

2-6-2019

## 1789 - Storia della California, Francesco Saverio Clavigero

Follow this and additional works at: [https://digitalcommons.csumb.edu/hornbeck\\_spa\\_4](https://digitalcommons.csumb.edu/hornbeck_spa_4)



Part of the [Arts and Humanities Commons](#), [Education Commons](#), [Life Sciences Commons](#), and the [Social and Behavioral Sciences Commons](#)

---

### Recommended Citation

"1789 - Storia della California, Francesco Saverio Clavigero" (2019). *Miscellaneous Publications – Spanish*. 20.

[https://digitalcommons.csumb.edu/hornbeck\\_spa\\_4/20](https://digitalcommons.csumb.edu/hornbeck_spa_4/20)

This Book is brought to you for free and open access by the Spanish Viceroyalty [AD 1542/1769-1821] at Digital Commons @ CSUMB. It has been accepted for inclusion in Miscellaneous Publications – Spanish by an authorized administrator of Digital Commons @ CSUMB. For more information, please contact [digitalcommons@csumb.edu](mailto:digitalcommons@csumb.edu).







John Carter Brown.



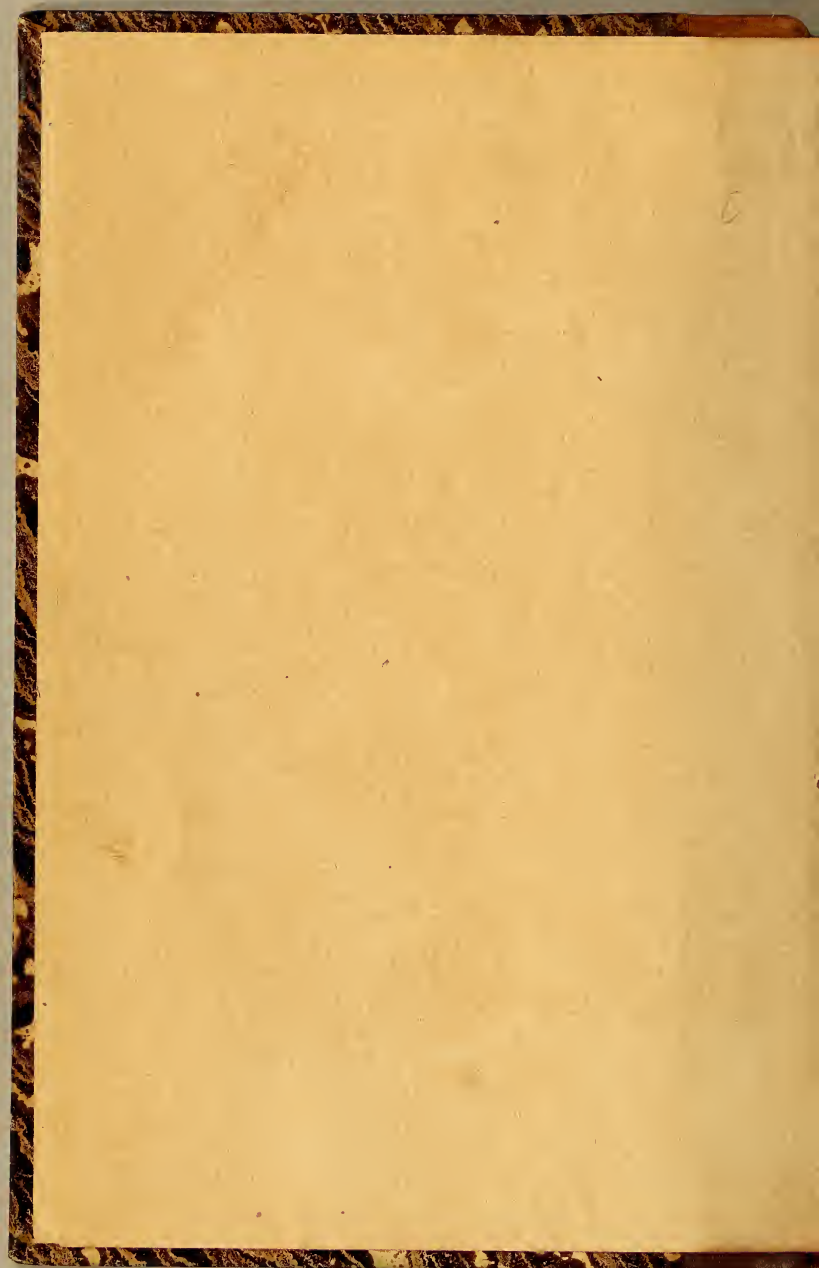


178

Magnus. 178.







12357  
S T O R I A  
D E L L A  
C A L I F O R N I A  
O P E R A P O S T U M A

DEL NOB. SIG. ABATE

D. FRANCESCO SAVERIO  
CLAVIGERO.

---

T O M O   P R I M O .



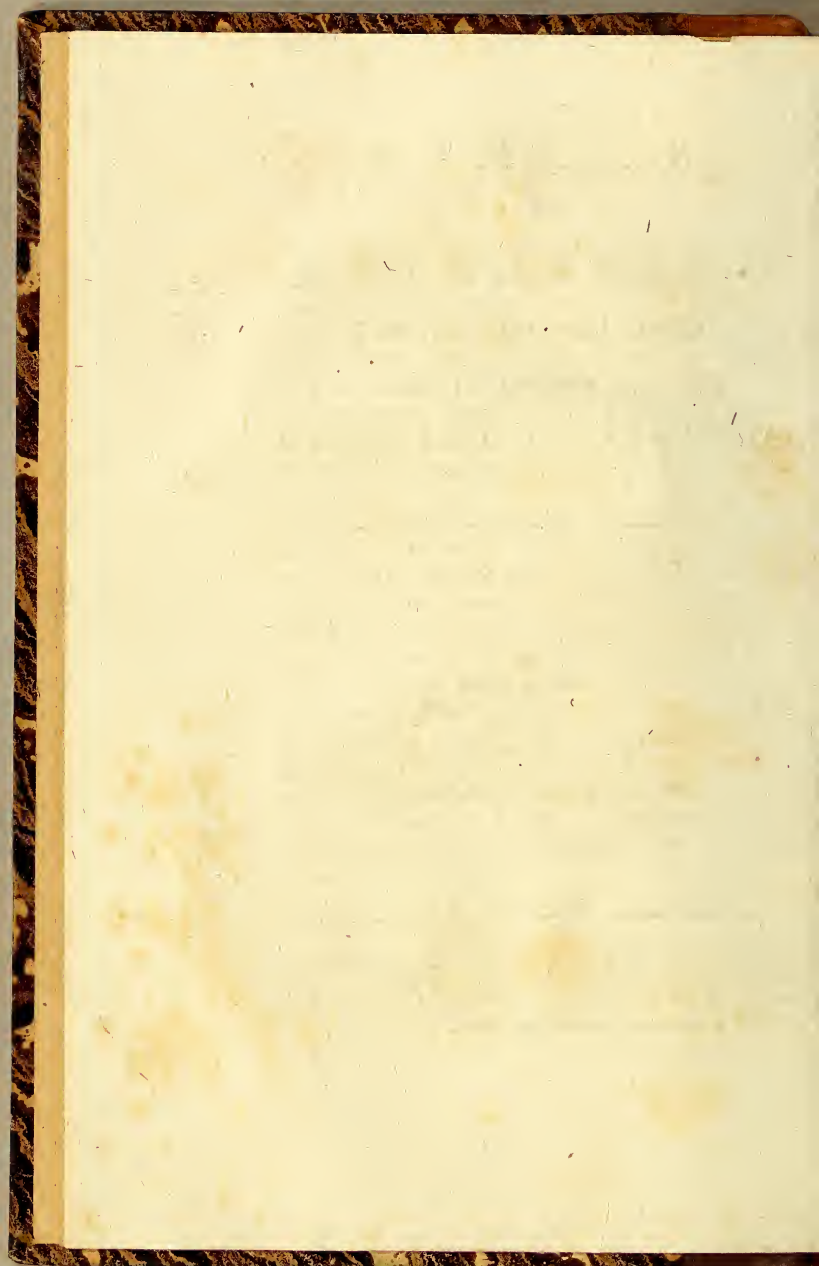
I N V E N E Z I A ,

M D C C L X X X I X .

∞ \*\* ∞ \*\* ∞ \*\* ∞ \*\*

A P P R E S S O M O D E S T O F E N Z O .

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



## A' BENEVOLI LETTORI.

DA molto tempo bramata esce finalmente alla luce la Storia della California, Opera postuma del Nob. Sig. Abate D. *Francesco Saverio Clavigero*. Il merito rilevante di questo chiariss. Autore non che nell'Italia, si è fatto ancora conoscere in altri regni d'Europa per l'altra sua Storia antica del Messico dagli Eruditi encomiata, come una delle più belle produzioni, che, nel suo genere, sienfi a' nostri di vedute. La Francia, la Germania, la Danimarca, e l'Inghilterra ne hanno procurata la versione nel proprio loro idioma. A ragione dunque un Letterato, scrivendo all'Autore: (\*) „ La nostra Europa, gli dice, vi sarà sempre obbligata di averla arricchita di un'Opera così singolare, che ha ancora il merito di essere scritta con quella chiarezza, e precisione, che conveniva a tanta verità. “

Agli applausi dell'Europa corrisposero quelli della N. Spagna: poichè giuntene a Messico parecchie copie, l'Università di quella Capitale con dimostrazioni non ordinarie fece palese all'Autore la sua gratitudine, e quanto pregiasse la bravura di lui in una impresa sì malagevole, e per l'ar-

A 2

go-

---

(\*) Il Padre D. Isidoro Bianchi Regio Professore di Etica nel Real Ginnasio di Cremona in lettera all'Autore di 25 Marzo 1781, e pubblicata l'anno medesimo nella Gazzetta di quella Città.



4  
gomento, e per tante altre circostanze atte solo a  
figormentare il più coraggioso Letterato: onde il  
 Rettore di essa a nome de' suoi DD. gli scrisse una  
 lettera in data 24 Marzo 1786, in cui dice, che  
 *si gloriava* l'Università nel vedere, che il suo no-  
 me apparisse colmo di onore in un suo allievo,  
 la cui dottrina, e vasta erudizione hanno riscossa  
 l'ammirazione de' veri Saggj: e che ad essa Univer-  
 sità abbia egli dedicata una *Opera non mai lodata*  
 *abbastanza*. Lo ragguaglia poi di aver convocati  
 i DD. che essi non poterono contenere dentro di  
 se i loro affetti: e che desiderosi di manifestare  
 quanto eglino abbiano pregiata questa *grand'Ope-*  
 *ra*, ne consegnarono rispettivamente una copia  
 al Vicerè, all'Arcivescovo, al Reggente di quella  
 Reale Udienza, e ad altri cospicui Magistrati.  
 Conchiude, che tutti quegl'individui gli augurano  
 lunga vita *ad ornamento e decoro di quelle Scuole*.

Un'altra persona autorevole di Messico in lette-  
 ra scrittagli, e pervenutaci dopo la sua morte,  
 dice, che gli encomj, che quivi danno all'Opera  
 di lui, sono tanti, e il pregio, in cui essa è ap-  
 presso persone del più alto carattere, è così gran-  
 de, che a volergliene fare un rapporto minuto,  
 molto si allungherebbe: che fra tutti se ne singo-  
 larizzarono, il Vicerè, il Reggente di quel Su-  
 premo Magistrato, e il Soprantendente della Real  
 Dogana il quale fece di più; poichè in uno  
 Scritto promoveva tra le altre cose, che l'Uni-  
 versità dovea ascrivere il nostro Autore nel nu-  
 mero de' suoi DD. con diritto alle propine, se  
 mai facesse ritorno in quel Regno. Tralasciamo  
 per amor di brevità altre cose di questa lettera  
 molto

molto onorifiche all'Autore. Per la stessa ragione ommettiamo non poche altre lettere scrittegli in commendazione dell'Opera stessa.

Ma non sarebbe ommission condonabile, se ci astenessimo dal dir qualche cosa intorno ad altre fatiche letterarie di questo dotto Scrittore. Pare, ch'egli succhiassse insieme col latte materno l'amore alla Letteratura. Al fianco d'un genitore, che, dopo aver fatti i primi studj suoi a Parigi, coltivò il suo talento collo studio di parecchi anni in mezzo ad una folla di affari riguardanti il Real servizio, seppe l'Abate Clavigero, ancor fanciullo, approfittar di que' lumi, che sul tenero spirito di lui spandeva quel Signore. Sind'allora gli rimasero impresse quelle idee, che allettaronlo allo studio delle Lingue, della Storia, della Geografia, della Poesia, e d'altre facoltà, delle quali adorno vedeva il Padre. In Collegio essendosi distinto pe' suoi progressi negli studj, fu destinato a tener conclusioni di tutta la Filosofia, e quindi di dodici trattati teologici, non essendo ancora giunto al diciassettesimo anno dell'età sua. Abbandonata allora la facoltosa sua casa, e fattosi membro d'un corpo illustre, se non per altro, per la sua letteratura, applicossi più che mai agli studj, i quali terminati, scelto con altri, tra tanti abili Scolari, difese per lo spazio d'una intera giornata ventiquattro trattati di Teologia Scolastica, e di Canonica. La prima volta, che comparì nelle Cattedre fu per insegnare la Rettorica in Messico. Insegnò dipoi con molta riputazione la Filosofia in Valladolid di Michuacan, ed in Guad-

Galaxara Capitale della N. Gallizia, essendo egli stato il primo, che diede alle Scuole del Messico un corso compito di Filosofia moderna, a proposito della quale scrisse in Ispagnuolo diverse operette, ed una se ne conserva, che ha per titolo: *Ragionamento tra Filalete, e Paleofilo sopra lo studio della Fisica*. Qui l'argomento ci consiglia di non tralasciare una breve digressione.

Essendo il Clavigero Professore di Filosofia, dodici de' suoi allievi sostennero pubblicamente duecentoquattro conclusioni, tra le quali l'ottantesimottava era questa: *Cometæ non sunt meteorâ ignea in suprema aeris regione accensa, ut Aristoteli subscribentes Peripatetici opinati sunt: nec ominosa Cœli prodigia, quibus aut Regum interitus, aut populi clades prænuntietur; ut nimium credulus vulgus auguratur; sed veri Planete una cum reliquis Astris in exordio Mundi conditi, ut Senecam sequuti Recentiores communiter arbitrantur*. L'Ab. Clavigero insegnò questa conclusione tra le altre a' suoi Scolari: ecco un fatto. L'Abate Clavigero le fece tutte stampate in Messico: ecco due fatti. L'Abate Clavigero conservò presso di se fino alla morte due copie di esse, ed una ne abbiamo noi: ecco tre fatti. Che ne parrà a que' Signori Giornalisti Fiorentini, che si fidarono di chi fece l'*Estratto* del primo Tomo della Storia Antica del Messico? Loro malgrado avranno a confessare, che l'Abate Clavigero pensava intorno alle Comete, siccome ne pensano i moderni Fisici. Credettero forse questi Signori, che l'Abate Clavigero fosse uno del volgo: il perchè non si sa; ma

si sa



fi fa., che si sono ingannati. Diamo un'occhiata alla pag. 286 di detto tomo, e leggiamo lo squarcio sopra la Cometa del 1507. Nel racconto, che qui fa l'Autore, dice, che Motezuma era *troppo superstizioso*, e ascrive alla superstizione la paura di quel Re: chiama *vano* il terrore, da cui spinto consultò sopra quel fenomeno il Re d'Arcolhuacan: condanna come sciocchezza il compromesso di que'due Re: si fa beffe degli Astrologi, e dell'Astrologia, e chiama *superstizioni* quelle della divinazione. Che ne parerà a' Signori Giornalisti? Pare loro, che appunto chi così parla, e chi così pensa, *pretende*, che la Cometa del 1507 non apparve, che per preparare i Messicani alla loro disgrazia. Non è egli questo un parere, che fa onore al nostro secolo? Ecco una maniera di argomentare giusta, spedita, ingegnosa, e da veri Letterati. L'argomentare altrimenti farebbe un argomentare all'antica; e nel secolo delle mode ve ne vuole anche una per la povera Logica, che per sì lungo tempo n'è rimasta senza la cagione del troppo rigore delle sue regole inventate a capriccio da que' vecchioni Filosofi de' secoli barbari, e che non sono buone ad altro che a mettere in tortura l'intelletto. Benedetti migliaia di volte costesti Signori Giornalisti, e certi altri Scrittori del nostro illuminato secolo diciottesimo, che hanno pur trovata, senza durar fatica, una maniera sì gentile di metter nel capo a chi che sia tutto quello, ch'essi vogliono. Diamo un'altra occhiata al suddetto squarcio: chi sa che non vi troviamo qualche altra coserella, nella quale pos-

A 4

fano



fano fondare l'ingegnosa loro asserzione i nostri Giornalisti, o certamente il facitore di quell' *Estratto*, nel quale si legge: *Fu di parere* (Nezahualpilli) *che la Cometa annunziava le future disgrazie di que' regni per l' arrivo di nuove genti*: ed ecco il perchè: sarebbe egli difficile, che cotesta Logica di molti del nostro secolo avesse ancora qualche regola da poter fare agevolmente d'una persona un' altra? Non miga; posto che la sua virtù è quale abbiamo testè veduto: ecco dunque in questa guisa aggiustata ogni cosa; perchè del *fu* terza persona ne faranno la prima *sono*, e del *Re Nezahualpilli* ne faranno l'Abate Clavigero: onde la proposizione sarà questa: *Sono di parere* (io l'Abate Clavigero) *che la Cometa annunziava ec.* ed allora guai a noi, perchè avremo il torto, ed i Giornalisti avranno vinta la lite. Intanto, finchè non ci sia cognita la maravigliosa virtù di cotesta nuova Dialettica, noi argomentando all'antica, dedurremo da tutto il suddetto quest' altra proposizione: *che il dire, che l'Ab. Clavigero* pretenda che la Cometa del 1507 non apparve, che per preparare i Messicani alla loro disgrazia, *ella è una preta impostura*, che non fu meritata dall'Autore della Storia Ant. del Messico. Questa, ad altre, che si leggono in quell' *Estratto* sono egregiamente dileguate dal medesimo Signor Abate Clavigero nella sua Prefazione a questa Storia, mettendo sotto gli occhj de' Lettori quello, che coloro gli fanno dire nella sua Storia del Messico, e quello, ch'egli quivi realmente dice: maniera la più semplice, ma la più efficace, acciocchè si accertino della verità.

Noi

Noi abbiamo parlato solamente di quella, che riguarda la Cometa, perchè ci è paruto, che lo chiegga il discorso fatto sulla Fisica, ch'egli insegnò. Del resto ci sarebbe troppo facile il finire questa digressione con un *Dispiace assai*, ed un *è un peccato*; ma il secolo dell'umanità, in cui viviamo, ci inspira la dolcezza, e la brevità ci costringe a ripigliare il filo.

Nè solamente nelle scuole; ma ne' pergami ancora riscosse il nostro Autore gli applausi delle numerose adunanze, che lo ascoltarono, e prova sono non equivoca del suo buon gusto in questo genere due discorsi, che di lui ci rimangono. Bramoso di allontanare da questa cattedra di verità, e dal tribunal della Penitenza i difetti di alcuni ministri, scrisse saggie ed erudite riflessioni intorno a questi ministerj; ma acciocchè fossero più autorevoli, le aggiunse per modo di annotazioni a due lettere di S. Francesco di Sales sopra lo stesso soggetto, che trasportò dal Francese nello Spagnuolo, l'una diretta ad un Vescovo, e l'altra a' Parrochi, e a' Confessori della sua diocesi di Genevra, e tanto la traduzione, che le riflessioni furono gradite da' dotti. Non pago di arricchire il suo talento d'ogni sorta di letteratura, desiderava, che se ne arricchissero ancora gli altri, progettando varj mezzi utili per l'avanzamento degli studj. De' suoi scritti gli uni sono originalmente suoi, gli altri sono versioni dal Greco, dal Latino, del Francese, e dal Toscano. Per fare in somma il dovuto elogio delle sue fatiche letterie, basterebbe l'aver egli scritto in Ispagnuolo, ed in Tos-

cano

cano la Storia Antica del Messico. Lo stile delle sue opere è conciso, chiaro, e adattato alle materie. La sua morte accaduta l'anno cinquantesimoquinto della sua età ci privò di altre opere, che avea premeditate sopra varj argomenti interessanti. L'Abate Clavigero sarà immortale appresso i veri saggi, e mai non potrà la calunnia oscurare il suo nome.

Per ciò che spetta la presente Opera della California, possiamo assicurare, che i Lettori imparziali nel leggerla se ne troveranno pienamente soddisfatti: imperocchè senza dubbio essa è fregiata di quelle doti, che rendono le Storie commendabili, e gli Autori degni della nostra stima e gratitudine. La sincerità, la precisione, la chiarezza, e la eleganza, che qui si veggono con gran maestria accoppiate, daranno a dividere, che siamo molto alieni dal voler tradire con belle parole il Pubblico, creditore sempre mai del rispetto, che gli si dee da chiunque scrive. Per lo che ci lusinghiamo, che le farà fatta quella favorevole accoglienza, di cui finora è stata onorata la Storia Antica del Messico.

Ma per non mancare in nulla a quella scrupolosa ingenuità, di cui debbe essere adorno l'uomo dabbene, ci crediamo in obbligo di avvertire, che non avendo l'Autore fatta veruna divisione ne' quattro libri di questa Storia, or fosse in capitoli, or in articoli, or in paragrafi, forse perchè o non la credette necessaria, o perchè aspettasse a farla, quando fosse per pubblicarsi questa sua Opera, noi gli abbiamo divisi  
in



in questi ultimi, conformandoci al metodo da lui tenuto nella Storia Antica del Messico: onde se il Lettore scorgerà in essi qualche cosa, che non sia del suo piacimento, ciò non dee punto pregiudicare al merito del chiariss. Autore, ed il difetto sarà tutto nostro; ma per altro sarà tale, che niun pregiudizio certamente arrechi nè alla verità, nè alla bellezza della Storia. La nostra mira nel far questa divisione, altra non è stata, che quella di tanti Autori, che fanno lo stesso; cioè, di procurare a' Lettori qualche posa, di risvegliare la loro attenzione, di porger loro anticipato avviso del Soggetto, di cui vi si vuol trattare, e simili. Nè paghi solo di ciò abbiamo anche voluto aggiungere alla classe de' pesci, de' quali parla l'Autore, qualche notizia del pesce *Mulier*. La descrizione, che qui ne faremo, è sostanzialmente la stessa, che si legge ne' pregevoli mss. del chiariss. Signor Abate D. Michele del Barco. Oltracciò, in grazia di coloro, che si dilettono di etimologie aggiugneremo alla congettura rapportata dall'Autore sul nome di *California*, quella, che ne' medesimi mss. si legge non meno verisimile, che ingegnosa dell'erudito Signor Ab. D. Iuseppe Campoi, la cui perdita è ancora compianta da' suoi compatriotti per la sua letteratura, e per le altre sue non volgari virtù; da noi massimamente, che avemmo la fortuna di essere del numero de' suoi più cari amici.

Facciamo un motto sopra la Carta della California, e sulle distanze de' luoghi, che si leggo-



no in questa Storia. L'Autore non ebbe il comodo di far quella a motivo della lunga e penosa malattia, che finalmente lo tolse di vita; non per tanto non si è tralasciata diligenza veruna, affinchè i Leggitori l'abbiano, se non con quella esattezza, che sarebbe da desiderare per mancanza delle notizie, che vorremmo, almeno non inferiore a quelle, che sappiamo essersene finora pubblicate; imperochè il Sig. D. Raimondo Tarròs, Soggetto di merito, che gentilmente ce la favorì, ebbe dinanzi, nell'atto di formarla, tanto la Carta generale della penisola, quanto la particolare di gran parte della costa interiore delineata nel costeggiarla dal P. Confag, stampate tutte e due nell'Opera, che l'anno 1757 si pubblicò in Madrid sotto il titolo: *Notizie della California*, prevalendosi ancora di que'lumi procacciatisi e dall'Autore in questa sua Opera, e da' Missionarj ancora esistenti. Rapporto poi alle distanze accennate, parlando massimamente dell'interno della penisola, non deve crederfi, che tutte sieno state messe dall'Autore con quella esattezza geografica, che crederebbe forse taluno, mentre accettuatene alcune, ebbe contezza delle altre per le informazioni dategli da persone, le quali, benchè sincere ed esatte, giudicarono ad occhio. Un tale avvertimento non sarebbe stato ommesso dall'Autore, se avesse potuto fare la Carta della penisola; poichè veggiamo, che ne fa saggiamente uno simile nella prefazione alla Storia antica del Messico, parlando della geografia di Anahuac. Di tanto abbiamo creduto rendere av-

vifati i Leggitori, da' quali, fe quefti tutto  
che piccoli fervigj faranno graditi, ne proveremo  
un piacere infinito; ma fe avverrà altrimenti,  
preghiamo di qualche fcufa la loro gentilezza,  
e loro ne faremo grado.

PRE-

## PREFAZIONE DELL' AUTORE.

Quantunque la California cominciasse, dacchè fu scoperta, a divenir famosa per l'abbondanza delle perle nel mare vicino, non vi fu però ne' due secoli scorsi chi intraprendesse la Storia di quella penisola, perchè appena n' erano conosciuti i lidi, e quasi niente sapevasi de' costumi degli abitatori. Nel secolo presente, dappoichè i Gesuiti ebbero ben riconosciuta la maggior parte della penisola, e vi piantarono parecchie Missioni, ne scrisse la Storia in un grosso volume il Padre Michele Venegas, Gesuita Messicano, prevalendosi delle lettere di que' Missionarj; specialmente di quelle de' Padri Salvatierra, Piccolo, e Ugarte, i più celebri e più antichi Missionari: della Storia manoscritta della Sonora, composta dall'infaticabile P. Kino; del Giornale del Capitano Governatore della California Don Stefano Rodriguez Lorenzo; delle Memorie scritte dall'erudito Padre Sigismondo Taraval, e di altri documenti originali, che v' avea negli archivj di Messico. Il manoscritto del Padre Venegas fu mandato a Madrid al P. Andrea Marco Burriel, Gesuita della Provincia di Toledo, erudito, laborioso, ed assai noto per la sua opera su gli antibi pesi, e misure di Toledo. Questi ridusse quella Storia a miglior forma, la polì, la arricchì di nuovi materiali, parte mandatigli dal Messico, parte tratti dagli archivj di Madrid, e parte presi da parecchj Autori, e la stampò in quella Corte nel 1757, dedicandola a nome della Provincia Mess-



lessicana al Re Cattolico Ferdinando VI. Pubblicata quest' Opera sotto il modesto titolo di Notizie della California; perchè non parve a quel dotto Spagnuolo d' avere tutti que' materiali, che richiedevansi per una Storia; ma il Traduttore Inglese, tradotta poi dal Francese, e dall' Ollandese l'intitolò: Storia naturale, e civile della California, (\*) contuttochè, non vi fosse quasi niente di Storia Naturale. Quindi il Padre Giacomo Begert, Missionario Tedesco, il quale fu diciassette anni Missionario nella California, ritornato alla sua patria compose in lingua tedesca una nuova Storia, e pubblicolla in Monaco nel 1772. Sappiamo pure, che essa vi ebbe un grande incontro; ma siccome non è pervenuta alle nostre mani, così non abbiamo potuto farne uso per la nostra.

Nell' edizione Spagnuola, non che la Storia Naturale, ma vi mancano ancora molte notizie essenziali, e vi sono non pochi errori, benchè incolpabili. A tutto ciò volle rimediare la diligenza de' Signori Abati Don Michele del Barco, e Don Luca Ventura, uomini molto pratici della California, esatti, e sincerissimi, siccome è noto a quanti li trattano. L' Abate del Barco vi fu Missionario vent'anni, e visitò come Superiore tutte quelle Missioni; e sebbene egli non sia Naturalista di professione, nè le occupazioni assai più importanti di Missionario gli permettersero di dedicarsi allo studio della Natura, tuttavia siccome egli è stato assai

---

(\*) *A natural and civil history of California*. London 1759.

fezionato a tali osservazioni, è fornito di buon giudizio, e critica, così potè osservare nel corso di tanti anni, e poi scrivere quanto basta a dare un'idea giusta del terreno, del clima, delle produzioni, e degli animali della California. L' Ab. Ventura vi fu undici anni Missionario di Loreto, e Procuratore di tutte quelle Missioni: onde era assai bene informato di tutti gli affari di quella penisola. Eglino dunque corressero gli errori dell' edizione Spagnuola, vi aggiunsero il saggio di Storia Naturale, e quelle notizie, che vi mancavano, e ne continuarono la narrazione sino all' anno 1768.

Or credendo io di fare un buon servizio al Pubblico nel presentargli una Storia vera ed esatta della California, mi son prevaluto de' sopraccennati scritti, tralasciando tutto quello della Storia Spagnuola, che non appartiene nè direttament, nè indirettamente alla Storia di quella penisola. Ho bensì adoperati tutti que' lumi, che ho acquistato col mio studio e colle mie ricerche; essendomi anche informato a bocca da molte persone degne di fede, che erano state parecchj anni in quella penisola. Cid non ostante, essendo molto facile lo sbagliare ad un Autore, che scrive la Storia d' un paese, ove non è mai stato; io però ho fatto riveder quest' opera da due persone delle più pratiche di quel paese, e la sperienza mi ha fatto conoscere, che una tal diligenza non era soverchia.

Ma se colui, che ha adoperato ogni studio a trovare il vero, ed ha acquistata una sì gran cognizione del paese, di cui scrive, è soggetto tutt'ocid a sbagliare; che dovrà dirsi di coloro,  
che

che ne scrivono senza tale studio, e tale cognizione? Che dovrà dirsi per esempio del Sig. de Paw, del Dottore Robertson, e d' altri Europei, che dipingono la California con que' colori, che non le convengono, osando smentire la sincera descrizione di coloro, che sono dimorati tanti anni in quella penisola, e l' hanno attentissimamente osservata? Basti sapere, che la Geografia del Lacroix ha intorno alla California quasi tanti errori quante linee: il Dizionario Geografico portatile del Vosgien ne ha nove assai grossi nel piccolo Articolo Californie: Le Ricerche Filosofiche del Signor de P. in un sol foglio, impiegato nel trattare di quella penisola, contengono quarantotto falsità da me pazientemente numerate, tra errori semplici, bugie formali, e calunnie temerarie. Io pure ti darei una gran noja, Lettor cortese, se volessi accennarle tutte; ma eccone alcune per mostra.

I. Il principale animale, che vi si conosce (nella California) di quelli che cibansi di carne, si è la Tigre poltrona simile a quella del Canada. Avvi ancora degli orsi, e truppe intere di Bisonti (a). Ma per disgrazia del Signor de P. non si è veduto mai in tutta l' estensione di quella penisola nè una tigre, nè un orso, nè un bisonte.

II. Nel 1690 un Colono Spagnuolo avea piantata in California ne' contorni di San Luca una piccola vigna, la cui riuscita sorpassò la speranza di lui. Questo saggio ispirò a' Missionarj

Tomo I.

B

il

---

(a) M. de Pawv *Recherch. Philos. sur les Américains* part. 2.



il desiderio d'avere anch'essi delle vigne: un dì loro, appellato Piccolo, che era più portato per la Botanica, e l'Agricoltura, che per le dispute fu la Grazia versatile, ed efficace, s'incaricò di piantarle, le quali talmente s'aumentarono, che quarantasette anni dopo i Gesuiti vendevano già tanto vino, che potevano provvederne tutto il Messico, e anche metterne molte botti sul vascello delle Isole Filippine, delle quali si servivano per le Messe. *Quanti errori, e bugie in sì poche parole!* I. Nel 1690 non v'avea ancora verun colono Spagnuolo nella California, nè ve n'ebbe se non dopo l'entrata de' Gesuiti nel 1697, e molto meno ne' contorni di San Luca, o sia nella parte più australe di quella Penisola, la quale non fu abitata da veruno Spagnuolo sino al 1730, allorchè era già morto il P. Piccolo. 2. Non si è veduta mai nella parte australe della California alcuna vigna nè grande, nè piccola, del cui frutto si potesse fare del vino potabile per quante diligenze s'ensi fatte da' Missionarj. 3. Il P. Piccolo non piantò mai vigne, nè poteva trovare il Sig. de P. un uomo più inetto di quel buon Religioso per la Botanica, e l'Agricoltura. Il primo a piantarvi vigne si fu il P. Gio: d'Ugarte; ma questi non si mosse a farlo dall'esempio di quell'immaginario Spagnuolo, ma dall'aver osservate molte viti selvatiche in quella penisola. 4. Non vi avea del vino che in cinque, o sei Missioni; e tutto quello, che se ne cavava, non arrivava a cento corbe, siccome il so da quegli stessi, che lo facevano. Sarebbe ciò sufficiente a provvederne il Messico? 5. I Missionarj della California non vendevano

vano mai il loro vino , come è notorio ; in quel paese . Se ne servivano per la Messa , per la tavola , e per gli ammalati ; e quello , che ne avanzava , si mandava di regalo a benefattori , o pure in iscambio di quelle provisioni , che ricevevano dalla Cinaloa , e dalla Sonora ; 6. I Naviganti delle Isole Filippine non compravano mai del vino della California ; nè si sa , che con tal vino siasi celebrata una Messa in quelle Isole , ove non si servivano , nè si servono d'altro , che di quello di Spagna , mandatovi dal Messico a spese del Re.

M. Ansoni fu il primo a scoprire per una casualità , che la Compagnia era ormai pericolosamente poderosa in quell'angolo del Mondo in fin dal 1744. Povera Corte di Spagna , che per conoscere i suoi interessi su la California , ebbe bisogno d'essere illuminata da un Corsale Inglese , che non vi stette mai ! Povera Monarchia , che era in istato di temere quattro vecchj , confinati in quell'angolo del Mondo accompagnati da soli sessanta Soldati , e sprovveduti affatto d'Artiglieria , e di fortificazioni ! Povero Re Cattolico Ferdinando VI , che anche dopo d'essere stato illuminato da quel Corsale , continuò sino alla morte sua a proteggere que' Missionarj , e a favorire con nuove grazie quelle Missioni ! E' un peccato , che il Sig. de P. per dare a divedere la pericolosa possanza de' Gesuiti nella California , non vi creasse un Re , simile a quello , che credè il Carvallo nel Paraguai ; imponendogli il nome d'Alessandro , o di Federigo , o un' altro più regio , che non è quello di Niccolò , che non trasformasse que' miserabili casali in al-

trettante Città ben murate , o che non facesse di que' sessanta Soldati almeno sessantamila , convertendo in uomini i sassi della California ad esempio di Deucalione ; poichè ciò poteva egli aver fatto senza veruna spesa , anzi con profitto , mentre così avrebbero avuto un migliore spaccio le sue Ricerche Filosofiche .

IV. Nella California molte tribù d' Indiani , che persistono nella lor barbarie , hanno ancora ritenuto questo abuso ( di troncarsi alcune membra ) e si mozzano ancor oggi alcune falangi delle dita nella morte de' lor parenti . Eglino cominciano dagli articoli d' ambedue le mani , e allorchè queste membra sono state troncate , fanno lo stesso nel dito secondo , ed hanno un segreto maraviglioso per guerire prontamente queste ferite , le quali stimerebbonsi pericolose in Europa (a) . E' veramente mirabile il talento del Sig. de P. per esagerare , alterare , e fingere i fatti come gli torna a conto . Egli lesse nella Storia della California del P. Venegas , che allorchè qualcuno di que' barbari s' ammalava , il Guama , o Dottore , chiamato per guarirlo , tra gli altri rimedj stravaganti faceva un' incisione nel dito mignolo della figlia , o della sorella dell' Infermo per farne gocciolare il sangue sopra il corpo d' essolui . Questo , e niente più , lesse nella suddetta storia ; ma ciò gli bastò per affermare tutto quello , che abbiamo veduto . D' una incisione nel dito mignolo per  
trarne

---

(a) Rech. Philos. part. 5.



trarne un poto di sangue, egli fece un troncamento delle falangi delle dita di tutte due le mani. Ciò, che facevasi nella malattia per guarir l'infermo, egli vuole, che fosse fatto nella morte de' parenti per dimostrazione di dolore. Quello, che facevasi dal Guama nella sola figlia, o nella sola sorella dell'Infermo, egli dà ad intendere, che lo facevano da se stessi tutti i parenti del morto; e siccome lo stesso Signor di P. è stato l'inventore di quelle ferite pericolose, così ancora inventò quel segreto maraviglioso per guarirle prontamente, incognito allo Storico della California, e agli stessi Californiesi. Egli inoltre sa, che quelle tribù di Californiesi, che persistono nella lor barbarie, conservano ancora quell'abuso, comechè nol sapessero que' Missionarj, che abitavano nelle contrade vicine a' barbari suddetti. Questi sono alcuni di que' molti errori, e bugie, che spaccia il Signor de' P. su la California. Intorno poi alle grossolane di lui calunnie contro la venerabile memoria del P. Salvatierra, uomo riverito come Santo, tanto nella California, quanto nel Messico, e contra d'altre persone degne della nostra stima, ci rimettiamo a' fatti pubblici e notorj, riportati in questa Storia.

Gli stessi fatti smentiscono parimente le dicerie del Dottore Robertson. Egli comechè lodi i Gesuiti d'aver ridotti a vita civile i rozzi Californiesi, vuol pure persuaderci tra le altre cose, che i medesimi Gesuiti procurarono di screditare il clima, e il terreno della California per occultare alla Corte i loro disegni ed operazioni; e si lusinga, che nell'avvenire aumentandose-

ne la popolazione, quella penisola non sarà più contata tra i distretti infruttuosi, e desolati dell' Impero Spagnuolo. (a) Ma checcchè ne dica, la California sarà sempre a dispetto de' politici di lui vaticinj, uno de' più infruttuosi e desolati distretti dell' Imperio Spagnuolo, e gli abitatori vi saranno sempre pochi, e miserabili.

Due Soggetti animati dallo stesso spirito del Robertson, appellano in certi loro scritti ricchissima la California. Sarebbe pur da desiderare, che egli- no vi andassero a goder di quelle ricchezze, e vi impiegassero in favor di quelle povere ed abbandonate Nazioni quello zelo, che hanno fatto spiccare contro i Gesuiti.

L'Abate Raynal per lo contrario si mostra assai meglio informato delle cose della California, e ne parla con maggior sincerità. „ Egli è impossibile „ dice, che in un sì grande spazio la natura del „ terreno, e la temperie dell' aria sieno per tutta „ le stesse. Ciò non ostante, può dirsi in generale, „ che l'aria v'è troppa secca, e calda, e che il „ terreno è nudo sassoso, montuoso, arenoso, e conseguentemente sterile, e poco atto alla coltura, „ e alla moltiplicazione del bestame. (b) Trattando poi dell' entrata dei Gesuiti in quella penisola, dice così: „ Giunsero presso que' selvaggi, che „ volevano dirozzare, portando alcune cosucce, „ che fossero da loro gradite, alcune biade da poterli nodrire, e alcuni abiti, che potessero loro „ pia-

---

(a) Storia d' America Tom. IV. Lib. VII. pag. 116, e 117 edizione di Firenze.

(b) Hist. Philos. & Polit. liv. 6. chap. 22.

piacere. L'odio, che questi popoli portavano al  
 nome Spagnuolo, non potè reggere a sì fatte di-  
 mostrazioni di benevolenza. Essi vi corrisposero,  
 quanto permetteva la poca loro sensibilità, e la  
 loro incostanza. Questi vizj furono in parte  
 superati da' religiosi loro institutori, i quali s'  
 adoperarono a seguire il loro progetto con quel  
 calore e quella costanza, che erano proprie del  
 loro corpo. Eglino si fecero Falegnami, Mu-  
 ratori, Tessitori, ed Agricoltori; ed ottennero  
 per questi mezzi di dar loro a conoscere le arti  
 principali, ed anche d'inspirarne loro il gusto  
 sino ad un certo grado. Quindi li congregarono  
 successivamente ec. " Ma debbo avvertire, che  
 questo Autore non fu così bene informato in quel-  
 lo, che aggiunge intorno alla sussistenza de' Cali-  
 forniesi. Cid, dice, che può loro mancare, l'acqui-  
 stano colle perle, che pescano nel Golfo; e col  
 vino, che vendono alla N. Spagna, ed a' va-  
 scelli delle Isole Filippine. " Non è vero nè  
 l'uno, nè l'altro. I Californiesi, che solevano oc-  
 cuparsi nella pesca delle perle, erano pochissimi;  
 e l'utile, che ne cavavano, era ancora così poco,  
 che non sarebbe bastato a rimediare a' loro bisogni,  
 se i Missionarj non avessero avuta cura del loro  
 sostentamento. Intorno poi al vino, non n'ebbero mai  
 nè anche una goccia da vendere. I Missionarj, co-  
 me quelli, che sapevano bene, quanto fosse vee-  
 mente negli Americani l'inclinazione all'ubbria-  
 cchezza, ebbero sempre una gran cura di non por-  
 gere a' loro Neofiti della California l'occasione d'  
 imparare quel vizio, che era loro fortunatamente  
 sconosciuto.



Ho accennati qui, o Lettore cortese, questi errori per risparmiarti la noja di leggere non poche note, che altrimenti sarebbono necessarie in questa Storia. Del resto ho tralasciate a posta le calunnie grossolane del Paro, del Robertson, e d' altri Autori contra i Missionarj della California, benchè mi sarebbe stato troppo facile il confutarle con documenti autentici, e con ragioni dimostrative; per non convertire questa prefazione in apologia. Anzi mi sarei astenuto da quelle lodi d' alcuni Missionarj, che troverai in questa opera, se non le esigessero da me le leggi della Storia, la giustizia verso di loro, e la fedeltà verso il Pubblico. Io in oltre non so, come possa scriversi una Storia imparziale, e sincera di qualche paese, senza lodare coloro, cui deesi, quanto v'è di buono. Se presentemente è adorato in quasi tutta la California il Redentor crocifisso, che non v'era innanzi conosciuto; se quella penisola, nella quale non si allevavano, che selvaggj, nudi, sfrenati, e rozziissimi, ora è abitata da Cittadini bene addottrinati, e costumati: se ora vi ha de' tempj eretti ad onor di Dio, e popolazioni bene ordinate, ove prima non trovavasi neppur una capanna; se quella terra già del tutto incolta, e coperta di macchie, ora vedesi coltivata e arricchita di molti nuovi ed utili vegetabili; tutto ciò si debbe allo zelo indefesso, all' industria attiva, e alle gran fatiche di que' Missionarj, che animati, e secondati dalla divina Grazia, v' introdussero colla legge Cristiana la vita sociale. Celebriamo dunque la memoria di questi uomini, tanto benemeriti della Religione, e dello Stato, con quelle lodi, che

eghino

glino si sono meritate, e che tributano ad essi  
li stessi popoli da loro beneficati; e non curiamo  
e invettive d'alcuni Europei, che incolpabilmente  
ignorano, o maliziosamente sfigurano le gloriose  
operazioni di que' Missionarj.

Non avrei nulla più a dirti, Lettor benevolo,  
se io fossi sicuro, che questa Storia dovesse essere  
letta da te solo in questi fogli; ma siccome molti  
si contentano di leggere le opere, che si vanno pub-  
blicando negli estratti, che ne fanno i Giornalisti,  
così è duopo d'avvertirti, che coloro che si fida-  
no di sè fatti estratti, sono sovente indotti in er-  
rore per l'infedeltà de' medesimi Giornalisti. Po-  
trei citartene moltissimi esempj; ma basta quel dell'  
estratto, che fecero del Tomo I. della mia Storia  
del Messico certi Giornalisti Fiorentini nel loro Gior-  
nale Enciclopédico di letteratura Italiana, e ol-  
tramontana num. IX. Italia 1782. Ecco alcuni di  
que' madornali spropositi, e calunnie, che in poche  
pagine mi appongono i suddetti Giornalisti, non cu-  
randosi della propria loro riputazione tanto neces-  
saria al principale lor intento d'arricchirsi a spese  
de' loro associati. Io, tenendo dietro al ragguaglio  
del Conquistatore Cortès, testimonio oculare, e a  
quello d'altri Storici; dico a carte 269 del mio pri-  
mo Tomo, che portavano il pranzo (del Re Mon-  
tezuma) trecento, o quattrocento giovani nobili  
ben ordinati, lo presentavano prima che il Re  
si mettesse a tavola, e subito si ritiravano, e i  
Giornalisti mi fanno dire, che 30400 paggi lo  
servivano a tavola. Il diavolo n'è solamente di  
trenta mila.

Io dico a carte 271., che tra le sale (del pa-  
lazzo

*lazza principale di Montezuma*) ve n'era una così grande, che per quello che dice un testimonio oculare ed esatto, vi potevano stare tre mila uomini, e i Giornalisti mi fanno dire, che eravi una sala così vasta, che star vi potevano 60000 persone. Il divario n'è di più di cinquanta sette mila. Ma se i Giornalisti non avessero a bella posta fabbricata una sala capace di contenere sessanta mila persone, come vi potrebbero stare a servir la tavola i trentamila paggi da loro immaginati?

Io parlando della biancheria da tavola, e delle stoviglie del Re Montezuma, e conformandomi al ragguaglio degli altri Storici del Messico dico a carte 269, che niuna di queste cose gli serviva più d'una volta; perchè subito la dava a qualcuno de' Nobili, e lo stesso afferma delle vesti; ma i Giornalisti mi fanno dire, che Montezuma non mangiava mai due volte d'una stessa vivanda. Sproposito troppo grosso, che non venne mai in testa a veruno Storico del Messico. Vi voleva senz'altro un grandissimo ingegno ne' cuochi Messicani, per variare a tal segno i piatti, ed una memoria prodigiosa da tenere in mente quelle vivande, che s'andavano presentando al Re, per non tornarle più a presentare.

Io dico a carte 286, in parlando di parecchi infortunj, accaduti ne' primi anni del secolo XVI, che queste, ed altre calamità aggiunte all'apparizione d'una cometa per quello stesso tempo nel cielo, misero in gran costernazione tutti que' popoli, e che Montezuma, il quale era troppo superstizioso per poter guardare con indifferenza sì fatto fenomeno, consultò sopra ciò i suoi

Astro-



Astrologi ec., e i Giornalisti mi fanno dire che la Cometa del 1507 apparve per preparare i Messicani alla lor rovina: ciò, che non ho detto mai, nè son capace di dire.

Io dico a carte 288, che non è possibile d'indovinare la prima origine di quella tradizione tanto universale, cioè di quello, che secondo le unanime testimonianze di tutti gli Storici del Messico vi correva tra que' popoli, intorno al futuro arrivo di nuove genti, che doveano impadronirsi di que' paesi, e i Giornalisti affermano, che io mi sforzo a provare, che il Demonio fu quello, che annunciò un tal avvenimento a' suoi adoratori. Solamente perchè soggiungo, che il Demonio potè congetturare quell'avvenimento, e predirlo a que' Popoli, consacrati al culto di lui. Quindi parlano così i Giornalisti: E un peccato, che in questa Storia si trovino tanti esempj di superstizione, e di credulità, che qualche volta la deturpano; ma questa è una galanteria, colla quale vollero esser fregiare le caritevoli loro calunnie.

I Giornalisti mi fanno dire; che la Città di Messico fu fondata nel 1335, laddove dico spesso volte, e anche lo dimostro in una dissertazione, che ciò avvenne nel 1325. Oltracciò di que' pochi nomi di persone, di nazioni, e di città, che essi citano, ve ne sono ventidue sfigurati, e storpiati. Tale è l'estratto, che fecero que' Giornalisti nel Tomo I della mia Storia del Messico, e tal sarà verisimilmente quello, che forse faranno di questa Storia della California.



# S T O R I A

## D E L L A

# C A L I F O R N I A

### L I B R O P R I M O .

*Situazione, terreno, clima, minerali, piante, ed animali della California. Carattere, vita, religione, ed usanze de' Californiesi prima della lor conversione.*

#### §. I.

*Situazione della California, Nome, Porti, e Capi. Isole dell' uno, e dell' altro Mare.*

**L**A California è una vasta penisola dell' America Settentrionale, la quale distaccandosi dal Continente della Nuova Spagna nella foce del Fiume *Colorado*, o sia Rosso, a' gradi 33 di latitudine, e 262 di longitudine comune, va a terminare nel Capo di San Luca a gradi 22 minuti 24 di latitudine, e 268 di longitudine (a).  
Que-

---

(a) V'è un' incredibile varietà appresso i Geografi intorno alla longitudine della California; ma io tengo dietro alle osservazioni fattevi dal Cavaliere D. Vincenzo Dos, Astronomo Spagnuolo, di cui fece menzione il Supplemento della Gazzetta di Pesaro de' 13 Novembre 1770. Egli trovò tra il Meridiano di Parigi,

Questo capo è il termine meridionale d'essa: il fiume Rosso il termine orientale, e il porto di San Diego situato a gradi 33 di latitudine, e 115° 56 in circa di longitudine se ne può dire il termine occidentale, A maestro, e a trombontana confina con paesi di Nazioni barbare affatto, incogniti nell' interno, e poco conosciuti nelle coste. A ponente ha il Mar Pacifico, e a levante il Golfo Californico, chiamato già *Mare Rosso* per la somiglianza d'esso coll' Eritreo, e *Mare di Cortès* ad onore di quel famoso Conquistatore del Messico, che lo fece scoprire, e vi navigò. La lunghezza della penisola è di gradi dieci; ma la larghezza n'è varia da trenta fino a settanta, e più miglia.

Il nome di *California* fu da principio imposto ad un sol porto; ma poi s'è andato ad operando per significar tutta la penisola, ed alcuni Geografi si prefero la libertà di comprendere sotto tal appellazione il Nuovo Messico, il paese degli Apacci, ed altre regioni settentrinali assai discoste dalla vera California, e che non hanno niente a far con essa. L'etimologia d'un tal nome non si sa; ma credesi, che il Conquistatore Cortès, il quale si piccava di latinità,

---

rigi, e quello del Casale di San Giuseppe presso al Capo di San Luca la differenza d'ore 7 minuti 28, dal che si deduce la longitudine comune del suddetto casale, e per conseguenza quella pure del Capo di San Luca posto quasi sul medesimo Meridiano, essere di gradi 268.

tà, appellasse quel porto, ove approdò *Calida fornax* per cagione del gran caldo, che vi sentì e ch'egli medesimo, o qualcuno di que' inolati, che lo accompagnavano, ne formasse il nome di *California*. Se questa congettura non è vera, è almeno verisimile (a) (b).

La

(a) Il famoso Corsale DRACK appellò la California *Nuova Albione* ad onor della patria sua. Il P. Scherer Gesuita Tedesco, e M. de Fer. Geografo Francese adopraronlo per significar la California il nome d' *Isole Caroline*, il quale cominciò ed usarsi a' tempi di Carlo II. Re di Spagna, allorchè quella penisola credevasi un' isola; ma questi, ed altri nomi andarono presto in obbligo, e prevalse quello impostole dal Conquistatore Cortès.

(b) Soggiugniamo il parere del dotto Ex. Gesuita D. Giuseppe Compoi sull' etimologia del nome *California*, o *Californias*, come dicono altri. Questi crede, che un tal nome sia composto della parola Spagnuola *cala*, che significa un piccol seno di mare, e della Latina *fornix*, che significa la volta d' un edificio; imperocchè nel Capo di San Luca v' è un piccol seno di mare verso la cui parte occidentale ergesi una rocca sfondata in guisa, che nella parte superiore di quel gran buco si vede formata una volta sì perfetta, che pare fatta dall' arte. Osservando dunque il Cortès quella *cala*, e quella volta, ed intendosi di Latino, è verisimile che appellasse quel porto *California*, o *Cala y fornix*, parlando mezzo in Ispagnuolo, e mezzo in Latino.

A queste congetture potrebbe aggiungerli la terza composta di tutte e due, dicendo, che un tal nome è derivato, e da *cala*, come in quella del Compoi, e da *fornax*, come nella dell' Autore, a motivo di detto seno, e del caldo, che vi sentì il Cortès, e che questi chiamasse il luogo *Cala*, y *fornax*.



La costiera occidentale sul Mar Pacifico cominciando dal Capo di San Luca, si estende verso maestro, e si continua di là dalla penisola quasi sempre sulla stessa direzione forse fino all'estremità più Occidentale dell'America. Le maremme della California da questa parte sono per lo più aride, coperte di sterili renaj, spopolate, mancanti di tutto il bisognevole alla vita, anche di legna, ed acqua. Oltracciò appena v'è porto, nel quale possano i vascelli mettersi al coperto da' venti maestrali, che vi regnano. I battelli poi, ed altri piccoli bastimenti appena possono accostarsi alla terra senza pericolo di fraccassarsi nelle rocce per cagione delle ondate troppo grosse, e violente della marea. I Porti più conosciuti di questa costiera sono quelli del *Marquesese*, o S. Giacomo, della *Maddalena*, d'Anno nuovo, di S. Giovanni Nepomuceno, di S. Francesco, e di S. Diego, e di là dalla penisola v'è sulla stessa costiera quello di *Monterrei* a gr. 37. I Capi della medesima costiera sono dopo quello di San Luca, ch'è il più rinomato, quelli di *Morro hermoso*, dell'*Ingianno*, d'Anno nuovo, e di *de'Re*. Sino a gr. 40 si dirige costantemente la costa verso maestro: da 40 a 42 si piega verso tramontana, e da 42, ov'è il Capo *Mendozino*, riprende la prima sua direzione verso maestro. A' 43 v'è il Capo *Bianco* di *San Sebastiao*, e questo era il termine delle scoperte degli Spagnuoli fino al 1770. In quest'anno, o ne' seguenti s'inoltrarono, secondochè si dice, fino a' gradi 55, oppure 58; ma siccome non abbiamo veduto il ragguaglio del lor viaggio, così

così non possiamo dir nulla delle loro scoperte.

La costiera orientale sul Golfo cominciando dal Capo della *Porfia*, o sia dell'ostinazione, distante 30, e più miglia da quello di S. Luca, ha quasi la stessa direzione dell'altra. Tra questi due Capi v'è il proto di S. *Barnaba*, ove sogliono approdare i Vascelli delle Isole Filippine. I Porti sul Golfo sono quelli delle *Palme*, di *Cerralvo*, della *Pace*, di S. *Carlo*, di *Loreto*, di S. *Bruno*, di *Comondù*, della *Concezione*, degli *Angioli*, di S. *Luigi*, della *Visitazione*, e di S. *Filipa di Gesù*. Tra i porti di Cerralvo e della Pace v'è una piccola penisola, che s'avanza verso tramontana, e un'altra v'è tra' porti di Comondù, e della Concezione. I Capi di questa costiera dopo quello della *Porfia* sono quelli di *Cerralvo*, di S. *Lorenzo*, del *Pulpito*, di S. *Marco*, delle *Vergini*, di S. *Michele*, e di S. *Gabriele*. Da' gradi 31 si piega la costa verso tramontana, e più ancora da 32, e così continua fino al fiume Rosso, che è il termine della penisola, e del Golfo.

Da questo fiume scendendo verso scirocco, vi si trovano le costiere della *Pimeria*, della *Sonora*, d'*Ostimuri*, della *Cinaloa*, di *Culiacan*, di *Chiametla*, e d'*Acaponeta* provincie tutte della nuova Spagna, fino ad imbattersi nel Capo delle *Correnti*, situato a' gradi 20 min. 20 di latitudine, e 270 in circa di longitudine. Questo Capo, e quello di San Luca formano la bocca del Golfo, per la quale si comunica con esso il Mar Pacifico. Continuando dal Capo delle

Cor-

Correnti verso scirocco per li lidi delle Diocesi della Nuova Gallizia, di Michuacan, e di Messico si viene al porto d'Acapulco, ove vanno a scaricarsi i vascelli delle isole Filippine.

Tanto nell' uno , quanto nell' altro mare della California , vi sono isole innumerabili , ma piccole per la maggior parte , e disabitate . Le più grandi nel Golfo , sono quelle di *Cerralvo*, dello *Spirito Santo* , di *S. Giuseppe* , del *Carmine* , dell' *Angelo Custode* , e del *Tiburone* . Le più considerabili nel Mar Pacifico sono quelle d' *Huamalgua* , di *Cerros* , o sia de' Monti, della *Genere* , degli *Uccelli* , e di *S. Catterina*, delle quali dirassi qualche cosa , quando occorra.

## §. II.

### *Terreno, e Clima.*

L'Aspetto della California è per la maggior parte spiacevole ed orrido. Il terreno d'essa, parlando in generale, è alpestre, arido, ed oltramodo sassoso ed arenoso, privo d'acqua, e coperto, ov'è capace di produrre vegetabili, di piante spinose, e ove nò di mucchi immensi di sassi, o di rena. L'aria v'è calda e secca, e in ambidue i mari perniciosaa' naviganti; imperocchè quando s'arriva a certa latitudine, cagiona uno scorbutto mortale. I turbini poi, che talvolta vi si fanno sentire sono a tal segno furiosi, che fradicano gli alberi, e portano via le capanne. Le piogge vi sono così rare, che qualora ne vengano due o tre grosse in un anno,

Tom. I.

C

fi



si stimano felici i Californiesi. Le Fonti son pochissime, e poco abbondanti. Quanto a' Fiumi non ve n'è neppur uno in tutta l'estensione della penisola; quantunque sieno di tal nome onorati i due fiumicelli di *Mulegè*, e di *S. Giuseppe del Capo*. Questo sbocca nel porto di *S. Barnaba*, quello dopo un corso di due miglia scarfe si scarica nel Golfo a' gradi 27. Tutti gli altri sono rivoli, o torrenti, i quali essendo privi d'acqua tutto l'anno, ne hanno tanta quando piove, e sì rapido il corso, che rovesciano tutto, e portano la desolazione a que' pochi campi, che vi sono. Il Rosso è bensì un gran fiume; ma siccome esso è nel termine della penisola, e impedito d'alte montagne, così niente le può giovare. Questo fiume, il quale ha la sua origine ne' paesi incogniti del Settentrione, s'ingrossa assai col *Gila* fiume anch'esso grande a' gradi 35. quindi scorre verso libeccio fino a' 34; laonde riprende la prima sua direzione verso mezzo giorno fino alla sua foce, la quale è larga tre miglia in circa con tre isolette, che ne diramano il corso. Le secche in quell'estremità del Golfo non permettono a' vascelli grossi d'accostarsi alla foce, nè i piccioli bastimenti vi possono salire per cagione dell'impeto troppo violento del fiume, e de grandi alberi, che suol seco portare: sicchè non potrebbe essere utile quel fiume al Commercio colla California di que' popoli, che vi abitano su l'una e l'altra sponda. Presso alla foce vi sono delle paludi d'acqua rofficia (onde prese nome quel fiume), e di qualità caustica, e così maligna, che toccando qualche

che parte del corpo vi leva subito delle pustole, e cagiona un grand'ardore, che non cessa in pochi giorni. Può crederfi, che quest'effetto sia cagionato da certo minerale bituminoso, che avvi nel fondo di quelle paludi, il quale è stato osservato da' naviganti nel levar le ancore. Potrebbero pur supplire alla mancanza delle pioggie nella California le rugiade, come accade nelle pianure del Perù, se fossero copiose; ma esse sono del pari scarissime.

Venendo poi alle contrade particolari della penisola, troveremo tra le une e le altre qualche divario. Nella parte australe dal Capo di S. Luca fino a' gradi 24. il terreno non è tanto alpestre, nè sono tanto rare le fonti ne' luoghi più vicini alle montagne; ma le maremme sono aridissime, e l'aria v'è troppo calda. Il paese de' Guaicuri situato tra' gradi 24. e 26. è il men montuoso, ma insieme il più secco, e il più sterile di tutta la California. Il paese de' Cochimì, il quale si stende da' gradi 25. in parte fino a' 33, è il più alpestre e sassoso; ma di là da' gradi 27. l'aria è più mite. A' gradi 30. comincia a sentirsi il freddo, e vi suol nevicare; ma la terra fino a' gradi 32, benchè men aspra e sassosa, è pure troppo arida e sterile. A' gradi 32. cangia d'aspetto la natura, vedendovisi la terra più abbondante d'acqua, e più adorna di vegetabili. Il Padre Kino, celebre Missionario della Sonora, di cui faremo spesso menzione in questa Storia, avendo valicato il fiume Rosso tra' gradi 34. e 35, trovò ne' paesi situati a ponente di quel fiume di belle pianure abbondanti d'acqua, fornite

di buoni pascoli , e coperte di belle alberete . Lo stesso raccontarono delle costiere del Mar Pacifico comprese tra' gradi 34. e 43. quegli Spagnuoli , che sul principio del secolo scorso andarono a riconoscerle per ordine del Re Cattolico ; ma siccome questi paesi sono fuori della penisola , e non abitati ancora dagli Spagnuoli , così pure sono alieni dal nostro proposito .

### §. III.

#### *Montagne, Pietre, e Minerali.*

**L**E montagne della California formano due catene, le quali si stendono per tutta la lunghezza della penisola , lasciandovi poco terreno piano , Quella della parte Meridionale va pel mezzo della penisola ugualmente distante dall' uno , e dall' altro mare, e in questi monti sono così rari i sassi , che per le fabbriche bisogna servirsi di mattoni . La catena della parte settentrionale , assai più lunga di quella prima , s' avvicina più al Golfo , che al Mar Pacifico , e i monti vi sono più alti , più ripidi , e così pieni di sassi , che tutti coloro , che li vedono , ne restano maravigliati , e taluno s' è immaginato , che oltre al Diluvio Universale d' acqua ne fosse venuto in quella penisola un altro particolare di pietre . Tra queste montagne avvi a' gradi 28 un Vulcano , acciocchè nemmeno si fatta calamità mancasse a quel paese infelice . Questo Vulcano fu scoperto da' Missionarj nel 1746 ; ma dacchè vi abitano gli Spagnuoli non ha fatto



to verun'eruzione , nè ha cagionato alcun tremuoto .

La struttura delle montagne Californiesi fa credere , che questa penisola sia stata anticamente letto di mare . Presso a Kadakaamang , luogo mediterraneo situato a' gradi 28, v'è una montagna di terra argillosa , nella quale vedesi all'altezza perpendicolare di più di 200. piedi uno strato di conchiglie marine , che pajono impastate coll'argilla . Lo strato è grosso più di due piedi , ed è orizzontalmente situato pressochè alla metà dell'altezza del monte . Nove o dieci miglia lontano da quel luogo si trova nelle montagne una gran quantità d'ostriche , così smisurate , che avendone portata una a casa sua un Missionario , che le scoperse , e fattala pesare senza il coperchio , nè l'animale , che già vi abitava , vi trovò di peso libbre Spagnuole ventitrè . Essa era lunga un piede e mezzo in circa , larga quasi nove pollici , e quattro dita grossa , e densa molto . Nella California fanno , come altrove , un' eccellente calcina di queste ostriche . Presso a *Mulegè* , luogo posto a' gradi 27. vicino alla spiaggia del Golfo , avvi un alto monte di pietra molto dura , della quale si servono per gli Edifizj . In qualunque parte del monte si tagli la pietra ora sia nella falda , ora nella cima , vi si trovano annicchiate delle conchiglie , anche nelle parti più interne della pietra , e vedonvisi parecchie cavità , che pajono essere stati ricoveri d'altrettanti corpi marini consunti già dal tempo : dal che si deduce , tal monte essersi formato dentro il mare . Questa fatta di pietra è assai comune

ne' lidi del Golfo. Trovasi altresì nove o dieci miglia da Loreto, piccola Capitale di quella penisola, in un luogo circondato d'alte montagne un monticello tutto formato di conchiglie, e un altro simile v'è presso alla Missione di S. Luigi in un luogo discosto dal mare più di trenta miglia. Se a questi fatti s'aggiungono quelle tracce, che vi si vedono in gran copia, delle antiche eruzioni del Vulcano, e quelle moltissime isole, da cui è circondata la California, pare, che non si possa dubitare delle rivoluzioni fattevi dalla Natura. Oltracciò è manifesto il decrescimento del mare tanto dall'una quanto dall'altra parte della penisola. I Missionarj Gesuiti di Loreto osservarono, che in meno di quarant'anni l'acqua del Golfo s'era ritirata più passi da quel lido; ma nelle maremme della Costiera occidentale si rende ancora più palpabile un tal decrescimento; poichè tutto quello spazio, che avvi tra il mare e le montagne, è affatto coperto di rena litorale, contuttochè in qualche parte sieno i monti discosti dal mare più di trenta miglia. E' dunque certo, che la California è ora più larga, che non era ne' secoli scorsi, e possiamo sicuramente pronosticare, che s'andrà slargando vieppiù nel tempo avvenire, e forse alcune di quelle molte isole verranno a unirsi alla penisola.

Tra le pietre, di cui son piene le montagne della California, vi sono Selci, Pomici, Coti, Cristalli, Gesso, *Tezontli*, ed altre poco utili. Credesi, che nella parte settentrionale vi sieno de' Marmi; ma questi non sono stati ancora ben  
ri-

riconosciuti. Il Cristallo di rocca trovasi , come suole , in pezzi esagoni nel distretto della Missione di S. Gertrude a' gradi 29. Delle Pomici v'è una gran quantità ne' contorni del Vulcano . Il Gesso comune abbonda in parecchj luoghi ; ma in un monticello dell' isoletta di S. Marco , situata nel Golfo presso alla spiaggia di Mulegè , si trovò un Gesso particolare cristallizzato in pezzi trasparenti , lunghi quattro in cinque piedi , larghi uno e mezzo in circa , e grossi tre o quattro dita , il quale calcinato rende un ottimo e finissimo bianco. Un Missionario ottenne di farne delle vetriate , come quelle , che si fanno d' alabastro . Di *Texontli* , quella pietra tanto pregiata per le fabbriche nella Capitale del Messico , e da noi descritta nella Storia antica di quel Regno , vi sono molte cave in parecchj luoghi della California . Gli abitatori di questa penisola contano tra le pietre la *Mucara* , e il *Rizo* , due spezie di Madrepore rigettate dalle onde del Golfo su la spiaggia , delle quali si servono ancora per far della calcina .

Ne' paesi sterili si compensa talora l' aridità del suolo coll' abbondanza e ricchezza de' Minerali ; ma nella California non è così . Non vi sono stati finora trovati altri metalli , che l' Oro , e l' Argento , e l' uno e l' altro in piccola quantità . L' anno 1743. un Benefante(\*) il quale s' era arricchito colla pesca delle perle , cominciò a lavorare alcune mi-

C 4

niere

---

(\*) D. Emmanuele d' Ocio Soldato già del Presidio di Loreto il quale licenziatosi dalla Milizia s' impiegò



niere d'argento, scoperto nella parte australe a gradi 23 in circa, e continuò per alcuni anni passando da una ad altra miniera senza accrescere considerabilmente il suo capitale. S'è trovato anche dell'Oro in quelle montagne, ma poco. In un Monte appellato *il Rosario*, situato a' gradi 28 e mezzo in circa, si trovarono altre miniere d'argento; ma il lavoro ne farebbe affai dispendioso, mentre manca quella contrada di tutto il bisognevole, anche di legna, e d'acqua. V'è ancora nel distretto di Mulegè un monte d'argilla rossiccia, il qual al dir degl'intendenti contiene miniere d'oro. Checchè ne sia, gli è certo, che a' Californiesi tornerebbe a conto, che niente fosse nella lor penisola, che vi potesse allettare della gente scellerata, qual suol essere quella, che s'impiega nel trarre que' preziosi metalli dalle viscere della terra.

Gli altri Minerali della California, che meritano qualche menzione, sono lo Zolfo, il Vetriuolo, l'Ocra, e la *Tiza*. Nella falda del Vulcano havvi una gran copia di Zolfo puro e schietto, e chiunque ne può pigliar quanto voglia senz'alcuna fatica, perchè si trova alla superficie della terra. Ve n'è ancora a' gradi 28 nella spiaggia del Mar Pacifico, e si conosce il luogo della miniera dal color del terreno affatto diverso da tutto il resto. Qualora vi si scava un poco, si

---

gò talmente nella pesca delle perle, che divenne quasi Padrone assoluto di quel ramo di commercio. Costui è stato l'unico uomo ricco della California.

41

si trova lo Zolfo, benchè misto con terra; ma può crederfi, che esso si troverebbe tanto puro, quanto quello del Vulcano, se vi si facesse più profondo lo scavamento.

Trovansi il Vetriuolo in piccole croste in alcuni luoghi umidi del distretto della Missione di Guadalupe, e d'altre contrade più settentrionali. Tali croste faranno forse formate del sedimentò di quelle acque, che nel passar per le miniere di Vetriuolo se ne sieno caricate.

In quella medesima montagna d'argilla rossiccia, presso a Mulegè, che si crede contener dell'oro, sono state osservate parecchie vene d'ocra gialla, della quale servivansi già quegli Indiani per tingersi i loro corpi. Nella stessa montagna si trova anche la *Tiza*, ch'è una spezie di *cerussa nativa*, terra minerale bianchissima, e molto somigliante alla biaca. Nella California se ne servono per imbiancar gli edifizj; ma rende un bianco tanto intenso, che abbaglia, e però lo temperano con colla tedesca. Nel Messico l'usano comunemente per pulir l'argenteria.

Perciò che riguarda a' Sali ve n'è del comune, del Salgemma, e del Nitro. Essendo la California circondata quasi da per tutto dal mare, non potea fare a meno di non aver buone saline. In fatti ve ne ha molte, ma niuna paragonabile con quella dell'Isola del Carmine, situata nel Golfo a' gradi 26, dirimpetto al porto di Loreto, dal quale è distante dodici miglia. Quest'isola, la quale ha miglia quaranta di circuito, è tutta disabitata, nè altri animali vi si allevano, fuorchè topi, e serpenti in gran copia.

pia . Nella parte occidentale ha un' aspra montagna ; ma a levante è tutta piana , e in questa parte levvi quella salina , che senza contrasto è una delle migliori dell' Universo . Essa comincia in distanza d' un miglio e mezzo dal mare , e si stende per tante miglia , che non se ne trova il fine cogli occhj , sembrando a chi la osserva un' immensa pianura coperta di neve . Il sale è bianchissimo , cristallizzato , e puro senza veruna mescolanza di terra , o d' altri corpi . Rompesi con picconi , sebbene non sia tanto duro , quanto un sasso , e si taglia in pezzi quadri di tal grandezza , che ogni lavoratore ne possa portare uno addosso . Un tal lavoro non si fa se non nelle prime , e nelle ultime ore del giorno ; perchè nelle altre è tanto vivo il riflesso de' raggi solari nel sale , che abbaglia i lavoratori . Ancorchè vi andassero a prendere del sale tutte le flotte dell' Europa , non potrebbero mai consumar questa salina , non solamente perchè essa è tanto grande ; ma principalmente perchè tutto quel sale , che se ne cava , tosto vi si rimette : mentre appena passati sette , ovvero otto giorni dopo d' averne cavata una quantità proporzionata al carico d' una barca , si vede già riempito di nuovo sale quel voto , che vi s' era fatto . Se questa Salina fosse in qualche contrada dell' Europa , farebbe pel Sovrano , che la possedesse , d' una rendita assai più considerabile , che non è quella delle famose miniere di Williska nella Polonia , nella cui tenebrosa ed orrenda profondità si seppelliscono tante centinaia di schiavi per trarne del sale ; ma nel Golfo della California non serve ad altro ,  
che



che a provvederne i pochi abitanti di quella penisola . Potrebbe pur essere molto utile anche là , ove Iddio l'ha messa , se vi fosse chi eccitasse l'industria de' Cinaloesi , de' Culiacanesi , e di quegli altri popoli , che abitano sulle rive di quel mare ; imperocchè essendovi tanto abbondante e sì eccellente la pescagione , come in appresso diremo , ed avendo tanto sale , quanto ne vogliono senza veruna spesa , potrebbero essi fare un commercio assai lucrativo di pesci salati colle provincie mediterranee della Nuova Spagna .

Nella penisola sono state scoperte due miniere di Salgemma , l'una nella costiera del Mar Pacifico a' gradi 26, e l'altra nella pianura appartenente alla Missione di S. Ignazio a' gradi 28. Il sale , che se ne cava , è somigliante nella bianchezza , e nella schiettezza a quello del Carmine ; ma non è tanto liscio e rilucente . Avvi del Nitro puro nella montagna del Rosario , e del mischiato colla terra in parecchi luoghi uliginosi . Questo appellato da' Messicani *Tequizquitl* , e dagli Spagnuoli del Messico *Tequezquite* , e piuttosto l'Afronitro , del quale si sogliono servire nella Nuova Spagna , come in Egitto , per fare il ranno da imbiancare i panni , e per cuocere i legumi ; mentre con esso divengono più teneri e più saporiti .

## §. IV.

*Vegetabili, e loro divisione.*

VEnendo ora al regno vegetabile, vorrebbero forse coloro, che si dilettono di Storia Naturale, che le piante Californiesi venissero da noi classificate secondo alcuno de' sistemi inventati da' moderni Naturalisti; ma nè i vegetabili di quella penisola sono in sì gran numero, che richiedano un tal metodo, nè ci bastano per eseguirlo que' riscontri, che ne abbiamo, onde ci serviremo di quella stessa divisione, che abbiamo adoperata nella Storia del Messico, la quale è più adattata all' intelligenza di ogni sorta di persone.

La vegetazione dovendo essere conforme alla qualità del terreno, riescono a maraviglia nella California quelle piante, che amano un suolo arido e sassoso, siccome i *Pitai* e le *Opunzie*. S'è osservato, che vi abbondano a proporzione più che altrove le piante spinose, e che quelle, che vi si trovano comuni ad altri paesi, vi sono per lo più men grandi, ed hanno men grosso il tronco o fusto, e più sottili le foglie. Oltracciò, vi sono molti alberi, i quali la maggior parte dell' anno vedonsi sfogliati e nudi: per lo che riesce insopportabile il calor del sole a coloro, che vi viaggiano, mancando loro l'ombra da potervi prendere un poco di respiro. Quando piove, si vestono quegli alberi di qualche fogliame; ma venendo tosto a mancare quell'umidità, tornano di nuovo a spogliarsene.

Ora

Ora poi tra le piante della California ve ne sono alcune utili pel loro frutto, altre per le loro foglie, o i loro rami, altre pel loro tronco, o fusto, altre per la loro radice, ed altre per li loro fughi, o gomme. Ve ne ha poi delle nocive, e delle stravaganti.

§. V.

*Piante utili pel loro frutto native della California.*

Nella classe delle piante utili pel loro frutto ve ne sono molte proprie di quella penisola, ed altre forestiere. Tra le piante proprie e native di quel suolo merita il primo luogo il *Pitajo* (\*) non meno per la sua rara forma, che perchè da esso hanno i miserabili Californiesi la principal loro raccolta, e il frutto più delizioso. Ma ve ne sono due specie assai fra loro diverse non tanto nel frutto, quanto nella forma della pianta, cioè quello che fa il frutto dolce, e quello che il fa agro dolce.

II

---

(\*) Nel Messico, e in altri paesi d'America, ov'è comune questo vegetabile, appellano la Pianta *Pitahayo*, e il frutto *Pitahaya*. Noi ci serviremo de' nomi *Pitajo*, e *Pitaja*, come più adattati alla favella Italiana. I Francesi chiamano questa pianta *Cierge epineux*, cioè Cero Spinoso; ma questo nome non conviene che alla prima specie, come vedrassi per la descrizione. Lo stesso diciamo del nome d'*Organi* che danno molti Spagnuoli in America alle piante della suddetta prima specie.



Il Pitajo della prima specie è affai comune nel Messico, e in altri paesi d'America; ma in niun altro riesce tanto bene, quanto nella California. Il pedale di quest'albero s'alza appena un piede da terra. Da esso nascono i rami grossi come il braccio d'un uomo, ed alti dieci, dodici, o più piedi, posti in fila, paralleli, e diritti, fuorchè nella lor origine, ove i laterali hanno una curvatura proporzionata alla lor distanza da quelli del mezzo. I rami hanno la corteccia d'un color verde, che tira al bigio, e sono tutti scanalati con parecchie strie, che si stendono in linea dritta per tutta la loro lunghezza, distanti quasi un pollice l'una dall'altra. In vece di foglie, di cui sono affatto privi, son tutti armati di spine forti, disposte a guisa di stelle, e così folte, che non se ne può toccare alcuna parte senza ferirsi. Sotto la corteccia v'è quasi un dito di polpa verde affai sugosa, e dentro d'essa un tubo legnoso pieno d'una midolla biancastra. Questi tubi quando sono secchi, ardono bene, e servono per torcie.

Verso la sommità de' rami vengono di bei fiori bianchi picchiati d'un rosso vivo, ma senza odore, e a questi succedono i frutti, appellati dagli Spagnuoli *Pitabayas*, e da' Californiesi *Cochimi Tammià*, o *Dammià*. Questo frutto è rotondo, grande quanto una buona pesca, e armato anch'esso di piccole spine: da principio è verde, ma in arrivando a maturità diviene rosso, o giallo. Quello che ha la scorza rossa, ha la polpa d'un bel color sanguigno; quello che ha la scorza gialla, ha la polpa bianca, o gialla, o pur gialli.

gialliccia. La scorza è grossetta, ma morbida, e facile a distaccarsi. La polpa è dolce, soave, rinfrescante, e sana. Toltane la scorza si mangia tutta insieme co' granelli, di cui è piena, i quali sono alquanto somiglianti a quelli del fico, ma più piccoli. La Pitaja rossa tinge l'orina di color sanguigno: onde que' Forestieri, che la mangiano la prima volta, entrano in una grave apprensione d'esserli loro rotto qualche valo.

La raccolta della Pitaja dolce comincia nella parte australe della penisola sul principio di Giugno, e termina verso il fine d'Agosto: nella parte settentrionale comincia più tardi, e n'è la maggior abbondanza nell'Agosto; ma quando vi piove un poco più del solito, la raccolta è troppo scarfa, o niuna affatto; perchè non v'è pianta, alla quale sia più contraria l'umidità.

Allorchè i Californesi ne vogliono fare la raccolta, vi adoprano un bastoncello, o una canna, nella cui punta legano fortemente un osso sottile ed appuntato a foggia d'uncino per distaccare il frutto dalla pianta, e una rete per coglierlo senza lasciarlo cadere in terra. Tosto che l'hanno colto, gli levano con qualche fucello o stecchetto le spinole, essendo ciò facile quando esso è maturo, e levatagli ancora la scorza lo mangiano, e così vanno cogliendo, e mangiando fino a saziarsi, portando seco a casa loro quelli che avanzano. Tutto il tempo che dura la raccolta vanno ogni giorno per le montagne, e le pianure cercando le pitaje mature, e questa è, come in appresso diremo, la stagione più lieta per loro.

Fi-

Finita la raccolta della pitaja dolce viene quella dell'agro-dolce, chiamata *Tajuà* da' Cochimi, la qual dura i due mesi di Settembre, ed Ottobre, e quando l'anno n'è abbondante, si coglie anche in Novembre. I rami di questa pianta sono anch'essi striati, spinosi, e spogliati; ma le strie ne sono più grosse e più goffe, e le spine più grandi, più folte, e più forti. Nemmeno sono essi ritti e paralleli, come quelli del *Tammia*, o pitajo di frutto dolce; ma appena nati dal pedale si stendono quà e là senza verun ordine, nè simmetria, e serpeggiando per terra, vi gettano radici formandone nuove piante, e intralciandosi gli uni cogli altri, ne risulta un macchione orrido e inaccessibile agli animali. E' anche diversa questa pianta dalla prima per riguardo al luogo, ove si alleva; poichè laddove la *Tammia* viene in qualunque luogo de' monti, e delle pianure, purchè sia arido, la *Tajuà* non si trova che nelle pianure vicine alla spiaggia, e se ve n'è alcuna nelle montagne, è affatto sterile. Il fior della *Tajuà* è cornicolare, lungo quattro, o cinque dita, e bianco, e rosso. Il frutto, più pregiato ancor della pitaja dolce, è rotondo, grande come una melarancia, armato parimente di spinole, e rosso tanto al di dentro, quanto al di fuori. E' quando è maturo, è d'un gusto agrodolce assai delizioso, e tinge l'orina di color sanguigno ancor più dell'altra. Avvi pure di queste pitaje agrodolci nel Messico, ma inferiori nel gusto a quelle della California,

Il *Gkakil*, o sia *Garambullo*, come l'appellano



no gli Spagnuoli, è il frutto d'un'altra pianta di rami carnosì, striati, sfogliati, e spinosi, simili nella forma a quelli del pitajo; ma la pianta del Garambullo è più piccola, le sue strie son più larghe, e le sue spine non sono tante, nè sì grandi. Il frutto, quantunque simile nella figura alla pitaja, è pur più piccolo, d'un color rosso più vivo, e d'un gusto assai inferiore. Viene più presto della pitaja, e finisce in minor tempo.

Il *Cardone*, così appellato dagli Spagnuoli in quella penisola, è una pianta gigantesca tra le carnosè striate. Da un grosso pedale nascono i rami striati, spinosi, e sfogliati, e s'alzano ritti, e paralleli come quelli del pitajo; ma sono assai più grandi, e grossi; poichè ascendono fino all'altezza di quaranta piedi, ed hanno una grossezza proporzionata, e uguale dalla lor origine fino alla sommità. La loro struttura è simile a quella de' rami del pitajo; ma la loro scorza è d'un verde più bello, e non ha tante spine. Fa il frutto nella sommità de' rami, il quale ha la figura d'una pera colla scorza gialla, e dentro contiene un umor viscoso di color rosso assai vivo, e certi granelli tondi, neri, luccicanti, e grandi quanto quelli del coriandro. Questi granelli sono tutto l'utile, che gl'Indiani ricavano da queste piante tanto grandi. Per renderli commestibili levano loro per mezzo del sole, o del fuoco quella viscosità, e poi gli abbrustoliscono per preservargli dalla corruzione, e poterli conservare. Ma i Missionarj trovarono la maniera di renderne anche più utili i rami. Ne prende-

vano un pezzo di due palmi incirca , pestavano lo , e ne spremevano il sugo , il qual poi facevano bollire al fuoco levandogli la schiuma fino a certo punto di condensazione. Questa specie di balsamo si è trovato assai buono per le ferite , e le piaghe.

La *Visnaga* spinosa è un' altra specie di pianta carnosa , striata , sfogliata , e spinosa ; ma è ancor più singolare di tutte le altre di questa classe ; poichè non che di foglie , è anche affatto priva di rami , e tutta consiste in un pedale , o fusto tutto carnoso , e sugoso , verde , assai grosso , ed alto due , tre , ovvero quattro piedi . Oltre alle piccole spine , di cui è armata da per tutto , ve ne ha verso la sommità delle altre assai diverse ; poichè esse sono sode , di sostanza ossea , lunghe quattro , o cinque dita , parte bianche , e parte rosse , e con una piccola curvatura nella punta . Di queste spine si servono molti nella Nuova Spagna per nettare i denti (a) e in alcune Missioni della California le adoperavano in vece di ferri per far calzette , dopo d'aver raddrizzata la loro punta , e d'averne assottigliata la parte più grossa . Tra queste spine porta la *Visnaga* i suoi bei fiori tinti di bianco , rosso , e giallo , a' quali succede il frutto mol-

to

---

(a) Non per altro appellarono gli Spagnuoli questa pianta *Visnaga* , se non che perchè in quelle spine ossee fornisce degli stuzzicadenti , come la vera *Visnaga* . Del resto queste due piante non hanno fra loro veruna somiglianza .

to più piccolo di quello della *Tammià*, e pic-  
 colo, come quello del Cardone, d'un umor vis-  
 coso, e di granelli, i quali mangiano i Califor-  
 niesi dopo d'aver fatto con essi ciò che fanno con  
 quelli del Cardone. Nel Messico fanno una buona  
 confezione della polpa sugosa di questa *Visnaga*.

L' *Opunzia*, o *Nopal*, pianta ben conosciuta  
 in Europa, fa il digradamento dalle piante co-  
 muni a quelle sopra descritte, perciocchè i suoi  
 rami, benchè affatto sfogliati, hanno pure qual-  
 che forma di foglie, e foglie sono però volgar-  
 mente appellati. Ve n' erano molte specie nella  
 California, ma inferiori nella grandezza, e nel-  
 la qualità del frutto a quelle del Messico. I Mis-  
 sionarj Gesuiti vi traspantarono alcune specie d'  
*Opunzie* Messicane, le quali allignarono bene in  
 quell' arida penisola. I Californiesi mangiano non  
 solamente la polpa, ma eziandio il guscio inte-  
 riore del frutto, e tanto nella California, quan-  
 to nel Messico s' usa mangiarne cotti, e conditi  
 i rami più teneri. Il nome, che i Cochimi dan-  
 no alla *Tuna*, o frutto dell' *Opunzia*, non è al-  
 tro, che la sola vocale *A*.

E' veramente da maravigliare, che le piante  
 finora da noi descritte, ed altre, di cui in ap-  
 presso faremo menzione, abbondino assai più  
 di sugo ne' luoghi aridi, che non le altre classi  
 d' alberi ne' luoghi umidi; ed è ancor più sin-  
 golare, che il conservino senza verun detrimen-  
 to con poca o niuna rugiada, e ancorchè passi-  
 no dieci e più mesi senza mai piovere, come  
 suol avvenire nella California. Ma io son per-  
 suaso, che quelle piante abbondano più di su-



go, perchè traspirano assai meno delle altre, e che traspirano meno, perchè non hanno foglie; mentre queste sono, come a ragione credesi da Fisiologi, l'organo principale della traspirazione de' vegetabili: onde può congetturarsi, che il Creatore negò appunto le foglie a quelle piante, perchè le destinava a vivere ne' paesi secchi.

Il Prugno Californiese (*Ciruelo* in Ispagna) è assai diverso dal vero prugno, e non ebbe dagli Spagnuoli tal nome, che per la somiglianza del frutto. Esso è poco alto, ed ha la scorza del tronco, e de' rami biancastra, e le foglie dentate. I suoi rami si stendono orizzontalmente più di quello, che pare esigere l'altezza dell'albero. Il frutto, benchè simil nella figura, e nel colore alla prugna morella, è più piccolo, d'un gusto acerbo, e soltanto buono al palato di que' miseri Indiani avvezzi a mangiar tutto quanto lor si para davanti. Ma la mandorla contenuta dentro il nocciolo del frutto è ben gustosa, e perciò ricercata anche dagli Spagnuoli. Quest' albero è proprio della parte australe, e non si trova in altri paesi della penisola.

*Anabà* è il nome d'un frutto simile al fico, e dell'albero che lo porta. L'albero è grande: la corteccia del tronco, e de' rami è biancastra, come quella della ficaja. Il frutto [è simile al fico bianco nella figura, e nel colore; ma è più piccolo, men sugoso, e non ha quel gusto dolcissimo de' nostri fichi. Ciò non ostante i Californiesi ne sono tanto ghiotti, che qualora hanno contezza di qualche *Anabà*

carico di frutta mature, si portano tosto là per provvedersene, quantunque esso sia dodici, o quindici miglia discosto dalla loro abitazione. Siccome quest' albero s' alleva comunemente tra' sassi, così introduce le sue radici in qualunque fessura vi trovi, ed ove non è fessura, le stende sopra gli stessi sassi: per lo che le radici ne sono ordinariamente piuttosto larghe, che grosse. Il legno n'è affatto inutile. L' Anabà porta miglior frutto, e viene più grande nel Messico, ov'è conosciuto col nome di *Zalate*.

Il *Medesà* è un albero grande, che ha la corteccia del tronco verde bianchiccia, e le foglie sottili, e poche. Porta il frutto simile a' fagioli in piccoli baccelli. Questo frutto è assai pregiato dagl' Indiani, i quali lo mondano, e l' abbrustoliscono per mangiarlo poi nell' inverno. I buoi ne mangiano avidamente i teneri ramuscelli; ma il legno non è buono, che pel fuoco. Non porta frutto tutti gli anni, nè quasi mai ne' luoghi alti. Gl' Indiani di Loreto l' appellano *Dipua*.

L' *Asigandù* è un frutice leguminoso, che s' alleva presso a' rivi, e torrenti. Ha i rami spinosi, e porta il frutto un poco più grande del frumento in baccelli lunghi tre, o quattro dita, ma sottili. Siccome questo frutto è de' primi a maturare, e viene appunto in quel tempo, nel quale evvi maggior penuria di viveri, così gl' Indiani se ne approfittano, sebbene esso non sia veramente da mangiare. Mangianlo pure ridotto in farina dopo averlo abbrustolito e pestato, come fanno d' altre semenze. Nell' abbrustolirsi ren-

de un cattivo odore , e tal è ancora l' alito di quelli , che lo mangiano , il qual è affatto insopportabile ogni volta che in quella stagione si radunano in Chiesa, o in altro luogo chiuso.

Il *Guisache* ( nome preso dal Messicano *Huitzaxin* ) è un arbuscello leguminoso, e spinoso, e di foglie sottili. I baccelli, che porta, non sono commestibili; ma tanto nella California, quanto nel Messico servono a far dell' inchiostro agguinandovi una certa dose di vetriuolo. I buoi ne mangiano volentieri i ramuscelli; ma la lor carne rendesi così men gustosa.

La *Jojoba* è uno de' più preziosi frutti della California. La pianta, che lo porta è un arbuscello che viene nelle aride falde de' monti. Le sue foglie sono bislunghe, attondate, lisce, grandi quanto quelle della rosa, e d' un color verde, che tira al bigio. Il frutto è una coccola bislunga, grossa come la mandorla d' un' avelana, rosso-bruna di fuori, e dentro bianca, e d' un gusto olioso non ispiacevole. Questo frutto è divenuto celebre per le sue virtù medicinali, specialmente per guarir la suppressione dell' orina cagionata da concrezioni flemmose, per agevolare il parto alle donne, e per le ferite. L' olio, che se ne cava, è un rimedio eccellente contro il cancro, e siccome esso è per altro di buon gusto solevano alcuni della California adoprarlo nell' insalata in vece di quello d' olive. Questa pianta non fa frutto tutti gli anni, ma solamente quando nell' Inverno v' è venuta una gran pioggia almeno.

La *Pimientilla*, appellata così dagli Spagnuoli,



li, perchè è somigliante nella forma , e nella grandezza al pepe eomune, è la semenza , che porta dentro di certe coccole un piccol frutice, i cui fusti sono simili , benchè più piccoli , a' polloni dell' Oleastro. Gl' Indiani la mangiano volentieri, ma ne hanno poca.

Quando è piovuto più del solito, nasce in alcuni luoghi della penisola un'erba a molti fusti, appellata *Teddà* , che cresce all' altezza d'un piede incirca. Questa porta delle spighe , le quali contengono certi granelli grandi quanto quelli dell' anice. Gl' Indiani adoperano ogni diligenza per impedire , che quella semenza venendo a seccarsi, e distaccarsi dalle spighe non cada in terra. Dopo averla raccolta l' abbrustoliscono , e riducono in farina per mangiarla.

La *Tedeguà* è una pianta, che nasce in parecchi luoghi della penisola, e massimamente nella parte australe, quando piove nella state. Essa ha il fusto grosso come un dito, e le foglie grandi, e alquanto simili a quelle della malva, ma armate, come quelle dell' ortica, di spine, o peli pungenti, che cagionano in toccandole un grande ardore, e levano nella pelle delle vesciche: e per tal cagione è chiamata *Ortiga* dagli Spagnuoli della California, sebbene del resto sia diversa della vera ortica. Il frutto, che porta, è simile a una mandorla, ma men largo, il qual è di buon gusto.

Queste sono le principali piante utili per cagione del lor frutto, che portava la California, allorchè gli abitatori di quella miserabile penisola erano affatto barbari e selvaggj. Ma quegli

stessi Missionarj, che gli dirozzaròno v'introdussero insieme colla Religione Cristiana, e co' civili e buoni costumi la coltura di moltissimi vegetabili forestieri assai migliori de' nativi di quella terra.

## §. VI.

### *Piante forestiere.*

**T**RA le piante fruttifere traspiantatevi da parecchi luoghi del Messico, alcune vi son riuscite, ed altre no. Hanno allignato, e ben fruttificato in que' pochi luoghi, che non mancano d'acqua, e di terra idonea alla rispettiva vegetazione, gli olivi, i limoni, i melarancj, i persichi, i melagrani, i fichi, le muse, i guajabi, i zapoti gialli, le viti, i cocomeri, i melloni, le zucche, le palme di datteri, il frumento, il gran-turco, il riso, e parecchie specie di legumi, come ceci, le lenticchie, le fave, e i fagiuoli, co' quali frutti s'è rimediato molto alla gran miseria di que' popoli. Di tutti que' frutti niuno è meglio riuscito de' fichi, e delle uve. I fichi passì hanno un gusto esquisito. Il vino, che rendono quelle poche vigne, che vi sono, è eccellente. V'erano pure, e vi sono viti salvatiche; ma in tutto più piccole di quelle coltivate. I loro grappoletti non hanno più di otto, o dieci grani acerbi, che non vengono mai a maturità. Il riso vien bene nella parte australe, ove ha quella quantità d'acqua, che richiede. Avvi ancora in qualche luogo degli

li *Abuacati*, siccome in Loreto alcune palme di cocco, che hanno fruttificato bene. Sono stati parimente provveduti que' popoli di peperoni, di pomi d'oro, e di *tomati*, tre sorte di frutti assai pregiati, e usuali appo gli Americani. S'è riconosciuto troppo contrario il clima di quella penisola alle mele, alle pere, agli ananassi, alle chirimoje, e ad altri frutti delicati del Messico.

Perciò che riguarda il frumento, sono pochi pensì que' luoghi, ne' quali si possa coltivare; ma non essi sono talora non meno sorprendenti le raccolte, che singolare il modo di coltivarlo. Cercasi in prima un terreno lavorativo, che possa essere sovente adacquato o da qualche sorgente vicina, o da qualche pozza d'acqua rimasavi delle pioggie. Prima d'ararlo s'adacqua, e dopo d'averlo arato nel modo ordinario, vi fanno de' solchi, non già diritti, come fanli comunemente, ma tortuosi e serpeggianti, affinchè trattenedovisi vieppiù l'acqua, vi lasci una copia maggior d'umore. Fatti i solchi, tornasi di bel nuovo ad adacquar la terra per cagione d'essere quasi mai sempre troppo arida, e poichè s'è un poco asciugata, vi si semina. Nel seminare s'impiegano due uomini. Il primo va per li solchi facendo colla *coa* (certo strumento d'agricoltura usato dagli antichi Messicani) delle buche lunghe, ma poco profonde, nell'uno, e nell'altro fianco, o pendice delle porche, procurando di farle distanti due o tre spanne l'una dall'altra, e di non far quelle d'un fianco dirimpetto a quelle dell'altro. Dietro a quest'uomo viene il Semi-



Seminatore col grano , il quale s'è tenuto in acqua tutta la notte precedente , e ne getta in ciascuna buca tanti granelli , quanti richiede la qualità del terreno , e poi col piede gli cuopre leggermente di terra . Se il terreno è di buona qualità , e riposato , o almeno ben concimato , non si mettono in ciascuna buca più di quattro , o cinque granelli ; ma se il terreno non è tale , vi si gettano sino a dieci , o dodici granelli . Si procura , che i granelli restino separati , e perciò si fanno le buche or più grandi , or più piccole giusta la qualità della terra . Tosto che nasce il frumento torna ad adacquarsi la terra , e così si va facendo ogni settimana , finchè non sia fatto , salvo che la terra abbia da se qualche umidità , ciò che di rado addiviene .

Ciascun granello seminato fa comunemente 15, 20, e anche 30. gambi , e ciascun gambo porta la sua spiga ; ma se la terra è grassa , in ogni gambo nascono a' fianchi della spiga principale altre sei , ovvero otto spighette . La raccolta corrisponde a questa fecondità . Quando la terra è magra , se ne hanno 40, 50, ovvero 60 per uno . Se essa è mediocrementemente buona , e ben coltivata , rende 80, 100, e 120 ; ma se il terreno è ottimo , o benchè non sia tale , è pure ben lavorato , e discretamente concimato , allora se ne suol avere una raccolta di 200, e talora di 300, e più per uno . Un Missionario rispettabile , e degno di fede per la nota sua sincerità , da cui abbiamo avuti quasi tutti i materiali per questo saggio di Storia Naturale , racconta ne' suoi manoscritti , che avendo egli seminate in un campo della

Mis-

missione di S. Francesco Saverio  $8\frac{1}{2}$  moggia spagnuole di frumento, n'ebbe 206 *fanegas*, (\*) cioè 472 moggia: sicchè gli rendè quel campo 329 per uno, e vi soggiugne il medesimo Missionario, che una parte di quel campo era di terra magra, e che la maggior parte di tal raccolta si ovette a un tratto di terreno ottimo, che faceva come la terza parte del campo.

Questo frumento, che in ciascuna gamba fa tante spighe, è quello, che per tal cagione vi si appella *Espiguin*. Eſſo è groſſetto, e reſtoſo, ſe ne fa un buon pane, benchè non ſia da paragonare con quello, che ſi fa d'un altro frumento detto *Candial*, il qual è più lungo dell'altro, ma men groſſo, e colla reſta più piccola. Ciascun gambo di queſto non porta più d'una ſpiga, ma tuttavia rende tanto, o più dell'altro; perchè fa più gambi. Ciò non oſtante ſe ne ſemina poco nella California; perchè ſoggiace troppo alla ruggine conoſciuta in quel paeſe, come nel Meſſico, col nome Meſſicano *Chiabuiztli*.

Non è queſto l'unico male, che travaglia il frumento in quella penisola. Vi ha pure altri nemici troppo eſiziali, come le *tuxe*, gli ſcoſſatoli, gli uccelli, e ſoprattutto le locuſte. Oltracciò quella ſteſſa acqua, che ſ'adopera per ſecondare i ſeminati, vi fa naſcere in abbondanza

za

---

(\*) La *Fanega*, è una miſura di coſe ſecche, che contiene dodici moggia; appellate degli Spagnuoli *Almunes*, o *Celemines*.

za il trifoglio, il qual involando il sugo al frumento, lo fa inaridire: onde bisogna sarchiare spesso.

I raccolti del Granturco non vi sono a proporzione così grandi, come quelli del frumento; mentre quella pianta abbisogna più d'acqua, la quale è tanto scarfa nella California. Nulladimeno se ne hanno spesso 200, e 250, e talvolta ancora 400 per uno, e qualora se ne ha meno di 100 si stima miserabile la raccolta. Siccome il frumento v'è esposto alla ruggine, così il granturco lo è a certa specie di melata. Questa è un umor chiaro, dolce, e viscoso, che comparisce in tal abbondanza su le foglie, che gocciolando nella terra sottoposta, vi lascia una macchia. Io non dubito, che tal umore non sia lo stesso sugo della pianta trattone fuori per cagione del caldo eccessivo, che ne rilassa troppo le fibre: sicchè perdendo quella sostanza tanto necessaria alla vita sua, viene presto a seccarsi.

Dopo ciò che abbiamo detto non farà maraviglia, che non ostante la poca popolazione della California, e la stupenda moltiplicazione di quelle biade, sia d'uopo di ricorrere alla Cina, e ad altri paesi della nuova Spagna per provvedersene, mentre le terre lavorative vi sono poche, e l'acqua molto scarfa, e molti gli ostacoli da superare per ottenere la raccolta.



## §. VII.

*Piante utili per le loro foglie , e pe' loro rami.*

E piante utili per le loro foglie, o i lor rami vi sono in picciol numero. Presso a' torrenti, e alle pozze v'è una grand'abbondanza di salvia, e di giunchi, e ghiaggiuoli, i fusti, e le radici de' quali mangiano volentieri i Californiesi, e delle foglie fanno stuoie, dopo che ne sono stati ammaestrati. Quando piove nella state, vi abbonda ancora la portolaca; ma gl' Indiani non ne mangiano, che la semenza. L' *Estafiate*, o sia l' Affenzio de' Messicani, viene copiosamente ne campi coltivati; ma se vi nasce, come stuoie, il trifoglio, soffoga l'affenzio col frumento.

L'Origano Californiese non si rassomiglia al vero origano, se non alquanto nell'odore: del resto esso è un arbuscello, che viene nelle pianure secche, e cresce all'altezza di quattro piedi in circa. Ha le foglie piccole, e tinte d'un bel verde, e se ne servono per condire le vivande in vece dell'origano vero. Dicesi che la carne di que' buoi, che se ne cibano, riesce molto gustosa.

Il Tabacco viene spontaneamente in parecchi luoghi di quella penisola, e se ne servivano gl' Indiani per fumare.

I Missionarj vi hanno trapiantate le lattughe, i cavoli, l'endivia, ed altre sì fatte piante, le quali hanno allignato bene in que' luoghi, ove si coltivano.

## §. VIII.

*Piante utili pel loro tronco, o fusto.*

**T**Ra gli alberi, che forniscono legname da fabbricare, da lavorare, o almeno da bruciare, vi sono *Guaribi*, Pini, Quercie, Palme, Corbezzoli, Pioppi, ed altri pochi. Tra quelle piante, il cui fusto serve per cibo, o si adopera ad altri usi utili alla vita, vi sono *Mezcalli Batamoti*, *Nombò*, ed altre in piccol numero.

Il *Guaribo* è l'albero più grande della California. E' tanto simile al Pioppo nella forma, che a prima vista non può da esso distinguersi; ma è diverso assai nella qualità del legno, mentre quello del *Guaribo* è eccellente da far travi, e ogni sorta di lavori. La disgrazia si è, che quest'albero non si trova ordinariamente, se non in pochi luoghi dirupati, e quasi inaccessibili. Lo stesso avviene de' Pini nella parte australe.

Le Palme rosse di queste montagne sono l'assimate per cagione del loro legno rossiccio e forte; ma questo è tanto sottile, che appena ha otto dita di diametro: onde per farne travi bisogna adoperare il tronco intero colla sua scorza, la quale è, come nelle altre palme, bigia. Ve ne sono pure, oltre a quelle di cocco, e di datteri, altre due specie, l'una ha il legno bianco, men forte di quello della Palma rossa, e più facile a tarmarsi: l'altra ha sotto la corteccia appena due, o tre dita di legno sodo, e dentro d'esso una midolla leggiera e soffice di quattro dita

ta di diametro . Prima che entrassero gli Spagnuoli nella California , vi si vedevano molti e molti palmeti ; perchè gl' Indiani non ne facevano alcun uso ; ma poichè col commercio co' Cinesi impararono da essi a mangiare i polloni delle palme , e gli Spagnuoli cominciarono a vararne del legno per le fabbriche , alcuni di que' palmeti furono sterminati . I polloni delle palme sono e per gl' Indiani , e per gli Spagnuoli un cibo delizioso , ma insieme dispendioso ; perchè appena toltone un pollone inaridisce tosto la palma .

Vi sono due specie d' Acacia , differenti nella grandezza dell' albero , e nella qualità del frutto . Quella , che fa il frutto amaro , è un albero grande , natio di quella penisola ; quella , che fa il frutto dolce , è più piccolo , e forestiero . Gl' Indiani mangiano questo frutto , e l' altro gli animali , del quale , siccome de' rami , sono assai ghiotti i cavalli , le pecore , e le capre . L' una , e l' altra Acacia hanno per frutto un baccello lunghetto , il tronco , e i rami tortuosi , e il legno molto duro e pesante : il quale perciò è attissimo per farne le parti curve d' un naviglio . I polloni pesti , ed applicati agli occhj si credono efficaci contra l' ottalmia . L' Acacia abbonda in quelle strette pianure , che vi sono tra le montagne , e il lido del Golfo . I Cochimi l' appellano *Huabà* , i Messicani *Mizquitl* se gli Spagnuoli di tutti que' paesi *Mezquite* .

Il *Palo Chino* , o sia Albero Chinesse , così appellato , non so perchè , dagli Spagnuoli , è un albero grande e diritto , che ha le foglie piccole d' un



d'un color verde, che tira al cinericio, la scorza del tronco e de' rami bigia, e il legno rosso, è buono da lavorare; ma perde quel colore, tosto che è bagnato, e ancorchè non sia bagnato mai, lo perde pure coll'andar del tempo. Quest'albero è natio della parte australe. Nelle contrade settentrionali si trova un altro albero, cui fu ancora imposto il nome di *PaloChino*; il qual ha il legno bianco, e facile ad intarlare, e non porta verun frutto da mangiare.

Il *Gkokid*, appellato *Palo bianco* dagli Spagnuoli, perchè ha bianca la scorza, è un albero di altezza mediocre, di poco fogliame, e di pochissimi rami. Ha il legno bianco da principio; ma quando giugne a certa età, la parte più interna del tronco diviene quasi nera, e affai dura e forte: della quale solevano fare i Neofiti de' bei lavori, che parevan d'ebeno, curiosamente incastrati di conchiglie. Vengono questi alberi prefatti a' torrenti.

L'*Ugna di Gatto* è un albero leguminoso, che ha le foglie affai piccole e sottili, di color verde, che tira al bianco, e porta il frutto in baccelli. I rami sono armati di spine curve, che si rassomigliano alle ugne de' gatti, ond'ebbe quel nome, col quale è conosciuto in tutto il Messico. La parte più interna del tronco, o sia la midolla, diventa anch'essa nera con alcune strisce gialle, che la rendono bella. Essendo per altro essa dura e pesante, ne fanno de' lavori a torno. Ma se si lascia crescere l'albero fino a certa età, si consuma talmente quella midolla, che ne resta voto.

Il *Mangle* è un albero , il quale sebbene non è molto grande , distende assai i suoi rami orizzontalmente , sicchè alcuni toccano in terra . Porta le foglie piccole , bislunghe , attondate , scie , e d'un verde chiaro piacevole agli occhi . Il suo legno è duro , e se ne fervono per far de' semi . Questi alberi vengono presso al lido del mare , purchè il terreno non sia arenoso .

Il *Corcho* è un arbuscello , che viene in quelle pianure , che sono su le montagne . Vi compare per lo più sfogliato ; ma tuttavia fa un mazzetto bellissimo di fiori d'un colore scarlatto assai vivo . Il suo tronco allorchè è secco , diventa tanto leggiere , e soffice , quanto la scorza del sughero , e quindi ebbe quel nome Spagnuolo . Gl' Indiani ne fanno quelle zattere , nelle quali vanno a pescare , come in appresso diremo . Serve pure in vece del sughero , e meglio anche d'esso , per turar le bottiglie , ed altri vasi .

Il *Nombò* è un frutice , i cui fusti sono lunghi , diritti , pieghevoli , e per lo più sfogliati . Solamente quando piove , si vestono di foglie , le quali son più larghe , che lunghe ; ma appena passato un mese dopo la pioggia tornano a restar nudi . La loro scorza è biancastra . Di questa pianta non si fa alcun uso nella California ; ma potrebbero essere utili i fusti d'essa , così per farne de' panieri , come principalmente per la tintura ; mentre contengono un umore di color sanguigno , il quale tigne sì tenacemente i panni , che quantunque spesse fiate si lavino , non se ne può levare affatto la macchia . Che sarebbe , se quel sugo venisse convenevolmente preparato ?

Simile al Nombò nella flessibilità de' fusti , e nella scarfezza del fogliame v'è un altro frutice, del cui nome non si ricorda l'Autor de' manoscritti , de' quali ci serviamo ; ma esso è più utile agl' Indiani , mentre fanno de' fusti due specie d' utensili , i più usuali appo loro , cioè certe conche , e certe scodelle , di cui in appresso ragioneremo .

Il *Batamote* è un altro frutice , che nasce presso ad alcuni torrenti , il quale ha i fusti diritti , e lunghi tre, o quattro piedi , e le foglie lunghe , e sottili , ma più delicate , e d'un verde più fino . Questi fusti si sono sperimentati efficaci per restituire il moto alle membra impedita bagnandole sovente colla decocto , che se ne fa , o fregandone le giunture cogli stessi fusti abbrustolati , e facendone poi un empastro .

In alcuni luoghi nascono Canne presso a' torrenti , ma piccole , e grosse come il dito mignolo , o al più come l'indice . Delle più sottili si servono le Indiane per coprirsì , come poi si dirà . Questa cannuccia è l'unica pianta della California , su la quale siasi veduta la Manna . Questa , la quale è dolcissima e bianchiccia , è chiamata da Cochimi *Cadesè* , cioè fugo della canna : e lo stesso nome diedero allo Zuccherò quando lo conobbero , e l'assaggiarono : nel che si vede , ch'eglino , quantunque barbari , pensarono meglio intorno all'origine della manna , che non ne pensavano i nostri vecchj Filosofi , i quali la stimavano rugiada . Vi si trovano ora canne grosse traspiantatevi d' altri paesi .

Ma non ha la California pianta più pregiata dagl'



dagl' Indiani per cagione del suo fusto di quella  
 del *Mezcal*. Questo è del genere degli Aloè, si-  
 mile nella maniera di fare il fusto, ed i fiori  
 al Maguei; ma il *Mezcal* è più piccolo, più  
 spinoso, e d'un verde più intenso. Quando que-  
 sta pianta si lascia crescere, fa a guisa del Ma-  
 guei un fusto diritto, lungo da dieci, in quinde-  
 ci piedi, e grosso come il braccio d'un uomo,  
 al quale nella sommità fa de' mazzetti di fiori  
 gialli, e quindi il frutto. Questi fiori sono tal-  
 mente pieni d'un sugo dolce, che gl' Indiani ne  
 tolgono un' eccessiva quantità per cibarsene. Eppo-  
 re bensì d'un gusto assai dolce, ma spiacevole. Il  
*Mezcal* così cresciuto non serve ad altro, che a  
 moltiplicar le piante della propria specie, pro-  
 ducendole e dalle sue radici, e dalla sua semen-  
 za, che vi sparge d'intorno. Gl' Indiani però non  
 lo lasciano crescere; ma tosto che le foglie più  
 interne cominciano a distaccarsi dal fusto, ta-  
 gliano questo appena allora grande due piedi, e  
 poi altri, se gli trovano parimente stagionati.  
 Quando se ne sono abbastanza provveduti, gli  
 portano a casa loro, e fatta una buca in terra,  
 vi fanno fuoco, e vi mettono ancora de' sassi.  
 Allorchè le legna son consuete, e le pietre in-  
 fiammate, pongono tra esse i fusti del *Mezcal*,  
 cuoprono ben tutto con terra, e lo lasciano così  
 ventiquattro, trenta, o trentasei ore. Questa ma-  
 niera di cuocere il *Mezcal*, ed altre vivande,  
 appellata da' Messicani *tlatema*, era in uso presso  
 i barbari Cicimechi, prima che fossero soggio-  
 gati dagli Spagnuoli. Il *Mezcal* così cotto è dol-  
 ce molto, e saporito. Eppo era il principal sosten-

tamento de' Californiesi da Ottobre fino ad Aprile, nel qual tempo vi sono più scarsi quei frutti selvatici, di cui solevano cibarsi. Non è questo l'unico vantaggio, che hanno da quella pianta; poichè dalle foglie cavano filo per farne quelle reti, che servono loro in vece di sacchi, di sporte, e di panierie per portare addosso tutto ciò che vogliono. Il Mezcal non viene per lo più, che nelle montagne, o colline. Ve ne sono parecchie spezie, delle quali alcune hanno il sugo amaro, ed altre cagionano dolor di ventre. Un Missionario vi fece traspiantar de' Mezcali della Nuova Gallizia, i quali sono più grandi, e migliori di tutte le specie Californiesi. In parecchi paesi del Messico, ove abbonda il Mezcal, ne cavano un'acquavite, che a prima vista pare acqua naturale; ma è troppo gagliarda. Alcuni la prendono per imbricarsi, e altri per medicina; poichè è stimata diuretica, e buona per lo stomaco.

#### §. IX.

##### *Piante utili per le loro Radici.*

**L**E piante di radici utili sono poche nella California. Quelle, che v'erano prima che vi entrassero gli Spagnuoli, sono il *Guacamote*, la *Xicama*, e il *Mezquitillo*.

Il *Guacamote*, o Juca dolce, appellata da' Cochimi *Ujù*, è una pianta fermentosa, la cui radice è lunghetta, e poco grossa, bigia di fuori, e bianca di dentro, e fibrosa. Essa mangiasi cotta ed ha buon gusto.

La

La *Xicama* è una pianta leguminosa, e sarmen-  
tosa, che ha i ramicelli lunghi, e sottili, le fo-  
glie disposte a tre a tre in forma di Croce, e  
fiorellini violati, la semenza lenticolare in bac-  
celli neri, e la radice della figura, e della gran-  
tezza d'una cipolla, ma nel resto più somiglian-  
te al navone. Essa è bianca, sugosa, gustosa, e  
infrescante, e si mangia sempre cruda. La Xi-  
rama è comune nel Messico; ma quella della  
California, benchè più piccola, è pure, al dir  
alcuni, migliore.

Il *Mezquitillo*, o piccola Acacia, e un ar-  
boscello, che ha quel nome, perchè nella forma  
de' rami, e delle foglie si rassomiglia all' Aca-  
cia. Nella California si servono delle radici per  
tignere le pelli de' cervi d'un color di cannella.

I Missionarj vi hanno trapiantati i *Camoti*,  
e Cipolle, gli Aglj, i Navoni, i Rafani, e i  
Finocchj, e tutti vi sono ben riusciti. Il Camo-  
te è una radice pregiata della Nuova Spagna,  
della quale s'è fatta menzione nella Storia anti-  
ca del Messico.

### §. X.

*Piante utili pel loro sugo, o gomma.*

Quanto alle piante pregevoli per la lor ra-  
gia, o gomma, o per l'olio, o sugo, vi  
sono il Copal, il Brasile, l'albero chiamato *del-*  
*la breá*, il Ricino, l'Indaco, e la Cannamele.

Il Copal è l'albero, che rende la gomma copal  
tanto conosciuta in Europa. Quest' albero viene



in tutte le contrade della California, fuorchè ne' luoghi troppo sassosi, o arenosi.

Il Brasile, il quale in altri paesi suol essere un albero grande, è piccolo nella California, e non proviene altrove che nella parte australe.

L'albero detto *della brea*, o sia della pegola, è ancor piccolo, il cui tronco è verdastro, e bitorzoluto per cagione di quella pece, che suda, la quale vedesi quà e là attaccata alla scorza in forma di pallottoline. Di questa pece si servono gl'Indiani per accomodar le loro frecce, come in appreso diremo, e per racconciare i lor vasi di terra, che sòn crepati, preparandola con sevo; e i Marinaj l'adopran per impegolare i bastimenti; ma essa è così poca, che non basta a tutti i bisogni. Si piglia radendo la scorza, ma bisogna farlo prima che piova; perchè se la pioggia è grossa, la porta via.

Il Ricino, o Ficaja infernale, rende nel suo frutto un olio buono da far lume, e utile nella medicina, è un purgativo troppo gagliardo, e pericoloso.

In alcuni luoghi della parte australe si trova la pianta dell' Indaco; ma non se ne servono, forse perchè ve n'è poco. Nella stessa parte australe si coltivano in prò degl' Indiani le Canemeli tralplantatevi da' Missionarj.

## §. XI.

*Piante nocive, e stravaganti.*

**T**Ra i pochi vegetabili della California ve ne sono alcuni nocivi. Un di questi si è un certo arboscello, appellato dagli Spagnuoli in que' paesi *Palo de la flecha*; perchè da esso tirano gl' Indiani, che abitano nella costa della Sonora, quel terribile veleno, col quale ungono le lor frecce per renderne mortali le ferite. Ma i Californiesi contuttochè sieno consapevoli della qualità cattiva di questa pianta, non ne hanno abusato mai.

Nella parte australe viene una pianta sarmentosa, il cui nome ignoriamo, e i cui ramicelli teneri, e fibrosi sono d'un gusto acre, e forte. Gl' Indiani gli tagliano in pezzi lunghi due, o tre palmi, gli cuocono tra la cenere calda, coprendoli con terra per levar loro l'acrimonia, e poi gli mangiano. Ma pare, che si fatta cottura non basti a purgare i rami dalla caustica lor qualità; poichè ciò non ostante cagionano a chi gli mangia un gran dolor di ventre, e certe ulceri nella bocca, e nella gola, che talvolta arrecano la morte.

L'*Edera maligna* è un arboscello, che nasce su le montagne, i cui sarmenti si stendono, e s'alacciano co' rami degli alberi vicini. Quest' edera merita talmente l'appellazione di maligna, che basta il toccarla per enfiarsi, e coprirsi di piaghe. E' vero, che questo male ha rimedio facile; ma

72  
forse farebbe mortale, se il contatto ne fosse più diuturno.

Il *Guigil*, frutto d'un arbofcello, è simile alla visciola nella forma, e nel colore; ma più picciolo. Benchè non sia di buon gusto, lo mangiano pur gl' Indiani, perchè viene ne' mesi di Marzo, e d'Aprile, allorchè non hanno altro da mangiare, che il Mezcal. S'è osservato, che se le Indiane ne mangiano troppo nel tempo d'allattare i loro bambini, questi s'ammalano a tal segno, che alcuni ne muojono.

Havvi un altro arbofcello in parecchi luoghi della penisola, il cui frutto è grande quanto un cece, rotondo, e nero, allorchè è maturo. Gl' Indiani Cochimi s'astengono dal mangiarlo, perchè fanno bene, che è troppo nocivo; ma siccome i lor fanciulli lo ignorano, o pur non ne temono niente, così talora lo mangiano spinti dalla fame, o dall'appetito. L'effetto, che se ne produce in essi infra pochi giorni, si è quello di rimanere attratti; e quindi sopravvengono loro altri accidenti, che finalmente gli tolgono di vita: per lo che i Missionarj procurarono di sterpar da per tutto tal pianta. Ciò non ostante i Pericui mangiano senza verun incomodo il frutto, levandogli prima la femenza, nella quale, è al dir di loro, tutto il male. Vi sono anche parecchie piante stravaganti e curiose oltre a' pitaj, a' cardoni, alle visnaghe, ed alle opunzie già descritte.

Il *Tasajo* è un arbofcello simile al pitajo nella configurazione interna de' rami sfogliati anch'essi, e spinosi; ma quelli del *Tasajo* non sono  
stria.



riati, nè così grandi, e grossi, nè tutti d'un pezzo, come son quelli del pitajo; ma ciascun ramo è composto di più pezzi lunghi tre, o quattro dita, e uniti insieme pel mezzo di certi picciuoli: onde per ispezzarli basta un vento gagliardo, o l'urto di qualche viandante, o di qualche quadrupede. Il ramo spezzato, e caduto in terra si conserva verde per molti mesi, ancorchè non vi sia alcuna umidità, e se prima di spezzarsi sopravviene qualche pioggia vi fa radici, e forma una nuova pianta, Porta un frutto simile a quello dell'opunzia; ma non viene mai a maturità. Non arreca questa pianta verun utile a' Californiesi, anzi è pernicioso coll'impacciare i sentieri; ma in alcuni luoghi, ov'è penuria di legname da bruciare, si servono de' rami vecchi del Tasajo; perchè ardono bene, benchè si consumino presto.

Simile a questo nella struttura de' rami parimente privi di fogliame si è un'altra pianta appellata *Cholla*, che in Italiano pronuncierebbesi *Cioglià*; ma questa è tanto bassa, che appena si alza una spanna da terra. I suoi rami s'intrecciano talmente fra loro, che non lasciano comparire il pedale, e sono armate di tante spine, che non vi si può ravvisare il color degli stessi rami. I pezzi, di cui son composti a guisa di quelli del Tasajo, son men lunghi e men grossi del dito indice. Guai a colui, che nel camminare pone il piede sopra questirami; poichè nè le scarpe, nè gli stivali potranno preservare dalle punture delle spine, le quali son difficili da cavarfi.

Affai più curioso si è un altro albero, appellato da' Cochimi *Milapà*, che trovasi spesso da gradi 29 fin a' 31; e non era stato veduto da' Missionarj prima dell' anno 1751; perchè non s'erano inoltrati in quelle contrade; nè credo, che sia conosciuto finora da' Naturalisti. Eſſo è tanto grande, che cresce diritto fino all' altezza di piedi settanta. Il suo tronco grosso a proporzione non è legnoso, ma morbido e sugoso come i rami de' pitaj, e de' Cardoni. I suoi rami sono certe bacchette lunghe un piede in circa, adorne di piccole foglie, e armate d'una spina nella punta, le quali non sporgono in su, nè orizzontalmente, come fanno comunemente i rami d' altri alberi; ma veggonsi in giù pendenti a guisa di barba dal principio del tronco fino alla sommità, nella quale fadde' mazzetti di fiori; ma non si è veduto mai fruttificare. Non si ritrae verun utile da questo grand' albero; poichè neppur secco è buono da far fuoco: tuttavia se ne servivano nella Missione di S. Francesco Borgia per mancanza di legna.

V'è ancora un arboſcello armato tutto di lunghe spine, e quasi sempre sfogliato e nudo: per lo che gli fu imposto il nome spagnuolo di *Palo Adan*, o sia Albero Adamo. Quando piove, suol fare alcune piccole foglie; ma passato appena un mese, torna a spogliarsene per restar così nudo tutto l'anno.

Similmente appellano quegli Spagnuoli *Palo Hierro*, cioè legno-ferro un altro arboſcello per cagione dell' intrattabile sua durezza, che sembra più di ferro, che non di legno. Oltracciò è tutto

tutto tortuoso così nel tronco, come ne' rami, i quali son pieni di spine, e crescendo orizzontalmente, vengono a toccare in terra. La durezza, e la tortuosità di questo legno lo rendono affatto inutile.

## §. XII.

### *Insetti.*

**T**Ali sono i vegetabili degni di qualche menzione che porta l'arido terreno della California. Passando ora da essi al regno animale, cominciando dalle sostanze sensibili più piccole, vi sono formiche, ragni, scolopendre, scorpioni, grilli, zanzare, alcune spezie di moscherini, tarne, locuste, cicale, lucciole, vespe, *Cucaracce*, e parecchie forte di vermi. Non vi sono nè api, nè pulci, nè cimici, nè *Piche*, o *Nigue*.

Fra i ragni vi sono quelli grossissimi, che nel Messico, e altrove s' appellano impropriamente *Arantole*; ma neppure nella California s'è sentito mai, che abbiano fatto male a nessuno. Ond'è da pensare, che non altro, che l'orribile loro figura, abbia fatto credergli velenosi.

Tra i moscherini avvi nella spiaggia di Loreto quelli, che in molti paesi d'America portano il nome di *Gegen*. Questi sono tanto piccoli, che appena si vedono; ma colle loro punture cagionano un ardore intollerabile.

Avvi tre specie diverse di tarne, cioè quella che rode i panni lini, quella che rode i panni di lana, e quella che tarma i libri. La prima è un pic-



piccolo insetto bianchiccio , grande quanto un grosso pidocchio , ma colla testa troppo grande a proporzione del corpo , e molto snello . Ne abitano molti insieme in certe cellette di fango , che si fabbricano nelle muraglie , e allorchè rodono i panni , se ne fanno , come altre tarme , i loro foderi . Questa spezie di tarma appellata *Comegèn* (a) non rode i panni di lana , ma solamente que' di lino . La seconda spezie è quella tanto comune , e nota in Europa , e lo stesso debbe dirsi della terza . Le tarme si son moltiplicate poco nella California ; e pare che niuna delle suddette spezie sia natia di quel paese , ma tutte e tre forestiere passatevi dal Messico .

Sonovi due spezie di *Cuccarace* , diverse nella grandezza , e ne' colori , ma simili nella figura , e nelle inclinazioni . Tutte e due son fornite d' ali doppie sebbene di rado volino , velocissime , schifose , e perniciose molto alle dispenze , mentre mangiano , e sporcano tutti i commestibili , purchè non sieno duri , e particolarmente la robba dolce , e vi s' introducono facilmente per le più strette fessure , perchè hanno troppo piatto il lor corpo . La spezie più grande è lunga due dita , e larga uno : questa v' è stata portata da Matanchel nella Nuova Gallizia ,

ove

---

( a ) *Comixèn* è il nome , che gl' Indiani dell' Isola Spagnuola davano a certi tarli descritti dall' Oviedo , i quali non solamente rodono il legno , ma anche le mura delle case ; ma quel nome alterato s' adopra poi per significar quell' altro spezie d' insetto .

ove abbonda, ne' bastimenti, che andavano da quel porto a quello di Loreto. L'altra spezie natia di quella penisola è la metà più piccola della prima, ma più snella. L'una e l'altra vi son moltiplicate troppo.

Le spezie delle vespe Californiesi sono almeno tre. La prima, e la più grande si è quella, che i Messicani appellano *Xicotli*, da noi descritti nel Lib. I. della Storia del Messico. Queste fanno un mele dolcissimo; ma quelle punture, che fanno col lor ago, son troppo dolorose. La seconda spezie si è di quelle, che i Zoologi appellano *Vespe icneumoni*. Queste, benchè non vivano in società, fabbricano le lor cellette ne' muri delle case. Per fabbricarle prende la vespa un poco di fango, lo impasta, e lo attacca al muro con un umor glutinoso, che prende per la bocca: ne prende poi più, e seguita a lavorare sino a compiere la sua celletta. Appena che l'ha finita, vi fa un uovo, riempie tutto il resto di piccoli ragni, cui dà a tal fine la caccia, e mura con nuovo fango l'entrata della celletta. Presso a questa ne fabbrica un'altra e poi un'altra sino a quattro, o cinque, facendo in ciascuna un uovo, ed empiedola, come la prima di ragnetti. Questo fango resta sì duro, e sì tenacemente attaccato al muro, che non è capace un uomo di levarlo colle sue dita. Dall'uovo così racchiuso, e fecondato dal calor della stagione nasce presto un verme, il quale in fra pochi giorni diviene ninfa, e poi finalmente vespa, cibandosi nel tempo di tali trasformazioni di que' ragnetti, che vi preparò

parò la vespa-madre. Tostochè le nuove vespe hanno abbastanza fortificate le lor ali, aprono le cellette, e messesi in libertà cominciano a volare, e frappoco anche a fabbricare le loro cellette ad esempio della lor madre, e a fare le medesime suddette operazioni. In questa maniera fanli successivamente tre, o quattro generazioni a Maggio fino ad Ottobre. Queste Vespe non hanno pungolo, nè fanno mele. Le vespe della terza spezie son più picciole, bionde, ed armate d'un ago forte, col quale fanno delle punture, che cagionano gran dolore, ed enfiagione. Queste, comechè non facciano del mele, fabbricano pur de'favi pendenti dalle rocce, ma in que' luoghi, che sono al coperto delle piogge. I Californiesi sono assai ghiotti de'loro vermi, e per pigliarli ne'favi, si mettono sovente in pericoli di precipitare arrampicandosi per li dirupi.

Questi poveri Indiani si cibano ancora d'altre due spezie di vermi bigicci, lunghi, e larghi come il dito mignolo, i quali trovansi in certe piante dopo le piogge. Per mangiarli prendonli ad uno ad uno per la testa con due dita, e con altre due gli stringono dalla testa fino al deretano per tirar da essi quelle immondizie, che hanno nel ventre. Quindi gli abbrustoliscono, e quelli, che vogliono conservare per un altro tempo, il mettono in lunghe filze.

Trovansi anche in alcuni alberi certi vermi bianchi lunghi due dita, e armati di spinole acute. Basta il toccarli per sentire un gran pizzicore, che dura alcune ore.

Ma



Ma gl' insetti della California più notabili tanto per la sorprendente lor moltitudine, quanto per quel gran male, che vi fanno sono le locuste. Siccome questo flagello non è frequente ne' paesi abitati da' Naturalisti, così nemmeno si è avuto tutto quell' agio, che si richiede per farne delle osservazioni minute ed esatte. Io per tanto n' esporrò qui fedelmente quelle, che per trent'anni ne fece un Missionario abile e sincero, tralasciando la descrizione delle parti tanto interne, che esterne di quegli insetti, la quale è stata curiosamente e diligentemente fatta dal signor de' Bomare (a).

Tre spezie di locuste sono nella California simili nella forma, ma differenti nella grandezza, nel colore, e anche nella maniera di vivere. La prima conosciuta in quasi tutti i paesi è piccola, vola poco, e salta molto. La seconda più grande della prima è di colore costantemente bigio. Queste due spezie sono poco numerose, e l'individui d' ambedue convengono nell' andar dispersi, e non mai uniti in truppe: onde se ne fa poco conto.

Le locuste della terza spezie, che sono le più rinomate, e le più temute, hanno il corpo lungo quanto il dito mignolo, le ali doppie, come quelle delle altre; ma molto grandi, e il color vario giusta il loro stato, come in appresso vedremo.

Que-

---

(a) Dictionn. d. Hist. Natur. V. *Sauterelle*.

Queste locuste, delle quali dee intendersi tutto ciò, che siamo per dire, son simili a' bachi da seta nella maniera d'accoppiarsi per la generazione. Vanno in amore nella state, e le femmine fanno le lor uova verso il fine di Luglio, o il principio d'Agosto. Le uova sono lunghette, e sottili, d'un color giallo, che tira al rosso, e vengono unite le une alle altre con certo umor glutinoso in tal maniera, che sembrano a prima vista un cordon di seta. Pongono queste uova in piccolé buche, che fanno in terra con certe appendici, che portano nella coda. Ciascuna femmina ne fa da sessanta in ottanta, e più. Tosto che le locuste hanno soddisfatto a' desiderj della natura, immagriscono, e muojono, non restandone neppur una viva; ma lasciano nella lor uova una posterità assai numerosa.

La nascita delle nuove locuste non ha tempo fisso; perchè dipende dalle piogge, le quali sogliono venir più presto o più tardi; ma comunemente nascono nel Settembre, o sul cominciare d'Ottobre, allorchè con quelle scarfe piogge della California è nata qualche erba nella Campagna. Nascono senz'ali, ma fornite di gambe lunghe, e allora non sono più grandi delle piccole zanzare, ed hanno il colore bigio oscuro. Appena nate cominciano a saltare su l'erba vicina, e se forse non ve n'è, vanno a cercarla altrove, camminando sempre accompagnate tutte quelle, che son nate da una stessa Madre. Dopo d'aver consumato il fogliame d'una pianta, passano ad un'altra, e a poco a poco va divenendo più chiaro  
il

lor colore, e vanfene unendo inſieme differenze di famiglie . Allorchè giungono alla metà della lor grandezza , ſi ſpogliano a guiſa delle ſerpenti della lor pelle , e il lor colore diviene perfettamente verde , e ficcome in queſto tempo ſi ſon già fortificate le lor gambe , e ſi ſon unite in numero molto maggiore , così camminano a più gran ſalti , formando groſſi eſerciti , e dando il quaſto per dove paſſano . Quindi a pochi giorni tornano a ſpogliarſi della lor pelle , e allora ſpiegano le quattro lor ali , che aveano ſotto quella riſtrette , e mutano il color verde in bigio oſcuro . Quando ſon giunte alla giuſta lor grandezza e perfezione , ciò che avviene tre meſi dopo , alla lor naſcita , prendono un color roſſo con macchie nere , il quale contuttochè paſa per altro ſgraziata la lor forma , le rende pure alquanto belle . Queſto colore conſervano ſino alla ſtate , nella quale prendono il giallo , che ritengono ſino alla morte . La vita delle locuſte non arriva a' dieci meſi , nel qual tempo ſi ſpogliano due volte della pelle , e mutano cinque volte il colore .

Sul principio di Gennajo , quando ſon eſſe giunte al termine del loro accreſcimento , ed hanno ben fortificate le lor ali , allora volano , come gli uccelli , e cominciano a portar pertutto la deſolazione . I loro eſerciti volanti ſon tanto numeroſi , e formano nubi , così groſſe , e denſe , che tolgono la viſta del Sole , e oſcurano l'aria . Volano talora dieci o dodici miglia ſenza interruzione , e nel volare tengono ſempre dietro a' lor condottieri . Tengono comunemente la linea dritta nel volo : piegano talvolta verſo



l'una , o verso l'altra parte ; ma non retrocedono mai , nè v'è cosa al Mondo capace di farle tornare in dietro . Ovunque fanno alto i condottieri , si ferma tutto l'esercito . Se v'è per avventura qualche gran bosco ; vi occupano tanto spazio , quanto era quello , che occupavano nel volo , conservando lo stesso ordine , e la stessa distanza tra loro ; ma se piombano sopra qualche seminato , allora addensandosi , si riducono a uno spazio minore , mentre tutte ne vogliono mangiare .

Siccome le locuste sono prestissime a digerire ciò che mangiano , così inghiottiscono assai più di quello , che potrebbe crederfi , considerata la lor piccolezza . Quando danno l'assalto a qualche bosco , prato , o seminato , non fanno altro , che divorare , ed evacuare ; sicchè in pochi momenti lo distruggono tutto , e se mai ve ne lasciano qualche parte , vi sopravviene tosto un nuovo esercito a consumarlo affatto ; poichè non ne suol essere uno solo , il qual bastarebbe a desolar da per se molti paesi . Di nottetempo non mangiano , nè volano ; ma si posano su le piante , ammicchiandosi le une sopra le altre in sì gran numero , che non ostante la lor piccolezza fanno piegare i rami degli alberi , e talvolta gli rompono col peso .

Ora se ne' paesi fertili è tanto lagrimevole questo flagello , ognuno può considerare quanto male esso farà in quella miserabile penisola . I boschi , e i campi restano desolati , le erbe confuse , e gli alberi spogliati , e in parte scorticati . Quindi cagionasi la mortalità del bestiame per la mancanza

canza de' pascoli , e la fame , e le infermità degli abitatori ; perchè venendo a morire tutta a un tempo quell' infinita moltitudine d' insetti voraci , infettano l' aria della lor corruzione.

Ma vi ha delle piante rispettate dalle locuste , come quelle de' melloni , e de' cocomeri per cagione della ruvidezza delle lor foglie . I pitaj ne sono naturalmente difesi colle loro spine ; ma fanno male quegl' insetti a' fiori , se allora vi sono , e anche a' frutti delle suddette piante , allorchè si spaccano per la lor maturità . De' Mezcali non mangiano altro , che l' estremità delle foglie men dure , e non toccano i fusti , di cui si cibano gl' Indiani .

Se fosse più popolata la California , potrebbero i suoi abitatori far la guerra a quegl' insetti sterminatori , e impedire quelle stragi , che vi fanno , o distruggendo le lor uova , o ammazzandoli , quando non sono ancora forniti d' ali , e massimamente se ogni anno alcune centinaia d' uomini ne scorressero a tal fine in certa stagione le montagne meridionali , le quali sono la vera patria di que' nemici terribili . Del resto non giovano niente nè le fumate , nè i clamori , nè altre diligenze solite a farsi per impedire il guasto . Nell' inverno non potendo le locuste , intirizzate dal freddo , volare la mattina finchè non sono alquanto riscaldate dal sole , vi giungono gl' Indiani , e scuotendo i rami degl' alberi , ov' esse si son posate , le fanno cadere in terra , e ne ammazzano co' piedi molte migliaia . Un Missionario della California , avendo proposto un premio a chi de' suoi Neofiti gli portasse

una certa misura di locuste, ne aveva ogni giorno da sessanta in ottanta sacchi, ma quantunque ne ammazzassero più milioni, non gioverebbe niente atteso la infinita lor moltitudine. (\*) Ciò non ostante quando il campo è piccolo, si può, almeno nella maggior parte, preservare dal male, se molti Contadini s'adoperano con affiduità a spaventarli tutto quel tempo, che vi stanno a passare quegli eserciti volanti.

Dall'anno 1697, nel quale cominciarono i Gesuiti la conversione de' Californiesi, fino al 1722. non vi si patì il flagello delle Locuste. Vi fu però in quest'anno, e poi cessò fino al 1746, nel quale, e ne' tre anni seguenti vi fu senza interruzione. Tornò esso a travagliar quella penisola nel 1753. e nel 1754, e finalmente negli anni 1765, 66, e 67. Non potrebbe mai rifarsi delle sue perdite quella povera penisola, se la moltiplicazione delle locuste non venisse sovente frastornata da

---

(\*) Per aver qualche idea della stupenda moltiplicazione delle locuste può vederfi ciò che il Sig. de Bomare racconta dietro allo Storico Mezeray di quelle, che nel 1613 diedero il guasto a' territorj d' Arles, di Beaucaire, e di Tarascona, cioè, che essendo state quelle locuste divorate per la maggior parte dagli Stornelli, quelle, che sopravvissero, vi fecero un' sì prodigiosa quantità d' uova, che que' Contadini incoraggiati dal Governo ne pigliarono più di tre mila *quintali*, cioè più di trecento mila libbre Francesi, le quali parte furono sepolte nella terra, e parte gettate nel Rodano, e che essendosi fatto il calcolo delle locuste, che farebbono nate da quelle uova nell' anno seguente, se vi si fossero lasciate, se n' ebbe la somma di cinquecento cinquanta mila milioni.



da parecchie cagioni. Le lor uova restando non di rado infeconde, si seccano per la mancanza delle pioggie, e gli uccelli ne mangiano una gran quantità. Oltracciò suol morire nella primavera un numero incredibile di locuste per cagione di certi vermicelli, che si generano ne' lor ventri, e le divorano: e però negli altri anni fuor de' sopradetti o non vi si son vedute, o almeno non erano in tal numero, che vi potessero far gran male.

I Californiesi solevano già mangiare spesso le locuste abbrustolite e polverizzate, dopo d'aver loro levate quelle immondizie, che hanno nel ventre. I buoni configlj de' Missionarj, e la speranza avuta nel 1722, nel quale perchè ne mangiarono troppo, sopravvenne loro una grand' infermità, gli hanno per la maggior parte distolti da tal cibo. Ciò non ostante alcuni seguitano ancora a mangiarle; mentre rincrefca loro di non approfittarsi di quello, che tanto vi abbonda, ove gli altri cibi sono così scarsi.

### §. XIII.

#### *Rettili.*

**L**E spezie de' Rettili californiesi sono poche; cioè quelle de' Lucertoni, delle Lucertole, delle Rane, de' Rospi, delle Testuggini, e delle Serpi. Tra le spezie di Lucertoni, e di Lucertole non ve n'è, per quanto sappiamo, alcuna velenosa. Le Rane vi sono molto rare. I rospi vi abbondano, quando piove; ma spariscono affatto, tosto che la terra torna a seccarsi. Tra le

Testuggini oltre alle terrestri comuni, e a quelle d'acqua dolce, ve ne sono due spezie di marine grandi. Una di queste si è quella, dal cui guscio si cava la tartaruga da impiegare in lavori curiosi e pregiati. I Francesi appellano questa testuggine *Carret*, e gli Spagnuoli del Messico *Carrei*. I Californiesi le pigliano facilmente; poichè qualora ne veggono dalle lor barchette, o zattere qualcuna galleggiante, si gettano al mare, e giungendola a nuoto, la rivoltano: onde restando inabile al moto, la vanno spingendo sino alla barchetta, ove la mettono; ma fa d'uopo di qualche precauzione nel pigliarle; perchè morsicano fortemente.

Di Serpi vi sono due generi, cioè di quelle de' *Crotali*, come le appella Linneo o Serpenti a sonagli, e di quelle, che ne sono prive. Queste sono più piccole delle prime; ma il lor veleno è più attivo. Sul fine di questo volume daremo un dettaglio curioso delle osservazioni, e degli sperimenti, pericolosi fatti su le Serpi Californiesi da un abile Missionario.

#### §. XIV.

##### *Pesci.*

Venendo ora agli animali acquatici, il cui carattere s'avvicina per la maggior parte a quello de' Rettili, ne troveremo ne' mari della California tra i Cetacei le Balene, i Delfini, i Tiburoni, i Glavi, le Pistrici, e le Foche. Tra i veri Pesci i *Pampani* di due spezie, i *Parghi* anch'

inch'essi di due spezie, le Colombelle, i *Rocalli*, i Muggini, i Meri, i Dorati, i Volatori, i *Bagri*, la Seghe, le Razze, le *Mante*, le Caprete, le Curvine, le Aringhe, le Sardelle, i Galli, le Aguglie, le Linguatole, le Soglie, le Gatte, le Chittare, le Vecchie, le Biondelle, i Porci, le Cornute, le Cavalle, i *Botetti*, i *Sabali*, gli Spari, le *Ciuppe*, i Boniti, le Sfirene, i Ronfatori, e molti altri. D'animali crostacei vi sono Locuste, Gamberi, e parecchie spezie di cancri. Di Testacei avvi Telline, Murici, Madreperle, e moltissime altre spezie di Chioccioline, di Conchiglie, e d'Ostriche. Vi sono finalmente parecchi spezie di Zoofiti, di Madrepore, di Millepore, e di Polpi. Alcuni de' suddetti viventi acquatici son noti abbastanza agli Europei: altri sono stati da noi descritti nella Storia del Messico, o pure da altri Storici dell'America: onde non ne diremo se non quello, che possa in qualche maniera servire ad accrescere le cognizioni in questa parte della Storia Naturale.

La moltitudine delle Balene vedute da naviganti in quel tratto angusto di mare, che v'è tra la penisola, e l'isola dell' Angelo Custode, fece sì, ch'esso fosse appellato il *Canal delle Balene*; ma siccome non ve se n'è pescata mai neppure una, così non sappiamo a quale spezie di Balene appartengano; ma io sospetto, atteso ciò che se ne dice, che esse sieno di quella spezie, cui il Linneo impose il nome di *Physeter*.

Il Glave, o Pesce Spada della California pare,



re, che sia quel medesimo, che da Plinio appellasi *Xiphias*, o *Gladius*: almeno in niun altro potrebbe esser vero, ciò, che ne racconta quell' antico Naturalista. Pochi anni sono una di quelle bestie ficcò talmente la sua spada nel fianco d'una *balandra* ancorata nel porto di Loreto, che volendo, e non potendo ritirarla, agitò violentemente la balandra, finchè rotta con tali sforzi la sua arma, se ne andò burrata (a).

La Colombella ( in ispag. *Palometa* ) la quale, come s'è detto nella Storia del Messico, è uno de' pesci più gustosi e delicati, è ben conosciuta per quelle quattro, o cinque striscie turchine, e traverse, che ha sul dorso: per lo che i Messicani, ne' cui due mari è comune, l'appellarono *Cozamallomichin*, o sia Pesce Iride. Il Dottor Hernandez dice, che la Colombella è il *Glaucus* degli Antichi.

II

---

(a) *Xiphiam*, id est *Gladium rostro mucronata esse: ab hoc naves perfossas mergi in Oceano &c.* Plinius Hist. Nat. lib. 32. cap. 2.

Il Signor de Bomare dà questo nome al Pesce Imperatore del Mar della Groenlanda: ma questo non porta la sua spada nella mascella superiore, come il vero Pesce Spada, ma nella parte deretana del corpo; nemmeno la porta nuda, come quell' altro, ma foderata, e però poco atta a ferire. Lo stesso Autore soggiugne, che pare, che il Pesce Imperatore si serva della sua spada piuttosto per fermarsi nel suo corso, o per trattener la troppa sua agilità, che per difendersi.

Il *Dorato*, così appellato, perchè nell' acqua pare tutto d'oro, è affatto diverso dall' *Orata* del Mediterraneo. Quello è più grande, assai più snello, e di carne assai più gustosa. E esso è molto comune in ambidue i mari del Messico, e ben noto per quella sua avidità, e furia nel perseguitare i pesci volatori (a).

Il *Bagro* della California, e del Messico, assai diverso da quello, che dal Linneo è stato appellato col medesimo nome, e annoverato tra le spezie di Siluri, è un pesce privo di squame, e fornito di due peli grandi, e grossi pendenti dagli labbro inferiore. E esso ha la coda biforcata, ed è fornito di sei ali, tra le quali una è dorsale grande, due pettorali, due sul ventre, ed una piccola presso alla coda. Nel dorso è nero, e nel ventre bianco con due linee diritte, e laterali, che separano l'uno dall'altro colore. La sua carne è bianca, e delicata, e la lunghezza del suo corpo da uno in tre piedi.

Il Porco marino della California, e de' due mari del Messico è parimente diverso da' Porci descritti da Linneo, dal Bomare, e da altri Zoologisti. Il Californiese è squamoso, e di figura quasi rotonda, colla testa attondata, e schiacciata nella parte anteriore, e colla coda lunata. E esso

---

(a) Nell' enumerazione de' Pesci del Messico da me fatta nel lib.r. della Storia antica di quel regno, ho dato il nome d' *Orata* al pesce Dorato, perchè ingannato dal nome credei, che fosse il medesimo pesce; ma poichè vidi qui l' *Orata*, mi avvidi dell' errore.

Esso è fornito di due ali lunghe, che si stendono dalla metà del dorso, e del ventre fino alla coda. La sua carne è gustosa, e sana.

Avvi ancora tanto nel Mar Californico, quanto ne' mari, e ne' fiumi del Messico, due spezie di Spari, appellati *Mobarras* da quegli Spagnuoli; perchè sono alquanto simili nella lor figura a certi pugnali, che hanno quel nome. Lo Sparo bianco, detto de' Messicani *Papalomichin*, o Pesce Farfalla, è lungo otto once incirca, largo, squamoso, e spinoso, ma assai buono da mangiare. Ha la coda lunata, e sette ali, due presso alle branchie, due presso al ventre, una presso alla coda, una piccola sul dorso, e un'altra grande, che si stende dalla testa fino alla coda. Lo Sparo nero, cui danno i Messicani il nome di *Cacalomichin*, cioè Pesce Corvo, è il doppio più grande del bianco, e tutto nero, ed ha la coda circolare, e sei ali, due presso alle branchie, due sul ventre, una grande sul dorso, e una piccola presso alla coda. Il suo dorso è tutto coperto di grosse squame, e armato di spine; ma la sua carne è al pari di quella dello Sparo bianco assai buona, e sana.

Il *Ronfatore* (in Ispagn. *Roncador*) è stato così appellato, perchè quando è tratto fuor dell'acqua ronfa, come se dormisse. Il Dottor Hernandez credette, che questo pesce fosse l' *Exocetus* degli Antichi: almeno quello, che ne dice Plinio conviene più a questo, che non a quel pescevolatore, cui danno il Linneo, e il Bomare il nome d' *Exocetus*.

La Manta, quella bestia formidabile, di cui s'è fatta menzione nella Storia antica del Messico:



, può considerarsi come una specie di Razza;  
io sospetto, che sia stata veramente una Manta  
nella appellata *Razza prodigiosa* dal P. Labat,  
da lui medesimo misurata nell' isola Guadalu-  
pe, una delle Antille. Essa era larga piedi dodi-  
, lunga dalla bocca fino all'origine della coda  
piedi nove e mezzo, e grossa nel mezzo del cor-  
po piedi due. La sua coda avea quindici piedi  
di lunghezza, e la sua pelle più grossa di quel-  
la d'un bue era armata di spine forti a guisa  
d'unghie.

L' *Occhione*, quel singolare pesce piano da noi  
descritto nel Lib. I. della Storia del Messico, il  
quale ha nel mezzo del corpo, e nella parte più  
elevata d'esso un occhio grande come quello d'un  
bue, è stato più volte pescato nel Golfo della  
California. A questo pesce converrebbe più sen-  
za dubbio il nome di *Boeps* (occhio di bue,)  
che non a quello, che sotto tal nome viene ac-  
cennato dal Linneo nel genere degli Spari.

Merita particolar menzione il pesce appellato  
*Mulier* veduto parecchie volte nella costa del  
Mar Pacifico. Questo pesce è così chiamato per  
ragione di affomigliarsi alla donna dal mezzo in  
su. Ha le poppe, il collo, e gli occhj molto  
bianchi. Il rimanente del corpo è coperto di  
scaglie, e simile ad altri pesci, se non che la co-  
da è lunata. Il Missionario P. Arnès al tempo  
di fondare l'ultima Missione di S. Maria, ne  
vide uno morto sulla spiaggia di detto mare;  
ma siccome esso era secco, e schiacciato, non lo  
potè osservare, come avrebbe voluto. La lun-  
ghezza di quelli, che sappiamo esservisi veduti  
non

non oltrepassa i due palmi e mezzo , la larghezza a proporzione. (\*)

Nella spiaggia del Mar Pacifico da' gradi 27. fino a' 31, si trova un' incredibile copia di conchiglie univalve , che sono stimate le più belle di quante se ne conoscono . Esse sono ombreggiate d'un bellissimo color di lapislazzoli sopra un fondo bianco ed argentato con cinque piccolli fori da una parte .

Vi sono ancora due spezie particolari di Testacei , che potremo appellare *Polpari* , perchè partecipano della natura delle Conchiglie ; e di quella de' Polpi , se già non sieno di quel genere di Polpi , che i moderni Zoologi chiamano *Ceratositi* . Quelli , che gli Spagnuoli chiamano *Hachas* , perchè sono nella forma del corpo alquanto simili all' asce de' legnajoli , sono delle conchiglie bivalve , fornite di molti rami , o braccia , colle quali s' attaccano sì fortemente alla terra , che non bastano le forze d'un uomo a distaccarle se non vi si scava prima la terra . Trovansi sotto la rena del lido del Golfo , ma sempre poste al livello del mare .

Quelli , che appellano *Burros* , cioè Asini , sono

---

(\*) Mr. dell' Harpe (comp. della Stor. de' viaggi) fa menzione con questo nome , e con quello di *Douyon* d'un pesce , che si trova nel mar dell' Isole Filippine . Egli , dice , che è simile alla donna nelle poppe , e nel sesso , e che la sua carne è come quella del porco . Nelle foci della Loira se ne trova ancora un altro così nomato . Mr. de Bom. V. Mulier .

ancora delle Conchiglie bivalve, e parimen-  
 te fornite di rami, ma più sottili, e molto più  
 numerosi, co' quali s'attaccano talmente al fondo  
 del Mare, che non è possibile di strapparli, o  
 per dir così, di fradicarli, senza l'ajuto di qual-  
 che strumento di ferro. Dicesi, che i Pescatori  
 di perle sono in pericolo d'esser presi da questi  
 animali, quando sono nel fondo del Mare; im-  
 perocchè se inavvedutamente mettono il piede so-  
 pra qualcuno d'essi, allorchè ha la conca aperta,  
 afferra subito, e nol lascia venire fuor dell'acqua  
 per respirare: sicchè que' pescatori vi sono perse-  
 cutati da trè sorti di nemici terribili, cioè da'  
 addetti testacei, da' Tiburoni, e dalle Mante; ma  
 tutto viene superato dalla speranza del guadagno.  
 Quantunque pregevoli sieno i Murici della Ca-  
 lifornia, nessuno vi s'è adoperato finora a pescar-  
 li, e a servirsene per la tintura; perchè le perle  
 hanno richiamata a se tutta l'attenzione de' Pesca-  
 tori. L'abbondanza delle perle, la quale ha con-  
 tribuito tanto a render celebre quella penisola per  
 altro tanto miserabile, è stata grande nel Golfo  
 presso alla costa orientale della medesima peniso-  
 la, e presso alle isole adjacenti; ma con un gran  
 divario nella qualità delle perle. Quelle, che si  
 pescavano dal C. di S. Luca sino a' gradi 27, era-  
 no per lo più bianche e brillanti, o di *buon*  
*oriente*, come dicono i Negozianti; quello, che  
 trovavansi da' gr. 27. verso tramontana, erano co-  
 munemente alquanto oscure, e però meno sti-  
 mate.

Infìn dal secolo XVI, nel quale furono sco-  
 perte queste, diremo così, miniere marine, co-  
 mino.



minciarono a cercare anche quivi delle ricchezze  
 gli abitatori delle costiere della Nuova Gallizia,  
 di Culiacan, e della Cinaloa, e in fatti ne di-  
 vennero ricchi alcuni ne' due secoli passati; ma  
 verso l'anno 1736. vi cominciarono a divenir  
 così scarfe le perle, che a molti riusciva svan-  
 taggiosa la pescagione. Nel 1740. le ondate del  
 mare vi gettarono una grandissima quantità di  
 madreperle nella spiaggia dà gr. 28. in là. Gli  
 Indiani abitatori di quella costiera, i quali era-  
 no stati poco innanzi convertiti al Cristianesi-  
 mo, sapendo quanto care fossero le perle agli  
 Spagnuoli, ne portarono molte a que' Soldati,  
 ch' erano nella Missione di S. Ignazio, frontiera  
 allora de' Gentili, dandole in cambio di alcune  
 cosuccie più da loro pregiate, perchè più utili.  
 D. Emmanuele d'Ocio, uno di que' Soldati, e  
 genero del Capitano Governatore della Califor-  
 nia, sperando di fare una gran fortuna, se ne an-  
 dò, ottenuta prima la sua dimissione, nella N.  
 Gallizia, ove impiegò tutto il suo capitale nel  
 comprare barche, nel condurre Palombari, e nel  
 provvedersi di tutto il necessario per la pesca  
 delle perle. Col prodotto di quella del 1742. fe-  
 ce de' preparativi più grandi per quella dell' anno  
 seguente, dalla quale ebbe 127. libbre Spagnuole  
 di perle, ma questa pescagione, quantunque co-  
 piofa, non è da paragonare con quella del 1744,  
 la quale gli rendette libbre 275. Questa sì eccessi-  
 va copia di perle contuttochè fossero d' inferior  
 qualità, come pescate di là da' gradi 28, fece sì  
 che l'Ocio s' arricchisse presto; ma d'allora in  
 quà se n' è andata diminuendo a tal segno la  
 pesca,

pesca, che è stata quasi del tutto abbandonata; mentre que' pochi, che s'impiegavano in essa, appena ne potevano ricavar le spese, massimamente in questi ultimi anni, ne quali l'economia europea ha introdotto nel Messico l'uso delle perle artificiali.

La stagione destinata a farvi la pesca è da' primi giorni di Luglio fino agli ultimi di Settembre. Toftochè l'*Armator del Buceo*, cioè colui, alle cui spese si fa la pesca, ha allestite le sue barche, e fornitele di tutto il bisognevole, si porta alla costiera orientale della California, e vi sceglie un porto il più vicino a' *placeres*, cioè que' luoghi, ove abbondano le madreperle, purchè vi sia acqua da bere. In que' tre mesi, che dura la pescagione, vi vanno ogni giorno le barche co' Palombari (\*) e ritornano al porto. La pesca comincia due ore prima, e termina tre dopo il mezzo dì; perchè il Sole essendo allora più perpendicolare rischiarà più il fondo del mare; e fa vedere le ostriche, che vi sono. Nelle altre ore del giorno non si pesca, e nemmeno quando il Sole è annuvolato. Pescansi le ostriche nella profondità d'otto, di dodici, di sedici, e talvolta ancora di venti, e di ventiquattro pertiche secondo la destrezza de' Palombari.   
 sfioro

---

(\*) I Lessicografi Italiani mettono la voce *Palombaro* tra le antiche; ma non avendo io potuto trovarne un'altra corrispondente all'*Urinator* de' Latini, e al *Buzo* degli Spagnuoli, sono stato obbligato a servirvene.

loro s'attuffano portando ciascuno una rete legata al corpo da riporvi le ostriche, e un bastone forte ed aguzzo per difendersi dalle Mante, e per altri usi. Ogni volta che hanno empiuta la rete, o non possono ritener più il fiato, vengono fuor dell'acqua e tornano alla barca per votar la rete e prendere un poco di respiro, poi chè la loro fatica è troppo grande tanto nel calare al fondo, quanto nel tirarsi fuora. Terminata la pesca di quel giorno, ritornano al porto, ove si fa il conto, e la partizione delle ostriche. Tra' Palombari havvene alcuni affoldati, che non hanno dalla pescagione altro, che il soldo, nel quale si son convenuti coll'Armatore. Quelli poi, che non sono affoldati, hanno la metà di quelle ostriche, che hanno pescate; ma tanto gli uni, quanto gli altri sono sostentati a spese dell'Armatore tutto il tempo della pesca, e debbono essere da lui restituiti a quel luogo, d'onde li condusse.

Ogni giorno tostochè ritornano dalla pesca al porto, fanno l'enumerazione, e la distribuzione delle ostriche in questa maniera. Se il Palombaro è affoldato, si prendono dal mucchio delle ostriche quattro per l'Armatore, e una pel Re. Se non è affoldato il Palombaro, ne prende la prima per l'Armatore, la seconda pel Palombaro, la terza per l'Armatore, la quarta pel Palombaro, e la quinta pel Re, e così vanno contando, e separando, finchè è finito il mucchio. Il Re Cattolico ha la quinta parte di tutte le ostriche, che si pescano. La cura di riscuotere questo dazio è stata affidata da' Vicerè del Messico



o al Capitano Governatore della California, il quale non potendo intervenire personalmente, delegava un altro, che il riscoteffe a nome di lui, e finita la stagione della pesca, mandava a Guadalupe, Capitale della N. Gallizia, tutta quella quantità di perle, che apparteneva al Rè unita delle testimonianze necessarie: e siccome tutti que' Governatori, che hanno avuta tal commissione sono stati buoni Cristiani, e uomini molto onorati, così vi si sono condotti con somma fedeltà senza verun premio, nè altro interesse, che quello di servire il lor Sovrano.

Dopo che hanno fatta quella divisione, vanno prendendo le ostriche per cavarne le perle. Alcune ostriche non ne hanno assolutamente, altre ne hanno una, e venè ha alcune, che hanno due o più perle. Gli Armatori comprano da Palombari quelle perle, che lor appartengono, o pur le prendono a baratto di merci, che a tal effetto portano comunemente coloro, che intraprendono la fatta pesca.

Le Madre-perle sono per lo più lunghe cinque oncie in circa, e larghe tre, o quattro: al di fuori sono d'un brutto colore verdastro, ma belle di dentro. Le perle si formano tra alcune piegature del corpo dell'animale; ma alcune se ne trovano ancora attaccate alla superficie interna della conchiglia. Questa sorte di perla appellata dagli Spagnuoli *Topo*, quantunque grande sia, e bella, è pur meno stimata; perchè è schiacciata da quella banda, ond'era attaccata alla conchiglia. Le perle pregiate sono quelle, che oltre all'essere grandi, bianche, e brillanti, sono

sferiche, ovvero ovali, e soprattutto quelle, che hanno la figura di pera.

§. XV.

*Uccelli.*

**P**erciò che riguarda la classe degli Uccelli Calis forniesi, ne abbiamo poco a dire; poichè quantunque ve ne sieno molte spezie, sono quasi tutte conosciute in Europa, o perchè sono comuni all' uno, e all' altro Continente, o perchè ne hanno copiosamente ragionato gli Storici dell' America. D' Uccelli di rapina avvi Avvoltoi, Falconi, Sparvieri, Corvi, ed Aquile. I Corvi vi abbondano di troppo, e le Aquile per lo contrario vi sono rare, e non si vedono altrove, se non ne' monti della parte australe. Avvi parimente copia di *Zopiloti*, uccelli da noi descritti nella Storia del Messico, i quali benchè non sieno propriamente della classe di quelli di rapina, s'accostano pure ad essi.

D'uccelli notturni avvi Guffi, Nottole, Civette, Cuculi, ed altri uccellini, il cui nome, e la cui forma ignoriamo.

D'uccelli acquatici tanto di quelli che vivono ordinariamente nell'acqua, che di quelli che in essa cercano il loro alimento, ve ne sono moltissime spezie, spezialmente tra i marini. I più conosciuti sono le Anitre di parecchie spezie, le Oche, i Pellicani, le Gavi, gli Aghironi, le Gallinelle, e le *Forfici* in ispagnuolo *Tixerac*. Queste sono così appellate, perchè nel volare for-

formano co' piedi, e colle ale la figura delle for-  
 tici. Ciò che abbiamo detto nel Lib. 1. della  
 storia del Messico intorno alla maravigliosa prov-  
 idenza de' Pellicani nel soccorrere gl'individui  
 della loro spezie inabilitati a cercare il loro vit-  
 to, e all' Industria degli Indiani nell' approfittarsi  
 della pescagione de' medesimi, fu osservato da  
 molti Spagnuoli nell' isoletta di S. Rocco, poco  
 distante dalla costa occidentale della California.

D' uccelli cercati per la tavola avvi Torto-  
 lle, Palombi, e Quaglie in gran copia oltre  
 molte spezie degli acquatici. I Missionarj vi  
 portarono dalla N. Spagna le Galline domestiche,  
 Gallinaccj, e le Colombe.

Tra i Cantori vi sono de' Rosignuoli, benchè  
 pochi, de' famosi *Cenzontli*, o Poliglotti, delle  
 Calandre, de' *Gorrioni*, o Passeri Messicani, de'  
 Figretti, de' Cardinali, ed altri, i quali col  
 dolcissimo loro canto ed armonioso arrecano  
 qualche sollevamento a coloro, che viaggiano per  
 quegli aridi e malinconici deserti.

Avvi finalmente parecchj uccelli pregevoli per  
 la vaghezza delle loro penne, e tra gli altri,  
 oltre a sopradetti Cardinali, i maravigliosi Co-  
 libri, o Succiafiori.

## §. XVI.

### *Quadrupedi.*

LE spezie de' Quadrupedi Californiesi sono,  
 per quanto si sa, soltanto ventisei, cioè  
 quelle de' Buoi, de' Cavalli, degli Asini, delle



Pecore, delle Capre, de' Porci, de Cani e de' Gatti, tutte trasportatevi dalla N. Spagna per la diligenza, e alle spese de' Missionarj Gesuiti, e quelle de' Leoni, de' Gatti selvatici, de' Cervi, de' *Tajè*, delle Camozze, de' *Cojoti*, delle Volpi, de' Tassi, delle Lepri, de' Conigli, delle Lontre, delle Puzzole, delle *Tuze*, degli Scojattoli Svizzeri, degli Scojattoli Palmisti, de' Sorci porta facchi, e de Topi: alle quali venticinque spezie dee aggiugnerfi quella di certe fiere simili a' Leoni Americani nel colore, ma men grosse d'essi, alle quali gli Spagnuoli della California danno impropriamente il nome d' *Onza*.

Il Gatto selvatico appellato *Chimbi* dagl' Indiani Cochimi, è più grande, più vigoroso, e più feroce del domestico; ma ha la coda più corta. Eſſo è tanto ardito, che si scaglia contra altri quadrupedi più grandi, e talvolta assalisce anche quegli uomini, che vanno spensierati per gli boschi; ma la spezie di queste fiere è poco numerosa.

Non è così quella de' *Chimbikà*, o Leoni Californiesi; poichè non osando i Californiesi ammazzare queste perniciose fiere per cagione di certa paura superstiziosa, che ne avevano, prima che vi fosse introdotto il Cristianesimo, s' andarono esse moltiplicando troppo con gran discapito delle Missioni, che poi vi si fondarono; perchè facevano strage nel bestiaime, e talvolta anche negli uomini: del che si videro alcuni esempi tragici negli ultimi anni, che vi stettero i Gesuiti. Questi dopo d'aver cacciata sì fatta paura dagli animi de' lor Neofiti, come diremo  
in

in appresso, per incoraggiarli vieppiù davano per premio un toro a chi ammazzava un Chimbikà, e così fecero tutto il tempo, che reffero quelle Missioni. Il Chimbikà è grande quanto un grosso mastino, e armato di fortissimi artigli: ha quasi il medesimo color del Leone africano, ma è sornito di chioma. Quando preda qualche animale, lo afferra talmente, che nol lascia quantunque sentasi mortalmente ferito: tosto che può, lo scanna, gli fuccia il sangue, ne mangia il collo, e copre il resto con frasche per tornare a mangiarne ogni volta che ne abbia voglia; ma poche volte gli viene fatto; perchè mangiano quella carne gl' Indiani affamati, o i Zopiloti, quegli uccelli, che cibansi di carogne. Qualora gl' Indiani vedono i Zopiloti aggirarsi in folla dattorno a qualche luogo, conoscendo da ciò, che avvi qualche animale morto, vi accorrono subito, e se la carogna non è affatto marcia e puzzolente, la portano a casa loro, oppure fanno quivi fuoco per arrostarla. Contuttochè il Chimbikà sia tanto ardito, fugge pure i cani, e allorchè vedesi da essi incalzato monta velocemente su qualche albero, e quindi gli guarda con occhj minacciosi senza però mai scendere, finchè essi non se ne son ritirati. Questa è l'occasione d'ammazzarli a schioppettate. Il Chimbikà de' Californiesi è il *Mizili* de' Messicani, il *Pagi* de' Chilesi, e il *Puma* de' Peruani, benchè ne paja diverso in alcune cose.

Il *Cojote* è quel quadrupede da noi descritto nella Storia del Messico, che forma l'anello tra il Lupo, e la Volpe, accoppiando all'astuzia di

questa la voracità di quello , e rassomigliando ad ambidue nella forma.

I Cervi della California non differiscono da' comuni dell' Europa, che nell'aver gli alberi non già perpendicolari alla testa, ma piegati verso la schiena.

Le Camozze, appellate da quegl' Indiani *Amogokiò*, sono più grandi, più agili, e più pelose delle Capre. Vanno in truppe, e saltano con un' agilità incredibile su le rupi. Avvene delle bianche, e delle nere. La lor pelle è pregiata, e la lor carne buona da mangiare.

Il Tajè de' Californiesi è l' *Ibex* di Plinio, e il *Bouquetin* del C. de Buffon: e quello stesso, che dice Plinio dell' *Ibex*, (\*) raccontano i Californiesi del Tajè, senz'aver mai veduta l'opera di quel Naturalista, nemmeno averlo sentito nominare: ciò che dà a divedere e la verità della descrizione Pliniana, e l'identità specifica di quegli animali. La forma, il colore, e la grandezza del Tajè sono tali, quali quelle del *Bouquetin*. La carne di questi quadrupedi è assai buona da mangiare.

La Puzzola americana appellata con tanti nomi in diversi paesi di quel nuovo Mondo, ha pref-

---

(\*) *Sunt ibices pernecitatis miranda, quamquam onerato capite vastis cornibus . . . . In hac se librant, ut tormento aliquo, rotati in petras, potissimum e monte aliquo in alium transilire quarentes, atque recessu pernecius, quo libuerit, exultant. Plinius Hist. Nat. lib. 8 cap. 53*



presso i Cochimi il nome di *Iijù*. Questo curioso quadrupede è oramai ben conosciuto in Europa; ma siccome alcuni Missionarj della California ebbero l'agio d'osservarlo spesso nelle proprie lor case, così potremo darlo a conoscere d'avvantaggio.

Le Puzzole Californiesi sono di quella piccola razza, che i Messicani appellano *Conepatlo*. La grandezza del lor corpo senza la coda non è più d'otto once, e la lor testa è ancor piccola: il color del lor pelame è nel ventre, e nelle gambe bianco, e nel dorso, ne' fianchi, e nella coda è altrettanto di strisce bianche, e nere in alcuni individui, e di bianche, e lionate in altri. La lor coda termina in un bel fiocco, il quale comparisce ancor più vistoso, quando la portano alzata, e ritta, come fanno nel fuggire. Cibansi di scarafaggi, di scolopendre, e d'altri insetti; ma sono soprattutto ghiotissimi del sangue, e delle uova delle galline, e però sono gli sterminatori de' pollaj. Fanno di nottetempo le lor ruberie, e s'introducono ne' pollaj per buchi anche più stretti del lor corpo. Le galline intendendoli fanno un grande schiamazzo, ma senza muoversi da' loro posti. La Puzzola ne scanna una o due, lor succhia il sangue, e mangia un poco della lor carne. Abitano le Puzzole in piccole tane, che fanno tra le roccie; ma si lasciano di rado vedere, fuorchè nell'autunno, e nel principio dell'inverno.

Il Dottore Hernandez dice nella sua Storia Naturale del Messico, che tanto lo sterco, quanto l'orina della Puzzola, è oltremodo fetido,

do, e così credesi comunemente; ma egli è certo, che nelle replicate sperienze fatte nella California non si è veduto mai, che que' quadrupedi sienfi serviti nè del loro sterco, nè della loro urina contro i loro persecutori, nè vi hanno lasciato mai veruna traccia dell'uno, o dell'altra. L'arma potente, di cui si servono costantemente nell'estremo pericolo, si è quel fiato insopportabile, che rendono pel deretano. Questo condensa sensibilmente a tal segno l'aria circostante, che secondochè s'esprime un grave Missionario, pare, che possa palparfi. Tutti i corpi vicini ne restano talmente infetti, che, ancorchè sieno esposti all'aria libera, conservano per lungo tempo il puzzo, il quale si propaga anche a luoghi ben distanti. Que' cani, che gl'inseguono, ne restano sforditi dibattendo fortemente il muso, come se volessero allontanar da se quel fetore.

Quel curioso quadrupede, cui dà il C. de Bufon il nome di *Svizzer*, e i Messicani quello di *Tlalmototli*, o sia Scojattolo terrestre, per distinguerso dal vero Scojattolo, che abita su gli alberi, è stato da noi descritto nella Storia del Messico. Ezzo fa sotto terra la sua tana, e dà il guaisto a' seminati.

Lo stesso male fanno anche le Tuze, quadrupedi dell'ordine delle Talpe, ma più grandi, più belli, e diversi tanto negli occhj, quanto nel resto del corpo, siccome abbiamo detto nella suddetta Storia.

E' comune nella California un altro quadrupede simile alquanto nella forma allo Scojattolo, ma più piccolo; poichè non è più grosso d'un  
for.

orcio comune, benchè sia più lungo il doppio. Ha la coda pelosa, come quella dello Scojattolo, il dorso listato di bianco, e bruno. Questo è senz'altro il *Palmista* del Buffon, e il *Sciurus palmarum* del Linneo.

Il forcio Californiese, quantunque simile nella forma, nel colore, nella grandezza, e nella maniera di vivere al forcio comune, è nondimeno una spezie affatto diversa da quella, e da tutte le altre conosciute da' Naturalisti. Eſſo ha sotto ciascun orecchio una membrana in forma di sacchetto, la quale ha comunicazione colla bocca. Tutto ciò, che prende per la bocca, lo tramanda ne' sacchetti per portarlo via, e riporlo nel suo magazzino: onde il danno, che fanno questi animaluzzi ne' granai, è affai più grande di quello, che potrebbe pensarsi considerata la loro piccolezza. Quando hanno vote e rallentate quelle membrane, appena possono osservarsi; ma quando i ragazzi ne ammazzano qualcuno, e soffiano per giuoco nella bocca d'esso, se ne gonfiano col fiato le membrane, e diventano tanto grosse, quanto un uovo di colomba, cagionando loro un gran piacere quella figura così ridicola (\*).

Il Clima della California si confà a tutti i quadrupedi trasportativi dalla N. Spagna; ma la loro

---

(\*) Le due spezie di Scojattoli palmisti, e di forcio portafacchi possono aggregarsi a quelle cencinquantadue spezie di quadrupedi Americani, che abbiamo numerate nel Catalogo messo nel tomo 4 della Storia del Messico.



loro moltiplicazione viene per lo più frastornata e dalla scarfezza de' pascoli, e dalla moltitudine de' Leoni. Per cagione d'effervi scarfi i pascoli, bisogna, che i Cavalli, le Vacche, le Pecore, e le Capre pascolino disperse in diversi luoghi, ove avvi qualche poco di fieno, o de' ramicelli di frutici, o d'arbuti: onde non potendo stare sotto gli occhj de' custodi, sono assalite da' Leoni, i quali ammazzano i potedri, i vitelli, e talora le cavalle, e le vacche, e fanno una strage grande nelle pecore, e nelle capre. Fa d'uopo perciò di farvi ogni anno trasportare nuovi Cavalli dalla Cinaloa per gli bisogni del Presidio. I Cani solamente credonfi degenerati nella California, mentre vi s'è osservato in essi, che non hanno quell' attaccamento per gli loro padroni, che mostrano avere in altri paesi, lasciandoli facilmente per tener dietro ad altri; ma chi sa, se la stessa miseria de' loro padroni non sia quella, che obblighi quegli affamati quadrupedi a cercare altrove la loro sussistenza?

## §. XVII.

*Abitanti, loro Lingue, Abbaco, ed Anno.*

Poco differenti dalle suddette bestie nella maniera di vivere erano i selvaggi abitatori della California. Ma se vogliamo por mente a que' pochi avanzi, che ci restano, dell' antichità della medesima, faremo forse persuasi, che questa vasta penisola fu già abitata da genti men barbare di quelle, che vi trovarono gli Spagnuoli;  
im-

Imperocchè negli ultimi anni, che vi stettero i Gesuiti, furono da essi scoperte in quelle montagne, che vi sono tra i gradi 27, e 28. di latitudine, parecchie grandi spelonche scavate in pietra viva, e dipinte di figure d'uomini, e donne decentemente vestite, e di varie spezie d'animali. Queste pitture, quantunque goffe, rappresentano pure distintamente gli obbietti. I colori in esse adoperati sono statitirati, come dassi chiaramente a divedere, da quelle terre minerali, che avvi dattorno al Vulcano delle Vergini. Quello poi, che fece più maravigliare i Missionarj, si fu la permanenza di que' colori nella pietra per tanti secoli senz'essere mai nè dall'aria, nè dall'acqua danneggiati.

Ora nè tali pitture, nè tali abiti convenivano a quelle Nazioni rozzissime e imbestialite, che abitavano nella California, allorchè vi entrarono gli Spagnuoli. Appartengono dunque ad un'altra Nazione antica; ma qual sia dessa nol sapremo dire. I Californiesi affermano concordemente, tali pitture essere stata opera d'una Nazione gigantesca venutavi già dal settentrione. Io non pretendo, che si dia credenza a sì fatta tradizione; ma nemmeno può dubitarsi, che non vi sieno già stati alcuni uomini di smisurata grandezza, siccome dassi a divedere in parecchie ossa umane disotterrate da' Missionarj. Tra gli altri il P. Giuseppe Rotea, Missionario di Kadakaamang, uomo curioso, esatto, e sincero, avendo saputo, che in un luogo della sua Missione, appellato ora S. Gioachino, aveavi un carcame gigantesco, vi fece scavar, e in fatti ne trovò tut-

ta la spina dorsale, benchè colle vertebre ormai disunte, una coscia, una costa, parecchi denti, e soprattutto un buon pezzo del cranio. Sarebbe pur trovato tutto lo scheletro, se un torrente vicino non avesse corroso quel suolo, e precipitate quindi alcune ossa. La costa, sebbene non intera, era tuttavia lunga due piedi in circa. La coscia non potè misurarsi, perchè nel trarla si spezzò. Considerata poi la grandezza del cranio, misurato il luogo, che occupava tutto il carcame, e paragonate le vertebre d'esso con quelle d'altri scheletri comuni, si credette, che l'uomo, cui tali ossa appartenevano, era alto undici piedi in circa. (\*)

Lo stesso Missionario andò a riconoscere alcune delle sopradette spelonche, delle quali ne descrive una. Essa era fatta a guisa d'una volta dimezzata, appoggiata sul pavimento. Avea di lunghezza cinque pertiche in circa, di larghezza piedi quindici, ed altrettanto d'altezza. Siccome dalla parte, ove s'entrava, era tutta aperta, così v'era luce abbastanza da potere osservare le cose dipinte nella parte interna, e più alta d'essa. V'erano pure rappresentati uomini, e donne con abiti non dissimili da quelli de' Messicani, ma affatto scalzi. Gli uomini tenevano le braccia aper-

---

(\*) Ovunque facciamo menzione di pertiche, di piedi, e d'onze, o pollici, dee intendersi delle misure di Parigi come quelle, che sono più generalmente conosciute.



parte, ed alquanto alzate, e tra le donne ve n'era una, che aveva i capelli sciolti su le spalle, ed un pennacchio in testa. Vedevanvisi ancora parecchie spezie d'animali nativi di quel paese, ed altre forestiere.

Ma lasciando da parte le tracce di quell'antichissima Nazione, della quale niente più sappiamo, e venendo a quelle ritrovate dagli Spagnuoli, e ancora esistenti, esse sono tre nella California Cristiana, cioè quelle de' *Pericui*, de' *Guaicuri*, e de' *Cochimì*. I *Pericui* ne occuparono la parte australe dal C. di S. Luca fino a gr. 24, e le isole adiacenti di Cerralvo, dello Spirito Santo, e di S. Giuseppe. I *Guaicuri* si stabilirono tra i gr. 23  $\frac{1}{2}$  e 26, ed i *Cochimì* ne presero la parte settentrionale da gr. 25 fino a 33, e alcune isole vicine del Mar Pacifico. Ognuna di queste tre Nazioni aveva il suo linguaggio proprio. A gr. 33 comincia un'altra Nazione, che parla un linguaggio affatto diverso da' suddetti. Altre poi vi sono su le sponde del Fiume Rosso; ma siccome queste sono poco conosciute, e aliene dal nostro proposito, così non ne diremo nulla.

La lingua *Pericù* è oggimai estinta, e que' pochi, che vi restano di quella sventurata Nazione, parlano lo Spagnuolo. La lingua *Guaicura* aveva tanti dialetti diversi, quante erano le branche di quella Nazione, cioè quelli de' *Guaicuri* proprj, e degli *Aripì*, degli *Uchiti*, de' *Cori* e degl' Indiani di *Conchò*, appellati poi *Lauretani* dal villaggio di Loreto, che si fondò presso loro. La branca degli *Uchiti*, e quasi tutta quella de' *Cori* si sono estinte. I *Lauretani* ab-

ban-

bandonarono la lor lingua per quella degli Spagnuoli, e negli altri avanzi di quella Nazione si conserva finora l'antica loro lingua. Conservasi parimente per tutto la lingua Cochimi, sebbene moltissimi di quella Nazione abbiano imparato lo Spagnuolo. Ve ne ha quattro dialetti tanto fra loro differenti, che chiunque non ne sia pratico, li crederà quattro lingue diverse.

La lingua Cochimi, la quale è la più distesa, è molto difficile, è piena d'aspirazioni, ed ha alcune maniere di pronunziare, che non è possibile di darle ad intendere. I suoi nomi numerali sono questi soli: *Tejueg* uno. *Gogud* due, *Kombid* tre, *Magacubugua* quattro. Per dire cinque s'esprimono così: *Nagannà tejueg ignimel*, una mano intera. Quando s'oltrepassa da questo numero, i rozzi si confondono, e non fanno dirne altro che molti, e moltissimi; ma quegli, che son forniti di maggiore ingegno, portano più oltre la loro numerazione in dicendo: Una mano, e uno, Una mano, e due &c. Per dieci dicono: *Nagannà ignimbal demuejueg*, cioè le mani tutte intere. Per quindici dicono le mani tutte, e un piede; e per venti, le mani, e piedi tutti intieri; e questo è il termine dell'Aritmetica cochimi; ma coloro, che hanno imparato lo Spagnuolo, fanno altresì il modo nostro di contare.

Chiamavano il Giorno col nome stesso del Sole *Ibò* ad esempio d'altre Nazioni. L'Anno è da loro appellato *Mejibò*, il qual nome danno principalmente alla più lieta ed abbondante stagione. Non dividevano l'Anno in Mesi, ma sola-

amente in sei stagioni. La prima da loro detta *Mejibb* comprende una parte di Giugno, tutto Luglio, e una parte d'Agosto. Questa stagione è la più lieta per loro, siccome s'è detto; perchè in essa si fa la raccolta delle pitaje. La seconda chiamata *Amadd-appi* comincia in Agosto, e comprende tutto Settembre, e parte d'Ottobre, nel qual tempo per cagion delle pioggie, quantunque scarfe, che allora vi sogliono venire, si vedono riverdeggiate le piante. Questa stagione è quasi tanto grata a' Californiesi, quanto la prima perchè in essa vengono le *tajuà*, o pitaje agropolci, le *tune*, ed altri frutti, e semi da loro pregiati. *Amadd-appigallà* è il nome della terza stagione, la quale comincia in Ottobre, e comprende tutto Novembre, e parte di Dicembre, lorchè l'erba nata nelle stagione precedente comincia ad ingiallire, ed inaridire. La quarta stagione, la quale dicesi *Majibèl*, ed è la più fredda comincia in Dicembre, e comprende tutto Gennaio, e parte di febbrajo. La quinta appellata *Majibèn* comincia in febbrajo, e comprende tutto Marzo, e parte d'Aprile. Finalmente l'estate comincia in Aprile, e comprende tutto Maggio, e parte di Giugno, e chiamasi da loro *tajjiiben-maaji* cioè la Stagione cattiva; perchè questa è per loro ciò, ch'è per altri popoli l'inverno, mentre essendovi allora più che mai scarso di viveri, non si ciba quella povera gente, che s'appella *Mezealli*, e di que' semi abbrustoliti, che aveano colti in altre stagioni: onde tanto più giocondiva riesca loro la stagione seguente, quanto è più grande in questa la loro miseria.



## §. XVIII.

*Origine, e Carattere de' Californiesi.*

**I**Ntorno all'origine di questi rozzi popoli quasi niente possiamo dire. Interrogatine essi da' Missionarj non altro sapeano dire, se non che i loro Antenati erano venuti in quel paese dalle regioni settentrionali. Questo stesso dicevano della loro origine i Messicani, e tutte quelle Nazioni, che popolarono il vasto paese d'Anahuac; ma quanto a' Californiesi pare, che debba ciò crederfi, ancorchè eglino nol diceffero; poichè quella penisola circondata da per tutto dal mare non ha comunicazione col continente, se non dalla banda del Settentrione. Addimandata poi loro la cagione di tal venuta, affermavano essere stata una guerra insorta tra i loro Antenati, e un altro popolo del Settentrione, nella quale restando quelli vinti, fuggirono verso mezzo giorno; e si ricoverarono nelle montagne di quella penisola. Così palesavano schiettamente la loro tradizione, non si vergognando di confessarsi discendenti di que'fuggitivi. Non ci mancavano nell'antico Continente, dice un dotto Autore, degli esempi di sì fatta ingenuità; mentre que' due popoli tanto famosi dell' antichità, i Romani, e i Cartaginesi vantavano la lor origine, questi da' Tiri fuggitivi, e quelli da' vinti Trojani.

I Californiesi sono di buona statura, ben fatti, sani, e robusti. Quelle malattie, cui talora sog-  
giac-

giacciono, non sono effetti della cattiva lor complessione; ma provenute per contagio, come il Vajuolo, o cagionate da' cibi malfani, che sovente usano, come certe piaghe, e tumori. Il Reale Francese, che credevasi un morbo epidemico dell' America, non s'è veduto finora nella California; perchè da niun forestiere vi è stato portato.

Nelle fattezze, ne' capelli, nella barba, e nel colore sono simili a' popoli del Messico. Hanno, come questi, i capelli grossi, lisci, e neri, la barba scarfa, e niun pelo nelle braccia, nelle coscie, e nelle gambe, la fronte stretta, il naso un pò grossetto, i denti bianchi uguali, e forti, la bocca, gli occhi, e le orecchie regolari, se non che coloro, che s'allevano nel gentilesimo, figurano il loro naso, e le loro orecchie con pendenti, che vi si mettono per ornato. Il colore di quelli, che abitano ne' luoghi mediterranei, è castagnino chiaro; ma coloro, che vivono continuamente nelle marenne, lo hanno più oscuro. I deformati tra' Californiesi sono tanto rari, quanto ne' popoli del Messico. Quanto alle loro anime non sono eglino diversi dagli altri figliuoli d' Adamo. Coloro, che sono stati allevati nelle selve, hanno que' vizj, e quelle imperfezioni, che accompagnano in tutti i paesi la vita selvaggia. Sono rozzi, e troppo ristretti nelle lor cognizioni per mancanza d' idee, pigri per mancanza di stimolo, incostanti, precipitosi nelle loro risoluzioni, e troppo portati per li giuochi, e divertimenti puerili per mancanza di freno; ma sono per altro esenti da certi vizj assai comuni

in altri barbari, ed anche in alcuni popoli colti. L'ubbbriachezza, quel vizio dominante degli Americani, non è stato mai in uso presso i Californiesi. Non si rubano mai gli uni agli altri quel poco, che possiedono: non litigano, nè fanno contesa fra loro i parenti, nè coloro, che sono d'una medesima tribù: tutto l'odio e furore l'impiegano contro alle altre Nazioni, o contro alle altre tribù, colle quali hanno nimicizia. Finalmente non sono ostinati, e testerecci, ma docili, e facili a indursi a ciò che si vuole.

Della puerile loro semplicità abbiamo parecchi esempj curiosi. Avendo alcuni Indiani trovate fra la rena della spiaggia del Mar Pacifico certe idrie grandi di terra lasciatevi senz'altro da' Marinaj di qualche vascello delle isole Filippine, ne restarono maravigliati, come quelli, che non aveano mai veduti sì fatti vasi. Portaronle ad una spelonca poco distante dal luogo dell'ordinaria loro abitazione, e quivi le riposero colle bocche rivolte verso l'entrata, acciocchè fossero ben osservate da tutti. Vi si portavano spesso a rivederle, non finendo mai d'ammirare quelle gran bocche sempre mai aperte. e però anche ne' lor balli, ne' quali imitano i movimenti, e le voci degli animali, contraffacevano pure colle lor bocche quelle delle idrie. Frattanto sopravvenne loro un' infermità, e non sapendo come fare a liberarsene, si radunarono in consiglio: dopo una lunga consulta il più autorevole di tutti disse, che quelle idrie aveano senz'altro tramandata quella malattia epidemica per le loro bocche, e che il rimedio sarebbe quello di tut-



arle ben bene . Parve a tutti buona la risoluzione ; ma siccome per eseguir la bisognava avvicinarvisi , e ciò non credevano poterli fare senza evidente pericolo di morire , così fu deliberato , che alcuni giovani robusti vi andassero colle spalle sempre ad esse rivolte , e con mazzi d'erbe urassero quelle bocche efiziali , come in fatti si eseguì . Poco tempo dopo , che i Gesuiti aveano cominciato a piantare le lor Missioni nella California , un Missionario mandò ad un altro per mezzo d'un Indiano neofito due pani ( regalo allora molto pregiato , quando v'era tanto scarso il frumento ) con una lettera , nella quale lo avvisava di quel regalo . Il Neofitto assaggiò nella strada i pani , e trovandoli buoni , gli mangiò tutti . Giunto al Missionario a cui andava , gli consegnò la lettera ; ma essendogli stati richiesti i pani , negò d'avergli ricevuti , e non sapendo indovinare chi potesse avere detto quello al Missionario , gli fu risposto , che quella lettera glielo diceva . Egli ciò non ostante si mantenne nella negativa , e così fu licenziato . Indi a qualche tempo fu di nuovo mandato allo stesso Missionario con un altro regalo accompagnato parimente da una lettera . Nel cammino fu egli assalito dalla medesima tentazione ; ma siccome la prima volta era stato tradito dalla lettera , così ora per non essere , come s'immaginava , da essa veduto , la occultò dietro a un gran sasso , mentre divorava tutto ciò , che portava al Missionario . Avendo consegnato a costui la lettera , ed essendo stato di bel nuovo convinto del furto , rispose con questa strana semplicità : Io vi con-

fesso, Padre, che quella prima lettera vi disse il vero; perchè realmente mi vide mangiare i panini; ma quest'altra è una bugiarda, mentre vi afferma ciò, che certamente non ha veduto.

## §. XIX.

### *Arti, Cibi, e Bevanda.*

**I** Californiesi erano affatto barbari, e selvaggi. Non erano da loro conosciute nè l'Architettura, nè l'Agricoltura, nè molte arti utili alla vita umana. In tutta quella penisola non si trovò una casa, nè alcun vestigio d'essa, nemmeno una capanna, nè un vaso di terra, (a) nè uno strumento di metallo, nè un pezzo di tela, o un ritaglio di panno. Sostentavansi di que' frutti, che vi trovavano spontaneamente nati, o di quegli animali, che cacciavano, o pescavano, senza prenderfi cura di lavorar la terra, o di seminare, o d'allevare alcuni animali.

Mangiavano, e mangiano ancora per cagione della loro miseria molte cose, che da noi non si stimerebbero mai commestibili, come radici, e frutti.

---

(a) In quel viaggio, che nel 1746 fece il P. Confag per riconoscere tutta la costa orientale di quella penisola, trovò alcuni vasi di terra appo alcuni Gentili, che abitavano in quella costa verso i gr. 31. Questo fatto è un'eccezione di ciò, che abbiamo detto di sopra; ma io sospetto, che que' Gentili ebbero tali vasi da altro popolo più settentrinale, o pur da alcuni pescatori di perle.

frutti troppo amari, o insipidi, vermini, ragni, ocuste, lucertole, serpi, gatti, e leoni, ed anche cuoi secchi. Un cane è tanto pregiato per le loro tavole, quanto lo è un vitello per le nostre. Ma la lor fame non gli ha spinti mai a cibarsi di carne umana; anzi sonosi sempre astenuti dal mangiare i tassi; perchè sembrano loro omigliamenti agli Uomini.

Nel mangiare hanno delle cose veramente singolari. Nel tempo della raccolta delle pitaje ne mangiano fino a satollarsi; ma per tornare a servirsene dopo di averle mangiate, e digerite, non trascurano le loro digestioni. Vi raccolgono quello, che fu già pitaja, e separandone con indicibil pazienza que' minutissimi granelli del frutto, che restano indigesti, gli abbrustoliscono, gli macinano, e così ridotti in farina gli conservano per mangiarli poi nell' inverno. Alcuni Spagnuoli appellano questa per ischerzo la seconda raccolta delle pitaje.

Que' barbari, che abitano nella parte settentrionale di quella penisola, hanno trovato il segreto incognito al comun de' mortali di mangiare, e rimangiare spesso volte un medesimo cibo. Legano bene con una corda un boccone di carne secca e indurita al Sole, prendono in bocca, e dopo averlo masticato un poco, lo tranguggiano, restando in tanto la corda pendente dalla bocca: lo trattengono due, o tre minuti nel ventricolo, e poi lo richiamano alla bocca, tirandolo colla corda, per replicare tante volte questa operazione, quante si richiedono per consumare il boccone, o per ammorbidirlo sì, che non



sia più utile a tal effetto. Nel trarre fuori dall'esofago il boccone fanno uno strepito tale, che a colui, che lo sente la prima volta, pare, che sieno per affogarsi.

Ufano con maggior apparato di tal maniera di mangiare, allorchè lo fanno molti insieme. Messisi a sedere in terra formano un cerchio otto o dieci Indiani: prende un di loro il boccone, e lo tranguggia, e poscia ritrattolo fuori lo dà ad un altro, e questi ad un altro, e così va in giro continuo con sommo lor piacere, finchè non è consunto. Questo giuoco imparano da fanciulli con maraviglia degli Spagnuoli, che lo hanno osservato. In fatti non sarebbe credibile, se non venisse concordemente attestato da tutti coloro, che sono stati in quel paese. Alcuni Gesuiti, che non volevano crederlo a dispetto di tante persone gravi, e sincere, che lo affermavano, andati poi nella California lo videro co' lor occhi. Appo quegl' Indiani, che hanno abbracciato il Cristianesimo, è andato in disuso questo modo sì schifoso, e pericoloso di mangiare per gli continui rimproveri de' lor Missionarj.

Non adoperano verun condimento nelle lor vivande. Mangiano la carne fresca, e quasi cruda, o seccata al Sole, o mezzo arrostita, o piuttosto bruciata. Gl' insetti poi, e que' semi, che sono usuali presso loro, gli mangiano per lo più abbrustoliti, e macinati. Per bevanda non altro ufano, che l'acqua naturale.

## §. XX.

*Abitazioni, Abiti, Ornamenti, e Suppellettile.*

Ciascuna tribù, composta di parecchie famiglie consanguinee, abita comunemente presso a qualche sorgente d'acqua; ma senz'altro tetto, che il Cielo, nè altro letto, che la nuda terra. Quando scalda troppo il Sole, si ricoverano sotto gli alberi, e le notti fredde nelle spelonche de' monti. Alcuni pochi fanno per dormirvi de' tralicci stretti a foggia di capanne: altri si fanno delle fosse, o sepulture profonde due piedi in circa; ma le abitazioncelle più comuni sono cerchie chiuse circolari di sassi sciolti, ed ammassati, le quali hanno cinque piedi di diametro, e menò di due d'altezza. Dentro a ciascuna d'esse dorme a cielo scoperto una famiglia, e vi sono talmente avvezzi, che i Missionarj hanno stentato a fargli dormire in quelle piccole case, o capanne, che hanno fatto fabbricare per l'abitazione de' medesimi; mentre s'angustiano, allorchè cominciano a dormir sotto tetto, e pare loro di dover restare soffocati; ma poi vi stanno molto volentieri. Ovunque abitano hanno ognora presso loro del fuoco, fuorchè nel gran caldo della state, e ogni volta che si destano la notte, hanno cura di ravvivarlo.

I loro abiti corrispondono alle lor abitazioni. Quello degli uomini non è altro, che la propria lor pelle, non vergognandosi punto della lor nudità, anzi maravigliandosi, che fosse loro

rimproverata dagli Spagnuoli: nel che non può dirsi abbastanza, quanto abbiano avuto a soffrire i Missionarj. Quei primi Californiesi, che furono da costoro vestiti, parevano tanto ridicoli agli occhi de' loro Nazionali, ed erano tanto beffati da costoro, che vedevansi costretti a lasciare le loro vesti. Un Missionario vestì due ragazzi suoi allievi, avendo egli medesimo tagliati, e cuciti gli abiti, ma appena che comparvero vestiti, furono scherniti dagli altri con tali beffe, e risate, che non potendole comportare, nè volendo per altro dar disgusto al loro benefattore, andavano il giorno nudi per gli boschi in compagnia de' loro parenti, e la sera si presentavano vestiti al Missionario. Ma coll'assiduità delle lor esortazioni, co' lor benefizj, e con non poche spese ottennero finalmente i Missionarj di cuoprir l'indecente nudità di tutti i loro Neofiti.

Le donne Californiesi sono quanto a quest'articolo assai diverse dagli uomini; poichè non se n'è veduta neppur una in tutta quella penisola, che non cercasse di mettere qualche riparo alla sua onestà. Le più ben coperte di tutte le Indiane sono quelle della Nazione Perich; poichè portano due sorte di vesti. La prima si è un mantelluccio, che le cuopre dagli omeri sino alla cintura; e l'altra è una specie di gonna composta di due pezzi quadri, uno de' quali si stende dalla cintura sino a mezza gamba, e cuopre loro la parte posteriore, e le anche; e l'altro da coprire il dinanzi si stende dalla cintura al ginocchio. Queste vesti non sono di tela, ma semplicemente composte di cordicelle sciolte, e pendenti



enti in gran numero, parte da una corda, che si legano al collo, e parte da altre due legate alla cintura. Cavano queste funicelle ammaccando, come fassi co' fusti della canapa, le foglie di certa palma, che viene nel loro paese, le quali rendono un filo più morbido di quello della stessa canapa.

Le donne Guaicure non portano mantelluccio. tutto il lor abito consiste in una gonnelletta, che si stende dalla cintura sino al ginocchio, o poco più, la quale nel di dietro è composta di funicelle simili a quelle delle Pericue, e nel dinanzi d'una gran quantità di filze di nodi di canne sottili, i quali forano a tal fine. Servonsi pure de' nodi soli delle canne, e non de' cancelli, forse perchè quelli sono più difficili da rompersi. Le donne Cochimi, che abitano tra i gradi 26, e 30, portano il medesimo grembiale di nodi di canne delle Guaicure, e copronsi la parte deretana con una pelle di cervo, o di qualche altro animale. Quelle poi, che vi sono dal gr. 30. verso settentrione, portano di più un mantelluccio di pelle di lontra, o di quelle di lepri, di conigli, o d'altri animali. Avevano tutte quelle donne una tal cura della lor onestà, e di quella delle lor figliuole, che appena che lor nasceva una fanciulla, la coprivano con quella gonnelletta, che infin dal tempo della lor gravidanza le aveano preparata, e si scandalizzavano molto, qualora osservavano trascurata questa diligenza nelle fanciullette de' Soldati Spagnuoli.

I Californiesi, quando non sono in viaggio, vanno affatto scalzi; ma nel viaggiare portano quello

quello stesso calzamento, che usano gl' Indiani del Messico, e d'altri paesi d'America, cioè certe suole di cuojo legate con istringhe intal maniera, che ne restano coperte solamente le piante. Facevanle già di cuojo di cervo; ma ora le fanno comunemente di quello di bue, perchè più forte, e più grosso.

Quantunque uniformi fossero nella nudità gli uomini della California, si distinguevano ciò non ostante le Nazioni per gli loro ornamenti. I Pericui portavano la capigliatura lunga, fregiata di perle, e intrecciata talmente con penne bianche, che da lontano sembrava una perrucca. I Guaicuri, almeno quelli di Conchò, appellati poi *Lau-  
retani*, fasciavano la lor cintura con una bella zona, e il capo con una rete curiosa a guisa di benda, ed alcuni vi aggiugnevano una collana di figurine di nacchera, e di certe coccole infilzate, e maniglie, e bracciali della stessa materia. Anche i Pericui usavano un tempo delle bende formate di certe lumachelle bianche, e tonde, che a prima vista parevano perle. Le donne di questa Nazione portavano i capelli lunghi, sciolti e distesi su la spalla, e pendenti dal collo fino alla cintura molte filze di lumachelle, di perle, di figurine di nacchera, di coccole, e di cannelli con bell'ordine disposte. I Cochimi non portavano i capelli lunghi, ma solamente alcune piccole ciocche: nè usavano di perle per lor ornato; ma s'abbellivano con una specie di corona composta di molte striscie di nacchera piccole, uguali, e infilzate in una cordicella.

La suppellettile de' Californiesi era tanto miserabile

abile, che tutta quella d'una famiglia potevasi facilmente portarsi da un ragazzuolo. Essa consisteva in un conca, in una scodella, in un legnetto da cavar fuoco giusta l'usanza d'altri Americani, e degli antichi pastori d'Europa, in un fuso aguzzo, che serviva di lesina, e in due reti, una da portar le donne i loro bambini, come in appresso diremo, e l'altra da portar gli uomini i Mezcalli, le pitaje, ed altre frutta tolte ne' boschi.

La Conca appellata *Bateà* dagli Spagnuoli, è rotonda, alquanto cupa, e di grandezza varia; comunemente ha quasi un piede e mezzo di diametro. Essa fassi co' fusti di certa pianta, flessibili come i vinchi, dopo d'averli ammaccati, e divisi secondo la loro lunghezza. Lavoranla a spire cominciando dal centro, legandole fortemente le une alle altra colle schegge de' medesimi fusti. Le spire riescono così ben accozzate, e le conche così salde, che contengono l'acqua senza che ne possa trapelare nè anche una goccia. I Pericui le fanno ovate con istrisce cavate della scorza di certa palma piccola, lunghe diciotto oncie in circa, e larghe quattro o cinque dita, simili nella forma alle doghe de' barili, le quali vanno legando insieme con fusti pieghevoli, come quelli de' Cochimi. Queste conche servono principalmente alle donne da mondarvi, e abbrustolirvi que' semi, che usano per cibo. Ciò fanno mettendovi brace tra' semi, ed agitandole continuamente. Quegl' Indiani, che abitano sulle sponde del fiume Rosso, fanno le loro conche, come quelle de' Cochimi, ma assai più grandi, delle



delle quali si servono per portar, ciò che vogliono dall'una all'altra riva del fiume, nuotando, e spingendo insieme colle mani le conche, le quali hanno in quel paese il nome di *Corita*.

La Scodella d'Californiesi detta *Addà* da' Cochimi, si fa della stessa materia delle conche, ed è così ferma, e soda come esse; ma è più piccola, ed ha la forma della testa d'un cappello. Essa serve a quegli Indiani di scodella da mangiare, di vaso da bere, e anche di cappello alle donne: e perciò quando videro i cappelli degli Spagnuoli, imposero loro il nome stesso della loro Scodella.

## §. XXI.

### *Impieghi.*

**L**È loro reti, tanto quelle da pescare, quanto quelle, che servono a portare checchessia, le fanno col filo, che tirano dalle foglie del Mezcal. Le donne sono quelle, che fanno le reti, che racconciano le conche fatte dagli uomini, che gli ajutano nel cogliere que' frutti, e femi, di cui si sostentano, e che preparano il cibo. Gl'impieghi proprj degli uomini sono quelli della caccia, della pesca, e della guerra.

Per la caccia adoperano principalmente l'arco, e le frecce. L'arco è semplice, di legno elastico indurito al fuoco, e assai più grosso nel mezzo, che nel resto, e la corda di nervi di cervo ritorti. La grandezza degli archi è varia da quattro in cinque piedi di corda. Le frecce son

on lunghe due piedi e mezzo in circa, e for-  
nansi di due pezzi uniti insieme colla pece di  
uell'albero, del quale abbiamo fatta menzione  
altrove, e legati con nervi sottili di cervo. Il  
mezzo della punta, il quale fa la terza parte del-  
la freccia, è una bacchetta dura, e un poco aguz-  
za, e l'altro è una cannuccia, con tre penne di  
parviere presso alla cocca. Queste sono le frec-  
ce, di cui comunemente si servono per la caccia  
degli uccelli, e de' quadrupedi piccoli; ma per  
quella de' Cervi, de' Leoni, e d'altri sì fatti a-  
nimali, siccome pure per la guerra, ne armano  
la punta di pietra focaja, affinchè facciano più  
grande la ferita, e non si distacchino si facil-  
mente dal corpo.

Per cacciare i Cervi usano d'un curioso stra-  
agemma. Prende un Indiano una testa di cervo  
conservata a questo fine, e mettendosela sul capo  
l'appiatta talmente tra le macchie, che non ne  
suscita vedere altro, che quella testa posticcia, la  
quale muove in tal maniera, che sembra pro-  
vamente un di que' quadrupedi. I Cervi ingan-  
nati dal vederla, vi s'accostano, e sono facilmen-  
te ammazzati da altri cacciatori messi in agua-  
to. Per la caccia delle lepri oltre a' lacci, e  
reti, di cui servono ordinariamente, adoperano

Cochimi un altro modo più semplice, e più  
facile senz'altro ordigno che un legnetto curvo,  
lungo quasi un piede e mezzo. Qualora nel  
persecuare vedono una lepre, le avventano con  
tal destrezza quel legnetto, che portandosi questo  
sopra la terra va a romperle le zampe, e in  
tal modo ne sogliono pigliar molte senza inter-

rompere un momento il loro viaggio. E' veramente meravigliosa la perspicacia de' Californiel nel riconoscere le tracce de' quadrupedi per inseguirli, non meno, che nel distinguere le pedate degli uomini. Se l'uomo, che è passato per la strada, è della loro tribù, e portava i piedi calzati, conoscono infallibilmente dalle pedate chi sia desso. Lo stesso avviene nel distinguere le frecce di quelli della loro tribù. Quantunque similmente uniformi esse pajono agli Spagnuoli, gl' Indiani pure conoscono da alcuni quasi impercettibili contrassegni, chi sia il padrone di ciascheduna, siccome noi sogliamo venire in cognizione dello Scrittore dalla forma del carattere.

La pesca si fa da loro in due maniere, o con reti nella spiaggia, o ne' gorgi rimasi della marea, o con forconi in alto mare. Per pescare in alto mare non si servono d'altro bastimento, che d'una semplice zattera composta di tre, di cinque, o di sette legni inchiodati con piuoli, e ben legati, de' quali quello del mezzo essendo più sporto perchè più lungo, serve in vece di prora. I legni, di cui le fanno sono quelli del *Corcho*, arbo scello da noi già descritto, per cagione d'essere molto leggieri. Messisi sopra la zattera uno, due, o tre uomini giusta la grandezza della medesima, s'allontanano quattro, o cinque miglia dalla terra, senza impaurirsi punto delle onde grandissime del Mar Pacifico; le quali ora pare, che gli facciano toccar le nubi, ora che gli seppeliscono nel fondo del mare. La pesca più abbondante si fa nel porto della Maddalena.

Per la guerra usano oltre all'arco, e alle frecce



e de' dardi, o lanciuele, le quali sono de' bastoni guzzi, e induriti al fuoco. Presso quegl' Indiani, che vi sono da' gr. 31. verso tramontana, si trovarono altre spezie d'armi per ferir da vicino, ma tutte di legno. La prima è un mazzacchio, simile nella forma a una girella col suo manico tutta d'un pezzo. La seconda è a foggia d'un ascia di legnajuolo tutta anch'essa d'un solo pezzo. La terza ha la forma d'una piccola scimitarra: nel che si vede, che gli uomini sono più ingegnosi nel cercare il male altrui, che nel procurarsi i propri lor comodi.

Quando i Californiesi erano ancor Gentili, era spesso guerra ora tra due nazioni diverse, ora tra due, o più tribù d'una medesima Nazione. Il motivo di muoverla solea essere qualche ingiuria fatta ad un particolare, o qualche pregiudizio cagionato ad una tribù nell'andare a pescare, a cacciare, o a coglier le frutta in que' luoghi, ne' quali essa era solita d'andare. Prima di venire alle mani si facevano vicendevolmente di gran minacce per impaurirsi. La lor maniera di combattere era a undipresso quella medesima usata comunemente dalle altre nazioni selvagge del Mondo, cioè con urli spaventevoli, con più furor che coraggio, e con niun ordine, fuorchè nel porsi successivamente alla fronte dell'esercito, allorchè i primi non si potevano mantenere per istracchezza, o per mancanza di frecce. Tra gli altri benefizj, di cui sono debitori al Cristianesimo, si è quello della pace, e carità, la quale gli ha uniti in Cristo, facendo affatto cessare le antiche loro contese e dissensioni.

§. XX.

## §. XXII.

*Feste, e Preeminenze.*

**I**N tempo di pace, oltre all'esercizio della caccia, e della pesca, si divertivano in balli, in lotte, e in corse. De' lor balli parla così in una sua lettera il P. Salvatierra, celebre Fondatore di quelle Missioni: „ Abbiamo passate queste feste „ del Santo Natale con gran consolazione, e „ divozione, tanto nostra, quanto degli stessi Indiani, tra' quali v'intervennero alcune centinaja di Catecumeni. I fanciulli Cristiani fecero i lor balli, de' quali hanno più di trenta spezie, tutti figurati, e rappresentanti la guerra, la caccia, la pesca, i lor viaggi, le loro sepolture, ed altre sì fatte cose. Ci fu di gran piacere il vedere un fanciulletto di tre, o quattro anni, che si gloriava di fare il suo dover nel ballo. “ Facevano questi balli per celebrar le loro nozze, la nascita de' lor figliuoli, la buona loro riuscita nella caccia, nella pesca, e nella raccolta de' frutti, o la vittoria ottenuta contra i loro nemici. Questi balli non erano mai più frequenti, nè più solenni, che nella lieta stagione delle pitaje. Essa era, come dice il lodato Missionario, il lor carnovale, nella quale uscivano di senno per l'allegrezza. Solevano invitare altre tribù a tali feste, e sfidare alla lotta, ed alla corsa.

Una delle più celebri feste Californiesi era quella della distribuzione delle pelli di Cervi, che

che facevano ogni anno i Cochimi. Radunavansi  
 nel giorno ad essa prefisso parecchie tribù con-  
 nanti in un luogo determinato, portandovi  
 ciascheduno tutte le pelli de' cervi da lui caccia-  
 ti in quell'anno. Vi facevano un gran frascato  
 ondo, vi spianavano una strada, che ad effo  
 nduceffe, e la tappezzavano con tutte quelle  
 pelli. Dentro la capanna s'inbandivano a' prin-  
 cipali cacciatori quella cacciagione, e quelle frut-  
 ta, che aveano preparate, e dopo d'aver pran-  
 tiato prendevano in canne il fumo del tabacco  
 selvatico secondo la loro usanza. Un *Guama*,  
 cioè uno de'lor Ciarlatani, meffosi a sedere  
 presso all'uscio del frascato pubblicava con gridi  
 paventevoli le lodi de' Cacciatori, mentrechè gli  
 altri Indiani correvano per quella strada spiana-  
 ta, e le donne cantavano e ballavano dall'una e  
 dall'altra banda d'essa. Tostochè il Ciarlatano  
 cessava di gridare per la stan-hezza, cessava an-  
 che la corsa. Allora i Principali, venendo fuori  
 del frascato, distribuivano alle donne le pelli con  
 gran giubilo di tutti, specialmente delle donne  
 vecche, le quali non avendo altro da coprir le lo-  
 ro spalle pregiavano quelle pelli, come un dono  
 venuto loro dal Cielo.

Nel sentir dire *Principali* non dee pensarsi,  
 che presso i Californiesi vi fosse qualche supe-  
 riorità di governo, o qualche preeminenza di  
 nobiltà. No: nè le Nazioni, nè le Tribù erano  
 sottoposte a verun Capo, o superiore, nè distin-  
 guavano que'differenti gradi, che risultano dalla  
 nascita, dalle cariche, e dalle ricchezze. L'uni-  
 formità del linguaggio era quella sola, che uni-



va le diverse tribù di ciascuna nazione, e la ragione di consanguinità, e d'affinità era quella, che faceva convivere le differenti famiglie di ciascuna tribù. I Principali presso i Californiesi erano quelli, che per la loro bravura, o per la loro abilità si facevano temere, o rispettare dagli altri. Questi erano quelli, che facevano da Generali nella guerra, o da Condottieri per la pesca, o per la caccia, e ad essi lasciavano gli altri la cura di determinare il giorno, e il luogo di tali spedizioni. Del resto non riconoscevano altra superiorità, se non quella, che ha dalla natura ciascun Padre su la rispettiva sua famiglia.

L'autorità de' Mariti era illimitata, massimamente presso i Pericui, tra' quali era in gran voga la poligamia. Essi avevano quante mogli volevano, e tanto più, che la moltiplicazione d'esse in vece di riuscir dispendiosa, recava loro un grandissimo vantaggio; imperocchè alle povere donne era addossato di cercare le frutta, e i semi commestibili per gli loro Mariti, di preparare il pranzo, e di tutti gli altri impieghi domestici, frattanto ch' eglino si divertivano nel ballo, o in altri sì fatti esercizi di loro genio. La fortuna delle donne dipendeva dal capriccio de' Mariti, i quali le ripudiavano, quando lor piaceva e quella, ch'era stata una volta ripudiata, non trovava facilmente chi volesse torla per moglie onde per la paura di non soggiacere a tale disgrazia, si studiavano di compiacere i loro Mariti, e andavano a gara nel portar loro le frutta più saporate, e in più grande abbondanza. Or chi cre-

de-

derebbe, che in un paese, nel quale il numero delle donne era un tempo di lunga mano superiore a quello degli uomini, ora siasi a tal segno diminuito, che bisogni, che moltissimi restino celibi, o pur vadano a cercarsi mogli in altri paesi, siccome in appresso diremo? I Pericui sono stati tanto in questo, quanto in altri articoli i più scostumati, ed eziandio i men docili, e pacifici.

Appo le altre nazioni di quella penisola era rara la poligamia, essendo quasi tutti contenti d'una sola moglie. I loro costumi erano altresì più onesti: ciò che dee attribuirsi in gran parte alla vita loro più stentata.

#### §. XXIII.

##### *Maritaggi.*

IL modo di fare i lor maritaggi non era per tutto il medesimo. Presso i Guaicuri chi voleva torre qualche zitella, le mandava una conca di quelle, ch'essi usavano per mondare e abbrustolire i semi commestibili. S' ella l'accettava, gli corrispondeva con una rete, e nella vicendevole consegna, e accettazione di questi doni consisteva il matrimoniale loro contratto. Appo le altre nazioni si faceva l'accordo dopo un gran ballo, al quale era invitata tutta la tribù di colui, che voleva ammogliarsi. La vedova presso i Californiesi si maritava giusta l'usanza degli Ebrei, col fratello, o col parente più stretto del defunto Marito, L'adulterio quando ese-

guivasi senza il consenso del Marito, si stimava da tutti i Californiesi un grande misfatto, e un'ingiuria, che non si lasciava mai invendicata fino a cagionar talvolta delle guerre sanguinose; ma nel caso di sfidarsi alla lotta, o alla corsa, la moglie del vinto solea essere il gaggio del vincitore.

L'amore, che portavano a loro figliuoli, non era così tenero, che talora non facessero perir quelli, la cui vita non potevano sostenere. (\*) Tosto però che i primi Missionarj intesero la cagione di tal inumanità, provvidero, che nella distribuzione del vitto cotidiano, che si faceva a' Neofiti, e a' Catecumeni, se ne somministrasse il doppio degli altri a quelle donne, che per motivo de' lor figliuoli n'erano più bisognose. Più frequenti vi erano ancora gli aborti procurati a bella posta; specialmente da quelle donne ch'erano gravide per la prima volta; mentre dicevano, che il primo feto riusciva spesso debole e malaticcio. Ciò facevano senza verun ribrezzo; perchè l'uso, o l'esempio vale non di rado a spegnere i sentimenti della natura, massimamente presso le nazioni rozze.

Non fu mai in uso in quella penisola quella  
fra-

---

(\*) Inumanità più barbara ancora praticavasi in Polonia nel Sec. XIII. Alberto il Grande fu mandato Nunzio in quel regno, per abolire i barbari costumi d'uccidere i fanciulli, che nascevano imperfetti, e i vecchi invalidi. Fleur. Stor. Eccl. An. di G. C. 1260. lib. LXXXIV.



stravaganza comune già a molti barbari dell'uno e dell'altro continente di mettersi a giacere il Marito in vece di sua moglie, allorchè essa s'era sgravidata. (1) Quello bensì, che avveniva spesse volte, si era, che non tenendo conto quelle donne del tempo della loro gravidanza, ne arrivava loro il termine, quando erano nel bosco a cogliere le frutta; ma allora sgravidatesi qui-vi, si portavano immediatamente all'ordinaria loro residenza a mettersi in riposo.

Siccome non avevano panni da coprire i loro bambini, così per difenderli in qualche maniera dall'intemperie dell'aria, davano a' teneri lor corpicciuoli una vernice di carbone pesto e d'orina fresca. Non era però questo l'unico uso, che facevano dell'orina; poichè le stesse donne si lavavano, e si lavano anche oggidì con essa la faccia imitando in parte l'esempio degli antichi Celtiberi. (2)

Verso i gr. 31 si trovò, pochi anni fa, un'altra ancor più stravagante maniera di riparare i bambini dall'aria. Fanno una buca proporzio-

I 3

nata

(1) Diodoro Siculo parlando nel lib. 5 d'un popolo d'Europa ora colto dice così: *Mulieris enixa nulla in puerperio curageritur; sed maritus ejus velut ager, & corpus male affectum habens puerpera vice per certos dies decumbit*. Nella Storia Spagnuola della California si dice che siatta usanza è comune in quella penisola; ma questo è un errore.

(2) *Urina totum corpus perlunnt, adeoque dentes etiam fricant* Diod. Sic lib. 5

nata nella rena, e la riscaldano con fuoco: quindi levato il fuoco, e rallentatosi il calore, vi seppelliscono il bambino infino al collo. Ma i Missionarj, si sono adoperati ad estirpare anche quest' usanza per tanti versi pericolosa.

La maniera di portare i bambini vi è varia. Le donne Pericue li portano alle spalle in una conca ovata, e simile a quella, di cui si servono per mondare i semi commestibili, ma più cupa, affinchè vi possa stare più comodamente il bambino. Nel resto della California sono essi portati anche alle spalle delle Madri in reti pendenti dalla fronte, e acciocchè le tenere membra de' bambini non sieno incomodate dalle corde della rete, vi sottoppongono alcune erbe, o alcune morbide pelli di lepri, o di conigli. In alcuni luoghi usano portar la rete pendente da un bastone, che sostengono colla mano sopra una delle spalle, (\*) ed ogni volta che vogliono allattare il fanciullo ficcano in terra il bastone, lasciando sospesa da esso la rete col bambino. Quando costui è un poco cresciuto, lo porta la Madre in braccio, e quando ha due, o tre anni, lo porta a cavalluccio, tenendone essa i piedi, e appigliandosi il fanciullo a' capelli di lei. Vedesi non di rado una Madre portare insieme col-

---

(\*) Nella Storia Spagnuola della California s'attribuisce a tutte le donne di quella penisola l'usanza di portare i bambini nella rete pendente dal bastone; ma non era così, poichè ciò non fu osservato, che in alcuni luoghi.

colla sua suppellettile un fanciullo a cavalluccio, ed un altro pendente nella rete con un terzo più grande, che conduce per la mano.

Quando i fanciulli giugnevano ad una certa età, foravano loro gli orecchj, e la cartilagine del naso per mettervi de' pendenti. Ciò facevasi in un gran ballo, al quale interveniva tutta la parentela, affinchè con tal rumore non fossero sentiti i pianti de' fanciulli.

#### §. XXIV.

*Religione, e Dogmi.*

**Q**Uanto alla Religione, la quale è uno de' più essenziali articoli nella Storia delle nazioni, poco ne possiamo dire, perchè quasi niente ve n'era presso i Californiesi. Siccome essi non avevano tempj, nè altari, nè simulacri, nè Sacerdoti, nè sacrifici, così non vi s'è ritrovata veruna traccia d'idolatria, o di culto esterno della Divinità. Avevano pure qualche idea d'un essere supremo, Creator del Mondo, ma oscurata, e confusa, come avviene ad altri popoli rozzi con mille spropositi, scioccherie, e fanciullaggini. Noi diremo qui dei loro Dogmi, e della loro superstizione ciò, che dopo fatte diligenti ricerche ne deposero alcuni gravi e dotti Missionarj.

I Pericui dicevano, che nel Cielo abitava un gran Signore, appellato nella lor lingua *Niparaja*: ch' egli avea fatto il Cielo, la Terra, ed il



Mare, e poteva fare tutto quanto volesse. Questo Signore, dicevano, ha moglie chiamata *Anajicojondi*, e sebbene non abbia mai usato d'essa, perchè non ha corpo, tuttavia ne ha avuti tre figliuoli. Un dì questi detto *Quajaip* fu fatto da *Anajicojondi* ne' monti d'*Acaragui*, il qual era vero uomo, e visse gran tempo tra i nostri *Antenati* per addottrinarli. Egli era poderoso, ed avea gran gente sotto di se; perchè ogni volta che voleva, andava sotterra, e ne cavava degli uomini; ma questi ingrati, non curando tanti benefizj da lui ricevuti, congiurarono contra di lui, e l'uccisero, e nel dargli la morte gli trassero il capo con un cerchio di spine. Così esponevano que' barbari la loro credenza.

Vi aggiugnevano, che nel Cielo, il quale era assai più popolato della Terra, vi fu già una guerra stupenda; perchè un gran personaggio di quel paese appellato *Tuparàn* da alcuni, e da altri *Bac*, congiurò con tutti i suoi contro al Supremo Signore *Niparaja*; ma restando costui vincitore nella guerra, dopo d'aver tolte a *Tuparàn* le pitaje, e tutte quelle altre frutta deliziose, che aveva, lo cacciò dal Cielo con tutti i suoi seguaci, e lo racchiuse in una spelonca vicina al mare: e che allora creò *Niparaja* le balene per farvi laguardia, e non lasciar giammai uscire *Tuparàn* della spelonca. Dicevano inoltre, che *Niparaja* non voleva la guerra, e per lo contrario *Tuparàn* la voleva; imperocchè quegli uomini, ch'erano uccisi a frecciate non andavano in cielo, ma erano confinati nella spelonca  
di

di Tugaràn . (\*) Da tal dottrina nacquero nel paese de' Pericui due sette, o fazioni opposte non meno ne' lor sentimenti, che ne' loro costumi. I seguaci di Niparaja erano per lo più uomini gravi, circospetti, e docili alla ragione: onde non fu malagevole a' Missionarj di persuader loro le verità evangeliche, prevalendosi anche de' loro stessi dogmi. Coloro poi, che aderivano a Tugaràn, erano bugiardi, ingannatori, inquieti, e ostinati ne' loro errori. Essi predicavano, che le stelle, le quali al dir loro sono di metallo, erano state create da un Nume appellato *Purutabui*, e la Luna da un altro detto *Cucunumic*.

I Guaicuri, nazione, come abbiamo già detto, divisa in varie branche di dialetto diverso, dicevano, che verso settentrione v'era uno Spirito principale appellato *Guamongo*, il quale mandava alla Terra le malattie, e che anticamente vi avea spedito un altro Spirito appellato *Gujiaqui* a visitar la terra a nome d'esso lui: che nel suo viaggio per quella penisola vi andò seminando delle pitaje, e accomodando i luoghi da far la pesca sino ad un gran sasso, che avvi nella costa orientale presso ad un porto, appellato dagli Spaguoli *Puerto escondido*, o sia Porto nascosto, ove si fermò per qualche tempo: che esso  
era

---

(\*) Questo dogma de' Pericui era diametralmente opposto a quello de' Messicani, di cui abbiamo fatta menzione nel lib. 6 della Storia del Messico; poichè costoro dicevano, che tutti quelli, ch'erano uccisi nella guerra, andavano alla casa del Sole.

era servito da altri Spiriti inferiori, i quali ogni dì gli portavano buone pitaje, e pesce da mangiare, intanto ch' egli s' occupava nel fare con que' capelli, che gli presentavano i divoti di lui, le cappe, di cui in appresso ragioneremo, per uso de' Dottori, o Ciarlatani Californiesi: che da quel luogo partì *Gujiaqui* continuando la visita della penisola, la quale finita ritornò nel paese settentrionale, ond' era uscito. Afferivano anche i Dottori Guaicuri, che il Sole, la Luna, ed altri astri apparentemente più grandi, erano veri uomini, e donne, le quali ogni giorno nel tramontare cadevano nel mare, e che ne uscivano a nuoto nel levarsi: che le stelle erano focoli fatti nel Cielo dallo Spirito Visitatore, e riaccesi dopo d' essere stati spenti nelle acque del Mare. (\*)

I Cochimi dicevano, che nel Cielo abitava un gran Signore, il cui nome nella lor lingua vuol dire, *Colui che vive*: ch' egli senza concorso di veruna femmina ebbe un figliuolo, che aveva due nomi, uno de' quali significa, *il Veloce*, e l' altro vale, *La perfezione, o termine dell' argilla*: che oltre ad essi v' era un altro personaggio appellato, *Colui che fa de' Signori*. A tutti e tre davano il titolo di Signore; ma interrogati quanti Signori vi erano, rispondevano, che un  
so-

---

(\*) I Guaicuri perchè non aveano voce propria nella lor lingua per significare il Cielo, si servivano di questa *Nota*, che vuol dire, Su, o nell' alto,



«  
solo, il quale credè il cielo, la terra, le piante, gli animali, l'uomo, e la donna. Dicevano di più, che *Colui che vive*, avendo creati certi esseri, che non si vedono, costoro congiurarono contro a lui, e si dichiararono anche nemici degli uomini: che quelli Spiriti da loro detti *Bugiardi, e Ingannatori*, pigliavano gli uomini quando morivano, e gli mettevano sotto terra, acciocchè non vedessero il Signore che vive.

Que' Cochimi, che vi sono di là da' gr. 30, facevano menzione d'un uomo, che ne' tempi antichi era venuto dal Cielo per far bene agli uomini, e però l'appellavano *Tamà ambei ucambi tevivichi*, cioè l'Uomo venuto dal Cielo; ma non sapevano dire in qual maniera fosse stato benemerito degli uomini; nè gli davano verun culto. Celebravano bensì una festa, che appellavano dell' *Uomo venuto dal Cielo*; ma essa in vece di contenere alcun atto religioso, tutta riducevasi a prender diletto pranzando, e ballando. Alcuni giorni prima della festa, erano premurosamente incaricate le donne di cercar per tutto quelle cose, che servivano loro per cibo, per regalarne, come essi dicevano quel Nume, che dovea venire a visitarli, e tutta questa provvisione si guardava in un frascato a tal fine costruito. Venuto il giorno prefisso alla festa sceglievano un giovane, che dovesse fare il personaggio di quel Nume, e segretamente lo vestivano di pelli dopo d'averlo tinto tutto di varj colori, acciocchè non fosse conosciuto. Costui si nascondeva dietro a qualche monte vicino al sopraccennato frascato,

to, nel qual entravano gli uomini ad aspettarlo, tenendosene intanto le donne, e i ragazzi lontano, benchè a vista del frascato, e del monte. Il giovane travestito, quando era ormai tempo di farsi vedere, compariva su la cima del monte, e quindi scendeva correndo velocissimamente fino al frascato, nel quale era ricevuto con gran gibilo da tutti. Quivi mangiavano allegramente a spese delle povere donne, le quali non essendo mai consapevoli del segreto, restavano fermamente persuase, ch' era vero ciò, che fingevano i furbi loro mariti. Finito il pranzo ritornava per la medesima via, e spariva il Nume preteso.

Di sì fatta furberia, e per lo stesso fine, si prevalevano que' Cochimi nell' Anniversario de' loro Morti. Fingevano essi, che i loro Morti, i quali risedevano ne' paesi settentrionali, venivano ogni anno a far loro una visita. Convenutisi gli uomini quanto al giorno di tal visita, obbligavano le donne, anche con minacce di malattie, a cercare nel bosco, e nella campagna una gran copia di viveri, da poter regalarne i loro morti. Nel giorno prefisso per l' Anniversario gli uomini radunati in un frascato si mangiavano tutta quella provvisione, mentrechè le donne, e i ragazzi tenutisi in un luogo da essi lontano piagnevano dirottamente la morte de' loro parenti, pel cui pranzo aveano tanto stentato. Erano gli uomini sì gelosi di tenere occulto alle donne quel misterio, che avendolo un giovane rivelato a sua madre, fu immediatamente dallo stesso suo padre messo a morte.

Non può fare a meno di non recar maraviglia

lia a chi legge questi racconti, il ritrovare ne' ogmi de' barbari Californiesi tante tracce, quantunque alterate, delle verità cristiane. Potrebbe pur sospettarsi, ch' essi avessero avuta già qualche istruzione da alcuni Cristiani ivi capitati; mentre in que' cinquant'anni, che precedettero l'entrata de' Gesuiti nella California, vi erano approdati moltissimi bastimenti del Messico, ed alcuni d'altri paesi; ma nessuno mai, per quanto sa, vi si fermò tanto tempo, quanto bisognava per imparare alcuna di quelle difficilissime lingue, e gli stessi Californiesi interrogati su l'origine della loro dottrina affermavano costantemente d'averla avuta da' loro antenati. Oltracciò qualche Cristiano avesse loro insegnati i misteri della Trinità, e dell' Incarnazione, non avrebbe senz'altro trascurato d'istruirgli della necessità del battesimo; ma d'esso non si trovò nè traccia, nè notizia alcuna in tutta quella penisola. Io come Storico mi contento di raccontare i fatti certi, lasciando ad altri la libertà di far delle congetture.

#### §. XXV.

*Guami, o Ciarlatani, e loro autorità.*

I Principali propagatori di quella dottrina erano certi Ciarlatani, i quali presso i Pericui avevano secondo la lor setta il nome di *Niparaja*, o quello di *Tuparàn*, presso i Guaicuri quello di *Dicuinocho*, e presso i Cochimi quello di *Guama*, col quale faranno da noi appellati. Questi face-



facevano da Dottori insegnando i lor dogmi a' ragazzi, da Medici applicando de' rimedi agl' infermi, e da Indovini fingendosi ispirati dal Cielo, e confidenti degli Spiriti. Da alcuni sono stati onorati col nome di *Sacerdoti*, e da altri infamati con quello di *Stregoni*; ma non erano certamente nè l'uno, nel l'altro. Non Sacerdoti; perchè non v'è sacerdozio, ove non vi ha culto della Divinità, nè alcun esercizio di Religione: non Istregoni; perchè si sa per le informazioni prese da più accorti Missionarj, che essi non avevano veruna pratica col demonio, sebbene pel loro interesse fingessero d'averla. Essi erano bensì i più furbi, e più scellerati, e furono quelli, che vi fecero una più gran resistenza alla introduzion del Vangelo.

Questi Guami, o Ciarlatani sceglievano tra' ragazzi quelli, che parevano loro più accorti, e più idonei a tal mestiere, e conducendogli a' luoghi più cupi de' boschi, gli andavano ammaestrando ne' loro misterj, e soprattutto nel fare alcune misteriose figure in certe tavolette, le quali spacciavano come copie di quelle, che, secondochè dicevano, avea loro lasciate nel congelarsi lo Spirito Visitatore. Queste tavolette erano i loro libri, ne' quali pretendevano di leggere la natura delle malattie, i rimedj ad esse convenienti, le future mutazioni dell'aria, e anche il destino degli uomini. Erano sì gelosi del segreto di tali istruzioni, e lo raccomandavano talmente a' loro discepoli, che i Missionarj nol poterono sapere, se non dopo alcuni anni.

Ogni volta che s'ammalava qualche Californiese,

nieste, v'era subito chiamato il Guama per guarirlo: Costui servivasi a tal fine d'empiastrid'erbe, o d'unzioni di sughi, e se l'infermo aveva alcuna figliuola, o sorella, faceva ad esso lei un' incisione nel dito mignolo, e ne faceva gocciolare il sangue sopra il corpo di colui; ma il rimedio più comune, e quello, che vantavano come più efficace, si era quello de' suffumigj di tabacco fatto con un soffione, o canna applicata al membro dolente. Adoperavano anche tal canna per trarre col fiato il male dal corpo, siccome essi pretendevano; e se in questo modo non riuscivano, procuravano di trarre il male per forza colle mani, mettendo le dita nella bocca dell'infermo. Quel rimedio della canna adoperavasi anche a richiesta del medesimo infermo da tutti i suoi parenti, i quali v'erano però convocati dal Guama. Quando costoro vedevano disperato l'infermo, si ponevano schierati presso a lui, prorompevano in gran pianti, ed urli; ma se il vedevano addormentato, gli davano de' colpi nella testa per isvegliarlo, e richiamarlo a vita.

Se così ajutato da' Guami, e da' parenti venivano finalmente a morire, erano allora più dirotti i pianti, e più grande lo schiamazzo, massimamente presso le donne Guaicure, le quali usavano batterfi furiosamente il capo: e bisognò, che i Missionarj vi adoperassero una particolar vigilanza per impedire quelle barbare dimostrazioni di dolore, mentre neppur dopo il battesimo le dimisero così presto.

Morto ch'era l'infermo, si procedeva tosto  
senza

senza verun apparato , o cerimonia al funerale , il quale si faceva indifferentemente , o secondo che riusciva loro più comodo , o seppellendo il cadavere , o pur bruciandolo . Ma per ciò fare non aspettavano ad esser sicuri della morte di lui, per dichiararlo trapassato . Un barbaro, cui era accaduta tal disgrazia, fu liberato dalla morte dal celebre P. Salvatierra: imperocchè in sentendo costui il rumore, che facevano que' Gentili in un funerale , ed avvicinandovisi , osservò nel preteso cadavere alcuni segni di vita: per lo che trattolo dal fuoco, nel quale cominciava ormai ad ardere, ottenne di ristorarlo, e sanarlo , dopo d'aver rimproverata a que' barbari la loro inumanità. Solevano effionorar la memoria d'alcuni defunti ponendo sopra un'alta pertica la loro figura goffamente formata di rami, presso alla quale si metteva un Guama a predicar le loro lodi.

Prevalevanfi i Guami delle promesse , e delle minacce per farsi rispettare , e temere da quelle rozze tribù . Promettevano molti beni , e gran felicità a quelli , che tributavano loro e le migliori frutta , e la più scelta cacciagione , e pescagione : per lo contrario a coloro , che trascuravano quell'omaggio , o non sapevano compiacerli , minacciavano malattie , ed altri infortunj . In quelle feste pubbliche , nelle quali radunavansi più tribù d'una nazione , comparivano i Guami in abito di cerimonia . Questo consisteva in una gran cappa , che gli copriva dal capo sino a' piedi , tutta fatta di capelli, i quali erano loro contribuiti da' ragazzi loro



loro allievi , e da' loro infermi ; poichè o ben  
 fossero questi gueriti , o pur morti , co' lor ca-  
 pelli si doveano pagare i Medici. O'ltre alla cap-  
 pa portavano allora nella testa un pennacchio di  
 penne di sparvieri , e nelle mani un ventaglio  
 delle stesse penne. I Guami Pericui solevano por-  
 tare in vece del pennacchio una corona fatta di  
 pelle di cervo , e i Cochimi vi aggiugnevano due  
 filze d'unghie di cervo nella cintura.

Ad esso loro toccava il dar principio alla festa  
 col prendere , e forbire il fumo del tabacco per  
 una canna di pietra appellata dagli Spagnuoli di  
 que' paesi *Chacuaco* . Poichè il Guama aveva con  
 tal fumo alquanto perturbata la testa , comincia-  
 va a guisa d'un uomo ispirato dal Cielo la sua  
 predica sopra i lor dogmi con visacci , e gesti  
 stravaganti , ed azioni scomposte. Dall'esposizio-  
 ne della loro dottrina passava al panegirico de' suoi  
 parziali , cioè di coloro , ch'erano più liberali  
 verso di lui , e alle invettive contro di quelli ,  
 che non erano stati diligenti nel portargli le mi-  
 gliori frutta : e non contento di rimproverare  
 ad essi i loro difetti , imponeva loro delle peni-  
 tenze , la più comun delle quali si era quella  
 del digiuno , minacciando loro grandi sventure ,  
 se non le adempivano. Non solamente alcuni par-  
 ticolari , ma ancora un'intera tribù solea sog-  
 giacere a tal pena . Obbligavali altresì non di-  
 raddo in pena disiffatti peccati , a spianare qualche  
 strada nella montagna , affinchè nè potesse scen-  
 dere più comodamente lo Spirito visitatore , e a  
 farvi in certe distanze alcuni mucchj di sassi ,  
 ne' quali potesse riposare . Talvolta ordinava a

qualcheduno di precipitarsi dalla cima d'un monte, ed era senza fallo ubbidito o di grado, o per forza. Tanta era era l'autorità di sì fatti Impostori sopra que' barbari!

Tra le superstiziose loro istruzioni insegnavano, che non doveano ammazzarsi i Leoni, perchè il Leone ucciso farebbe morire il suo uccisore: che colui, che ammazzava un Cervo, non doveva assaggiarne la carne; mentre se l'assaggiava, non potrebbe d'allora in poi ammazzarne altri: che i giovani che non avevano ancor figli se volevano avergli, non doveano mangiar la carne della Lepre: che la Suocera non doveva guardar mai la Nuora; perchè senz'altro s'ammalerebbe degli occhj. Tali erano gl'insegnamenti di quegli impostori, e tal era, qual lo abbiamo esposto, lo stato di quella miserabile penisola; prima che la sublime dottrina, e la santa legge di Gesù Cristo vi fossero predicate.

## LIBRO SECONDO.

*Tentativi del Conquistatore Cortès , e di molti altri su la California . Premura de' Re Cattolici per lo stabilimento d' alcune Colonie . Entrata de' Gesuiti in quella penisola . Fatiche, disaggi, e contraddizioni sofferte da' Missionarj . Fondazione di sei Missioni sino al 1711. Ordini premurosi del Re Filippo V. in favor delle Missioni . Viaggi, imprese, e morte del Padre Kino .*

**S**iccome i Californiesi s' erano tenuti da tanti secoli rinchiusi nella miserabile loro penisola , privi d' ogni commercio , e sepolti nella più orrida barbarie , così non aveano cognizione degli altri popoli della terra , nè questi ebbero contezza di loro fino al Secolo XVI, nel quale quella sacra fame dell' oro , che portò gli Europei in altri paesi del Nuovo Mondo , gli spinse anche nella California.

## §. I.

*Tentativi del Conquistatore Cortès sopra la California .*

**F**erdinando Cortès , quel Conquistatore tanto ardito , e intraprendente , che non si stancava colle fatiche , nè perdeva l' animo per le difficoltà , per li pericoli , o per le disgrazie ,  
K    2                    nè



nè si contentava mai degli acquisti fatti, quantunque grandi fossero, ed oltre la sua speranza vantaggiosi, dopo d'aver soggiogato il vasto imperio del Messico, e d'esserli impadronito dell' ameno, e felice regno di Michuacan, rivolse i suoi pensieri alla ricerca d'altri paesi, sperando di trovare, e conquistare un altro Messico per ampliar vieppiù i dominj del suo Sovrano, ed aumentare la propria sua gloria e grandezza (\*).

A tal fine dopo altri inutili, e dispendiosi tentativi fatti nel Mar Pacifico, fabbricò nel 1534, e allestì due navi in Tecuantepec, porto di quel mare, e le spedì sotto gli ordini di Diego Becerra de Mendoza suo parente, e di Ferdinando de Grijalva. Costoro si fecero insieme alla vela; ma infin dalla prima notte si separarono per non rivedersi mai più. Grijalva, avendo navigato alcuni mesi, ritornò al porto d'Acapulco senz'altro frutto, che quello d'aver trovata un'isola deserta. Becerra fu anche più infelice; imperocchè il Piloto della nave, il qual era un Biscaglino appellato *Ordogno Ximenes*, non potendo soffrir più la troppa di lui alterigia e durezza, l'ammazzò mentre che dormiva, ferì al-

---

(\*) Cortès nella sua lettera all' Imperatore Carlo V de' 15 Ottobre 1524 gli dice, che ha speranza di trovare *assai ricchi e grandi paesi*, e più grandi ancora di tutti quanti fino allora erano conosciuti dagli Spagnuoli.

altri, che potrebbero vendicarlo, e ajutato da' suoi parziali s'impadronì della nave. Per sottrarsi poi dal meritato gastigo, avendo sbarcati in una cosliera della N. Spagna due Religiosi Francescani, e insieme i feriti, cui avea lasciata la vita per la mediazione de' medesimi Religiosi, se ne fuggì, e tenendo la prora verso Maestro, approdò ad un porto della California, che fu appellato il *Seno della Croce*. Egli fu il primo Europeo, che mise il piede a terra in quella penisola; ma quivi pagò il fio de' suoi misfatti; perchè assalito da que' barbari fu ucciso con altri venti Spagnuoli. Quelli, che poterono scampar la vita nella nave, levarono tosto le ancore, e traversando il Golfo, andarono a Chiametla, porto della Nuova Biscaglia, portando la nuova, benchè falsa, d'essere buona e ben popolata la terra da loro scoperta. La nave fu saccheggiata dallo scellerato Nugno de Guzman, il quale vi faceva allora da Conquistatore di que' paesi, ed era nemico giurato de' Conquistatori del Messico, e specialmente dello stesso Cortès.

Costui non ostante l'infelice riuscita di quella, e d'altre spedizioni, allestì altri tre vascelli in Tecuantepec, e quindi gli spedì a Chiametla, ove egli medesimo si portò, non volendo fidare a un altro quell'impresa, conducendo seco molti Soldati per la conquista de' nuovi paesi, alcune famiglie per popolarli, e parecchi Preti, e Frati per piantarvi il Cristianesimo. Fatta quivi racconciare la nave già saccheggiata dal suo rivale Guzman, imbarcossi colla maggior parte della sua gente, ed avendo traversato il Golfo Cali-

fornico, il qual allora cominciò a chiamarsi *Mare di Cortès*, giunse il 1. Maggio 1536 a quel medesimo porto della California, ove era stato ucciso il Ximenez cogli altri Spagnuoli. Appena che vi approdò rimandò tre vascelli a prender quella parte della sua gente, e quelle vettovaglie, che avea lasciate in Chiametla; ma nel ritornare carichi, furono i vascelli dispersi da due furiose burrasche, e non altro che uno potè arrivare, ma senza provvisioni, al porto della Croce: per lo che Cortès si fece di bel nuovo alla vela per ricercarne gli altri, e dopo un corso di cencinquanta miglia trovollì rimasti su le secche: trattili quindi, e fattili racconciare, ritornò con essi al sopradetto porto della Croce. Frattanto v'erano alcuni morti di fame, e poichè vi giunsero le vettovaglie ne morirono ancor più dal troppo mangiare, non ostante le precauzioni prese da quell'accorto Generale. Costui contristato per tante sciagure levò di nuovo le ancore per andare a riconoscere altri paesi di quella penisola, lasciando in quel fatal porto la maggior parte della sua gente sotto gli ordini del Capitano Francesco d'Ulloa. Allora fu, che scoperse un porto presso al C. di S. Luca, cui impose il nome di *California*, il quale poscia divenne comune a tutta la penisola.

Era in questo tempo sparsa in Messico la voce della morte di Cortès, per cagion della quale si temeva qualche gran sollevazione de' Messicani. Oltracciò il Pizarro, Conquistatore del Perù, abbisognando di gente, e d'armi, domandò ajuto ad esso lui. Fu però richiamato dal Vice-  
rè,



è, da supremi Giudici del Messico, e dalla Marchesa della Valle sua moglie, con lettere pressantissime. Non rincrebbe a Cortès d'aver questo pretesto decoroso per abbandonar senza discapito dell'onor suo quell'impresa, nella quale avea spesi senza verun frutto dugento mila ducati. Ritornò dunque ad Acapulco sul principio del 1537 per portarsi a Messico: e non istette guari, che fu inseguito dal Capitano Ulloa con tutta quella gente, che era rimasta nella California; perchè non vi poteva assolutamente sussistere per mancanza di viveri.

Ma Cortès non perdendo l'animo per tante disgrazie, ne' impacciandosi per quelle molte, e gravi occupazioni, che avea allora nel Messico, tornò subito a spedir nel Maggio di quel medesimo anno altri tre vascelli sotto gli ordini dell'Ulloa. In questo viaggio, nel quale impiegò un anno intiero il suddetto Capitano, osservò tutte le coste del Golfo Californico, e costeggiò dall'una, e dall'altra banda tutta quella penisola, inattantochè venendogli a mancar le provvisioni, fu costretto a ritornar nella N. Spagna. Questa navigazione fece chiaramente conoscere, che la California era una vera penisola, e così si rappresentò nelle carte geografiche di quel secolo; (\*) ma ne' tempi posteriori furono i Geo-

---

(\*) Tra le altre carte da me vedute ve n'è una delineata nel 1541. dal Piloto Domenico del Castillo, nella quale si rappresenta la California unita al Con-

grafi indotti, non so come, nell' errore di farla un' isola.

Cortès non vi fece più tentativi; perchè essendo inforti de' gravi disguidi tra lui, e il Vicerè, mentre questi voleva ristignerli l' uso dell' autorità, e delle grazie concedute gli dal Sovrano in premio de' suoi rilevantissimi servigi, gli fu d' uopo di venire in Ispagna, ove dopo alcuni anni di molestie, ed infruttuose pretese, e di non meritati disfavori, finì di vivere nel 1547.

## §. II.

*Tentativi del Vicerè indotti da certi raguagli.*

**M**entre che l' Ulloa faceva per ordine di Cortès quelle scoperte nella California, comparve in Messico il famoso Alvaro Nugnez Cabeza de Vaca con tre suoi compagni, i quali avendo fatto naufragio nel 1527. nella costa della Florida, dopo una lunga, e rara pellegrinazione d' anni dieci tra barbare, e sconosciute Nazioni, capitarono in Culiacan, e quindi in Messico nel 1537. Costoro dunque tra le molte cose curiose, che raccontavano di que' paesi, ne quali

erano

---

rinente dell' America, e si mostra ben situata la foce del fiume Rosso, benchè sotto un altro nome. Ho presso di me una copia di quella carta stampata nel Messico nel 1770.

erano stati, affermarono, che nel Golfo della California eravi una grande abbondanza di perle. Nel medesimo tempo un Religioso autorevole, che avea fatto un gran viaggio ne' paesi settentrionali, tornato a Messico, raccontò (indotto più da ciò, che gli era stato detto, che non da quello, che egli medesimo avea veduto) che in que' paesi eranvi delle città molto grandi, e de' regni assai ricchi.

Mosso il Vicerè dall'uno, e dall'altro ragguaglio, e bramoso di superar Cortès nella gloria delle conquiste, cui apparteneva la soprantendenza del Mar Pacifico per l'accordo fatto col Re Cattolico, spedì nel 1538. due armate, una per terra sotto gli ordini di Francesco Vasquez Coronado, Governatore della N. Gallizia, e l'altra per mare affidata a Francesco d'Alarcon suo famigliare coll'ordine d'unirsi in qualche porto del Mar Pacifico a' gradi 36; ma ne le armate si raggiunsero mai, nè fecero veruna cosa degna di memoria. Alarcon ebbe co' barbati una conferenza curiosa, che può vederfi nella relazione da lui scritta, e poi pubblicata dal Ramusio. Coronado con più di mille uomini di gente scelta, s'incamminò per Culiacan, Cinaloa, e Sonora a' paesi *Cibola* e *Tiguex*, e alcuni dell'armata s'inoltrarono sino alla *Quivira*, popolazione situata, secondo che essi dissero, a' gr. 40; ma non vi trovando nè quelle gran Città, nè quelle icchezze, che si dicevano, furono costretti dalle intollerabili fatiche, e da disagj di quel viaggio lunghissimo a ritornare a Messico senza averne ottenuto alcun frutto.

Frat.



Frattanto Pietro d'Alvarado, Governatore opulentissimo del regno di Guatemala, compagno prima, ed amico di Cortès nella conquista del Messico, e poi emulo della gloria di lui, volendo anch'egli far delle scoperte in quel Mare, avea allestita a grandi spese una flotta composta di dodici vascelli, e d'altri bastimenti minori, e con essi era andato al porto della Purificazione nella N. Gallizia. Quivi venne fatto al Vicerè di tirarlo al suo partito, come voleva, esibendosi tutti e due a sostenersi scambievolmente; ma colla disgraziata morte di quel Governatore accaduta nel 1541, si disperse la flotta, e andò tutta in fumo quella grand'impresa. Non perciò scoraggiato il Vicerè spedì nel 1542. due di que' vascelli sotto il comando di Giovanni Rodriguez Cabrillo, Portoghese onorato, coraggioso, e pratico molto nell'arte di navigare, ordinandogli d'osservare la costa occidentale della California, e quindi continuare la sua navigazione, finchè trovasse il termine del continente dell'America da quella banda. Cabrillo fattosi alla vela nel porto della Natività della N. Gallizia, andò a quello della Maddalena nella California. Quindi dopo d'aver riconosciuti parecchi porti, e capi, vide a' gr. 40. alcuni monti coperti di neve, e più in là scopersè un gran capo, che appellò *Mendocino* ad onore del Vicerè D. Antonio de Mendoza. Nel Gennajo del 1543. trovò il Capo della Fortuna, e finalmente nel Marzo giunse a' gr. 44, ove tutti sentirono un gran freddo. Questo fu il termine di quella navigazione; poichè non trovandosi i vascelli in istato di

i continuarla, e cominciando a mancare le provvisioni, furono costretti a ritornare al porto della Natività, donde erano usciti dieci mesi innanzi.

### §. III.

*Spedizioni ordinate da' Re Filippo II, e III.*

N E' cinquant'anni seguenti non si fece verun tentativo intorno alla California. In questo intervallo Francesco Drake, celebre Corsale Inglese, approdò alla parte settentrionale di quella penisola, e le impose il nome di *Nuov' Albione*, che ritenne per qualche tempo nelle Carte geografiche. Le ostilità fatte da questo armato Corsale nelle coste mal popolate, ed affatto indifese del Mar Pacifico, mossero il Re Filippo II. a dar l'ordine al Conte di Monterey Vicerè del Messico di far popolare, e fortificare i porti della California. Venne dal Re destinato a tale spedizione Sebastiano Vizcaino, Uomo di merito, il qual accoppiava all'amorevolezza del suo naturale la prudenza, il coraggio, e la pratica del Mare. Costui accompagnato da quattro Religiosi Francescani, e da un gran numero di buoni Soldati, partì da Acapulco nel 1596. in tre vascelli ben forniti di tutto il necessario. Dopo d'essere arrivati ad alcuni luoghi della costa interiore della California, e d'averli tosto abbandonati; perchè v'era il terreno sterile, gittarono finalmente le ancore in un porto situato a gr. 23. e mezzo o poco più, al qual diedero il nome

nome della *Pace*; perchè vi furono pacificamente accolti dagl' Indiani. Sbarcati quivi costruirono delle capanne per la loro abitazione, ed una più grande da servir di Chiesa, ove cominciò tosto a celebrar la santa Messa, alla quale intervenivano alcune volte que' barbari pieni di maraviglia. Costoro s'acquistavano senza paura agli Spagnuoli, e presentavano loro della cacciagione, delle frutta, ed anche alcune perle. I Religiosi si sforzarono d'andarli disponendo al Cristianesimo col buon esempio, con dimostrazioni di benevolenza, e col carezzare i pargoletti, e regalar loro pallottoline di vetro, ed altre cofucchie, che sono in pregio presso li fatti barbari; ma siccome in que' due soli mesi, che vi si trattennero, non potevano imparar la loro lingua, così nemmeno fu loro possibile di far quel frutto, che potevano sperare da que' Barbari tanto docili, e sì bene loro affezionati. Frattanto il Generale di quell'armata volendo prendere cognizione di tutta quella costa, che si stende dal porto della Pace verso maestro, avea spedito uno de' suoi vascelli per riconoscerla, ordinando a coloro, che vi andavano, di non isbarcare che in que' luoghi, ne' quali vedessero gl' Indiani ben disposti a ricevergli amichevolmente. Così fecero, navigando rasente il lido trecento miglia incirca; ma avendo messo piede a terra nell'ultimo luogo da loro osservato, cinquanta uomini de' migliori dell'armata; ne perirono diciannove, parte uccisi dagl' Indiani, e parte annegati nel riprendere lo schifo per tornare a imbarcarsi nel vascello, ch'era discosto più d'un miglio dal lido.



do. Quindi ritornarono al porto della Pace ,  
 ve fecero sapere al Generale quanto sterile fosse  
 tutta quella costa da loro osservata . Il Generale  
 vedendo , che non vi poteano più sussistere per  
 la penuria de' viveri , prese col consiglio de' suoi  
 uffiziali la risoluzione d' abbandonare l' impresa  
 della popolazione , e di riportarsi a Messico con  
 tutta la sua gente per render conto al Vicerè  
 dell' esito di quel viaggio , come seguì sul fine  
 di quello stesso anno .

Nel 1599. ricevè lo stesso Vicerè un pressante  
 ordine del Re Filippo III. d' allestire una nuova  
 armata a qualunque spesa del Real Erario , e di  
 mandarla sotto il comando del medesimo Gene-  
 ral Vizcaino , non già alla costa orientale del-  
 la California , come s' era già fatto , ma alla costa  
 occidentale . Eseguito diligentemente dal Vice-  
 rè tutto ciò , che gli era stato ordinato dalla  
 Corte , salpò il General Vizcaino di Acapulco  
 l' 5. Maggio 1602 con due Vascelli grandi , e  
 con una fregata , e una barca lunga da poter  
 più facilmente avvicinarsi alla terra per meglio  
 osservarla . Condusse seco tre Carmelitani scal-  
 zi , uno de' quali scrisse un lungo , e minuto Gior-  
 nale di tutto quel viaggio . In esso arrivarono  
 fino al Capo Bianco , o sia di San Sebastiano ,  
 situato a' gr. 43. Nell' andarvi impiegarono no-  
 ve mesi dovendo sempre camminare incontro al  
 Maestro , vento dominante in que' mari , e trat-  
 tenerli nello scandagliare i porti , e nel ricono-  
 scere le costiere , laddove navigando con vento  
 favorevole , e non trattenendosi in osservazioni ,  
 avrebbero potuto fare in un sol mese quel viag-  
 gio .

gio. Il Generale avrebbe voluto continuare la sua navigazione sino a scoprire nello stretto d'Anian il termine di quella terra; ma non gli fu possibile; perchè appena v'era chi potesse governare il timone, e le vele: quasi tutti erano pericolosamente travagliati dallo scorbuto, e alcuni n'erano già morti: ne' vascelli non sentivasi altro, che lamenti ed urli cagionati da que' veementi dolori, che soffrivano, e preghiere indirizzate al Cielo. Costretti dunque dalla necessità a tornare in dietro, ripassarono in pochi giorni la costa occidentale di quella penisola; e traversata poi la bocca del Golfo Californico, andarono a rimettersi in un porto delle isole di Mazatlan, situato a' gr. 22. e mezzo presso alla Provincia di Chiametla, donde il Generale spedì un Corriere a Messico per render consapevole il Vicerè dell'esito di quell'armata, e ricercare gli ordini di lui intorno a ciò, che dovea fare. Parecchj infermi dell'armata sbarcati in una di quelle due isole, vi trovarono casualmente la salute in un frutto, appellato da' Messicani *Xocohuitztli* (\*). Di tutti coloro, che ne mangiarono, niuno morì: tostochè lo prendevano uno, o due volte, si levava loro l'enfiagione delle gengive col mandarne fuori il san-

---

(\*) I Michuacanesi appellano questo frutto *Tumbi-richi*: gli Spagnuoli del Messico lo chiamano *Xocuisple*, adattando alla lor lingua il nome Messicano: in Guatemala, e in altri paesi gli danno il nome di *Pignuc-la*, o piccolo Ananasso; perchè la pianta, che lo porta, ha le foglie simili a quelle dell'Ananasso. Il fu-

sanguè guasto , e in fra pochissimi giorni guarivano perfettamente : sicchè partiti di là per ordine del Vicerè per ritornare al porto di Acapulco , vi arrivarono in istato di buona salute . Per lo contrario di quelli , che non ebbero la fortuna di mangiar di sì fatto frutto , ne morirono quarantotto . Non si ottenne altro vantaggio da quella dispendiosa e molesta navigazione d'undeci mesi , se non quello d'aver trovato un sì efficace antiscorbutico , e quello d'aver acquistata una più distinta cognizione della costa occidentale della California .

Il General Vizcaino ben persuaso dell'utile , che dovrebbe arrecare alla Corona l'acquisto di quella penisola , s' esibì al Vicerè di farvi egli a spese sue un nuovo tentativo . I vantaggi , che speravansene , non erano solamente quelli della pesca delle perle , della cui abbondanza non si dubitava , e dell'estrazione de' metalli preziosi , che immaginavano di dover trovare in quelle montagne : ma quegli ancora d'impedire a' Pirati d'altre Nazioni Europee il ricoverarsi ne' porti

---

sto d'essa è alto più d'un braccio , al quale vengono attaccati i frutti , formandole un grappolo non dissimile da quello della Musa . Anche il frutto rassomiglia nella grandezza , e nella forma , non già nel colore , alla spezie più piccola di Musa . Esso è grande una e mezza , o due oncie , ed ha la polpa bianca , e la scorza bianca ancora , ma con qualche tintura di rosso . Il gusto non ispiacevole ha dell'agro , e del dolce .



porti di quella penisola , come solevano fare per portarsi quindi a far delle ostilità nelle coste , e ne' vascelli degli Spagnuoli , e di trovarvi un porto comodo , ove que' vascelli , che andavano dalle isole Filippine al Messico , potessero ristorarsi da sì lunga e penosa navigazione . Non però acconsentì il Vicerè al partito del Vizcaino ; perchè temette , che non fosse disapprovato dalla Corte , come quella che pareva risoluta a prendere quell'impresa a conto suo . Portossi pertanto il Vizcaino alla Corte per addimandare al Re stesso quel permesso , che bramava ; ma non essendo neppur quivi secondato , ritornò presto nel Messico col proposito di passar tranquillamente il resto della vita in casa sua . Ciò non ostante appena ch'egli vi ritornò , vi giunse nel 1606. un nuovo ordine del Re di cercare , e popolare un porto comodo nella California , che servisse di scala a' Vascelli delle Isole Filippine , incaricando di tale spedizione il medesimo Vizcaino ; e nel caso , ch'egli venisse a morire , colui che nel viaggio precedente era stato il luogo tenente d'esso lui . Il Vizcaino accettò volentieri la carica ; ma mentrechè faceva i preparativi pel viaggio , fu colto dalla morte , e s'abbandonò per alcuni anni quell'impresa a dispetto degli ordini premurosi della Corte .

## §. IV.

*Tentativi di alcuni a spese loro . Viaggio favoloso  
dell' Ammiraglio Fonte .*

NEL 1615. il Capitano Giovanni Iturbi ottenne dal Vicerè il permesso d'andare a spese sue nella California . Uno de' due vascelli da lui allestiti fu predato da un Pirata Europeo , e coll'altro navigò nel Golfo Californico fino a' gr. 30. ove osservò , che le due opposte costiere d'esso s'andavano più avvicinando tra loro , quanto più egli s'inoltrava verso tramontana : dal che potevasi argomentare l'unione della California col continente della N. Spagna . Nel ritornare a Messico vi portò una tal copia di perle , parte pescate per ordin suo , e parte acquistate da' Californiesi col baratto d'alcune cosuccie , che rattivò tanto ne' particolari , quanto nel Governo il desiderio della conquista e della popolazione di quella penisola . Tra le perle venè fu una , che fu stimata in 4. 500. scudi , Parecchi abitatori delle provincie di Culiacan , e di Chiametla cominciarono d'allora in poi a frequentare in piccoli bastimenti il Golfo Californico , e col negozio delle perle , che facevano pescare , e compravano da' Californiesi , ne divennero alcuni ricchi , tra i quali v'è particolar memoria d'Antonio del Castillo , Negoziante di Chiametla . Gl'Indiani della California ebbero a soffrire per tal cagione mille torti da quegli avidi pescatori ; ma talvolta seppero vendicarli .

Tomo I.

L

Ve

Ve n'erano alcuni, che pretendevano dal Governo il permesso d'intraprendere a spese loro la conquista della California; ma niuno allora l'ottenne, fuorchè il Capitano Francesco d'Ortega, più fortunato, o più industrioso degli altri. Costui fattosi alla vela in una piccola fregata nel Marzo del 1632. mise piede a terra in quella penisola a' 2. Maggio, ed avendo riconosciuto quel paese dal porto di S. Barnaba fino a quello della Pace, negoziando in perle ritornò nel mese seguente a un porto della Cinaloa, e di là diede contezza del suo viaggio al Vicerè. Pare, che non gli fosse svantaggioso sì fatto negozio; poichè replicò il viaggio ne' due anni seguenti con proposito di fare una popolazione nella penisola, e a tal fine condusse seco due Preti, che doveano impiegarsi nella conversione degl' Indiani: la quale egli credè molto facile, atteso la loro docilità: ma vi trovò insieme per tutto tanta sterilità, e tanta penuria di viveri, che fu costretto ad abbandonare l'impresa. Per superare quell'ostacolo, e per render sicuri i popolatori contro a' tentativi di quelle tribù d'Indiani, che per cagione de' torti avuti da' pescatori delle perle erano divenuti nemici degli Spagnuoli, propose al Vicerè due consigli così opportuni, che se essi fossero stati messi in opera, farebbe forse riuscita l'impresa della popolazione: il 1. che il Presidio di Soldati stabilito in Acaponeta, poichè non era quivi più necessario per cagione della somma tranquillità di que' popoli, si trasferisse nella California; il 2. che si formasse in Messico un Capitale da somministrare il bisognevole a nuovi popo-



popolatori di quella penisola, finattantochè egli-  
no stessi pel potessero procacciare coll'agricoltu-  
ra, e colle arti della vita sociale.

Ma mentre che l'Ortega si sforzava d'indur-  
re il Governo all'esecuzione de' suoi consigli,  
Stefano Carbonelli, il qual era stato Piloto di  
lui ne' sopraccennati viaggi, ebbe dal Vicerè la  
facoltà di condurre coloni nella California. Egli  
vi andò in fatti sperando di trovare il terreno  
fertile nella parte settentrionale della penisola;  
ma non venendogli fatto, ritornò a Messico pie-  
no di confusione, benchè consolato per altro dell'  
acquisto d'alcune perle.

Verso questo tempo si mette da parecchi Au-  
tori Inglese il famoso viaggio dell'Ammiraglio  
Fonte, fatto secondo che si dice, per ordine del  
Re di Spagna, e de' Vicerè del Messico, e del  
Perù da Lima alle coste della California, e quin-  
di all'estremità occidentale dell'America; ma tal  
viaggio è una chimera, e il ragguaglio d'esso  
pubblicato in Londra è un tessuto di favole mal  
ordinate, ed affatto insufficienti, il qual essen-  
do stato inconsideratamente adottato da' Signori  
L'Isle, Buache, ed altri Geografi rinomati, ha  
ragionato non pochi, nè piccoli errori nelle car-  
te geografiche dell'America.

#### §. V.

*Nuovi ordini, e tentativi.*

NEL 1640. il Marchese di Villena, Vicerè del  
Messico, diede l'ordine a D. Luigi Cestlin  
di Cagnas Governatore della Cinaloa d'andare a

riconoscere tutti i lidi della California, e delle Isole vicine, e ottenne dal Provinciale de' Gesuiti, che mandasse in compagnia di lui un abile Missionario. La cagione di replicar tanti viaggi a tante spese si era; perchè in vece di pubblicare i giornali, e le carte geografiche fatte da' primi scopritori, le mandavano in Ispagna, ove venivano a seppellirsi in qualche archivio: sicchè non potevano profittare de' loro lumi coloro, ch'erano di nuovo incaricati di tali scoperte. Questo viaggio del Governatore della Cinaloa non servì ad altro, che a confermare ciò, ch'era già stato pubblicato intorno all'abbondanza di perle in quel mare, alla sterilità del terreno di quella penisola, e alla docilità di que' barbari. Ciò non ostante il medesimo Vicerè richiamato in Ispagna infiammò a tal segno colle sue ragioni gli animi della Corte per intraprendere di bel nuovo la conquista della California, che il Re Filippo IV. mandò in Messico nel 1643. l'Ammiraglio Pietro Portel de Casanate, munito d'amplissime facoltà d'allestire armate, di conquistare e popolare quella penisola, e di fare tutto ciò, che utile giudicasse a ridurre que' barbari al Cristianesimo. Il Conte di Salvatierra, Vicerè del Messico, secondò in tutto gli ordini della Corte, e pregò il Provinciale de' Gesuiti di fare accompagnar l'Ammiraglio da due Missionarj, come in fatti avvenne. Ma allorchè la flotta era per farsi alla vela verso la California, alcuni scellerati nimici dell'Ammiraglio ne bruciarono due vascelli: onde fu obbligato a sospendere il viaggio, finchè non furono i vascel-

i vascelli rifatti. Finalmente nel 1648 vi andò  
 due Missionarj , e con un buon numero di  
 soldati, e ne osservò esattamente tutta la costa  
 orientale, cercando qualche luogo accomodato  
 a porvi un Presidio; ma avendovi trovato per  
 tutto il terreno sterile, ritornò a Messico per  
 esporre al Vicerè la difficoltà di quell'impresa.

Non bastando la speranza di tante spedizioni  
 infruttuose a distornar la Corte dal pensiero del-  
 la California, lo stesso Re Filippo IV replicò  
 l'ordine di farvi un nuovo tentativo, dandone  
 la commessione all'Ammiraglio D. Bernardo Ber-  
 nard di Pignadero sotto certe condizioni. Vi andò  
 costui in due piccoli vascelli nel 1664; ma co-  
 loro, che seco condusse, in vece di far ciò, che  
 doveano, si diedero a pescar perle, facendo mil-  
 le torti a' Californiesi, ed eccitando tali dissen-  
 sioni fra loro stessi, che molti si ferirono, e al-  
 cuni ne furono uccisi: sicchè l'Ammiraglio per  
 levar loro quella sorgente di disordini, si fece  
 tosto alla vela per ritornare nella N. Spagna,  
 ove fu mal accolto dal Vicerè. Costui ne in-  
 formò la Corte; e la Regina, che allora gover-  
 nava il Regno a nome di suo figlio Carlo II,  
 ordinò, che il Pignadero fosse costretto a ese-  
 guire tutto ciò, che s'era obbligato a fare se-  
 condo l'accordo fatto col defunto Re Filippo  
 IV. Il Pignadero, non potendo fare a meno, al-  
 lestì due piccoli vascelli nel porto di Chacalla,  
 donde si portò nella California nel 1667; ma  
 questo viaggio fu così infruttuoso, come tutti  
 gli altri.

Non fu in vero più felice il Capitano Fran-



cesco Lucenilla , il quale nel 1668 ottenne dal Governo il permesso di farvi un nuovo viaggio. Due Padri Francescani, che seco condusse, s'adoprarono con grande zelo, e fatica alla conversion de' Californiesi; ma venendo a mancare i viveri, furono tutti costretti ad abbandonare quel paese tanto miserabile. (a)

### §. VI.

#### *Famosa spedizione dell' Ammiraglio Otondo.*

NEL 1677 ricevè il Vicerè del Messico un ordine del Re Carlo II di tentare una nuova spedizione su la California. Ne fu incaricato l' Ammiraglio D. Isidoro d' Otondo y Antillon, il

---

(a) Nell' edizione delle Lettere del Conquistatore Cortès fatto in Messico nel 1770 si dice, che *que' due Francescani s'inoltrarono fruttuosamente nell' interno della California; ma perchè ne furono frastornati da' Gesuiti tornarono indietro*. Ma questa è una calunnia troppo grossolana; mentre tutti fanno, che allora non vi avea de' Gesuiti, e che questi non vi si stabilirono, che trent' anni dopo. Il Betancur Francescano, e Cronista de' Francescani, allora vivente in Messico, dice espressamente, che que' Religiosi furono costretti dalla penuria de' viveri a lasciare la California, e nessuno ha immaginato mai ciò che afferma quell' Editore. Il frutto poi, che vi fecero que' Religiosi, non fu certamente considerabile; mentre non poteano in quel poco tempo, che vi stettero, imparare la lingua assai difficile di quegl' Indiani. Al più potrà crederli, che battezzassero alcuni pargoli.

l quale avendo fatto l'accordo col Re, e fabbricati due vascelli nel porto di Chacalla, salpò da esso a' 18 Marzo 1683 con più di cento uomini. Tra essi contavansi tre Gesuiti destinati dalla Corte per la conversion degli Indiani, uno de quali era il P. Eusebio Francesco Kino da Trento, dotto Matematico, e Missionario assai laborioso, che ebbe anche dal Re l'impiego di Cosmografo. Doveano que' due vascelli esser tosto seguiti da una balandra carica di provvisioni; ma questa non potè mai raggiungerli. Approdati dopo quattordici giorni di navigazione al porto della Pace nella California, non vi videro ne' primi cinque giorni nessun Indiano; ma allorchè sbarcati cominciavano a formare il loro campo, vi comparvero da lontano alcuni barbari armati, e tinti di varj colori, come usavano per la guerra, i quali con clamori, e cenni davano a intendere agli Spagnuoli, che non li volevano nel loro paese. Ciò avvenne senz'altro, perchè la nativa lor mansuetudine era ormai stanca di soffrire tante vessazioni da' pescatori delle perle. Gli Spagnuoli non vollero muoversi dal loro campo; ma i tre Missionarj s'avanzarono verso di loro portando alcuni regalucci in mano, e procurando di dare a divedere, che cercavano la loro amicizia, e che non venivano a far loro verun male. Avvicinatifi alquanto agli Indiani posero in terra ciò, che portavano, e tornarono in dietro. Que' barbari divorarono presto quello, che vi era da mangiare, e corsero dietro a' Missionarj, domandandone più fino ad entrar con essi senza paura nel campo degli Spagnuoli.

gnuoli. Tanto grandi erano e la loro fame, e la loro semplicità! Lo stesso avvenne in un'altra truppa di barbari, che vi capitò indi a due giorni dopo i quali gli Spagnuoli vi costruirono delle capanne tanto pel culto divino, come per la loro abitazione.

L'Ammiraglio, volendo prender cognizione dell'interno del paese, vi andò egli per una parte col P. Kino, e con venticinque Soldati; e per un'altra vi fece andare un Capitano con un altro Missionario; ma fatte a grande stento ventimiglia incirca, se ne tornarono al campo; perchè non v'essendo, che sentieri strettissimi ad uso di que' barbari nudi, bisognava per fare strada andar rompendo rami, e tagliando alberi con somma fatica. Coloro, che vi andarono col Capitano, s'imbatterono in alcune tribù di Cori, i quali si mostrarono tanto pacifici, ed amici, che d'allora innanzi venivano spesso al Campo degli Spagnuoli, e talvolta vi rimanevano a dormire, giacendo tra i Soldati. L'Ammiraglio trovò per l'opposto le tribù de Guaicuri propri sempre armate, e poco contente del lor arrivo in quel paese, e non poche volte furono da esse minacciati di piombar sopra loro con tutte le forze della Nazione, se non abbandonavano quella terra. Gli Spagnuoli soffrivano pazientemente tali insulti, sperando di raddolcir così la loro ferocia; ma a' 6 Giugno si lasciarono vedere presso al campo due schiere due Guaicuri, i quali non contenti de' loro clamori, e minacce, affilarono mano armata le trincee. Gli Spagnuoli avrebbero adoperato contro loro il fuoco del cannone,



none, se l'Intrepido Ammiraglio; uscito delle  
linee, non si fosse avanzato contra essi, e con  
arli spaventevoli, e con gran dimostrazioni di sde-  
gno non gli avesse a tal segno impauriti, che fece  
loro voltar le spalle, e mettersi frettolosamente in  
fuga. Ciò non ostante venivano poi spesso degli Spa-  
gnuoli, benchè non mai senza qualche diffidenza.

Era in que' giorni disertato un Marinajo dal  
campo degli Spagnuoli. Da principio si credet-  
te, che egli se ne fosse andato co' Guaicuri per  
vivere fra loro a suo talento; ma poi si sparse  
voce, che era stato ucciso da Guaicuri, e perciò  
confermare, si allegava la deposizione di certi Co-  
ri: ma il vero si è, che eglino non intendevano  
gl' Indiani. L'Ammiraglio, credendo vera quel-  
la voce, e parendogli pericoloso il dissimulare  
si fatto attentato, un dì che i Guaicuri vennero,  
come solevano, al Campo, fece pigliare il loro  
Capitano. Essi n'ebbero un gran disgusto, e ne'  
giorni seguenti vennero in truppe al campo a do-  
mandar la libertà del prigioniero; ma non l'ot-  
tenendo, presero la risoluzione di riunire tutte  
le loro forze per isterminar gli Spagnuoli, e a  
tal fine implorarono anche l'ajuto de' Cori, i  
quali, quantunque nemici de' Guaicuri, erano pu-  
re della stessa loro Nazione; ma i Cori, pro-  
mettendosi un vantaggio maggiore dall'ajuto degli  
Spagnuoli contro a' Guaicuri, che non da quello  
de' Guaicuri contro agli Spagnuoli, scoprirono a  
questi la risoluzione de' loro Nazionali. L'Am-  
miraglio raddoppiò le guardie, e fece piantare  
un cannone verso quella parte, per dove soleva-  
no scendere i Guaicuri. Nel dì da costoro pre-

*fisso*

fisso all'assalto, se ne videro uscir del monte ad uno ad uno fino a quattordici, o quindici, e tosto che vi furono a portata del cannone, ne furono uccisi dieci, o dodici, e feriti gli altri: onde quelle loro truppe, che s'erano messe in aguato per assalire opportunamente il campo, s'impaurirono talmente, che se ne andarono a' loro ricoveri per non mai più tornare. Si fatte ostilità, sconsigliatamente eseguite da quell'Ammiraglio, alienarono troppo dagli Spagnuoli gli animi de' Guaicuri, e furono cagione di ritardar poi la loro conversione, come in appresso vedremo.

Que' Soldati Spagnuoli, assai dissimili, da quelli, che aveano conquistato il Messico, s'erano a vicenda così impauriti de' Guaicuri, temendo ch'essi per vendicarsi facessero piombar sopra loro tutte le Nazioni della California, che non bastavano a far loro coraggio nè i rimproveri dell'Ammiraglio, nè le esortazioni de' Missionarj. Molti d'essi chiedevano dall'Ammiraglio come disperati, che li tirasse da quel paese, ancorchè fosse per lasciargli in qualche isola vicina. L'Ammiraglio, considerando che quell'inquietudine poteva divenire una sedizione generale, e che i viveri, erano ormai troppo scarsi, e per la maggior parte guasti, determinossi finalmente di discendere alle istanze di que' coddardi; ma per non allontanarsi molto da quella penisola, ove voleva tornare, andò trattenendosi nelle isole adjacenti, sperando d'esser presto raggiunto, come avvenne, da uno de' suoi vascelli, che avea mandato a cercar vettovaglie nella Cinaloa.

aloa. Egli nondimeno risolvette di portarsi in persona ad un porto della medesima Cinaloa per provvedersi più abbondantemente di tutto il necessario; e venduta quivi una gran parte di quelle merci, che avea seco portate, e impegnata anche la sua argenteria colle sue gioje, si riportò nella California, non già al porto della Pace, ma ad un altro situato quasi a' gr. 26 cui gli impose il nome di *San Bruno*, perchè vi approdò a' 6. Ottobre.

Poichè ebbero quivi fatte, come già nell' altro porto, e le loro trincee, e costruite le loro capanne, ne uscì l'Ammiraglio ben accompagnato nel Dicembre, e s'inoltrò più di settanta miglia nel paese, trattando bene per tutto quegli Indiani, ne' quali s'imbattevano, e carezzandoli, e regalandoli per tirarli alla lor amicizia, e alla Fede Cristiana.

Mentre che l'Ammiraglio era occupato in questo, e in altri viaggi, i Missionarj s'adoperavano con somma diligenza ad imparare quelle due lingue, che vi si parlavano: e allorchè parve loro d'averne sufficiente cognizione, si diedero a tradurre in esse la dottrina Cristiana; ma non sapevano come farsi per esprimere l'Articolo della Resurrezione de' morti, mentre non vi trovavano voce, che il potesse significare. Per trovarla dunque presero questo curioso ripiego. Pigliate alcune mosche, e annegatele in acqua fredda, finchè sembrarono affatto morte, le misero prima tra la cenere, e poi le esposero al Sole, affinchè ripigliaffero il moto col calore, stando eglino intanto con somma attenzione ad  
 of.



osservare, e scrivere quelle prime parole, che fossero per proferir gl' Indiani nel vederle rivivere, persuasi che esse fossero significative della Resurrezione; ma s'ingannarono; perchè le parole allora proferite dagl' Indiani, e da coloro messe nel Simbolo dopo d'alcune nuove ricerche furono queste: *Ibi-muhuet-ete*, le quali non esprimono la Resurrezione, ma soltanto vogliono dire: *Poco fa che morì, o Testè era morta.* (\*)

Tosto ch'ebbero composto, quantunque imperfettamente, il Catechismo in lingua Cochimi, cominciarono a insegnarlo a que' barbari, massi-  
ma-

---

(\*) Di questo fatto rende conto il P. Kino al suo Maestro il P. Arrigo Scherer, dotto Gesuita tedesco, il quale ne pubblicò la lettera nella parte seconda della sua opera intitolata: *Atlas novus*. *Ibi* in lingua Cochimi, è il verbo, che significa Morire: *te* è una particella, che aggiunta a' verbi fa il loro preterito: *muhuet* è un avverbio corrispondente a *nuper*, o al modo de' Latini, il qual composto di qualche verbo denota, che non è guarì, che avvenne ciò, che il verbo significa. D. Michele del Barco intendentissimo di quella lingua, come quegli che la parlò trent'anni continui, congettura, che le parole dette allora da quegli Indiani fossero queste: *Ibi-Muhuet-e-te domò, gajenji huajib omui*, cioè, benchè fosse testè morta, subito risorse, e che i Missionarj attenti a quelle prime parole non badassero alle altre *Doamò* è una congiunzione corrispondente all'*Etsi*, o *Quamvis* de' Latini; ma presso i Cochimi non s'antepone, ma si postpone a' verbi. *Huajib* vale alzarli e colui che giaceva; ma s'usa per Risorgere ad imitazione de' Latini, i quali nel simbolo impiegano il verbo *Surgere* per esprimere la Resurrezione di G. C.

amente a' fanciulli. Questi l'impararono presto; e ogni dì messi inginocchiati, e colle mani giunte sul petto lo recitavano insieme co' Missionarj. Quindi divennero Maestri de' lor genitori, e parenti: sicchè con questo mezzo, e colle assidue esortazioni ebbero i Missionarj infino a quattrocento Catecumeni disposti al battesimo; ma non essendo sicuri di rimanere in quel paese, non vollero battezzare alcuno, fuorchè in pericolo della vita. Tredici soli furono così battezzati, e dieci de' quali morirono in breve, e gli altri tre, che sopravvissero, furono col consenso de' lor parenti condotti dall'Ammiraglio nella N. Gallizia, e consegnati al Vescovo di Guadalarzara.

Erano i Missionarj assai contenti della docilità di quegli Indiani, e della buona lor disposizione pel Cristianesimo; ma non l'era l'Ammiraglio di quel paese, nel quale non gli era così facile di mantenere la popolazione. I Soldati poi gli rappresentavano i lor disagj cagionati dalla sterilità di quella terra, e dall'intemperie di quell'aria. Chiamò egli però a consiglio gli Uffiziali, e i Missionarj per sentire i loro pareri. Quello degli Uffiziali si fu, che dovea abbandonarsi la popolazione di S. Bruno, come fatta in luogo sterile e mal sano. I Missionarj dicevano, che bisognava aspettar qualche tempo per formare un'idea giusta del paese; poichè la siccità di quell'anno era stata generale anche nella N. Spagna, e nella California non era piovuto in diciotto mesi. L'Ammiraglio mandò uno de' vascelli a riconoscere quella costa verso settentrione,

trione , e cercare in essa qualche luogo più comodo per la popolazione, ed egli condusse nell'altro tutti gl'infermi alla costa della Cinaloa , donde scrisse al Vicerè, dandogli conto di tutto ciò , che avea fatto , e mandandogli insieme col proprio suo parere quelli de' Missionarj , e degli Uffiziali da' medesimi sottoscritti: e fattosi di nuovo alla vela andò ad osservare alcuni luoghi del Golfo , ove abbondavano le perle . Il vascello mandato a riconoscere la costa non trovò ciò , che cercava , e il Vicerè avendo ascoltati i sentimenti di parecchj Ministri del Re , rispose all' Ammiraglio , che poichè s'erano fatte fino allora tante spese nella conquista e popolazione della California , si contentasse di conservare , se fosse possibile , quello che ne avea acquistato , senza impegnarsi in nuovi tentativi . L' Ammiraglio , non trovando la maniera di sussistere nel porto di S. Bruno , s'imbarcò co' Missionarj , e con tutta la sua gente, e si riportò nella N. Spagna . Così finì questa famosa spedizione , nella quale s'impiegarono tre anni e si spesero dugento venticinque mila scudi del Real Erario .

## §. VII.

### *Altri progetti infruttuosi.*

**I**L Vicerè fece esaminar quest'affare in una Congregazione di tutt'i Ministri Regj , e dopo parecchie sessioni vi fu conchiuso , che la California era inconquistabile per que' mezzi , che fino a quel tempo vi si erano adoperati: che ciò non



non ostante si commettesse a' Gesuiti la conversione di quella penisola, somministrandosi loro al Real Erario tutto ciò, di che abbisognassero per le spese. Il *Fiscal* del Re (\*) incaricato di quella proposizione al Superior de' Gesuiti, liela fece alcune volte; ma il Superiore coll'arere de' suoi Consultori rispose, che la Compagnia, obbligata molto a quella rispettabile Congregazione dell'onore, che le faceva nell'affidare un'impresa di tanto rilievo, era pronta a destinarvi tutti que' Missionarj, che si credessero necessari per la conversione di que' barbari; ma che non trovava convenevole al suo Istituto incaricarsi delle cose temporali di quella conquista nella maniera proposta.

Svanita questa speranza, restarono que' Signori solamente persuasi dell'inutilità di qualunque altro tentativo su la California, che il Vicerè negò assolutamente il permesso d'andarvi al Capitano Francesco Lucenilla, che il pretendeva. Ma siccome la stessa arduità suol ravvivare il desiderio d'una impresa, e per quella della California oltre gl'interessi della Politica, e della Religione, vi erano nuovi ordini della Corte, così tornoffese a trattar di nuovo con gran calore, ed avendo fatto il calcolo de' danari, che vi bisognava spendere, e trovato che v'era assolutamente necessaria.

---

(\*) L'impiego di *Fiscal* del Re nelle Udienze Spagnuole è in parte equivalente a quello di Procuratore del Re ne' Parlamenti di Francia.

cessaria la spesa annuale di scudi trenta mila, fu risoluto di dare anticipatamente quella somma al sopradetto Ammiraglio Otondo, affinchè facesse un nuovo viaggio in quella penisola. Ma in quella stessa settimana, nella quale doveansi consegnare que' danari all' Ammiraglio, ebbe il Vicerè un ordine regio di mandar prontamente alla Corte cinquecento mila scudi, e di sospendere l'impresa della California, finchè durassero le turbolenze della Tarahumara; e sebbene queste fossero presto acchetate, non però si pensò più a fare alcuna spedizione su la California a spese del Re. Soltanto nel 1694. il Capitano Francesco d' Itamarra ottenne il permesso d'andarvi a spese sue; ma questo viaggio fu tanto infruttuoso, quanto tutti gli altri fino allora fatti. Seppe bensì da esso lui, che gl' Indiani del porto di S. Bruno, e i loro vicini chiedevano istantemente, che fosse loro tenuta la parola data da' Missionarj di ritornare in quella penisola per istruirli nella Religione, e loro insegnare la via del paradiso.

#### §. VIII.

*Zelo d'alcuni Gesuiti per la Conversione della California, e frutto di esso.*

Ma que' Missionarj furono destinati da' lor Superiori ad altre Missioni. Il P. Kino andò a quelle della Sonora, teatro del fervente suo zelo, d'onde sperava di portarsi nella California. Con questo pensiero partì da Messico a' 20. Ottobre

re 1686, e nel passare, che fece per le provincie della Tepehuana e della Cinaloa, andò infiammando gli animi di que' Missionarj Gesuiti per la conversione de' miseri ed abbandonati Californiesi. Tra que' molti, che colle ardenti parole del P. Kino si sentirono mossi a tal impresa vi fu il P. Giammaria di Salvatierra, il qual era allora Visitator Generale delle Missioni. Quest'uomo celebre nacque da nobili genitori (\*) in Milano nel 1644. Dopo d'aver fatti i suoi primi studj nel Seminario di Parma, entrò nella Compagnia di Gesù. Bramoso d'impiegarfi nella conversione de' Gentili passò nel Messico nel 1675. insieme col santo suo Compatriota Giambattista Zappa. Mandato da' Superiori alle missioni della Tarahumara, vi faticò con grandissimo frutto alcuni anni, e quindi richiamato a Messico; vi ottenne pel suo gran talento, e per la singolar sua virtù le prime cariche di quella provincia. Egli era robusto, e avvezzo alle fatiche e disagj, di buon ingegno, e di gran cuore, pieno di zelo, prudente, umile, tanto dolce verso degli altri, quanto austero verso di se medesimo, e pratico molto nell'esercizio dell'orazione, nella quale ebbe un'intima unione con Dio. Gli esempj luminosi di virtù, che diede ne' quarantadue anni, che visse in parecchie contrade di quel regno, e le grazie particolari, colle quali l'arricchì il Cielo, rendettero ce-

Tomo I.

M

le.

---

(\*) Per parte di Padre d'Antenati Spagnuoli.



lebre per tutto il nome di *Salvatierra*; e la memoria di lui vi si conserva in gran venerazione dopo tanti anni . Tal era l'Uomo destinato da Dio a piantar la Religione Cristiana nella California, ed a mettere in operaciò, che non s'era potuto fare in cencinquant'anni dopo sì replicati e dispendiosi tentativi.

Informato il P. *Salvatierra* dal P. Kino della docilità de' Californiesi, e della buona lor disposizione al Cristianesimo, si determinò di far tutto il possibile per ottenere il permesso d'andare a convertirli . Domandollo pure a suoi Provinciali, a' Supremi Magistrati della N. Gallizia, al Vicerè del Messico, e allo stesso Re; ma da tutti, benchè lodato lo zelo, furono rigettate le sue istanze; perchè stimavasi inutile impresa, ed anche temeraria dopo tanti mal riusciti tentativi . Egli nondimeno non cessava di raccomandare caldamente al Signore questo affare , a di adoperare tutti i suoi sforzi appresso gli uomini , massimamente dopo che si credette sicuro di riuscire per una lettera scrittagli dal santo suo amico il P. Zappa , nella quale lo esortava a non cessare dalle sue istanze su la California; poichè Dio lo destinava a portare a quelle povere Nazioni la fede di G. C. che però procurasse d'esercitarsi vieppiù nelle virtù necessarie a tal fine , e non trascurasse di fabbricare in quella penisola , come avea fatto in tanti altri luoghi , una cappella ad onore della Madonna di Loreto , la quale doveva essere la protettrice di quella grand'opera .

Eranfi in danno continuate per anni quasi dieci le istanze predette su la California tanto dal

*Sal.*

*Salvatierra*, quanto dal Kino, tutti e due animati dalla pietà cristiana verso di quelle anime sventurate, e da uno zelo ardente per la gloria del loro Creatore. Nel 1696. i supremi Magistrati della N. Gallizia, i quali s'erano costantemente opposti a quell'impresa, si piegarono affatto, e cominciarono a secondarla, mossi dalle efficaci rimostranze fatte loro dal Fiscal del Re D. Giuseppe de Miranda, Uomo dotto e pio, e grand'amico e veneratore del P. *Salvatierra*. Questi Magistrati scrissero al Vicerè, esponendogli le ragioni, che v'erano per intraprendere il bel nuovo quella spedizione, e per isperarne una buona riuscita, se venisse affidata a' Padri della Compagnia.

Intanto il P. *Salvatierra* avendo ottenuto dal Preposito Generale della Compagnia d'essere rilevato da ogni qualunque carica ne' Collegj di quella provincia, qualora il Govarno del Messico permettesse l'entrata nella California, ottenne parimente dal Provinciale il permesso di cercar rimosine per quella grand'impresa, che aveva nel cuore. Era allora Professore di Filosofia in Messico il P. Giovanni d' Ugarte, Gesuita infine, e degno d'eterna memoria. Quest'uomo nato in Tegucixalpa, Città della Diocesi d'Honduras nel 1660, accoppiava in se le più pregevoli doti della natura, e della Grazia. Ebbe dalla Natura una nascita nobile, una complessione robusta, una forza straordinaria di corpo, una mente sublimè, un ingegno acuto, pronto e facile per tutte le scienze, ed arti, una rara industria, e prudenza per gli affari economici, ed un'eroica

magnanimità superiore a tutti gli ostacoli e pericoli . Dalla Grazia ebbe un' umiltà profondissima , una somma povertà di spirito , una gran mortificazione de' sensi , e delle passioni , una castità angelica , un ardente zelo per la salute delle anime , ed un' intima unione con Dio . Egli fu al dir dello stesso P. *Salvatierra* l' *Atlante* , la *Colonna* della California , e a lui si dovette dopo Dio la conservazione di quelle Missioni . Non saremmo mai per finire , se volessimo raccontare tutto ciò , che egli vi fece ; ma ne diremo una parte nel decorso di questa Storia . Questo gran Gesuita animato dal medesimo spirito del *Salvatierra* , s' unì a lui per agevolar la conquista spirituale della California , levando gli ostacoli , che la traversavano , e cercando i sussidi necessarj per condurla a buon fine .

Il primo frutto delle loro diligenze si fu la limosina di due mila Scudi che promisero di fare i Signori Conte di Miravalles , e Marchese di Buonavista . Altri benefattori ad' esempio di questi Cavalieri s' esibirono a darne quindici mila , e ne diedero effettivamente cinque mila . La Congregazione poi della Madonna Addolorata , esistente allora nel Collegio de' Santi Pietro e Paolo di Messico , fondò una Missione , e D. Giovanni Caballero , y Ocio , Prete di Querétaro , non men ricco , che pio , e liberale verso Dio , s' esibì a fondarne due . Oltracciò D. Pietro Gil de la Sierpe , Tesoriere del Re in Acapulco , promise di prestar loro una galeotta pel loro viaggio , e di donare un altro piccolo bastimento pel trasporto delle vettovaglie .



## §. IX.

*Se' Gesuiti si permette d'andare alla conversione della California.*

Atti questi passi con tanta felicità, parve loro bene di fare nuove istanze al Vicerè per impetrare quella licenza tanto bramata. Ciò si fece per un Memoriale presentato dal Provinciale de' Gesuiti. Nella consulta, che n'ebbe il Vicerè co' Ministri Regj, vi furono de' contrasti; ma alla fine vedendo, che questa volta non si comandava niente al Real Erario, s'accordò a P. Salvatierra, e Kino il permesso d'andar nella California per convertir que' popoli al Cristianesimo, purchè si prendesse il possesso di quella terra a nome del Re Cattolico, e non gli si comandasse nulla per le spese. Parimenti fu loro accordato di poter condurre a spese loro de' Soldati per la lor sicurtà, di crearne il Capitano e Governatore per l'amministrazione della Giustizia, e di licenziare qualunque Ufficiale, o Soldato, ogni volta che il credessero necessario, purchè ne rendessero conto al Vicerè.

A que' militari furono concesse tutte quelle esenzioni, che hanno le truppe regie, e che il loro servizio nella California fosse contato, come fatto in guerra viva. Poichè ebbe il P. Salvatierra ottenuta quella licenza tanto da lui sospirata, non volle trattenerfi punto in Messico; ma lasciata al P. Ugarte la cura delle limosine, e di tutti gli affari attenenti alla California, e dato

l'ordine , che i bastimenti andassero dal porto d'Acapulco a quello dell'Jaqui , partì egli dalla Capitale a' 7. Febbraro 1697, portando seco la Dottrina Cristiana in lingua Cochimi , ed altri scritti del P. Copart, uno di que' Missionarj Gesuiti , ch'erano stati col Kino nella California. Nel passare per Guadalaxarà conferì intorno alla sua spedizione con quel Supremo Magistrato , e col suo grand'amico il Fiscal Miranda . Giunto poi nella Cinaloa, ne diede pronto avviso al P. Kino, e frattanto si portò nella Taraumara Bassa, ov'era già stato Missionario, per visitar que' suoi cari figliuoli in Cristo , e confermarli nella Fede; ma nel ritornare nella Cinaloa assai contento del prospero stato di quel Cristianesimo , ricevè l'inausta nuova della ribellione de' Neofiti della Taraumara Alta , e del pericolo , in cui trovavansi i loro Missionarj. Corse subito, spinto dall'ardente sua carità su quelle orride montagne , nelle quali si trattenne fra mille fatiche , disagj , e pericoli della vita , infino alla metà d'Agosto; e allora restituita a quel paese la tranquillità, andò al porto dell'Jaqui , ov'era approdata la galeotta coll'altro bastimento donato dal Tesoriere d'Acapulco , dopo mesi sette di noiosa e pericolosa navigazione . Quivi stette due mesi, provvedendosi di vettovaglie , e aspettando il P. Kino , il quale essendosi messo in viaggio per raggiugnerlo , e andare insieme con lui nella California, fu trattenuto dal Governatore della Sonora , e dal Superiore di quelle Missioni ; perchè temendosi , che i popoli di quella vasta provincia ribellassero ad esempio de' Taraumaresi,

essi, si credesse necessaria la presenza d'un sì gran Missionario, che per l'amore e il rispetto, che gli portavano gl' Indiani, valeva più che non mille Soldati per contenerli. Restò dunque il P. Kino rassegnato nelle divine disposizioni per faticar da Appostolo nelle Missioni della Sonora, e della Pimeria, e in luogo di lui fu destinato alla California il P. Francesco Maria Piccolo, Missionario Siciliano.

Ma il P. Salvatierra, per non esporri a nuovi ritardi, determinò di farsi subito alla vela senz'aspettarlo, come il fece a 10 Ottobre di quell'anno 1697, implorando la protezione della B. Vergine, e di S. Francesco Borgia, la cui festa celebravasi quel dì. La sua flotta per quellagran conquista consisteva in una galeotta prestata, e in un altro più piccolo bastimento, e le sue truppe non erano più di nove uomini, cioè cinque Soldati di diverse nazioni col loro Capo, e tre Indiani. Non erano ancora due miglia discosti dal porto, allorchè sopravvenne una burrasca, che gettò la galeotta su la spiaggia, e lasciolla incagliata nella rena; ma colla diligenza di que' pochi uomini, e coll' ajuto della marea, trassero dal pericolo la galeotta, e fattisi di nuovo alla vela, videro il terzo dì la terra della California, Approdarono prima al porto della Concezione. e poi a quello di S. Bruno, ov'era stato l'Amiraglio Otondo; ma avendo trovati incomodi l'uno, e l'altro, scelsero per consiglio del Capitano della Galeotta, uomo pratico di quella costa, il porto di S. Dionigio situato a gr. 25  $\frac{1}{2}$  in un seno circondato dalla terra in forma di



mezzo cerchio, le cui due punte formano una bocca larga miglia quindici. Il terreno vi fivende tutto verdeggiante, e adorno d'arbusi, e canneti, ed ha il vantaggio, tanto ricercato in quell'arida penisola, d'abbondare d'acqua dolce.

§. X.

*Si prende a nome del Re il possesso della penisola. Il P. Salvatierra fonda la Missione di Loreto. Congiura degl' Indiani, e vittoria degl' Spagnuoli.*

SBarcati quivi a' 19 Ottobre, furono bene accolti da cinquanta Indiani, abitatori di quella spiaggia, e da altri di quella di S. Bruno, i quali messisi inginocchioni, baciavano le immagini del Crocifisso, e della Madonna. Il P. Salvatierra gli carezzò con somma amorevolezza, adoperando quelle voci, e frasi della lor lingua, che avea imparato negli scritti del P. Copart. Cercarono poi un luogo comodo per la loro abitazione, e trovarono presso ad una sorgente di buon'acqua nella stessa spiaggia: vi sbarcarono gli animali, le provvisioni, e tutto ciò, che portava la galeotta, dando esempio a tutti il P. Salvatierra nella fatica di portar le sorme su le sue spalle. Vi formarono il loro campo, facendo attorno delle trincee, e mettendo tutti que' ripari, che poterono per la lor sicurezza. Nel centro di quel piccolo campo posero un gran padiglione donato al P. Salvatierra da un pio Cavaliere Messicano, e destinato a servir frat-

tan-

anto di cappella, davanti al quale piantarono una croce ornata di fiori, e messo tutto nel miglior ordine, che fu loro possibile, portarono in processione la immagine della Madonna di Loreto dalla galeotta fino al padiglione, sotto il quale si collocò a' 25 Ottobre, e tosto si fece la cerimonia del possesso a nome del Re Cattolico, utilmente praticata già altre volte in quella terra. Tanto quel campo miserabile, divenuto poi capitale di tutta la penisola, quanto quel porto, ebbero d'allora in quà il nome di *Loreto*. Il P. Salvatierra si diede allora a insegnare agl' Indiani la dottrina Cristiana, e ad imparar la loro lingua. Insegnava loro la dottrina, leggendola negli scritti del P. Copart, e poi gli sentiva discorrere e colla penna in mano per notare quello, che e offervava. Parlava egli, e i barbari gli emendavano gli sbagli. Tollerava pazientemente le lor beffe, e risate per quegli errori, che gli scappavano ora nelle voci stesse, ora nella lor pronunzia. Ogni giorno, finito l'esercizio della dottrina, dava a tutti coloro, che v'intervenivano la mangiar del *pozolli*, (\*) o sia gran turco cotto, cibo da loro pregiato. Tali erano in quell' oscuro angolo del Mondo, e trà que' selvaggi le occupazioni d'un uomo, che per la sua nascita poteva far figura nella patria sua, e per li suoi talenti e virtù s'era acquistata la stima e venera-

---

(\*) *Pozolli* è una voce messicana usata spesso dagli Spagnuoli del Messico.

razione delle Città principali della N. Spagna.

Non contento d' esercitarsi in quegli impieghi proprj d' un Missionario, faceva ancor quelli di Capitano, e di Soldato, se non erano disdicevoli ad un Sacerdote, dando tutti gli ordini convenienti per la sicurezza di quel Campo, e facendo anche personalmente la guardia nelle ore più incommode. Ben tosto si vide non essere stata soverchia sì fatta vigilanza. Que' barbari ghiotti del pozolli, ne volevano ancor più di quella misura, che davasi loro ogni giorno; e lo domandavano prima con importunità, poi cominciarono a lagnarsi, e quindi passarono a farne alcuni piccoli furti. Gli Spagnuoli s' adopraron ad impedir que' disordini; ma i loro sforzi non servirono ad altro, che ad infiammar vieppiù l' appetito, e lo sdegno degl' Indiani. Costoro, confidati nel loro numero, di lunga mano superiore a quello degli Spagnuoli, si determinarono d' impadronirsi di tutta la lor roba, ammazzandoli tutti. Eranvi pure tra que' barbari alcuni saggi, e meglio costumati, i quali rimproveravano l' ingratitudine e gli eccessi de' loro nazionali; ma non riuscirono a distornarli dalla barbaraloro risoluzione. Prima di dichiarare apertamente la guerra, assalirono i congiurati quella piccola mandra di pecore, e capre, che avea seco condotte il P. Salvatierra, e diedero anche a dividere, che volevano assalire il campo degli Spagnuoli; ma il P. Salvatierra, diffimulando i perversi loro disegni, continuava nel solito esercizio della dottrina, e nella distribuzione cotidiana del cibo.

Pre-



Prefero, alla fine la risoluzione di dare un assalto generale al campo la notte di 31 Ottobre. Ne fu avvisato per tempo il P. Salvatierra da un Indiano principale appellato *Ibà*, il qual essendo pericolosamente ammalato, domandava instantemente il battesimo, come di fatti l'ottenne indi a poco. Non potè a meno quel santo uomo di non temerne le conseguenze; ma per altro non sperava sicuramente il rimedio da Dio. Quella stessa notte, nella quale dovea darfi l'assalto, fu sentita un'archibufata verso la marina, alla quale risposero con un'altra quegli del campo: sentisti poi una cannonata, e similmente tirossene nel campo un'altra. Quello strepito replicato impaurì talmente i congiurati, che non osarono assalire il campo. Gli Spagnuoli sospettavano, che fosse arrivato al porto il piccolo loro bastimento, che si era smarrito nell'andare nella California; ma il dì vegnente seppero, che non era desso, ma la galeotta, la quale essendo stata cinque giorni innanzi spedita dal P. Salvatierra in Cinaloa, per condurre di là il P. Piccolo, ed alcuni Soldati, e non avendo potuto entrare in porto, perchè era sotto vento, era ritornata nell'isola del Carmine ad aspettare quivi il tempo favorevole.

La vista di quel bastimento trattenne l'animosità de' congiurati, mentre erano persuasi, che vi venivano de' soccorsi agli Spagnuoli, come costoro ne avevano sparfa la voce tra gl'Indiani amici; ma tostochè la galeotta, fattasi alla vela per la Cinaloa, si tolse dalla loro vista, ricominciarono le lor ostilità. In una notte oscura  
di

di Novembre avvicinatifi alcuni di loro al campo senza essere sentiti, vi pigliarono quell'unico Cavallo, che il P. Salvatierra avea potuto condurre in quella penisola, e lo menarono via. Scoperto il furto la mattina seguente, si determinarono di dar la caccia a' ladri due Soldati coraggiosi, l'uno Portoghese Stefano Rodriguez Lorenzo, di cui faremo spesso menzione in questa Storia, e l'altro Maltese, chiamato Niccofò Caravana. La loro risoluzione era senza dubbio temeraria, dovendo due uomini soli andare in un paese sconosciuto incontro a tanti nemici; ma per altro pareva necessario in quelle circostanze il fare qualche sforzo straordinario, che mettesse la loro bravura nel più alto grado di riputazione; poichè que' barbari sono così fatti, che si sgomentano, e s'avviliscono affatto, qualora vedono una grand'intrepidezza ne' loro nemici; ma se per lo contrario osservano in loro qualche indizio di codardia, o di timore, pigliano un orgoglio intollerabile, e insolentiscono oltremodo. Alcuni Indiani amici, che frequentavano il campo, incoraggiti coll'ardita risoluzione di que' due Soldati, s'esibirono ad accompagnarli, e di fatti ne fortirono con essi venti uomini armati alla lor usanza. Dopo d'aver fatto più di sei miglia, seguendo le tracce de' ladri, gli trovarono alla falda d'un monte scorticando il cavallo; che aveano già ammazzato per mangiarne la carne. Appena che costoro gli videro venire, disparvero colla fuga, abbandonando la preda. I Soldati avendone distribuita la carne tra gl' Indiani amici, la quale essi accettarono come un gran

gran regalo, ritornarono al Campo di Loreto.

Continuavano in tanto gli altri barbari le loro ostilità, e il P. Salvatierra la sua pazienza e dissimulazione, sperando di poter domare la loro ferocia con la mansuetudine e le carezze, che andava ogni giorni aumentando. Ma eglino, risoluti alla fine di darvi l'assalto, e convocate a tal effetto quasi tutte le tribù della nazione Guaicura, a' 13 Novembre vennero contra gli Spagnuoli cinquecento uomini in circa, i quali divisi in quattro squadroni assalirono il campo da tutte le quattro bande con una tempesta di frecce, e sassate. I difensori, vedendosi sì pochi contra un numero sì superiore d'assalitori, volevano far fuoco contra loro; ma il P. Salvatierra, non potendo soffrire la perdita di quelle anime, che egli veniva ad acquistar per Cristo, ordinò a' Soldati di non ucciderli, salvo nel caso di non potere altrimenti scamparne la vita propria. Il Soldato Caravana attaccò il fuoco a quel solo piccolo cannone, che vi era; ma questo scoppiando saltò in aria: onde i barbari immaginandosi, che poichè il cannone grosso non avea fatto loro verun male, molto meno dovean temerlo dalle canne sottili degli archibusi, s'impegnarono con tal furia nell'assalto, che l'Alfiere Tortolero, il qual faceva da Capitano, non potendo a meno, diede l'ordine di far valere contra loro le armi da fuoco. Allora il P. Salvatierra, spinto dall'ardente sua carità, s'avanzò verso i barbari, scongiurandoli di ritirarsi, se volevano schivar la morte. La loro risposta si fu quella di scoccar contra lui tre frecce, le quali  
pe-



però nol ferirono. Ritiroffi egli per raccomandargli a Dio, mentre che i Soldati faceano il lor dovere, cominciando a ferirgli, e ucciderli colle archibufate: non però ne furono uccisi molti; imperocchè gli altri in vedendo quella strage, che non eran solite a far le lor armi, si misero tosto in disordine e in fuga.

Dopo che gli Spagnuoli furono alquanto riposati dalla fatica del combattimento, vi vennero molte Indiane co'teneri lor figliuoli per essere secondo l'usanza di quelle nazioni le mezzane della pace. Sedute presso alla porta del campo, si misero a piagnere, protestando il loro disgusto, promettendo l'emenda de' loro mariti, ed esibendosi a lasciarvi i loro figliuoli per ostaggi. Il P. Salvatierra le ascoltò benignamente, e promise loro di far la pace, e mettere in obbligo i falli de' lor mariti, se eglino veramente s'emendavano: diede loro alcune cosuccie, e licenziolle dopo d'aver accettato uno de' lor pargoletti per non disgustarle.

Venuta la notte si portarono tutti al padiglione a ringraziare l'Altissimo della vittoria. Egli no stessi si meravigliavano, come essendo solamente in dieci, avesser potuto difendersi da un sì eccessivo numero di nemici impegnati nella loro rovina, e scampare la vita senz'aver alcun danno da tante frecce, e sassi. Crebbe d'avvantaggio la lor ammirazione, allorchè osservarono, che quasi tutte le frecce erano andate a ficcarsi nella base della Croce piantata davanti al padiglione: onde restarono talmente persuasi della pro-

protezione divina sopra loro, che si risolverono a perseverare in quell'impresa, ancorchè non ricevessero que' soccorsi, che aspettavano.

Quella notte presero il riposo tanto loro necessario, vegghiano intanto il P. Salvatierra per la guardia. La mattina vegnente, quando egli si preparava per celebrar la santa Messa, videro entrar nel porto un bastimento: vi accorsero tutti, e trovarono conindicibil giubilo, che s'era arrivato quel loro bastimento smarrito, e tanto sospirato, il quale portava un soccorso di gente, e di viveri, e la nuova di dovere arrivar presto la galeotta.

## §. XI.

*Regolamenti, ed esercizj del P. Salvatierra.*

Ottenuta in questa maniera qualche maggior sicurezza per quella nascente popolazione, diede il P. Salvatierra a far de' regolamenti per assicurarla vieppiù, e migliorarla. Convocò la gente, e letti gli ordini del Vicerè rendè tutti consapevoli de' lor obblighi, e de' loro privilegi. Creonne Capitano l'Alfiere D. Luigi de Torres y Tortolero, e conferì gli altri impieghi a coloro, che n'erano più idonei: fece una prudente distribuzione delle ore per gli esercizj cristiani, e le fatiche corporali, ed ordinò, che tutti i Sabbati si radunassero per sentire un'esortazione all'imitazione delle virtù della B. Vergine, secondo l'usanza introdotta da' Gesuiti in parecchi luoghi della N. Spagna. Quindi ripigliò  
il

il già solito esercizio della dottrina Cristiana, e la distribuzione cotidiana del *pozolli* tra quegli Indiani, che poco a poco vi tornarono, scusandosi, comunque potevano, de' passati lor falli, a quali dopo una leggier riprensione raddoppiava quell'uomo dolcissimo le carezze per levar da lor animi ogni apprensione. Quella tribù, che era stata la prima cagione delle turbulenze passate, ed avea eccitate contro agli Spagnuoli le altre tribù, fu tosto costretta ad implorar la protezione de' medesimi Spagnuoli per difenderli dal furor di quelle altre, che in essa volevano vendicar la morte de' lor uomini uccisi nell'assalto. Vennero dunque a consegnare agli Spagnuoli le lor armi per contrassegno d'amicizia, e pregaronli di permettere loro d'alloggiarsi presso al Campo, e di farvi delle trincee per la loro difesa. Tutto fu loro accordato; ma non istette guari, che il P. Salvatierra rappacificò quelle tribù nemicate, le quali d'allora in poi vennero quiete ed unite alla dottrina.

Prevallesi il P. Salvatierra di questa tranquillità per consecrare a Dio nel battesimo le primizie della California. Il primo battesimo, e il più solenne era stato due giorni prima dell'assalto quello dell'Indiano *Ibò*, di cui abbiamo già fatta menzione. Costui era del territorio di S. Bruno appartenente alla Nazione Cochimi. Alorchè vi dimorò l'Ammiraglio Otondo col P. Kino, avea egli imparati i rudimenti della nostra Fede, e domandato il battesimo. Ezzo pativa da gran tempo un canghero orrendo, la cui violenza micidiale pare essere stata dal pietosissimo Dio

trat-



ritenuta fino all'arrivo del P. Salvatierra. Co-  
 me il seppé Ibò, venne subito a riverirlo, cer-  
 cando nuove di quegli altri Missionarj, e pre-  
 andolo di farlo Cristiano. Il P. Salvatierra l'ac-  
 colse con somma amorevolezza, e si adoperò  
 quanto gli fu possibile a guarirlo; ma veden-  
 do, che quella malattia era mortale, e che  
 egli per altro era ben disposto, e sufficien-  
 temente istruito, lo battezzò solennemente agli  
 11. Novembre imponendogli il nome d'*Emma-  
 nuele Bernardo*. Fu egli tanto felice, che in  
 quello stesso mese cessò di vivere con indizj  
 grandi della predestinazione sua. Voleva pur  
 egli, che fossero anche con lui battezzati due  
 suoi figliuoli, l'uno d'anni quattro, e l'altro  
 otto: il battesimo di costui fu diferito, finchè  
 egli non fosse bene istruito negli articoli della  
 fede; quegli fu battezzato a' 15. Novembre col  
 nome di *Bernardo Emmanuele*. La cagion d'im-  
 porre al Padre, e al figliuolo questi nomi si  
 fu, che il Vicerè nellicenziarsi da lui il P. Sal-  
 vatierra lo pregò di chiamar così que' due primi  
 Californiesi, ch'egli facesse Cristiani. Quindi fu-  
 rono battezzati due altri pargoli, uno de' quali  
 ebbe il nome di *Giovanni*, e l'altro quello di  
*Pietro* per onorar la memoria di D. Giovanni  
 Caballero, e D. Pietro Gil de la Sierpe, bene-  
 fattori di quella Missione. Il quinto Californie-  
 se battezzato si fu uno di quelli, che erano stati  
 eriti nell'assalto del campo, il quale fu trovato  
 a' Soldati solo, e abbandonato da' suoi: fu questi  
 istruito, secondo che il permettevano le circo-  
 stanze, e finì di vivere la notte seguente al bat-

tesimo, lodando tutti le disposizioni misericordiose del Signore.

## §. XII.

*Il P. Piccolo, Missionario. Lettere del P. Salvatierra. Lavori de' Coloni. Congiura contra gli Spagnuoli, e loro vittoria.*

**I**L Sabato 23. Novembre, appena finita la prima esortazione stabilita per quel giorno dal P. Salvatierra, approdò a quel porto la galeotta, che vi conduceva il P. Francesco Maria Piccolo, destinato a quella Missione in luogo del P. Kino. Nato egli in Sicilia, e fattosi Gesuita, passò ancor giovane nel Messico: quindi fu mandato alle Missioni della Teraumara, ove faticò anni dodici con gran frutto convertendo idolatri, edificando tempj, e migliorando i costumi de' Cristiani. Passato nella California in quest'anno 1697. fu uno de' principali sostegni di quel Cristianesimo nascente negli anni trentuno, che vi dimorò non risparmiando fatica per ampliare il regno di Dio, ed eccitando tutti alla pratica delle virtù Cristiane non meno co' suoi esempj, che colle sue parole.

Quest'arrivo fu di gran consolazione per tutti. Il P. Salvatierra aveva nel P. Piccolo chi l'ajutasse ne' ministeri dell'appostolato, e nella cura della nuova Colonia. I Soldati poi aveano in esso lui un Sacerdote d'avvantaggio, che badasse alle lor anime, che lor servisse nelle loro  
ma-

malattie, e che gli confortasse nelle lor' afflizioni. Ma era ormai tempo di render conto al Governo dell'esito di quell'impresa, e di restituire Tesoriere d' Acapulco la galeotta, che avea restata. In tanto che essa s'allestiva per fare il raggaglio ad Acapulco, scrisse il P. Salvatierra molte lettere pel Vicerè, per gli Benefattori, e per tutti coloro, che avevano qualche interesse nella felicità di quell'impresa. Quattro ne furono stampate in Messico: la 1. al Vicerè, la 2. alla Viceregina Contessa di Moctezuma, la 3. a D. Giovanni Caballero y Ocio, e la 4. al P. Argente contenente un minuto ragguaglio di tutto ciò, che era sino allora avvenuto. In tutte spiccavano lo zelo apostolico, l'urbanità, e la gratitudine di quel grand'uomo.

Spedita che fu la galeotta, si diedero tutti a lavorare per dare al lor Campo quel miglior ordine, che allora potevano. Ampliarono pur le trincee, vi fecero degli stecati, costruirono una cappella di pietra, e fango, e coprironla di fieno, e fabbricarono tre casette, una per l'abitazione de' Missionarj, un'altra pel Capitano, e la terza pel magazzino, e presso ad esse formarono baracche per gli Soldati. Mentre che la gente s'impiegava in questi lavori, e i Missionarj nell'imparar bene la lingua degl' Indiani, e nell'istruirli, fu mandato il bastimento in Cinaloa con lettere per gli Missionarj di quella provincia, i quali vi mandarono in due viaggi tutte quelle provvisioni, che poterono avere, e oltracciò cinque Soldati, che servirono a terminar con maggior brevità quelle fabbriche.



Gl' Indiani, che giornalmente vi concorrevano per essere istruiti, vedendo da una parte que' lavori, e osservando da un' altra, che quegli Stranieri non pescavano delle perle, nè se ne curavano, come tutti quegli altri, che aveano veduto capitare in quella penisola, s'accorsero finalmente, che essi non erano venuti per tornarsene subito; ma che vi si volevano fermare per introdurvi una nuova Religione. Or non potendo ciò avvenire senza discapito degli emolumenti de' Guami, i quali facendo, come abbiain sopra detto, da Dottori della legge, e da Medici, aveano il lor utile dalla credulità grossolana di que' barbari, non cessavano essi nelle lor conventicole d'inasprir gli animi contra i Missionarj, e gli Spagnuoli. Molti di quegli Indiani, illuminati già dalla Grazia, e bene affezionati alla dottrina Cristiana, non si arrendettero alle loro suggestioni; ma gli altri vi acconsentirono senza difficoltà. Costoro in un giorno d'Aprile del 1698. andarono al porto, e s'impadronirono d'una barchetta che vi avea lasciata la galeotta, o per servirsene nella lor pesca, o soltanto per dichiarar con tal fatto la guerra. Nol poterono impedire que' due soli Soldati, che guardavano da vicino la barchetta; ma un di loro corse subito al campo a darne avviso. Vi andò il Capitano con dieci Soldati bene armati incontro a' ladri. Una parte di questi venne contra quelli per trattenerli con iscaramucce, mentre che gli altri, tirando la barchetta dall'acqua, la spezzarono con grosse pietre, e ciò fatto fuggirono tutti. Gli Spagnuoli risoluti  
di

di castigarli gl'inseguirono divisi in due quadriglie, una delle quali composta dall'Alfiere Figueroa, da tre Soldati, e da un Californiese amico, nel camminare per un sentiere diede in un'imboscata di più di cinquanta barbari. Questi gli assalirono furiosamente con frecciate e sassate; ma gli Spagnuoli si difesero con gran coraggio, facendo varie evoluzioni per non essere pigliati vivi, come sarebbe facilmente avvenuto, se gl'Indiani non ne fossero stati tratti dalla paura delle armi da fuoco. Mentre, che que' quattro uomini difendevansi, comunque potevano, da tanti nemici, quel Californiese, che gli accompagnava, corse ad avvisarne la quadriglia del Capitano, i quali non ne avevano sentito nulla per cagione del rumor della marea, e dal vento gagliardo, che allora tirava. Venuti questi in ajuto de' loro compagni, si raddoppiò anche il numero degl'Indiani, e gli uni, e gli altri combatterono da disperati, finchè venuta la notte se ne ritirarono gl'Indiani, restandone alcuni morti nel campo di battaglia, ed altri feriti. Degli Spagnuoli niuno fu ucciso, e nemmeno pericolosamente ferito. Così impararono a loro spese i Californiesi a non far la guerra a questi Stranieri, i quali, benchè pochi, avevano pure una miglior disciplina, e pugnavano con armi molto superiori. I Congiurati tornarono a venire al campo degli Spagnuoli frammischiati cogl'Indiani fedeli. Il Capitano voleva castigare la loro malvagità; ma essendovisi interposti i Missionarj, si pubblicò un indulto generale. I Congiurati per dare a divedere il loro pentimento,

ed umiliazione, vi portarono, con barbara semplicità, gl' inutili frammenti della barchetta spezzata.

### §. XIII.

*Esercizj de' Missionarj, e mancanza di viveri.*

**V**I furono celebrati gli Uffizj divini in quella settimana santa con gran divozione degli Spagnuoli, e con somma tranquillità e meraviglia degl' Indiani. I Missionarj continuavano ne' loro esercizj di studiar la lingua, e di catechizzare. Per ciò fare con maggior comodità, per cautelarsi contra l'incostanza di que' barbari, il P. Piccolo istruiva i pargoli dentro il campo, mentre che il P. Salvatierra catechizzava fuori gli adulti. Coll' assidua loro fatica aveano istruiti, e ben disposti molti al battesimo; ma nol volevano conferire a nessuno; perchè temevano la loro incostanza, e perchè era ancora incerta la permanenza di quella missione. Solamente furono allora battezzati coloro, la cui vita pericolava, nel che furono osservati parecchj indizj notabili della provvidenza misericordiosa del Signore. Vi si videro parimente tra' Catecumeni alcuni esempj rari delle maravigliose operazioni della Grazia, e tra gli altri è degno di memoria quello, che lo stesso P. Salvatierra racconta in una sua lettera al P. Ugarte. V'era un fanciullo d'anni quattro, appellato *Giovanni Caballero*, il quale con una bacchetta in mano ad imitazione de' *Fiscali*, o Maestri della dottrina guidava gli altri nella ripetizione delle orazioni lo-



ro insegnate. Se vedeva qualcheduno discorrere con un altro, gl'intimava il silenzio, ponendo il dito fu la bocca sua. Finita la dottrina, prendeva quelle corone, e reliquie, che seco portavano i Soldati, e inginocchiandosi le baciava, e se le metteva riverentemente sugli occhj, e non contento di far egli queste dimostrazioni, voleva anche, che tutti le facessero; e non si accontentava, fintantochè non l'otteneva, ciò che intenebriva talmente i medesimi Soldati, che gli faceva piagnere.

Allorchè i Missionarj erano più impegnati ne' modesti loro esercizj, e più consolati del profitto degl'Indiani, questi cominciarono ad assentarsi a poco a poco dal Campo; perchè giunto nel Giugno il tempo della raccolta delle pitaje, andavano per tutto cogliendo questo frutto tanto da loro pregiato. Questo dispiacere fu tosto accompagnato da un altro più grave; perchè non vi tornando dopo due mesi il bastimento, mandato all'Jaqui a prender de' viveri, nè venendo ancora le provvisioni, che si aspettavano da Messico n'era tanta scarfità nel campo, che non vi avea altro da mangiare, che tre sacchi di cattiva farina di frumento, ed altrettanti di granturco inverminato: onde s'accrebbe tanto l'afflizione di tutti, che il P. Salvatierra in un ragguaglio, che scrisse in questo tempo, disse così: „ Cominciò a scrivere questo ragguaglio senza sapere, se potrò finirlo; perchè presentemente ci troviamo in gran bisogno per mancanza di viveri, i quali vanno ogni dì scarfeggiando più, e siccome io sono il più vecchio di tut-

„ ti quelli del Campo della Madonna di Lorea  
 „ to, così farò il primo a pagare il comun tri-  
 „ buto alla natura. “

Ma quello, che è da maravigliare assai, si è, che i Missionarj sapeffero in mezzo a tanti disagj e pericoli così ben condurre quella gente, composta di ventidue uomini di nazioni diverse, e di professione per lo più troppo libera, che non si sentisse tra loro nè una contesa; nè un pergiurio, nè un'imprecazione; anzi tutti assistevano puntualmente a quegli esercizi di voti, che ogni giorno vi si facevano, e massimamente ad una novena, che allora si fece ad onor della B. Vergine per impetrar da Dio il bramato soccorso; e avendo sentito in una predica, che si fece loro contra il vizio degli spergiuri, tanto comune tra i Soldati, e i Missionarj, che in non so quale Città della Germania chiunque spergiurava era condannato a pagare una certa quantità di danari, eglino stessi s'imposero spontaneamente una simil taglia, ed erano tutti intenti a far portarne la pena a chiunque incorresse in tal peccato.

#### §. XIV.

*Discapito della Colonia. Missioni di S. Gio:  
 Battista di Londò, e di S. Saverio  
 di Viggè.*

**E**Ra ormai per finire la novena, e con essa anche i viveri, allorchè vi giunse un bastimento nuovo, e grande, chiamato S. Giuseppe, fab-

fabbricato da un Mercante della Nuova Compo-  
 ella, e spedito dal Porto di Chacalla, nel qua-  
 le portavanfi tutte quelle provvisioni, che il P.  
 Ugarte avea mandate da Messico per quella Mis-  
 sione, e insieme sette Soldati volontarj, che vi  
 volevano impiegare. Siccome credevasi, che il  
 bastimento della Missione fosse perito, così il  
 P. Salvatierra volle acquistare quel nuovo basti-  
 mento, che gli pareva assai buono. Il Padrone  
 vi acconsentì volentieri, perchè sapeva bene per  
 la sperienza avuta in quella navigazione, ch'esso  
 era troppo mal fabbricato. Usando dunque di  
 mille trufferie, lo vendette in dodici mila scu-  
 di, i quali dovea pagare in Messico il P. Ugarte.  
 Scopertone indi a poco l'inganno, si spese al-  
 tri sei mila scudi nel farlo aggiustare. Ciò non  
 ostante nel primo viaggio fece andare a male tut-  
 ta la carica, e nel secondo s'affondò in Acapul-  
 co: onde bisognò venderlo; ma appena trovossi  
 chi volesse pagarlo cinquecento scudi con gran  
 discapito di quella Missione. A questo male ri-  
 mediò la beneficenza del Tesoriere D. Pietro Gil  
 de la Sierpe col donare al P. Salvatierra due ba-  
 stimenti, uno grande appellato S. Firmino, e un  
 altro piccolo detto S. *Francesco Saverio*, i quali  
 cominciarono tosto a far de' viaggi, portando  
 nella California tutto il bisognevole da diversi  
 porti della Cinaloa, e della N. Gallizia, e tra  
 le altre cose de' cavalli, de' buoi, ed altri anima-  
 li, mandati da D. Agostino d'Encinas, benefat-  
 tore di quella Missione. Or rendutisi i Mis-  
 sionarj padroni della lingua di que' barbari; e  
 avendo de' Cavalli da poter far de' viaggi per  
 quel-



quelle aride e fassose montagne, si determinarono d'incamminarsi per diverse parti nel paese. Vi andò prima il P. Salvatierra, accompagnato da Soldati, sul cominciare l'anno 1699 e incamminossi verso maestro ad un luogo detto *Londò*, distante da Loreto miglia ventisette, ed abitato da molte famiglie d'Indiani; ma niuna ve ne trovò, perchè tutti erano fuggiti in vedendolo venire, contuttochè egli gli avesse innanzi afficurati spesse volte di voler far loro una visita da amico. Quivi gli aspettò due giorni; ma non venendo essi neppur chiamati, ritornò a Loreto colla sua comitiva. Laggiò della lor diffidenza, e finalmente gli venne fatto di dissipare il loro timore: sicchè venuta la primavera si riportò al medesimo luogo, cui impose il nome di *S. Giovanni Battista*, ove stette alcuni giorni con loro, istruendoli, carezzandoli, e regalandoli.

Erano venuti a Loreto alcuni Indiani di *Vigè-Biaundò*, luogo situato a ponente dietro ad un' aspra montagna, i quali mostraronsi così mansueti, e tanto portati per la dottrina Cristiana, che i Missionarj non ostante la loro risoluzione di non battezzarli, fuor del pericolo della vita, accordarono pure il battesimo ad un giovane più svelto, e più ben disposto degli altri, chiamandolo *Francesco Saverio*. Determinossi il P. Piccolo di portarsi a quel luogo, siccome si portò di fatti a' 10 Marzo, accompagnato solamente da alcuni Indiani amici, per cagione dello scoraggiamento de' Soldati; ma vi furono delle gran difficoltà da superare in quel viaggio; perchè la montagna era troppo scoscesa, e non v'era strada aperta.

Egli

gli fu accolto con somma amorevolezza dagli Indiani di *Viggè-Biaundò*, ove si trattenne quattro giorni, addottrinandoli; e seppe, che lo stesso faceva loro spontaneamente il nuovo Cristiano *Francesco Saverio*. Parvegli questo luogo appropriato a piantarvi una missione; perchè quegli Indiani erano assai ben disposti ad abbracciare il cristianesimo, e perchè nella valle vicina v'avea delle terre capaci di coltura, fornite d'acqua, e buoni pascoli da allevare bestiame. Perciò che riguarda la difficoltà della strada, fu essattamente, benchè con somma fatica, superata da Soldati, incoraggiati dal P. Piccolo, e aiutati dagli stessi Indiani, che nel Giugno vi si era già fatto un buon sentiere, per dove tosto cominciò a viaggiare a cavallo da Loreto a *Viggè-Biaundò*. Nel l'Ottobre vi si riportò il P. Piccolo per procurarvi coll'ajuto de' Soldati, e degl' Indiani una cappellina, ed alcune cassette di mattoni crudi, che poi coprirono di fieno, per la lor abitazione: e tal fu l'origine della Missione di S. Francesco Saverio, la cui cappellina fu dedicata dal P. Salvatierra il dì 1 Novembre con maggior solennità.

Mentre che il P. Piccolo s'occupava in piantare quella nuova Missione, e nel riconoscere una parte della costa occidentale di quella penisola, il P. Salvatierra fece un terzo viaggio a *Londò*; ma ne ricavò poco frutto per la nimistà, che v'era tra quelle diverse tribù, che vi concorsero. Esse si fecero alcune ostilità, delle quali toccò qualche parte al medesimo Missionario; poichè alcuni Indiani ebbero l'ardire di saccheggiare la mu-

la,

la, che lo portava. Nulladimeno egli colla sua pazienza, e colle buone sue ragioni ottenne di rappaciarli, e conciliarli.

§. XV.

*Calamità della Colonia, a rimediarvi i PP. Salvatierra, ed Ugarte chieggono inutilmente ajuto al Governo.*

**T**Ra questi avvenimenti ora prosperi, or' avversi giunsero all'anno 1700, nel quale, e ne' seguenti sopravvennero tante calamità a quella nascente Colonia, che sarebbe andata infallibilmente in rovina, se non fosse stata sostenuta da una provvidenza particolare di Dio. Il numero de' Coloni arrivava in quel tempo a sessanta, tutti spesati dal P. Salvatierra: onde bisognava portarvi in maggior abbondanza i viveri da paesi lontani, mentre non erano ancora in istato di ricavarli dal terreno di quella penisola. Oltre al piccolo bastimento S. Saverio, vi era quello di S. Firmino; poichè quello di S. Giuseppe era andato a male, come s'è detto sopra. I Soldati s'erano mostrati fino allora contenti, come era giusto, della lor subordinazione a Missionarj, da' quali erano affollati. Speravasi poi a ragione dal Governo del Messico ogni ajuto e favore per la Colonia: poichè avendola per tanti anni, ed a sì considerabili spese intentata, ora che s'era ottenuta, pare, che dovesse con ogni sforzo secondarla; ma gli Uomini sono talora così fatti, che adoprandosi con fatiche indicibili ad



avere qualche cosa, dopo di averla avuta non curano di conservarla. In fatti tutte quelle speranze andarono in fumo, e tutti que' vantaggi, che v'erano, cangiaronsi in altrettante disgrazie. Il bastimento S. Firmino diede sulle secche nel porto d' Ahome, e vi fu spezzato dall' impeto delle onde per colpa de' Marinaj, i quali si proponevano un utile maggiore dalla costruzione d' un altro. Non vi restava altro, che il piccolo Saverio malconcio dalle borrasche sofferte, e effo s'imbarcò il P. Salvatierra per andar con un gran pericolo in Cinaloa a cercar rimedio a quei gran mali, che soprastavano alla Missione; ma niente giovarono tutte la diligenze da lui fatte. Avea egli ne' due anni precedenti scritto spesso volte al Vicerè, rendendogli conto del principio, de' progressi della sua Missione; ma quel Signore non s' era degnato di rispondergli. Ora nel marzo di quest' anno 1700 distese un lungo memoriale, indirizzato alla regia Congregazione, composta del Vicerè, de' supremi Giudici, e de' tre Ministri del Re, e sottoscritto da' due Missionarj, e da altre trentacinque persone di quella Colonia: nel quale raccontava compendiosamente tutto ciò, ch'era avvenuto nella California, esponeva lo stato presente della Colonia, le grosse spese fattevi, e l' impossibilità di spefare il presidio de' Soldati colle sole limosine incerte, ormai divenute scarse, e tardive: implorava prentemente la protezione del Re per non perdere il frutto di tante fatiche, chiedendo che quel privilegio ad esempio di tanti altri, che aveano gli spagnuoli nelle frontiere de' Gentili, venisse spedito.

fato dall'erario regio. Faceva vedere i mali, che infallibilmente dovrebbero cagionarsi, se mai fosse quella Missione abbandonata da' Soldati, e conchiudeva, protestando la risoluzione sua di rimanere insieme col suo compagno il P. Piccolo, ancorchè restassero soli, ed evidentemente esposti alla violenza de' barbari. Dalla Cinaloa indirizzò un altro memoriale al Vicerè, rappresentandogli il pericolo di perir di fame, che correva quella Colonia per cagione di non avere per trasporto de' viveri, che un malconcio bastimento, e pregandolo di destinarne a tal uso un'altro, sequestrato già in Acapulco ad un Mercante Peruano.

Ma nulla poté allora ottenere di tutto quello, che pretendeva, malgrado delle sue giuste, ed efficaci ragioni, e delle premurose istanze del P. Ugarte, Procuratore della Missione. Questi rinfaceva, benchè modestamente, e rispettosamente, a que' Signori la totale loro non curanza di quella Colonia, ora ch'era piantata, laddove pochi anni innanzi; dopo mille tentativi, non meno inutili, che dispendiosi, pregavano caldamente la Compagnia di Gesù di volersi incaricare di quella spedizione tanto sospirata, esibendole annui scudi trenta mila per le spese. Il Fiscale del Re allegava, che nell'accordo fatto l'anno 1697 il P. Salvatierra s'era obbligato ad eseguire quell'impresa senza veruna spesa dell'erario regio. E vero, rispondeva il P. Ugarte, che egli ottenne il permesso d'entrare nella California a condizione di non cagionare alcuna spesa al Re, come l'ha fatto, piantandovi la prima Colonia, e

con-

conservandola per tre anni con gran fatica e colle sole limosine de' benefattori; ma vi è un gran vario tra il creare una Colonia, e il conferirla in perpetuo: e dato, ch'egli si fosse a quest'obbligo, nondimeno ora che trovasi incalabilmente in sì gran bisogno, gl'interessi della religione, e dello stato richieggon, che gli sia fatto favore ed ajuto.

Una sì grande opposizione del Governo alle estensioni del P. Salvatierra s'era cagionata da' sì rumori contro a Gesuiti, maliziosamente sparsi da' loro nemici. Costoro non potevano soffrire, che un Gesuita fosse riuscito in quell'impresa, che aveano in danno tentata tanti Uomini gloriosi a sì grosse spese, e con sì grande appalto di vascelli, di gente, e d'armi: nè potevano capire, come uomini ben nati, e forniti di talento, e dottrina volessero spontaneamente privarsi della compagnia de' cari lor confratelli, e de' que' comodi, ed onori, che potevano averne ne' collegj, per andare in paesi lontani, ed in tanti a menare una vita stentata tra' barbari, se non vi fossero spinti da una sicura speranza d'arricchire. Siccome l'uomo animale, al dir di Paolo; non intende le cose dello spirito di Dio, nè nemmeno può immaginarsi, che vi sia alcuno capace di sacrificare alla sola gloria divina tutti i comodi della vita, e tutti i beni del mondo. La California era divenuta famosa per l'abbondanza delle perle, e non pochi se n'erano arricchiti colla pesca: e sebbene fosse a tutti noto, che que' Missionarj erano così alieni da sì fatto traffico, che nè facevano pescar per loro le

per-



perle, nè permettevano, che le pescassero i nuovi Coloni da loro dipendenti, nondimeno i loro nemici s'erano persuasi, o volevano persuadersi, ch'eglino non altro cercavano nella California, che l'impadronirsi di quella ricchezza. Le limosine poi de' benefattori per quella Missione erano una nuova sorgente di dicerie contro i Gesuiti; imperocchè quantunque esse fossero molto inferiori alle spese da fare in paese tanto lontano, e mancante affatto di tutto, erano pur grosse e sufficienti ad arricchire un particolare, e coloro che non avrebbero coraggio per invidiare le fatiche, i disagj, ed i pericoli di que' Missionarj, invidiavano bensì i capitali della loro Missione.

Tra le altre calunnie vi sparsero la voce, che la perdita del bastimento S. Firmino non era vera, ma finta da' Missionarj per attrappar que' danari all'erario del Re. Dileguossi questa calunnia grossolana coll'attestato di molte persone autorevoli; non però cessarono le dicerie, le quali ebbero un nuovo appoggio nelle lettere di D. Antonio Garcia de Mendoza, Capitano del Presidio di California. Erane stato il primo Capitano, come si è detto sopra, D. Luigi de Torres y Tortolero; ma questi dopo d'avervi servito assai bene, travagliato da una gran flussione negli occhj, che gli cagionò quell'aria, si licenziò nel 1699 con gran dispiacere de' Missionarj, portando seco un attestato, datogli dal P. Salvatierra, de' suoi servizj, e della buona sua condotta, il quale gli valse ad ottenere alcune buone cariche nella N. Gallizia. In luogo di lui vi fu creato Capitano il suddetto Garcia, il qual era un bra-

o Soldato, ma non così onesto uomo. Costui, benchè debitore della sua carica al P. Salvatierra, e da lui affollato, voleva tuttavia da lui non dipendere, per poter servirsi a suo talento degl' Indiani, come sogliono fare alcuni Governatori e Capitani nella Cinaloa, e in altri paesi d' America con indicibil danno de' Neofiti, e delle Missioni. Voleva ancora, che in vece di que' lavori, che si facevano nella California per mettere in migliore stato quella Colonia, fosse a lui, ed a' Soldati permessa la pesca delle perle per divenir presto ricco: e siccome non poteva ottenerne nè l'uno, nè l'altro, così sfogò lo sdegno suo contra que' Missionarj in parecchie lettere dirizzate al Vicerè, e ad alcuni de' suoi amici, ma così imbrogliate, e piene di contraddizioni, che ben palesava in esse quanto fosse accecato dalla passione. Basta per darre qualche idea ciò, ch' egli scrisse al Vicerè nella sua lettera data a' 22 Ottobre 1700: nella quale dopo aver detto, che i PP. Salvatierra, e Piccolo erano *Uomini Santi, Appostoli, e Cherubini* e d' avere innalzato fino alle stelle le loro fatiche, il loro zelo, e il loro distaccamento dalle cose della terra, si lagna amaramente di loro per que' lavori impiegati nello spianar le strade, nel costruire alcune fabbriche, e in altre cose, non che utili, ma assolutamente necessarie alla Colonia, e conchiude così. „ Io non trovo altro rimedio per raffrenare sì fatta temerità, che il renderne consapevole il Reverendissimo P. Provinciale della sacra Compagnia di Gesù, pregandolo di richiamar dalla California questi Religiosi, e di porli co-

Tomo I.

O

„ là,

„ là, ove sieno puniti con quella pena, che me-  
 „ ritano, e di metter me ancora in una for-  
 „ tezza con una grossa catena, affinchè io possa  
 „ servir d'esempio a miei successori. “ Ma que-  
 sto buon uómo soffriva que' gran mali perchè  
 voleva; potendosene liberare facilmente col ri-  
 nunziar la sua carica, e andare ove più gli pia-  
 cesse.

I nemici de' Gesuiti non trascurarono di spar-  
 gere per tutto le copie di quelle lettere, alle qua-  
 li, benchè tanto degne di dispregio, diedero pur  
 fede alcuni Ministri regj, ed altre persone per-  
 suadendosi, che la subordinazione de' Soldati della  
 California a Missionarj fosse effetto dell'ambizio-  
 ne Gesuitica di comandare in tutto. (\*) Queste  
 ed altre dicerie, sparse nel volgo da persone au-  
 torevoli, rallentarono molto la liberalità de' be-  
 nefattori: onde furono notabilmente ritardati i  
 progressi del Cristianesimo in quella penisola, e  
 quella Missione fu ridotta a tale stato, che non  
 potendovisi mantener tanta gente, fu d'uopo di  
 licenziarne una buona parte: ciò ch'ediede occa-  
 sio-

---

(\*) Il P. Salvatierra fu fatto Provinciale de' Gesuiti  
 del Messico nel 1704; ma fece tali sforzi per dimet-  
 tere quell'impiego, e ritornare nella California, che  
 finalmente l'ottenne. Or se egli fosse stato ambizioso  
 di comandare, non avrebbe lasciato il comando d'un  
 corpo tanto illustre in una Metropoli così luminosa,  
 come quella di Messico, per andare a farfi ubbidire  
 da quattro meschini Soldati in un angolo oscuro della  
 miserabile e quasi deserta California.



one a' barbari d'insolentire, e di fare parecchi  
ntativi contra la Colonia. Il P. Salvatierra in  
a lettera scritta al suo amico il Fiscal di Gua-  
laxara, dopo avergli detto, che avea già li-  
enziati diciotto Soldati, soggiugne così: „ Non  
altro aspetto per licenziare il resto della gen-  
te, che l'ultima risoluzione del Governo del  
Messico, cui indirizzai già le finali mie pro-  
teste. Licenziati che sieno tutti, penseremo a  
pagare ciò, che resteremo a dovere, ma se  
prima di poterlo fare, i Californiesi; miei  
cari figliuoli in Cristo, vedendosi indifesi, ci  
mandassero a render conto a Dio, la Madon-  
na pagherà per noi. “

§. XVI.

*Uscio del P. Salvatierra a fine di provveder la  
Colonia. Il P. Gio: d' Ugarte nella California.  
Bastimento con viveri.*

**D**R vedendo egli che la Colonia non poteva  
assolutamente sussistere senz' assicurare il  
ognevole a' Coloni, e che esso non poteva trar-  
dalla California, e il portarlo da Messico ren-  
vasi ormai più difficile, si determinò di cer-  
lo nelle Missioni della Sonora, paese ricco di  
niere, e di terreno fertile, e poco discosto da  
ello della California, mentre non v' era più  
anza fra l'uno e l'altro, che la larghezza del  
llo frapposto. Con questo proposito partì dal  
to di Loreto sul fine d'Ottobre del 1700, e  
ndo raccolti nella Cinaloa alcuni suffidj per

la sua Missione, si portò nella Sonora a trovar  
 il P. Kino suo antico amico e benefattore.  
 Questo zelante e infaticabile Missionario, po-  
 chè trattenuto quivi dall'ubbidienza non potev  
 faticare personalmente, come avrebbe voluto, ne  
 la Missione della California, faceva pure tutt  
 il possibile per sostenerla, mandando dal port  
 di Guaimas a quello di Loreto bestie, mob  
 li, e vettovaglie, da lui cercate nelle Miniere  
 e nelle Missioni. Ma il suo grande zelo, com  
 quello ancora del P. Salvatierra, non si ristr  
 gneva a quelle cose, nè a que' tempi. Tutti  
 due bramosi d'ampliare il regno di Cristo, per  
 favano ad avanzare le rispettive loro Missioni  
 verso tramontana, sicchè venendo a unirsi di  
 da' gradi 33, potessero scambievolmente ajutarsi.  
 Ora dunque che trovavansi insieme, volendo r  
 conoscere tutto quel paese, al quale destinavan  
 le apostoliche loro fatiche, s'incamminarono ver  
 so il fiume Rosso nel Marzo del 1701, accom  
 gnati da dieci Soldati Spagnuoli, e da alcuni In  
 diani per la strada della maremma, la quale quan  
 tunque malagevole, era la più corta. Giunti o  
 là da' gr. 32 osservarono distintamente dallacim  
 d'un monte l'unione della California con qu  
 continente; ma non poterono passare più oltre  
 perchè da quel monte fino al fiume Rosso v'er  
 un renajo di miglia novanta. Il P. Kino replicò  
 negli anni seguenti i suoi viaggi per altre strac  
 più praticabili tanto a quel fiume, quanto al G  
 la, ed ebbe agio d'osservarne attentamente le r  
 ve. Il P. Salvatierra, avendo raccolte alcune l  
 mosine nelle Missioni della Sonora, tornò sul f

d'Aprile a Loreto, ove trovò con indicibile  
piacere il P. Ugarte. Queſti partito da Meſ-  
ſico a' 3 Dicembre dell'anno precedente per por-  
tar de' ſuffidj a quella Colonia, fece il viaggio  
di mille dugento miglia per terra fino ad un por-  
to della Cinaloa, ove non trovando altro baſti-  
mento da potervi paſſare il Golfo, che uno af-  
ſai piccolo, vecchio, ed abbandonato, come af-  
ſatto inutile, s'imbarcò intrepidamente in eſſo,  
e in tre giorni di proſpera navigazione giunſe a  
Loreto a' 19 Marzo 1701. Trovò queſta Colonia  
nella più gran miſeria, mentre erano ormai cin-  
que meſi, ch'è non capitava loro alcuno ſoccor-  
ſo; ma indi a pochi giorni ebbero la conſola-  
zione di vedere arrivare a quel porto il baſti-  
mento S. Saverio, carico di provviſioni appreſta-  
te tre meſi innanzi dal medefimo P. Ugarte. E-  
gli non avea de' Superiori il permeſſo di rima-  
nervi; ma l'ottenne il P. Salvatierra, il quale  
ebbene gli rincreſceſſe di non avere in Meſſico  
un Procuratore così attivo, prevedeva per altro  
quanto foſſe per contribuire a' progreſſi del Cri-  
ſtianefimo in quella peniſola un uomo di sì gran  
talento, e di virtù sì eroica.

#### §. XVII.

*Creazione d'un altro Capitano. Attentato degl'  
Indiani di Viggè.*

NON era pure la penuria de' viveri l'unico  
male, che vi ſi pativa: ve n'erano altri  
affai conſiderabili. Il Capitano Garcia, continuando



do ad essere disgustato di quella vita, turbava coll'inquietudine sua l'armonia di tutta la Colonia; ma vedendo alla fine, che nè le amare sue lettere movevano il Vicerè a sottrarlo dalla subordinazione a' Missionarj, nè questi gli permettevano di servirsi, come pretendeva, degl' Indiani per la pesca delle perle, prese il partito di dimettere quella carica, e licenziarsi, come lo fece, con gran piacere de' Missionarj. Or affinché i Soldati vivessero più contenti sotto un Capo da lor medesimi creato, il P. Salvatierra lasciò loro la libertà di scegliersi il nuovo Capitano, facendone l'elezione per suffragj segreti. Fu eletto con quasi tutti i suffragj il Portoghese D. Stefano Rodriguez Lorenzo, buon Cristiano, onorato, attivo, intrepido, moderato, e prudente. Egli era entrato col P. Salvatierra nella California nel 1697, e vi dimorò sino alla morte. Nei quaranta nove anni, che vi stette, contribuì molto allo stabilimento delle Missioni, alla propagazione del Cristianesimo, e alla tranquillità de' Soldati, e degl' Indiani.

Poco tempo prima che fosse eletto questo nuovo Capitano, gl' Indiani di Viggè istigati da' lor Guami, o Dottori, presero la barbara risoluzione di distruggere quella Missione di S. Saverio, e di ammazzarne il Missionario a dispetto di parecchi Indiani fedeli, che s'opponevano al loro intento. Vennero un dì affollati alla Missione; ma non avendovi trovato il P. Piccolo, perchè n'era uscito fortunatamente, scagliarono il lor furore contra la casetta di lui, contra la cappellina, e contra i poveri mobili dell'una, e dell'altra,

altra, mettendo tutto in conquasso, spezzando il Crocifisso, e faettando il volto d'una Immagine dipinta della Madonna Addolorata, mentre dicevano, che essa era l'amica del Missionario. Questi, avendo inteso da un Indiano fedele ciò ch'era avvenuto nella sua Missione, se ne andò a Loreto, d'onde uscì un Ufficiale con alcuni Soldati per andare a castigar quell' attentato; ma i colpevoli erano fuggiti su le montagne più dirupate. Essi restarono pure impuniti; ma indi a poco sollecitati da Missionarj, vennero umiliati a Loreto a domandarne il perdono, dando a vedere la loro incostanza, tanto comune agli uomini capricciosi; e non istette guari, che quella Missione fu vantaggiosamente ristabilita, come tosto vedremo.

#### §. XVIII.

*Il P. Ugarte accetta la Missione di S. Saverio, suo straordinario zelo.*

**Q**uegl' Indiani, dopo il loro ravvedimento, parevano tranquilli, e ben disposti a rimetterli sotto la disciplina del Missionario: e non conveniva per altro l'abbandonare quel luogo, il cui terreno sembrava il più idoneo alla coltura: mentre in Loreto non s'era potuto rendere utile altro, che un piccolo tratto di terra per la piantagione d'alberi fruttiferi, e d'ortaggi. Or dovendo il P. Piccolo andar nella N. Spagna per gli affari della California, il P. Salvatierra diede al P. Ugarte il carico di quella Missione davan-

ti all'altare della Madonna. Il P. Ugarte l'accettò volentieri, e vi andò tosto accompagnato da alcuni Soldati; ma in molti giorni non vi comparve nessun Indiano, o per la paura, o per l'odio de' Soldati. Questi poi gli accrescevano il dispiacere colla lor inquietudine; perchè non aveano Indiani, di cui servirsi, nè egli permetteva loro d'andare cercarli, temendo a ragione, che con qualche lor ostilità non rendessero più diffidenti gl'Indiani. Alla fine si risolvette di licenziare i Soldati, mettendosi nelle mani della Provvidenza. Una giornata passò in quella solitudine, agitato a vicenda il suo spirito dalla pia speranza del martirio, e dal timor naturale della morte. Alla sera s'avvicinò alla capanna di lui un ragazzo in atto di spiare: osservollo il P. Ugarte e dopo d'averlo carezzato, e regalato, lo mandò a dire a' suoi, che vi potevano venir sicuramente; perchè non vi avea più de' Soldati. Afficuratisi così que' barbari, cominciarono a venire a poco a poco, e vi fu riassunto l'esercizio della dottrina. Ma quel grand'uomo, animato da un vero zelo, e non contento d'addottrinarli ne' misterj della Cristiana Religione, procurando levar da' lor animi quell'attacco, che aveano a' lor Dottori, e alle antiche loro superstizioni, si prese l'arduo impegno di renderli civili insegnando loro quelle arti, e avvezzandoli a que' lavori, che richiede la vita sociale. Ciò ch'egli ebbe però a soffrire da Uomini avvezzi a un ozio perpetuo, e ad una libertà sfrenata, potrebbe bensì in qualche maniera immaginarsi; ma non può abbastanza esprimersi.

Ogni



Ogni mattina dopo aver celebrata la santa Messa, alla quale gli faceva intervenire, e dopo aver finito il catechismo, e distribuita la collezione del pozolli a coloro, che doveano lavorare, gli conduceva alla fabbrica della Chiesa, e delle casette, che egli costruiva per l'abitazione sua, e per quella de' suoi Neófiti, ovvero alla campagna a tagliar le macchie, levar le pietre, e preparare il terreno per la coltura, o a far pescaje, e gore da innaffiar la terra. Nelle fabbriche non era solamente l'Architetto, ma ancora il Muratore, il Falegname, e tutto; poichè nè le esortazioni, nè le carezze, nè i doni da lui adoperati farebbono stati bastevoli a scuotere la desidia abituale di quegli uomini imbestialiti, se egli non gli avesse anche allettati coll'esempio, essendo il primo alla fatica, e colui che più di tutti faticava. Egli era di fatti il primo a portar le pietre, a tagliare, portare, e scorticare il legname, a calcar l'argilla, a scayar la terra, ed a porvi i materiali. Egli stesso menava a pascolare quel poco bestiame, che avea. Parimente vedevasi negli altri mestieri ora colla scure abbattendo le macchie, ora col piccone rompendo le pietre, ora colla zappa lavorando la terra, ciò che soleva fare con i piedi, e le gambe nude. Io non posso rammemorar questi fatti senza intenerirmi, e riconoscere la possanza della grazia divina vedendo ridotto ad una vita stentata e faticosa un Cavaliere allevato tra le delizie d'una casa opulenta; seppellito in un'oscura, e rimota solitudine, un Letterato sommamente applaudito nelle scuole, e ne' pergami di Messi-

co, e volontariamente condannato a conversar trent'anni con selvaggj rozzissimi un uomod'ingegno sublime.

Dopo pranzo gli conduceva a dir la Corona della B. Vergine, poi esponeva loro la dottrina Cristiana, e ciò finito dava loro un'altra volta da mangiare. Siccome que' barbari non erano capaci di prevedere il frutto di que' lavori, che allora distoglievanli dal lor ozio, e libertà, così trovavano mille maniere di travagliare la pazienza del caritativo lor Missionario, or afferrandosi, o non venendovi per tempo, ora ricusando alteramente d'impiegarfi ne' lavori, ora beffandosi di lui, ora minacciando strage e morte. Non vi era altro ripiego, se non quello di sopportar le loro impertinenze, avvezzandoli con discrezione alla vita laboriosa, condiscendendo spesso alla lor debolezza, e temperando talvolta la dolcezza coll'animosità per farli rispettare.

Da principio erano inquieti nel tempo del catechismo, discorrendo tra loro, burlandosi di ciò, che sentivano, e dando spesso gran risate. S'accorse egli, che la principal cagione di tali beffe erano i suoi sbagli nella lingua, e che i medesimi Indiani, da lui consultati intorno alle voci, o alla pronunzia, gli rispondevano apposta degli spropositi per aver poi a ridere nel catechismo: onde d'allora in poi non ne consultava, che i fanciulli, come più sinceri. Tollerava egli pazientemente questi insulti, e talora sgridava que' barbari con qualche severità; ma vedendo, che tutto ciò non giovava niente, s'appigliò

lid ad un partito straordinario, ma opportuno,  
 d'appropriato alla condizione e alle circostanze  
 di que' barbari. Dacchè egli cominciò a trattar-  
 li, conobbe bene il loro carattere, e s'avvide,  
 che siccome presso loro non era in verun pregio  
 la virtù, nè l'ingegno, nè altro bene qualsiasi  
 spirituale, o corporale, fuorchè la bravura, e la  
 forza, così non erano da loro rispettati, se non  
 gli uomini più coraggiosi e forzuti. Volle pertanto  
 dare un saggio di quella gran forza, di cui era  
 stato della Natura fregiato, che valesse a render  
 loro rispettabile la sua persona, e la sua dottri-  
 na. Vi era tra quegl' Indiani, che intervenivano  
 alla dottrina uno, il quale vantava molto la pro-  
 tezza sua, e appunto per quello era il più smo-  
 derato nelle beffe e rifate. Un dì dunque, allor-  
 chè questo barbaro rideva sgangheratamente,  
 lo pigliò improvvisamente, il P. Ugarte per li  
 capelli, e levatolo in aria lo tenne qualche tem-  
 po così sospeso, agitandolo tre, o quattro vol-  
 te. Ciò spaurì a tal segno que' barbari, che tut-  
 ti subito fuggirono; ma poscia vi ritornarono a  
 poco a poco, e d'allora in poi tutti stavano che-  
 ti ed attenti nel tempo del catechismo. In un'  
 altra occasione fu detto al P. Ugarte, ch'eranvi  
 alcuni bravissimi lottatori, che volevano prova-  
 re le forze di lui. *Ebbene*, disse egli, *chi è di*  
*tutti il più bravo?* e tosto che gli fu additato,  
 lo pigliò per un braccio, e colle ditagli strinse  
 sì fortemente il lacerto, che gli fece fare un ur-  
 to terribile pel dolore. *Deh*, soggiunse allora il  
 P. Ugarte, *non è capace di lottar meco, chi non*  
*può soffrire un dolore così leggiero.*

Ma



Ma niun' altra cosa giovò tanto a render famosa appo que' barbari la prodezza del P. Ugarte, quanto ciò, ch'egli fece con un leone. Erasi moltiplicata troppo questa spezie di fiere in quella penisola, e facevano gran male non meno nel bestiame, che negli uomini. Il P. Ugarte esortava spesso gl' Indiani ad ammazzarli; ma senza frutto; perchè eglino ingannati, come si è detto già, da' loro Dottori, erano invincibilmente persuasi, che dovesse tosto morire chiunque ammazzasse un Leone. Non vi era altro rimedio per disingannarli, se non quello della speranza. Or camminando un giorno il P. Ugarte per la Selva, vide da lontano venire un leone verso di lui: smontato subito dalla mula, che lo portava e presi in mano alcuni sassi gli andò all'incontro, e quando l'ebbe a portata, gli scagliò, nella testa una tal sassata, che lo distese in terra; ma non istentò tanto ad ammazzarlo, quanto a portarlo alla Missione sei miglia distante; perchè non era possibile il far sì, che la mula accettasse a un sì fatto carico. Per superar questa difficoltà pose il leone in un albero, che v'era su la strada, e montato sopra la mula lo obbligò con le spronate, e le percosse a passar presso all'albero, e nel passare prese il leone, e se lo mise su la groppa. La mula dibattendosi furiosamente, e poi correndo precipitosamente, lo portò in pochi minuti alla Missione, ove non potendo que' barbari dubitar del fatto; perchè il sangue del leone era ancor caldo; e vedendo, che passato qualche tempo, nè l'uccisore moriva, nè gli era sopravvenuto alcun male, cominciò

ciarono a disingannarsi ; e quindi si diedero ad ammazzar quelle fiere tanto perniciose.

Questi ed altri fatti notabili , la cui memoria conservavasi fino a nostri di tra gli abitatori di quella penisola , e tra i Gesuiti della N. Spagna , e il cui ragguaglio si pubblicò nella vita di quel grand' Uomo stampata in Messico , rendettero assai celebre il nome d' Ugarte ; ma egli acquistossi una gloria molto maggiore presso i giusti stimatori del merito colle sue gran virtù , colle apostoliche sue fatiche , e con que' rilevanti servigj , che fece alla Chiesa della California , prima da Procuratore cercando limosine ; e promuovendo con zelo e industria gli affari di quella Colonia , e poi da Missionario piantando Missioni , costruendo edifizj , abbattendo boscaglie , spianando strade , introducendo in quell' incolto paese l' agricoltura , ed altre arti giovevoli alla vita , addottrinando , e dirozzando que' selvaggi , e convertendoli in buoni Cittadini ed ottimi Cristiani . Ma chi potrà dire ciò , che ebbe egli a soffrire dalla loro rozzezza ? Ne accenneremo un sol esempio . Dappoichè avea egli faticato gran tempo nella loro istruzione , fece un dì una predica forte sopra l' inferno , dichiarando la stupenda attività di quel fuoco , e l' atrocità ed eternità di que' tormenti . Or laddove sperava d' ottenerne un gran frutto , sentì dirsi gli uni agli altri gl' Indiani , che l' Inferno era senza contrasto un paese migliore di quello della California ; poichè avendovi laggiù fuoco perpetuo , non si avrebbe mai a patir del freddo . Un sì fatto modo di pensare basterebbe pure a scoraggiare lo  
zelo .

zelo più ardente ; non però bastò a rallentare quello del P. Ugarte. Egli seguì costantemente nelle sue fatiche , e n'ebbe alla fine un frutto abbondantissimo . Formossi nella Missione di S. Saverio un Cristianesimo puro ed illibato : que' Neofiti cacciatori divennero agricoltori , ed artigiani , assai bene addottrinati nella Religione , costumati , e laboriosi : quelle pianure affatto incolte , e quelle colline piene di macchie e sassi si trasformarono in campi ben coltivati . Vi seminò del frumento , del gran turco , e parecchie spezie di legumi , ed ortaggi . Vi piantò una vigna , la prima ch'ebbe quella penisola , e molte spezie d'alberi fruttiferi trapiantati dal Messico . L'eccellente vino , che se n'ebbe serviva per tutte le messe , che si celebravano in quella penisola , e il resto si mandava nella N. Spagna di regalo a' Benefattori . Le raccolte del frumento , e del granturco , quantunque non bastassero al consumo di tutto l'anno , servivano pure per li gran bisogni , risparmiando così quelle spese , che bisognava fare per farsi venire tali provvisioni dalla N. Spagna . L'anno 1707. fu troppo scarso di grano nel Messico per mancanza d'acqua , e particolarmente nelle provincie per altro fertili della Cinaloa , e della Sonora . Nella California , ove le pioggie sono comunemente scarissime , mancarono pure quell'anno ; ma vi supplì talmente l'industria del P. Ugarte , che in una sua lettera del 9. Giugno scritta al Fiscal del Re in Guadalaxara disse così : „ Grazie al Signore , „ sono ormai due mesi , che mangiamo qui del „ buon pane di frumento delle nostre raccolte „ in-



insieme con tutti i Soldati, e i Marinaj, lad-  
dove muojono di fame i poveri della Cina-  
loa, e della Sonora: chi lo crederebbe?

Non contento quest'uomo impareggiabile d'aver  
tenuta coll'agricoltura quella Colonia, provve-  
ndola in gran parte de viveri necessarj, pensò  
che a vestire i nudi suoi Neofiti senza abbiso-  
gnare di farvi venire a grandi spese i panni dal  
Tessico. Tosto dunque, che le pecore si furono  
bastanza moltiplicate, insegnò agl'Indiani il  
tempo, e la maniera di tosarle, di preparar la  
lana, di filarla, e di metterla in opera, ed egli  
medesimo fece loro le rocche, e i filatoj, ed i  
laj. Ma per migliorare que' lavori vi fece ve-  
nir dalla N. Gallizia un buon Tessitore,appel-  
to Antonio Moran, accordato in cinquecento  
udi l'anno, il quale vi dimorò gran tempo  
per ammaestrar bene quegl' Indiani, e mettere in  
buono stato quelle manifatture.

### §. XIX.

*Penuria de' Coloni, sollevazione degl' Indiani,  
e Pace.*

Questi vantaggj non ottenuti del tutto dal P.  
Ugarte, se non dopo alcuni anni di fati-  
che, sarebbono stati più stimabili ne' primi an-  
ni, allorchè n'era più bisognosa la Colonia.  
Era ormai per terminare l'anno 1701, e con-  
fisso tutte ancora le provvisioni, che avea in Lo-  
reto. Bisognò pertanto, che il P. Piccolo affret-  
tasse il suo viaggio nella N. Spagna, tanto per  
cer-

cercar viveri, quanto per rimostrare a viva voce al Governo di Messico, e di Guadalaajara quello, che s'era già infruttuosamente rappresentato in iscritto. Imbarcoffi dunque a' 26. Dicembre, restandovi i PP. Salvatierra, ed Ugarte in gran bisogno sino a' 29. Gennajo 1702, nel quale approdò a quel porto il bastimento S. Salvador, carico di frumento, di granturco, ed altri viveri; ma questi durarono poco; imperocchè siccome ne dice il Capitano D. Stefano Rodriguez ne' suoi giornali „ Era così grande la carezza, rità del V. P. Salvatierra nel soccorrere gl' Indiani, che in fra pochi giorni fummo ridotti „ a maggior necessità. “ Questa giunse a tal segno nella primavera, che venendo a mancar del tutto le vettovaglie, furono costretti tanto i Missionarj, quanto i Soldati, a cercare il loro sustento alla maniera de' Californiesi nella pesca e nelle radici, e frutti salvatici, essendo il P. Ugarte il primo nell'industria, e nella fatica di cercar cibo per tutti. Muovono veramente aperte le lettere allora scritte da que' Missionarj, che contengono il ragguaglio de' loro affanni.

La lor necessità divenne ancor più grave per una sollevazione degl' Indiani, cagionata dall'ameritè d'un Soldato. Costui s'era ammogliato con una Californiese fatta Cristiana, la quale, venuto il mese di Giugno, si dipartì nascostamente da suo Marito per suggestione di sua Madre, affine di trovarsi presente a' balli, e agli altri divertimenti, che allora facevan que' barbari per cagione della raccolta delle pitaje. Il Soldato, accortosi della fuga di sua moglie, domandò li-

licenza al Capitano per andare a cercarla , e ricondurla a Loreto , e gli fu permesso d'andare fino a certo termine ; non avendola trovata , ritornò a Loreto ; ma indi a pochi giorni spinto , ed accecato dalla sua passione , ne uscì di nuovo senza il permesso del Capitano , accompagnato da un sol Californiese . Essendosi imbattuto nella strada in un Indiano vecchio , l'uccise d'un archibufata ; perchè questi procurava distornarlo da quel viaggio , facendogli vedere quanto fosse a lui pericoloso . Eccitati col rumor dell'archibufata tutti que' barbari , che erano vicini , vi accorsero subito , e sdegnati contra quel temerario Soldato , l'ammazzarono , e ferirono anche quel Californiese , che l'accompagnava . Costui fuggendo precipitosamente a Loreto , ne diede avviso agli Spagnuoli . Il Capitano , dopo aver fatto sapere a' Missionarj , che allora trovavansi in Lonedò , ciò che avveniva affinchè venendo per tempo a Loreto mettersero in sicuro le loro persone , ne sortì colla piccola sua truppa contro a' Congiurati i quali sapendo lo stato miserabile della Colonia , cercarono di sollevar contra essa quasi tutte le tribù . Gli Spagnuoli , non meno travagliati dalla fame , che dalla malagevolezza delle strade , vi ebbero alcune scaramucce , piuttosto che battaglie , senza altro frutto , che quello d'uccidere tre o quattro de' Congiurati . Avea seminato il P. Ugarte in Viggè del granturco , e sperava farne la prima raccolta , allorchè i Congiurati diedero il guasto al campo , e ammazzarono alcune capre , col latte delle quali si sostentava quel Missionario ; e avrebbero anche rovescia-



to la Cappella , e le cassette della Missione di S. Saverio se non fossero state difese da' soldati , e dagl' Indiani fedeli . Queste turbolenze durarono fino al nuovo arrivo del bastimento venuto dalla Cinaloa con viveri ed alcuna gente . Tutto allora fu rimesso a poco a poco in tranquillità , facendo i Congiurati la pace cogli Spagnuoli per mezzo degl' Indiani amici .

§. XX.

*Ordini regj . Offerte di Missioni da fondarsi . Altri due Missionarj . Viaggj de' PP. Ugarte , e Salvatierra .*

**I**Ntanto il P. Piccolo partito da Loreto , come si è detto sopra a 26. Dicembre 1701 , dopo avere apprestati nella Cinaloa de' viveri per la Colonia , andò a Guadalaxara , Capitale della N. Gallizia , ove ebbe contezza di tre ordini regj dati in favor della California . Infìn dal 1698. avea il Vicerè del Messico informata la Corte dell' impresa de' Gesuiti in quella penisola . Questa nuova vi fu bene accolta , e se ne sperava a ragione un gran bene mediante la Contessa di Galve , Viceregina del Messico , e Dama di gran pietà , la quale s'era impegnata a secondar lo zelo del P. Salvatierra ; ma la morte d'esso lei avvenuta quello stesso anno , e la grave malattia del Re Carlo II , la quale lo tolse finalmente di vita il dì 1. Novembre 1700 , non permisero , di coglierne allora quel frutto , che si sperava . Montato sul trono di Spagnà il pio giovane Filippo

ppo V, non ostante la cura di quella gran  
 uerra, che sosteneva per la successione alla Co-  
 na, spedì nell'anno primo del regno suo de-  
 i ordini concernenti la California, e diretti al  
 icerè del Messico, a' supremi Giudici, e al  
 vescovo di Guadalaxara, incaricandoli di non  
 ascurare mai quell'impresa, anzi di fomentar-  
 , e secondarla quanto fosse loro possibile, e  
 ingraziando assai que' Missionarj Gesuiti delle  
 apostoliche loro fatiche. Ordinò oltracciò di con-  
 gnar loro ogni anno scudi sei mila dell'erario  
 gio per le spese della Colonia Californiose, e  
 a mandare alla Corte un ragguaglio esatto del-  
 qualità della California, dello stato attuale di  
 quella Colonia, e de' mezzi d'accrefcerla, e  
 agevolarne la comunicazione colla N. Spagna.  
 P. Piccolo fu incaricato di fare il ragguaglio au-  
 orizzato da tre testimonj oculari, il qual si  
 campò indi a poco in Messico. Quivi ottenne  
 gli, benchè a grande stento, gli scudi sei mila  
 ordinati dal Re; non però potè ottenere altre  
 ose vantaggiose alla Colonia, che pretendeva.  
 Iddio mosse allora gli animi d'alcuni Cava-  
 ier di Messico in favor di quella penisola. Il  
 Marchese di Villapiente, non tanto celebre per  
 la immensa sua ricchezza, quanto per la reli-  
 giosa sua profusione in tante opere pie spese in  
 America, in Europa, ed anche in Asia, s'esibì  
 fondare tre Missioni nelle California, e della  
 ondazione d'un'altra s'incaricò D. Niccolò Ar-  
 eaga insieme con sua Moglie Donna Giuseppina  
 Vallejo.

Con sì fatte nuove partì il P. Piccolo per la California, conducendo seco due nuovi Missionarj, il P. Gio: Emanuele Basaldua di Michuachan, e il P. Girolamo Minutuli di Sardegna. Imbarcaronsi nel porto di Matanchel in un bastimento appellato *La Madonna del Rosario*, comprato allora in Acapulco ad uso della Colonia, e carico di provvisioni, ed altre cose necessarie a quel Presidio, e a quelle Missioni. Nel traversare il Golfo Californico furono colti da una burrasca sì fiera, che pareva inevitabile il naufragio, anche dopo d'aver gettata al Mare una buona parte del carico; ma avendo nel maggior pericolo ricorso con fede viva alla B. Vergine Protettrice della California, cessò subito il vento, e calmossi la burrasca; sicchè riuscì loro d'approdare felicemente al porto di Loreto con indicibil giubilo di quella travagliata Colonia a 28. Ottobre 1702.

Nel Dicembre vi s'imbarcò il P. Ugarte per la Sonora, ne riportò un buon numero di vacche, di pecore, di capre, di cavalli, e di mule, ed una buona quantità di viveri. Frattanto il P. Salvatierra s'era inoltrato nella penisola per osservarne meglio il terreno, e gli abitatori; ma dovendo fare il viaggio a piedi per istrade tanto malagevoli, poco potè fare. Ora coll'ajuto de' Cavalli andò nel Marzo 1703 a riconoscere la costa occidentale di quella penisola, accompagnato dal Capitano, e da alcuni Soldati, e Neofiti; ma non vi potè trovar verun porto, nè terreno lavorativo; imperocchè sebbene vi fosse qualche terreno buono, vi mancava affatto l'acqua. Nel

Mag-



Maggio vi fece un altro viaggio verso Maestro,  
ma del pari infruttuoso.

§. XXI.

*Festa del Corpus Domini. Congiura, e castigo de'  
Congiurati. Carità de' Missionarj verso certi  
contrabbandieri. Scarchezza di viveri.*

NEL mese seguente, volendo il P. Salvatierra dare a' Neofiti, e a' Catecumeni nella festa del Corpus Domini un'alta idea del sacrosanto misterio dell'Eucaristia, convocò in Loreto gli altri Missionarj, e vi celebrò la festa, e processione con tutta la maestà, e pompa possibile, ravvivando la fede, e la divozione degli Spagnuoli, ed eccitando l'ammirazione, e il rispetto degli Indiani: ciò che diede occasione ad espor loro motivi di quelle auguste cerimonie, e di quella santa allegrezza. Ma questa fu tosto seguita da un gran rammarico per le infaste nuove recateci da alcuni Indiani della Missione di S. Saverio, cioè che gli autori della passata congiura, considerati con altri barbari, aveano assaliti di notte tempo i Neofiti, e Catecumeni di quella Missione, e gli aveano tutti trucidati, fuorchè que' pochi, ch'eran venuti a cercar la protezione degli Spagnuoli. Tutti quelli del Presidio furono d'avviso, che bisognava dare un esempio in que' barbari per raffrenar la lor audacia, ed impedire le lor ostilità troppo frequenti. Il Capitano però, accompagnato da suoi Soldati, e da alcuni Indiani fedeli, uscì del Presidio a mezza notte,

e con gran silenzio per andare in traccia de' congiurati. Costoro, essendo stati raggiunti, si misero precipitosamente in fuga: ciò non ostante ne furono uccisi alcuni pochi, e tra essi uno de' principali. Il Capitano, considerando che l'inseguirli per quelle montagne scoscese sarebbe non meno malagevole, che infruttuoso, ritornò a Loreto, risoluto di non lasciare impunito un sì grande attentato. A tal fine fece tali minaccie a que' Catecumèni, ch'erano scampati dalla strage, che gl'indusse a perseguitare il Capo della congiura, finchè avendolo finalmente pigliato, lo condussero a Loreto. Presentato al Capitano gli fu fatto il processo, e constando non meno per la deposizione di parecchi testimonj, che per la confessione dello stesso reo, che costui era stato il principal autore, non che di quella, ma eziandio d'altre congiure, fu condannato all'ultimo supplizio. Vi s'interposero i PP. Salvatierra, e Piccolo, pregando il Capitano di commutar la pena di morte in quella d'esilio; ma il Capitano, fermo nella sua risoluzione, non altro volle accordare alle istanze de' Missionarj, se non che ne fosse differita l'esecuzione, ~~la~~ nattantocchè il reo fosse catechizzato, e battezzato. Siccome egli era più svegliato degli altri, ed aveva già qualche istruzione de' misterj della nostra Religione, così fu prontamente catechizzato, ed accettò volentieri il battesimo, col quale divenne talmente un nuovo uomo, che bramava la morte per pagare il fio de' suoi delitti, e così morì ben disposto, e confortato dal P. Basaldua. Videsi tosto, quanto savia fosse stata la risoluzione del

Capitano, poichè i barbari ne restarono sì umiliati, ed impauriti, che per lungo tempo si godette d'una perfetta tranquillità tanto nell'una, quanto nell'altra Missione.

Indi a poco la disgrazia di certi contrabbandieri obbligò que'poveri Missionarj a sacrificare alla carità pressochè tutte quelle provvisioni, che poco prima vi avea portate il P. Piccolo dalla Sonora. Il Vicerè del Messico per ovviare quelle perniciose vessazioni, e que' gravi e frequenti torti, che i Pescatori delle perle solevano fare a' Californiesi, avea proibito severamente l'andare a sì fatta pesca senza averne prima ottenuto da lui la licenza, e mostratala al Capitano Governatore della California. Ciò non ostante alcuni abitatori della costa della N. Spagna, spinti dalla speranza del guadagno, e promettendosi l'impunità in quella gran lontananza dal Governo, avendo allestite tre grosse barche, si portarono alle isole del Golfo Californico per farvi la pesca delle perle; ma una terribile burrasca fece perire una delle barche, e portò le altre due sulla rena della spiaggia di Loreto, ove appena potè salvarsi l'equipaggio. Indi a poco vi arrivarono in barchette quattordici uomini scampati dal naufragio della prima barca. Tutta questa gente in numero d'ottanta e più persone fu gratuitamente sostentata da' Missionarj in que' quattro mesi, che vi dimorarono per racconciar le barche, finchè sul terminar quell'anno 1703. si riportarono tutti al loro paese, conducendo seco il P. Minutuli, alla cui salute non confacevasi l'aria della California.



L'anno 1704 fu tanto disagiato per quella Colonia, che mancò poco, che non andasse in rovina. I viveri vi erano per lo più troppo scarsi, era d'uopo di farli venire dalla Cinaloa, o dalla Sonora, e speffe volte non si poteva far questo viaggio per cagione de' venti contrarj, o dell'indisposizione de' bastimenti. Non di rado poi si guastavano i viveri nella navigazione per l'acqua, che entrava nel bastimento con qualche burrasca, o nel magazzino di Loreto pel troppo caldo.

## §. XXII.

*Il P. Basaldua va a Messico per affari della Colonia. Ordini regj senza effetto.*

**S**UL principio di quest'anno fu mandato a Messico il P. Basaldua per trattar col Vicerè gli affari della Colonia. Egli ne sperava una buona riuscita atteso la ragionevolezza delle sue pretese, e massimamente dappoichè seppe, che nel mese d'Aprile vi erano arrivati nuovi ordini del Re concernenti la Colifornia; ma presto restò disingannato. Due Procuradori Gesuiti del Messico, venuti l'anno precedente in Spagna, avevano presentato al Re Cattolico un Memoriale, nel quale esponevano lo stato attuale di quelle Missioni, il frutto, che ne potea ricavar tanto la Politica, quanto la Religione, se i Missionarj venivano secondati da sua Maestà, e i danni che doveano temersi, se mai s'abbandonava quell'impresa. Questo memoriale fu letto nel supremo Consiglio delle Indie presente il Re, il quale do-

opo aver sentiti i pareri de'Configlieri, e del  
o Fiscale, spedì a' 28 Settembre di quell'anno  
nque lettere al Messico. Nella prima, indiriz-  
ta al Vicerè, gli ordinava di somministrare an-  
ualmente dall'erario regio a' Missionarj della  
California quella stessa limosina, che si faceva  
agli altri Missionarj della Cinaloa, della Sono-  
ra, e della N. Biscaglia, siccome pure le spese  
delle campane, dell'olio, e de'vasi, e paramen-  
ti sacri solite farsi alle Missioni nuove: di stabi-  
lire col consiglio degli Uffiziali da guerra, de'  
Gesuiti, e d'altre persone pratiche di quella pe-  
nisola, un presidio di trenta Soldati col loro Ca-  
stro su la costa del Mar Pacifico, nella parte  
più settentrionale, che fosse possibile, tanto per  
la sicurezza di quel paese, quanto perchè servisse  
di scala alle navi delle isole Filippine: di com-  
prare un bastimento proporzionato pel trasporto  
di tutto il bisognevole alla California: di pro-  
curar di mandare a quella penisola alcune fami-  
lie povere per accrescerne la popolazione, e di  
fornire ogn'anno a que' Missionarj, oltre a' sei  
mila scudi già assegnati infin dal 1701, altri set-  
temila, e ciò senza veruna dilazione. Le altre  
quattro lettere furono dirette al Fiscal del Re in  
Guadalaxara, e al Provinciale de' Gesuiti, lodan-  
do il loro zelo per l'avanzamento delle Missio-  
ni della California, a D. Gio: Caballero, e alla  
Congregazione della Madonna Addolorata di Messico,  
commendando la loro liberalità nella fonda-  
zione delle tre Missioni da noi sopraccennate.

Malgrado degli ordini sì premurosi, e del parere  
del Fiscale del Re il quale giudicava doverfi  
quel-

quelli puntualmente eseguire, non vi acconsentì il Vicerè, finattantochè non si ventilasse quell'affare in una Congregazione composta da Supremi Giudici, degl' Uffiziali del Re, e da PP. Salvatiera, e Piccolo, i quali trovandosi mille dugento miglia lontano da quella metropoli, non vi potevano così presto intervenire, e non solo s'oppose alla pronta esecuzione di que' nuovi ordini, ma nemmeno accordò al P. Basalduà que' sei mila scudi, che fin dal 1701. erano stati ordinati dal Re. La cagione di non eseguirsi questi, ed altri posteriori ordini del Re, vantaggiosi alla California, era oltre a quelle sopra accennate, quella grande e dispendiosa guerra su la successione alla Corona di Spagna, che allora sosteneva il Re Filippo contro alla Casa d'Austria, e alle altre Potenze alleate, per la quale appena bastavano tutti i tesori dell' America. Ma ciò appunto fa spiccar vieppiù lo zelo di quel pio Monarca nello stendere la sua vigilanza in mezzo a tante turbolenze e pericoli alla rimota, ed oscura California.

#### §. XXIII.

*Il P. Pietro d'Ugarte Missionario. Consiglio. Parlamento del P. Salvatierra. Risoluzione.*

**I**L P. Basalduà non isperando verun frutto dal soggiorno suo in Messico, dopo aver fatto dar carena al bastimento *Il Rosario*, ritornò in esso a Loreto, conducendo seco per quelle Missioni il P. Pietro d'Ugarte non dissimile nello spirito dal



il suo gran fratello il P. Gio: Era a quel tempo la Colonia in una grande strettezza la quale accrebbe a tal segno sul finir la primavera per ragione de' venti contrarj, i quali per lungo tempo non permisero il solito ricorso alla Cinaloa, alla Sonora per le provvisioni, che il P. Salatierra credette necessario di tenere un consiglio cogli altri Missionarj, e cogli Uffiziali del Predio per deliberare, se converrebbe abbandonare California, non potendo in essa più sussistere. Egli era risoluto di rimanervi, ancorchè restasse solo con evidente pericolo della vita, come lo avea protestato in una sua lettera del 8. febbrajo al Fiscal del Re in Guadalaxara; ma non dovendo obbligar gli altri ad un sì eroico sacrificio, volle, che ognuno pigliasse liberamente il partito, che più gli piacesse. Avengli dunque radunati parlò loro in questa maniera: „ Non è d'uopo d' esporvi lo stato lagrimevole, in cui ci troviamo; poichè voi lo vedete, e siete al pari di noi travagliati dalla fame. E' parimente nota a tutti la costante nostra sollecitudine per procacciarci i viveri, e tutto il bisognevole alla Colonia, onde nessuno potrà incolparci della miseria presente. Abbiamo ultimamente fatto ricorso al Governo del Messico, e atteso gli ordini pressanti del nostro Pio Monarca non dubitavamo, che si dovesse trovare pronto rimedio a nostri mali; ma le nostre speranze sono andate a vuoto. La necessità ci preme troppo, e non sappiamo che fare. Se rimaniamo qui senza ajuto, restiamo esposti alla morte; se abbandoniamo

„ il paese per cercare altrove il rimedio , per-  
 „ diamo in un momento il frutto di tutte le  
 „ nostre fatiche . Dite dunque liberamente il  
 „ vostro parere . “ Il P. Piccolo si mostrò affat-  
 to indifferente per lasciare agli altri tutta la li-  
 bertà d' esporre il loro sentimento ; ma il P. Gio:  
 d' Ugarte s' oppose apertamente al partito d' ab-  
 bandonar la California esibendosi egli a cercar per  
 quelle montagne frutti , e radici , con cui soste-  
 nar la gente del Presidio , finchè non fossero  
 dalla Cinaloa provveduti di viveri , e a rima-  
 nervi solo trà barbari nel caso d' andarsene tutti  
 gli Spagnuoli . Quanto a' Soldati , e Marinaj fu  
 egli d' avviso di far loro intendere , che a tutti  
 coloro , che se ne volessero andare , sarebbe accor-  
 data la licenza , e assicurato insieme il pagamen-  
 to di tutto ciò , che per avventura si dovesse lo-  
 ro . Tutti i Missionarj approvarono , ed applau-  
 dirono questa risoluzione . Il Capitano , e gli Uffi-  
 ziali non contenti d' approvarla , si protestarono ,  
 che se mai i Missionarj tentassero di lasciar la  
 California , eglino sarebbero i primi ad oppor-  
 vifi . Neppur vi fu trà Soldati , o Marinaj chi  
 volesse usar della libertà accordatagli ; anzi tutti  
 si determinarono unanimamente ad accompagnare  
 i Missionarj nella lor fortuna , ed a soffrire tut-  
 ti i disagj senza lagnarsi , come di fatti fecero .

## §. XXIV.

*procura di provvedere la Colonia. Viaggio de' PP. Salvatierra, e Pietro d' Ugarte. Dedica- zione della nuova Chiesa di Loreto. Nuovo regolamento nel Presidio.*

Effatti que' Venti burrascosi, che impedivano la navigazione, partì il P. Piccolo, come tante altre volte, pel porto di Guaimas nel bastimento il Rosario, e nello stesso tempo si mandò quello di S. Saverio al porto dell'equi con lettere per que' Missionarj. Frattanto il P. Gio: d' Ugarte, ora da per se, or ajutato da Soldati, e dagl' Indiani, si diede a cercar per tutto frutti, e radici da potere sollare la fame di quell' afflitta Colonia. Lo stesso servizio fecero agli Spagnuoli i poveri Indiani di S. Saverio, Viggè, e di S. Giovanni Londò.

Il P. Salvatierra, non trascurando in mezzo a gran calamità la propagazione del Cristianesimo in quel paese, s'incamminò nel mese di Luglio alla marenmma di *Liguig* o *Malibat*, distante da Loreto poco meno di quaranta miglia mezzo giorno, accompagnato dal P. Pietro Ugarte da un Soldato Spagnuolo, e da due Indiani, che doveano servir d' Interpreti, mentre il dialetto che vi si parlava, era diverso da quello di Loreto. Egli voleva piantare in quel luogo una Missione, ed ora andava a riconoscere bene il terreno, ed a disporre gli animi di que-  
bar-



barbari. Costoro, in vedendogli venire, disposero un'imboscata, e quando gli videro arrivare, ne uscirono all'improvviso, scoccando frecce contra loro. Il Soldato Spagnuolo, tenendo alzata con una mano la spada, tirò coll'altra un'archibufata all'aria per impaurirgli. Eglino in fatti si gettarono in terra colle lor armi; messisi poi a sedere, aspettarono con gran flemma, e silenzio i lor ospiti. Il P. Salvatierra fece loro dire per mezzo de'due Indiani fedeli, che non avessero paura; poichè non venivano a far loro verun male, ma solamente a visitarli, e regalarli come amici. I barbari, deposto il timore, s'accostarono al P. Salvatierra, il quale gli carezzò molto, presentando loro alcune cosucce da essi pregiate, e dicendo, che in segno di pace, e d'amicizia conduceva quel Missionario di fresco arrivato nella California, affinchè vivesse con loro, gli ajutasse, prendesse cura de'lor figliuoli, e additasse loro la strada del Cielo. Eglino a vicenda per far palese la loro confidenza, e gratitudine, vi fecero venir le lor mogli, e i lor figliuoli. Si riconobbe quella terra, e si trovò buona per la divisata Missione; ma non potendosi allora per la frettezza della Colonia intraprendere la fabbrica della cappella, e delle casette, e il coltivamento della terra, contentossi il P. Ugarte di cogliere le primizie della sua Missione nel battesimo di quarantotto pargoli col consenso, e anche alle istanze delle lor Madri. Congedatissi teneramente i Missionarj da que' docili barbari, i quali avrebbero voluto ritenerli, si riportarono a Loreto, ove sul fine d'Agosto arri-

ivarono i due bastimenti carichi di viveri con  
 in consolazione di tutta quella gente.  
 Il P. Salvatierra era stato chiamato a Messico  
 per intervenire alla Congregazione, che dovea  
 essersi davanti al Viterè su gli affari della Ca-  
 lifornia; ma prima d'affettarsi volle celebrare la  
 dedicazione della nuova Chiesa fabbricata in Lo-  
 to. Questa celebrosi agli 8. Settembre con  
 an solennità, e col battesimo di molti Catecu-  
 meni, sebbene in quelle Missioni s'offervasse co-  
 stantemente l'uso antico della Chiesa di far tali  
 battesimi nelle vigilie di Pasqua, e di Penteco-  
 . Oltracciò gli era d'uopo di fare un nuovo  
 regolamento nel Presidio; perchè l'onorato Por-  
 tugheze D. Stefano Rodriguez Lorenzo, per  
 disgusto cagionatogli da alcuni suoi subalterni,  
 ostinò talmente a rinunziar la carica di Capi-  
 tano, che non bastarono a piegarlo tutte le ra-  
 gioni e preghiere de' Missionarj. Fu però crea-  
 to Capitano D. Gio: Battista Escalante, Alfiere  
 del Presidio di Nacosari nella Sonora, uomo assai  
 coraggioso, e di gran riputazione nella guerra  
 contro agli Apacci. Costui, volendo far da Pa-  
 trone assoluto nella California, come fanno i  
 Capitani d'alcuni Presidj affollati dal Re, vi  
 cagionò non pochi disturbi, e gravi dispiaceri a'  
 Missionarj; ma dopo dieci mesi il Portogheze,  
 persuaso finalmente dal P. Salvatierra, riasunse quel-  
 la carica, e la ritenne fino al 1744. con gran  
 vantaggio di quel Cristianesimo.

## §. XXV.

*Il P. Salvatierra va a Messico , ed è fatto Provinciale. Sua visita e memoriale senza frutto al Vicerè.*

**A**Vendo dunque dati tutti gli ordini opportuni , e commesso al P. Gio: d' Ugarte il governo Spirituale , ed economico della California , sì fece il P. Salvatierra alla vela il 1. Ottobre accompagnato dal suddetto Portoghese , e dall' Alfieri , il quale s'era ancora dimesso dal suo impiego. Sbarcò nel porto di Matanchel e di là si portò a Guadalaxara , ove trattò degl' interessi della sua Missione con que' Signori , e particolarmente col suo amico il Fiscal Miranda , e quindi a Messico , ove arrivò sul principio di Novembre . Era frattanto morto il Provinciale de' Gesuiti , ed avendo i Consultori aperto il plico del P. Generale solito mandarsi ogni tre anni per aprirsi in tal evento , vi trovarono nominato Provinciale il P. Salvatierra . Egli fece tutti gli sforzi possibili per liberarsi da quella carica che necessariamente l'allontanava dalla cara sua Missione ; ma essendo stato obbligato ad accettarla , scrisse subito al P. Generale Tirso Gonzalez , pregandolo di conferire ad un altro quell' impiego , e di permettergli d' andare a finir la vita sua trà Californiesi .

Siccome la sollecitudine della sua California nol lasciava riposare , così appena giunto a Messico fece una visita al Vicerè , nella quale gli espo-  
se



lo stato di quelle Missioni, e lo pregò caldamente di voler porre in esecuzione gli ordini emurosi del Re. Quantunque quel Signore mostrasse una grande stima della virtù, e dell'apolo di lui zelo, e restasse convinto della giustizia delle pretensioni di lui, non però le secondò. Per lo che il P. Salvatierra, disperando ottenere allora ciò, che bramava, si portò giusta obbligo della sua carica alla visita de' Collegj della Provincia, e non vi ritornò, se non dopo quaresima dell'anno seguente 1705. Gli fecero allora sperare, che sarebbe tenuta la Congregazione ordinata dal Re per deliberare su lo stabilimento d'un nuovo Presidio nella California, e sopra altri articoli attenenti alla medesima; e pareva, che dovesse senz'altro tenerli in quest'occasione, allorchè oltre al Capo di quelle Missioni, l'antico Capitano, e all'Alfiere del Presidio, persone tutte e tre ben pratiche della California, trovavano pure in quella Metropoli molte persone, le quali avendo fatto il viaggio delle Isole Filippine, aveano acquistata qualche cognizione della costa occidentale di quella penisola, ove voleva porre quel nuovo Presidio; ma la congregazione non si tenne, e solamente fu ordinato al P. Salvatierra di presentare un Memoriale, come fece a' 25. Maggio.

In esso rappresentò al Vicerè l'impossibilità, che sussistesse la Colonia Californiese con un solo bastimento, mentre la sperienza avea fatto conoscere, che neppur con tre aveano potuto liberarsi da' pericoli della fame per cagione dell'insostanza del Mare, e delle disgrazie troppo frequen-

quenti de' bastimenti: gli fece vedere i danni gravissimi, che vi si cagionerebbero, se il Presidio fosse indipendente da Missionarj, come alcuni inconsideratamente voleano; perchè allora tanto gli Uffiziali, quanto i Soldati, trascurati i lor obblighi verso la Colonia, s'abbandonerebbono alla pesca delle perle, come più utile; e in vece di difendere le Missioni, e i Missionarj, e di proteggere i Neofiti, diverrebbero nemici degli uni, e degli altri, servendosi degl' Indiani, come di schiavi, e calunniando i Missionarj, perchè difendevano i lor Neofiti, come pur troppo avveniva nelle Missioni della Sonora, e della Cinaloa. Nemmeno tornava a conto a' medesimi Soldati sì fatta indipendenza del lor Capitano in un paese oltramarino, e lontano; perchè se costui faceva loro dei torti, non poteano liberarsene altrimenti, che colla diserzione, laddove dipendendo dal Superiore delle Missioni il Capitano, nè costui oserebbe vessargli per la paura di perdere la sua carica, nè sarebbe difficile il ricorso de' Soldati nel caso di farsi loro qualche ingiuria. Oltrecchè essendo tutta quella truppa assoldata a spese de' Missionarj, non pareva ingiusto, che fosse ad essi subordinata. Quanto all'ordine regio di mandar nella California alcune famiglie povere del Messico, diceva, che non potrebbe eseguirsi, finattantochè non si fossero trovate in quella penisola terre lavorative da poterle sostentare; poichè neppur la piccola Colonia di Loreto poteva sussistere senza i sussidj altronde portati. Perciò poi che riguarda il Presidio di trenta Soldati, che si voleva stabilire  
nella

nella costa occidentale della California per comodo delle navi delle isole Filippine, protestò il P. Salvatierra, che nessuno più di lui desiderava il ristoro di quegli afflitti naviganti, e a tal fine egli medesimo era andato a riconoscere quella Costa; ma che per ottenerlo non era necessario, che l'erario regio facesse una sì grossa spesa, quale richiedevansi per mantener quel Presidio; mentre bastava, che a' Missionarj fossero annualmente pagati gli scudi tredici mila ordinati già dal Re, affinchè promuovendosi le Missioni verso Ponente, si venisse finalmente a stabilirne una in qualche buon porto di quella Costa, ove potessero ripararsi quelle navi, e ristorarsi con opportuni rinfreschi que' naviganti, travagliati in gran parte dallo scorbuto, e dal *Verben*. Alla fine esprimeva nel Memoriale lo stato attuale di quelle Missioni, affermando, che il paese sottomesso in sette anni all'ubbidienza del Re Cattolico per la via della persuasione, e della beneficenza, era tutta la maremma compresa tra il porto della Concezione, e il luogo appellato *Acqua Verde*, cioè un tratto di cencinquanta miglia in circa, e quasi altrettanto di paese mediterraneo, ove si contavano mille dugento Cristiani, e un numero maggiore di Catecumeni, e di Gentili, tutti amici, ubbidienti agli Spagnuoli, e pronti a prender le armi in loro difesa; che v'era sì gran tranquillità, che i Missionarj andavano per tutto sicuri senza Soldati, e che fin' allora s'erano spesi in quella Colonia, e in quelle Missioni dugento venticinque mila scudi,



donati tutti dalla liberalità de' Benefattori, fuorchè nove mila avutine dall'erario regio.

Or vedendo il P. Salvatierra, che nè questo memoriale, nè le altre sue diligenze giovavano nulla ad ottenere quello, che sì giustamente domandava, partì da Messico, nel mese seguente per andare a fare come Provinciale la visita delle sue Missioni della California, riconducendo seco il Portoghese D. Stefano Rodriguez, il quale, arrendutosi alle istanze di quel zelante Missionario, acconsentì finalmente a riassumere la carica di Capitano. Appena partitone lui, vi si tenne la Congregazione divisata; ma siccome per deliberare vi dovea giusta l'ordine regio intervenire il P. Salvatierra con altri uomini pratici della California, così dopo otto mesi si scrisse alla Corte, che in quella Congregazione non s'era risoluto niente; perchè non v'era presente il P. Salvatierra. L'ordine di dare annualmente a' Missionarj della California gli scudi tredici mila fu replicato dal pio Re a 13. Agosto 1705, ed a 26. Luglio 1708, ma nè la premura del Sovrano, nè le suppliche de' Gesuiti, nè il bisogno della California valsero a muovere quel Vicerè a far qualche cosa in favore di quelle Missioni in tutto il tempo del governo suo, il quale fu d'anni nove. Sul terminare il 1710. ebbe egli successore il Duca di Linares, il quale quantunque affezionato a' Gesuiti, come i nobilissimi di lui antenati, tuttavia non secondò l'impresa della California negli anni sei del suo governo; perchè nè a lui, nè a' Gesuiti furono noti i nuovi ordini

ini del Re, tenuti segreti da coloro, che non curavano dell'ayanzamento del Cristianesimo in quella penisola; ma ciò, che egli non fece da Vicerè, il fece pure da particolare; poichè avendo finito il suo governo, ed indi a poco terminato anche il corso della vita sua in Messico a 3. Giugno 1717, lasciò per testamento scudi cinque mila a quelle Missioni.

§. XXVI.

*Il P. Salvatierra visita le Missioni della California. Vi è impiegato il fratello Bravo. Ordini del Provinciale nel partirsene.*

IL P. Salvatierra partito, come si è detto, da Messico nel Giugno 1705. giunse a Loreto nell'Agosto portando abbondanti provvisioni a quella Colonia, e rallegrando colla sua presenza tanto gli Spagnuoli, quanto gl' Indiani, mentre era singolarmente amato da tutti. Egli pure ebbe la consolazione di trovare in ottimo stato le Missioni. Il P. Gio: d' Ugarte aveva con somma fatica disposta alla coltura una buona parte del terreno della sua Missione, levandone le macchie, e i sassi, e inoltrandosi nel paese, avea considerabilmente aumentato il numero de' suoi Catecumeni col ridurre a vita sociale parecchie tribù di barbari. Il P. Bassaldua avea ancora accresciuta notabilmente la Missione di Londò, traendo dalle Selve molti Indiani, che vi erravano a guisa di fiere. Il P. Piccolo era stato incaricato dal Provinciale di far la visita delle Missioni della

Sonora , affinchè di là potesse più facilmente soccorrere la Colonia , come lo fece con grande zelò e diligenza .

Avea il Provinciale condotto seco da Messico un fratello, appellato Giacomo Bravo, buon Religioso, abile , diligente molto, ed attivo . Costui avea ottenuto di far quel viaggio coll'intento di rimanere nella California a servir negl'impieghi proprj dello stato suo , se mai gli venisse accordato . Ora vedendo cogli occhj suoi le gloriose fatiche di que' Missionarj , e sapendo , che essi avrebbero caro di liberarsi dalla cura delle cose temporali della Colonia per vieppiù adoperarsi a' ministeri proprj dell'apostolato , pregò il Provinciale , ed ottenne facilmente d'esservi impiegato con gran vantaggio della California . Egli in fatti fu uno de' più benemeriti di quella penisola, ove faticò con somma diligenza ed esemplarità anni trentanove, cioè quattordici da Procuratore del Presidio , e delle Missioni , e venticinque da Missionario , come in appresso vedremo .

Due mesi vi dimorò il P. Salvatierra, facendo ora da Missionario ne' ministerj di catechizzare, di predicare, e di confessare, ora da Provinciale nella visita delle Missioni, e nel regolamento della Colonia . Nel dipartirsene per la N. Spagna lasciò a Missionarj tre ordini importanti . Il primo di stabilire due Missioni, una in *Liguig*, luogo marittimo, distante miglia quasi quaranta da Loreto a mezzodì , e l'altra in *Mulegè*, luogo anch'esso marittimo , distante da Loreto miglia cento venti a maestro . Il secondo di cercare nell'in-

ter-



erno della penisola altri luoghi opportuni da  
 piantarvi nuove Missioni ; e il terzo di rico-  
 scere di bel nuovo la costa occidentale, a fine  
 di trovare un buon porto , ove potessero giusta  
 intenzione del Re fare scala le navi delle isole  
 filippine.

§. XXVII.

*Il P. Pietro d'Ugarte fonda la Missione  
 di Liguig.*

**D**Ochi giorni dopo la partenza di lui fu ese-  
 guito da' Missionarj il primo ordine, parten-  
 do da Loreto in uno stesso dì del mese di No-  
 vembre il P. Pietro de Ugarte verso Liguig , e  
 il P. Bafalduà verso Mulegè. Il P. Ugarte trovò  
 l'Indiani di Liguig tranquilli , e sicuri ; ma  
 ebbe a soffrire tutti gl'incomodi delle Missioni  
 nuove, i quali sono troppo grandi, allorchè esse  
 si piantano tra selvaggj avvezzi alla poltroneria.  
 Da principio non vi ebbe altro ricovero , che  
 l'ombra degli alberi , e poi abitò lungo tempo  
 in capanne fatte di frasche, mentrechè cercava la  
 maniera di fare una cappella , e una casetta di  
 mattoni crudi. Egli procurò di conciliarsi la be-  
 nevolenza di que' barbari coll'amorevolezza , e  
 con alcuni regaluccj , così per indurgli ad aju-  
 tarlo nella fabbrica , come per affezionargli alla  
 dottrina Cristiana , la quale esponeva loro per  
 mezzo d'alcuni Indiani di Loreto ; perchè non  
 sapeva ancora il dialetto particolare di Liguig.  
 I suoi sforzi non giovavano a far dimettere agli  
 adulti l'innata loro pigrizia , sebbene ricevevano

ogni giorno da lui la collezione del *pozolli* , onde gli fu d'uopo di prevalersi de' ragazzi , attrahendoli con industria , e allettandoli con premj . Talvolta faceva scommessa con loro a chi più presto sterpassse le macchie , ovvero a chi cavasse maggior quantità di terra . Talvolta ancora per calcar quella terra , che dovea servire alla formazione de' mattoni crudi , gli invitava a ballare , e saltare sopra essa , ed egli medesimo co' piedi nudi ballava , e saltava con loro . In simili esercizi s'impiegava per la gloria di Dio un uomo nato da nobili ed opulenti genitori , e così gli venne fatto di fabbricare i divisati edifizj delle casette , e della cappella , la cui dedicazione celebrossi coll'assistenza degli altri Missionarj .

Poichè ebbe con sì fatte industrie imparato sufficientemente il dialetto di que' barbari , si mise a catechizzarli , carezzandogli e regalandoli , per farli venire al catechismo , e prevalendosi anche de' ragazzi per la loro istruzione , finchè con una fatica indicibile , e con una pazienza e costanza eroica ottenne di ridurre a vita sociale e cristiana non solo quelli di Linguig , ma tutte le tribù ad essi vicine , e molti selvaggj dispersi nelle montagne .

Ma appena cominciava a respirare , mancò poco , che non perdesse insieme colla vita il frutto del suo zelo . Essendo egli stato chiamato per sentir la confessione d'una donna ammalata , vi trovò un Guama , o Ciarlatano , il quale servendosi d'una canna si adoperava secondo la superstizione , o scioccheria de' Californiesi a trar col fiato

ato il male dal corpo dell'inferma. Il P. Ugar-  
 e lo cacciò via con isdegno, e riprese i suoi  
 neofiti, e Catecumeni, perchè aveano permesso  
 un tal abuso. Dopo avere amministrati i Sacra-  
 menti all'inferma, e confortatela fino alla mor-  
 te, ritornò a casa sua, ed indi a poco vennero  
 da lui alcuni Indiani, vantandosi d'aver ucciso  
 il Ciarlatano. Egli trafitto dal più vivo dolore,  
 improvverò loro severamente la crudeltà di quello  
 ucciso sì mal inteso, e per mostra dello sdegno  
 loro voltò loro le spalle. Gli omicidi, in vece di  
 ravvedersi del loro fallo, congiurarono segreta-  
 mente contra la vita del riprensore. Ma aven-  
 done egli avuta per tempo contezza da un ra-  
 gazzo, chiamò a se i principali de' Congiurati,  
 e tenendo in mano un archibuso vecchio, gua-  
 to, ed affatto inutile, che avea portato seco,  
 disse loro: „ Io so bene, che volete ammazzarmi  
 questa notte; ma sappiate che prima che pos-  
 siate eseguire il malvagio vostro disegno, io  
 vi ammazzerò tutti con quest'arma. “ Questo  
 solo bastò per impaurirgli a tal segno, che tutti  
 di comun consenso prefero prontamente la riso-  
 luzione d'assentarsi: onde bisognò, che il zelante  
 Missionario andasse il dì seguente a cercarli per  
 richiamargli alla Missione, come finalmente otten-  
 ne, assicurandoli dell'amore, che lor portava co-  
 me Padre, che in tutto cercava il lor bene. Essi  
 vi ritornarono, e d'allora in poi ebbero una più  
 grande stima di lui; perchè conobbero, che era  
 coraggioso, e non aveva paura di loro.

Si fatti pericoli della vita sono stati troppo  
 frequenti nelle Missioni della California, sicco-  
 me



me in altre Missioni nuove, nelle quali niuna cosa basta a render sicuri i Missionarj contra gli attentati de' barbari. sicchè il primo sacrificio, che debbe fare a Dio colui, che va a piantar tra loro il Cristianesimo, si è quello della vita sua. Il P. Pietro d'Ugarte vi continuò quella vita apostolica fino al 1709, nel quale spollato dalle gran fatiche fu costretto ad andare a Messico per rimettersi; ma appena ebbe ricuperate le forze, ritornò nella California, e riprese con nuovo fervore i suoi ministerj, fintantochè ammalatosi di nuovo, fu mandato da superiori alle Missioni del fiume Jaqui, da dove seguì a servir la California colle vettovaglie, che incessantemente le procurava.

#### §. XXVIII.

*Il P. Basalduà fonda la Missione di Mulegè. Il P. Gio: d'Ugarte ha la cura di 3. Missioni.*

**I**L P. Basalduà ebbe nella fondazione della Missione di Mulegè, oltre alle fatiche del P. Ugarte, quella davvantaggio di spianare una lunga e malagevole strada per renderne meno difficile la comunicazione con Loreto. Piantò la Missione presso al fiumicello Mulegè due miglia lontano dal Mare. Vi è tra le montagne, e il mare una pianura di miglia quasi venti, piena di *mezquiti*, o acacie, che da principio solamente serviva di pastura a' buoi, ma essendovisi poi fatta una pescaja, si potè lavorar fruttuosamente una parte di quel terreno. Il P. Basalduà vi stette

quattro anni, faticando con gran zelo; ma non potendo più reggere la sua salute a quelle fatiche, e a quell'aria, fu mandato alla Missione di Guaimas nella Sonora, e poi a quella di Ahun nel fiume Jaqui, ove continuò ad essere utile alla California co' sussidj, che le mandava. Dopo egli per successore in Mulegè il P. Piccolo, rivenuto della Sonora, il quale aumentò considerabilmente quella nuova Missione colla conversione di molte tribù vicine. Gl' Indiani di Mulegè si son fatti stimare per la lor docilità, per lor perizia della Lingua Spagnuola, e per li servizj renduti a' Missionarj, servendo lorò di turmanni, e di catechisti, e anche di Maestri nella lingua Cochimi. Tra gli altri meritavano particolarmente gli elogj de' Missionarj per lo zelo, col quale si adoperarono alla propagazione del Vangelo, due virtuosi Neofiti appellati *Bernardo Dubavà*, e *Andrea Comanajè*, di cui faremo appresso più distinta menzione.

Mentrechè i PP. Pietro d' Ugarte, e Gio: Bauduà erano occupati nel piantar le nuove loro Missioni, il P. Gio: d' Ugarte avea la cura delle altre tre di Loreto, di S. Giovanni di Londò, e di S. Saverio di Viggè. Quest' uomo infaticabile, e veramente apostolico, vedevasi in continuo moto, e fatica senza mai riposarsi, ora nel Presidio ammonendo, predicando, confessando, e medicando i Soldati, e i Marinaj, ora nelle Missioni, battezzando pargoli, catechizzando adulti, assistendo agl' infermi, e confortando i moribondi, ora nelle montagne cercando i Selvaggi per fargli uomini, e Cristiani, ora nella campagna

pagna spianando strade, facendo gore, e pescaje, preparando, o coltivando la terra. Siccome egli cominciava ormai a cogliere i frutti delle sue fatiche nell'agricoltura pel sollievo de' suoi Neofiti, così ottenne, che essi fossero più assidui nella Chiesa a' giornalieri esercizj del Catechismo, della Messa, del Rosario, e della predica. La sua premura per l'educazione della gioventù gli fece convertire la casa sua in Seminario di fanciulli, ove oltre all'istruzione nella Fede, e ne' buoni costumi, insegnava loro le arti meccaniche con singolar pazienza ed assiduità. Questa scuola divenne utilissima, non che alla propria Missione di S. Saverio, ma alle altre ancora della California. Per le fanciulle, specialmente per le orfanelle, vi fabbricò un'altra casa, ove sotto la cura d'una Matrona di buona vita, erano esse ammaestrate in tutti i mestieri donneschi, essendo egli il Maestro di tutte quelle arti, e mestieri. Vi eresse ancora uno Spedale per gl'infermi, nel quale que' poveri Indiani erano caritatevolmente ajutati co' sussidj spirituali e corporali.

Tra' Gentili da esso lui menati al Cristianesimo vi furono parecchj Guami, o Ciarlatani, i quali sono, come si è detto sopra, i più malvagi, ed i più ostinati di tutt'i Californiesi. Uno d'essi si mosse a domandare il battesimo dal veder la carità, colla quale un suo figliuolo era trattato dal P. Ugarte; ma egli voleva essere battezzato senza essere prima instruito nella Religione Cristiana. Convinto alla fine della necessità di tale istruzione, fu catechizzato, e battezzato col nome di Domenico. La grazia dello Spirito Santo



nto cangiò talmente il cuore di questo barba-  
 , che pieno di giubilo e divozione non vol-  
 , ne' quaranta giorni , che sopravvisse alla sua  
 generazione, uscir mai della casa del Missiona-  
 o, e della Chiesa, ove passava i giorni , e le  
 tti pregando. Venuto finalmente a morte , gli  
 ce il P. Ugarte un solennissimo funerale , per  
 fezionar vieppiù quella gente alla Religione  
 rristiana.

Un altro Guama ancor più malvagio , il quale  
 a gran tempo eccitava i Gentili, e i Catecumeni  
 ntro a Missionarj, e alla lor dottrina , mosso  
 al Signore venne a Loreto , ove allora trova-  
 si il P. Ugarte , a domandare con lagrime il  
 attesimo. Fugli negato speffe volte per diffiden-  
 a ; ma fece tante istanze , e tali dimostrazioni  
 i sincerità , e promise contante lagrime d' emen-  
 ar la vita sua , esibendosi a rimanere per sem-  
 re in Loreto per vivere sotto gli occhj degli  
 pagnuoli , che finalmente ottenne d' essere instrui-  
 o, e battezzato a' 7. Dicembre , per lo che gli  
 u messo il nome d' Ambrogio. Quelle due gior-  
 nate le passò in Chiesa in continue preghiere ,  
 l terzo di s' ammalò , e indi a poco morì con  
 gran sentimento di pietà , e con indizj nonequi-  
 voci della sua predestinazione .

## §. XXIX.

*Viaggj infruttuosi del P. Gio: d'Ugarte , e a  
fratello Bravo.*

**N**On contento il P. Ugarte di tante fatiche per le quali non basterebbono tre Missionarj zelanti, intraprese nel Novembre del 1700 di portarsi, giusta l'ordine del Provinciale, osservare la Costa occidentale di quella penisola. Per questo viaggio domandò quaranta uomini di guerra al Capo, o Generale della numerosa guerriera Nazione Jaquese, stabilita su le sponde del fiume Jaqui, e ridotta da' Missionarj Gesuiti a vita civile e Cristiana infin dal secolo scorso. Il Generale non solamente accordò i quaranta uomini scelti, che gli si domandavano, ma egli medesimo li condusse a Loreto, donde partì il P. Ugarte a' 26. Novembre, accompagnato da' suoi, dal Capitano, e da dodici Soldati del Presidio, e d'alcuni Californiesi, e incamminossi su quella costa, e ne osservò un gran tratto, senza poter trovare un buon porto, qual richiedeva per servir di scala alle navi delle Isole Filippine. Tanto gli uomini, quanto i Cavalli, vi furono assai travagliati dalla sete, mentre scarfeggiavano per tutto l'acqua da bere; sicchè non potendo senza gran pericolo continuare la ricognizione di quella maremma, ritornarono dopo quindici giorni a Loreto.

Un altro viaggio intrapreso dal Fratello Bravo per cercare alcuni luoghi, ove piantar nuove Missioni.

Missioni ; fu ugualmente infruttuoso per una  
 sgrazia. Egli era partito da Loreto sul principio  
 quest'anno , accompagnato dal Capitano del  
 residuo , da dieci Soldati , e da alcuni Californi-  
 esi , e s'era incamminato per Liguig , e anda-  
 vanti per quella spiaggia . Uno de' Soldati  
 imbattè in un fuoco , ove poco innanzi alcuni  
 pescatori Californesi aveano arrostito de' pesci ,  
 particolarmente alcuni *Botetti* , il cui fegato  
 contiene un veleno troppo attivo e violento . I  
 pescatori , perchè lo sapevano bene , ne aveano  
 mangiata la carne , e lasciati i fegati sopra alcu-  
 ne conchiglie . Il Soldato in vedendoli ne volle  
 mangiare , e v'invitò tre de' suoi Compagni . Un  
 californiese , che il vide , gridò subito dicendo :  
*Nol mangiate , nol mangiate , perchè fa morire .* Il  
 Soldato , non curando un tal avviso , cominciò a  
 mangiare , e ne diede parte agli altri tre . Un  
 di questi mangiò un poco , un altro lo mastico ,  
 ma non l'inghiottì , e l'ultimo lo toccò solamen-  
 te , riserbandolo per mangiarlo poi . Il primo de'  
 quattro Soldati morì fra mezz'ora , e il secondo  
 morì a poco : il terzo restò privo di sentimento  
 fin al dì seguente , e tanto costui , quanto il quar-  
 to si sentirono deboli e incomodati per molti  
 giorni . I due morti furono seppelliti in Li-  
 guig , e i due ammalati furono ricondotti a Lo-  
 reto , e così andò a vuoto quella spedizione .



## §. XXX.

*Il P. Salvatierra dimette la Carica di Provinciale, e ritorna nella California. Missione di Comondù, e suo Missionario o il P. Mayorga.*

NEL Settembre di quest' anno 1706. ebbe finalmente in Messico il P. Salvatierra la sospirata risposta del P. Generale Michelangelo Tamburini, nella quale li accettava la dimissione della carica di Provinciale. Dimesiosene subito con gran consolazione, ritirossi alcuni giorni nel Collegio di S. Gregorio di Messico per trattare col P. Alessandro Romano, Procuratore della California in quella Corte, della spedizione di molte cose necessarie al Presidio, e alle Missioni di quella Penisola, le quali doveano mandarsi al porto di Matanchel, ed indi a quello di Loreto insieme col P. Giuliano de' Majorga, destinato nuovamente a quelle Missioni. Il P. Salvatierra, risoluto d'andare al porto d'Ahome nella Cinaloa, distante mille dugento miglia da Messico, per ringraziar que' Benefattori de' sufficj mandati alla California, fece tutto quel viaggio per terra, riconducendo seco cinque Californiesi, che l'aveano accompagnato nell'ultimo viaggio. Costoro quantunque ben trattati per tutto, tutti s'ammalarono per la diversità del clima, e degli alimenti, ed accrebbero al P. Salvatierra gl'incomodi di quel lungo viaggio. Imbarcatisi in Ahome, ed appena usciti del porto morì uno de' Californiesi, ma così ben preparato,

ato, e con tali atti di virtù che tutti ne restarono  
omamente edificati. Tosto vi sopravvenne una  
fiera burrasca, che secondo che affermò in una  
lettera il P. Salvatierra, non s'era mai tro-  
ato in sì gran travaglio, e pericolo in tanti  
viaggi da lui fatti per mare, e per terra. Il  
bastimento abbandonato da' Marinaj al vento, e  
alle onde tra isole, e scogli, fu portato fortuna-  
amente all'isola di S. Giuseppe, distante miglia  
ovanta incirca da Loreto, laddove calmatosi il  
tempo, approdaronò a' 3. Dicembre.

Indi a pochi mesi vi arrivò il P. Majorga,  
così spoffato dalle fatiche di tanti viaggi, poichè  
era di fresco venuto d'Europa, e così incomo-  
ato dalla stranezza del clima, e degli alimenti,  
che il P. Salvatierra credè necessario di riman-  
arlo nella N. Spagna; ma egli lo pregò con la-  
rime di lasciarlo morire nella California, ove  
avea menato il Signore. In vece però della  
morte, che aspettava, ricuperò in breve tempo la  
sua salute, ed avvezzatosi a quell'aria, ed a  
que' cibi grossolani, faticò apostolicamente trent'  
anni in quelle Missioni.

In diversi viaggi fatti da que' Missionarj nella  
penisola per cercar luoghi, ove piantar nuove  
Missioni, vi aveano trovato quello di Comondù,  
istante da Loreto miglia sessanta verso maestro,  
situato nel centro delle montagne quasi in ugual  
istanza da ambidue i Mari. Presso adun ruscel-  
lo, che vi scorre, v'erano sparse parecchie tri-  
bù d'Indiani, per la conversione delle quali fu  
risolto di piantarvi una di quelle due Missio-  
ni, fondate dal Marchese di Villapiente. A tal

fine vi andarono sul principio dell'anno 1708. PP. Salvatierra , e Gio: d' Ugarte , conducendo seco il P. Majorga, destinato alla nuova Missione . Vi si trattennero con esso lui alcuni giorni per ajutarlo a domesticar que' barbari , ed a fornirli con frasche due capanne , una per l'abitazione di lui, e l'altra, che dovea servir di Chiesa, finattantochè se ne fabbricasse una buona, come di fatti la fabbricò poi il P. Majorga , e la dedicò con gran solennità. Egli colla sua generosità, colla sua pazienza , e colla sua affiduità nel ministero apostolico ridusse tutti que' barbari al Cristianesimo , e gli unì in tre popolazioni chiamate S. Giuseppe , S. Giovanni , e S. Ignazio. In quella di S. Giuseppe , ch'era la principale , oltre alle fabbriche della Chiesa , e della Canonica, ne costruì altre tre ad esempio del P. Ugarte, cioè uno Spedale, e due Seminarj per fanciulli dell'uno , e dell'altro sesso . Non trovandosi in tutto il distretto di quella Missione alcun terreno lavorativo , fuorchè qualche piccolo tratto di terra presso a S. Ignazio , il quale fu da lui diligentemente coltivato , vi piantò vigne con buona riuscita . Quivi continuò a fabbricare con gran zelo, edificazione , e frutto sino a' 10. Novembre del 1736, nel qual giorno abbandonò la sua anima fedele a ricevere dal Signore come può crederfi, il premio delle sue fatiche e delle sue virtù.



## §. XXXI.

*Disgrazie della Colonia, tra le quali la morte del  
P. Kino . Suo elogio.*

**V**I erano pure stati scoperti altri luoghi, ne quali si poteano piantar Missioni; ma non fu allora possibile non meno per la scarsità de' Missionarj, che per le disgrazie, che sopravvennero a quella Colonia. Il bastimento S. Saverio, spedito da Loreto per Settembre del 1709. con tre mila scudi per comprar de' viveri nell'Jaqui, fu sortato da una furiosa burrasca centottanta miglia più in su da quel porto, ove andava, e restò su la rena. Annegossi una parte dell'equipaggio, e gli altri si salvarono nel paliscalmo, ma giunti a terra vi si trovarono esposti a un altro pericolo non men grave; perchè quella Maremma era abitata da' Seri Gentili guerrieri, e nemici implacabili degli Spagnuoli. S'affrettarono però a sotterrare i danari, e tutta quella roba, ch'era nel bastimento, e imbarcatisi di nuovo nel paliscalmo si portarono tra mille stenti, e pericoli all'Jaqui, donde ne diedero avviso a Loreto. Indi a poco sopravvennero i Seri a quel luogo, ov'era sotterrata la suddetta roba, vi entrarono, e portarono via tutto. Levarono anche il timone dal bastimento, e lo rovinarono per trarne i chiodi.

Il P. Salvatierra, tosto che seppe quella disgrazia, partì da Loreto nel malconcio bastimento il Rosario, e andò al porto di Guaimas: di là mandò il bastimento a quel luogo, ov'era inca-

gliato il S. Saverio, ed egli accompagnato da quattordici Indiani Jaquesi vi s'incamminò per una strada assai malagevole, e priva affatto d'acqua da bere: per lo che due giorni furono travagliati molto dalla sete. Ne' due mesi, che vi stette esposto a' disagj della fame, e a molti pericoli della vita, mentrechè si racconciava il bastimento, si conciliò talmente la benevolenza de' Seri, che non solamente riebbe da loro tutta la carica del bastimento, che aveano rubata, ma gl'indusse ancora a far la pace co' Pimi Cristiani lor vicini, ed i più odiati de' lor nemici, battezzò molti de' lor pargoli, ne catechizzò gli adulti, e gli affezionò tanto al Cristianesimo, che eglino voleano assolutamente aver subito un Missionario permanente, da cui fossero addottrinati, battezzati, e governati in tutto: così trionfò della ferocia di que' barbari, tanto temuti non meno dagli altri Indiani, che dagli Spagnuoli, quella dominante dolcezza dello Spirito del P. Salvaterra, secondata dalla grazia del Signore. Egli piagnueva teneramente in vedendo l'inaspettata loro docilità, e le buone loro disposizioni: ringraziando il Signore d'aver ricavato quel bene dalla disgrazia del bastimento, e avrebbe voluto rimanere per sempre in quell'arida maremma per condurre a fine quell'opera sì felicemente cominciata; ma non poteva abbandonar la diletta sua California, ove la presenza sua era allora più necessaria.

Il contagio del vajuolo, che non era innanzi conosciuto in quella penisola, vi fece a quel tempo tale strage, che ne morirono molti adulti, e quasi

e quasi tutti i pargoli, accrescendo non meno la fatica, che il dolore de' Missionarj. Altre malattie poi, cagionate dalla qualità de' cibi tolsero di vita alcuni Spagnuoli del Presidio, e ridussero all'estremo i Missionarj. Tre volte fu per morire il P. Piccolo, due il P. Salvatierra, ed una il P. Gio: d'Ugarte. I PP. Pietro d'Ugarte, e Basalduà furono obbligati dalle loro indisposizioni ad abbandonar quelle Missioni. Tra queste calamità si temette ancora qualche sollevazione de' Neofiti; perchè i Guami ne incolpavano i Missionarj, spargendo per tutto, che eglino ammazzavano i pargoli coll'acqua battelmale, e gli adulti coll'olio santo. La carestia, che allo stesso tempo si pativa nella N. Spagna, aumentò ancora i mali della California, mentre le provvisio- ni erano più scarse, e costavano assai più.

A queste sciagure prodotte dalle cause naturali, se ne aggiunsero altre cagionate dalla malizia degli uomini. Il P. Francesco de Peralta, giunto nella California nel 1709, e destinato alla Missione di Liguig in luogo del P. Pietro d'Ugarte, fu mandato dal P. Salvatierra nel Novembre del 1711. al porto di Matanchel, affinchè vi facesse dar carena al bastimento il Rosario, e fabbricarne un altro. Siccome quel povero Missionario non s'intendeva punto di quel mestiere, così que' birbanti, che vi s'impiegarono, ebbero agio d'adoperar tutte le loro truffe. La rasciatura del Rosario costò alcune migliaia di scudi; ma esso ciò non ostante restò così malconcio, che indi a poco, portato da un vento un poco gagliardo contro alla terra, vi si spezzò



affatto . Non fu pure di miglior condizione il nuovo bastimento fabbricato in diciotto mesi colla spesa di scudi ventidue mila . Nientedimeno vi s'imbarcarono i PP. Clemente Guillen, e Benedetto Guisi, destinati alle Missioni della California, e il P. Giacomo Doye, che andava in Cinaloa . Da principio furono portati dal vento al C. di S. Luca, e quindi riportati alle isole di Mazatlan, poco distanti da Matanchel . Fattisi di nuovo alla vela, avvistarono dopo molti giri la costa di Loreto; ma una fiera burrasca gli portò subito verso l'opposta costiera di Cinaloa, e non potendo il bastimento reggere alla violenza del vento, e delle onde, naufragarono finalmente, restandone annegati sei persone col P. Guisi . Gli altri in numero di ventidue si salvarono parte nel bordo della poppa, e parte nell'albero maggiore, che ancor galleggiava . Trovandosi così afflitti, e pericolanti in una notte oscurissima, si adoperarono a votare il paliscalmo, cavandone l'acqua con due piccolissimi vasi, mentre non ne avevano altri, e imbarcatisi in esso con un pezzo di vela, s'abbandonarono al mare fino al giorno, nel quale avendo avvistata la terra in gran lontananza, vi s'incamminarono a vela, e remo, e vi giunsero dopo un giorno e mezzo di navigazione troppo faticosa . Sbarcati in una spiaggia sterile, nella quale nè avevano fuoco, nè maniera di farlo, non si poterono cavar la fame, che gli travagliava, che con ostriche e lumache crude, e con erbe, e radici silvestri . Finalmente essendosi ricoverati dopo altri disagi nella piccola Città di Cinaloa, Capitale della

ella provincia del medesimo nome , il P. Guil-  
n fece il viaggio di miglia trecento all'Jaqui,  
ve s'imbarcò per passare nella California. Ebbe  
ure a soffrire un'altra burrasca in quella piccola  
avigazione; ma alla fine approdò a Loreto nel  
ennajo del 1714.

Tra gl' infortunj sofferti in questi anni da  
ella Colonia , dee contarsi quello , che le so-  
avvenne nel 1711. nella morte del P. Eusebio  
rancesco Kino , primo motore , e benefattore  
ngolare di quelle Missioni. Questo grand'uomo  
to in Trento , e fattosi Gesuita negli Stati di  
aviera , fu fatto Professore di Matematiche nell'  
niversità d'Ingolstadt . Passò nel Messico nel  
1681 , obbligatosi a ciò per voto fatto in una  
ricolosa malattia , della quale guarì per l'in-  
ceffione di S. Francesco Saverio . Nel 1683.  
ddò nella California cogl'impieghi di Missiona-  
o , e di Cosmografo del Re , come si è detto  
pra . Nel 1686. ritornò a Messico , e di là si  
ortò alle Missioni della Sonora , teatro princi-  
ale dell'apostolico suo zelo . Ciò , che egli fe-  
 , e tollerò negli anni venticinque , che vi stet-  
 , non è facile da dire. Messò in continuo mo-  
 per la salute delle anime , vi camminò più  
venti mila miglia , imparò diverse lingue ,  
annunziò il Vangelo a quindici Nazioni barba-  
e , e ne battezzò tra pargoli , e adulti più di  
quarantotto mila : piantò parecchie Missioni ,  
ificò molti Tempj , insegnò a barbari le arti ne-  
ffarie alla vita sociale , introdusse il Cristiane-  
mo nella Pimeria , e fu il primo a riconoscere  
paesi situati di là de' fiumi Rosso , e Gila .

Le opere da lui fatte, quantunque grandi, e sorprendenti, sarebbono state senza dubbio maggiori, se in vece delle contraddizioni, e calunnie ch' ebbe a soffriré, fosse stato ajutato nelle gloriose sue imprese, siccome egli instantemente demandava. Ebbe dal Cielo una grazia particolare per conciliarli l'amore, e il rispetto di tante nazioni barbare: sicchè andava così sicuro tra loro, come potrebbesi andare tra più colti Cristiani. Ne' suoi lunghi, e faticosi viaggi non portava altro viatico, che granturco abbrustolito, nè tralasciava mai la celebrazione della santa Messa, nè dormiva mai in letto. Camminava trattenendosi con Dio nell'orazione, o cantando salmi, ed inni. Morì santamente tra' cari suoi Neofiti con sommo loro cordoglio, e dopo la morte di lui non poterono parecchi Missionari portare il peso delle fatiche apostoliche, che portava egli solo.

#### Aggiunte al Libro I.

*Acciocchè si veda quanta è la diversità, trà dialetti d'una medesima lingua Californiese, mettiamo quì il Pater nostro in tre dialetti della lingua Cochimì.*

**I**L Pater nostro in lingua Cochimì nel dialetto delle Missioni di S. Francesco Saverio, e S. Giuseppe di Comondù.

Pennayù nakænambà, yaà ambayujùp miy mò, buhù mombojuà tammalà gkomendà hi no godognò de muejueg gkajim : pennayulà bogo dogno



ognò gkajim, guihi ambayujup mabà yaà Kxam-  
 met è decuinyl mò puegign: yaàm buhula mùjua  
 mbayujupmò de dahijua, amet è nò guilugui,  
 i pagkajim. Tamadà yaà ibò tejuèg guiluguigui  
 amijich è mò, ibò yanno puegin: guihi tamrà  
 yaà gambuegjula Kxapujui ambinyijua pennayula  
 ledaudugùjua, guilugui pagkajim: guihi yaà ta-  
 amueglà huì ambinyijua hi doomò puguegjua,  
 i doomò pogounyim; tamuegjua, guihi ufi  
 nahel Kxammet è dicuin yumò,, guihi yaà huì  
 nabinyi yaà gambuegjua pagkaudugum. Amen.

Il Pater noster nel dialetto Cochimi delle Missio-  
 ni di S. Francesco Borgia, Santa Geltrude,  
 e Santa Maria.

Cahà apà, ambeing mià, mimbang-ajuà val  
 huit-mahà: amèt mididuvaijuà cucuèm: jemu-  
 uà, amabàng vihi mièng, ame tenàng luvihim.  
 The-vàp yicùè timiei; diguà, i bang-anàng gna  
 cahittevichip nuhiguà aviuvehàm, vi chip iyegua  
 gnacaviuèm: cassetafuàng mamenit-gnakùm,  
 guang tevifèc gna cavignahà. Amen.

Il Paternostro nel dialetto Cochimi della  
 Missione di S. Ignazio.

Ua-bappà amma-bang miamù, ma-mang-à-juà  
 huit maja tegem: Amat-ma-thadabajuà ucuem:  
 kem-mu-juà amma-bang vahi-mang amat-à-nang  
 la-uahim. Teguap ibang gual guieng-a-vit-à-juà  
 ibang-à-nang pac-kagit: machi-pugijua abadake-  
 gem, machi uayecg-juà pac-kabaya-guem: Kazet-

Tom. I.

R 5

à-juan.

à-juangamuegnit-pacum : guang mayi-acg pac-  
kabanajam. Ameri.

Sperimenti, ed offervazioni fu le Biscie Californesi fatte dal P. Francesco Inamma Gesuita Tedesco, e Missionario in quella Penisola.

La cagione di tali sperimenti si fu la stravagante opinione d'un altro Missionario Tedesco, il quale sosteneva con sottigliezze scolastiche, che quel gran male, che fanno colle loro morsecchiature le Vipere, ed altre serpi velenose; non è effetto di qualche fluido esiziale trasmesso nel sangue, come credesi comunemente, ma solamente della tessitura del dente viperino, troppo contraria a quella del membro morsicato. Per confutare efficacemente questa opinione sì improbabile, smentita già dalla ragione, e dalla esperienza, bastava ciò, che racconta Galeno di certi Ciarlatani del tempo suo, cioè, che lasciavansi mordere dalle vipere senza sentirne verun grave incomodo; perchè aveano avuta cura di turar loro con certa pasta, o con cera quelle fessure de' denti canini, per le quali trasmettono il veleno nel sangue. E molto prima di Galeno era ciò noto anche a' rozzi Africani, presso i quali erano coloro detti *Psylli*, il cui mestiere era quello di succhiare il veleno dalle morsecchiature de' Serpenti, prima che esso v'infettasse la massa del sangue. Or il P. Inamma, per convincere il suo confratello, si prese l'impegno di farne nuovi sperimenti, e di esporli in una lettera ben ragionata, de' quali ne accenneremo alcuni.

Le

Le bische, su le quali fece i suoi sperimenti, ed osservazioni il P. Inamma, furono dodici, non morte pure, ma vive, e tutte del genere *Crotalofo*, o serpi di sonaglj. La testa di queste è larga, il muso schiacciato, e le mascelle pajono gonfie per cagione d'un osso mobile, che hanno fuor della gengiva superiore dell'una, e dell'altra banda. Hanno gli orecchj presso alle radici, cioè immediatamente su le due ossa sudette. La loro lingua è tonda, ma bipartita verso l'estremità, cartilaginosa, e d'un color rosso scuro, e simile a quello del sangue quagliato, la quale tengono dentro d'una membrana trasparente a guisa di guaina; ma allorchè si mettono in collera, la cavano fuor della guaina, e della bocca, vibrandola con incredibile velocità. Il P. Inamma, avendo tagliata questa lingua nella bocca stessa della bische, non ne potè trarre neppur una goccia di sangue. La lor coda lunga tre, o quattro dita secondo la grandezza della bische, è formata de' sonaglj, i quali sono anelli di sostanza cornea, mobili, e dipendenti gli uni dagli altri per mezzo delle articolazioni, o giunture, ciascuna di tre offetti composta. Questi sonaglj, stratti dal corpo della bische, non suonano punto, ma soltanto quando essa gli muove, particolarmente quando s'agita violentemente per muoversi.

Dalle osservazioni del P. Inamma si deduce, che tali bische hanno tre spezie di denti. La prima si è quella de' denti canini, curvi, cavi, e forati, tanto presso alle loro radici, quanto nella parte loro convessa presso alla punta, desti.



stinati a ferire, e trasmettere per li forami il veleno nel sangue. La seconda de' denti canini e curvi, ma non forati, de' quali si serve la biscia per afferrar la preda; e la terza de' denti incisivivi, e diritti, i quali essa adopera a spezzar il cibo. Quelli della prima spezie sono quattordici, quattro de' quali son fitti nelle due cavità che hanno le due ossa mobili sopraddette. Questi quattro i più grandi di tutti, sono le armi della biscia. Quando essa non se ne serve per mordere, gli tiene nascosti dentro una membrana, quasi orizzontalmente situati colle punte rivolte verso la gola; ma ogni voltachè vuol mordere alza quelle ossa, e sfodera, e rizza i denti. Essi non sono sì fortemente incastrati nella cavità che non se ne possano facilmente distaccare: onde non poche volte perdono le bische qualche dente nel mordere; ma questa perdita si risarcisce prontamente; perchè presso a' sopraccennati denti ne ha degli altri dentro una membrana livida, dall'una e dall'altra parte della gengiva. Ciascuna di queste due membrane contiene cinque denti in tutto simili a quattro principali, ma più piccoli, e di grandezza differente fra loro; perchè vi si vanno successivamente formando. Qualora la biscia perde alcuno de' quattro denti principali, ne sottentra uno di quelli, che son contenuti nella membrana livida, e si attacca alla cavità dell'osso, ov'era il dente perduto con certa sostanza glutinosa, che pare destinata a farne la radice: ciò che fu esattamente osservato dal P. Inamma. Ha dunque ognuna delle suddette bische quattordici denti canini e forati, due

ue in ciascuno delle due ossa mobili, e cinque  
n ciascuna delle due membrane livide. Solamen-  
e in una biscia ne trovò sedici il nostro offer-  
atore. I denti della seconda spezie sono situati  
resso all'estremità del muso tanto nella parte su-  
eriore, quanto nell'inferiore, ed hanno anche  
volte le loro punte verso la gola. Quelli della  
erza spezie sono disposti in due file nella gen-  
iva inferiore.

Venendo ora agli sperimenti, il P. Inamma  
e fece molti per dimostrare falsa l'opinione  
el suo Confratello. Egli si servì di denti tratti  
i fresco dalle bische, e di denti già secchi per  
erire alcuni animali in diverse parti del corpo,  
e fece loro delle ferite più forti, e più profon-  
le di quelle, che sogliono fare le stesse bische.  
Ciò non ostante gli animali così feriti non n'  
ebbero alcun male, fuorchè tre galli, a due de'  
quali si cagionò qualche enfiagione, che presto  
i dissipò. Il terzo gallo ebbe più a patire; per-  
chè la ferita fu tale, che gli passò da parte a  
parte una vena grossa; ma infra due giorni guarì  
senza che gli fosse applicato alcun rimedio, co-  
me nemmeno agli altri animali, ne' quali si fe-  
cero gli sperimenti.

Fece poi delle ferite col dente intinto nello  
stesso veleno delle bische; e trovò, che così si  
faceva un male assai più grande, benchè non da  
paragonare con quello che fanno le bische mede-  
sime. Egli ferì un gallo nella coscia col dente  
talmente intinto, e non contento di ciò ne unse  
anche la ferita. Essa vi cagionò subito una grand'  
enfiagione: il dì seguente diventò verde quella  
car-

carne, ch'era dattorno alla ferita, e tal color s'andò propagando per tutta la gamba fino alle giunture delle dita: quindi cominciò a increspare la pelle, come se fosse per inaridire la gamba; ma dopo alcuni giorni disparvero le grinze, e il color verde, e l'enfiagione, e il gallo guarì perfettamente senza verun rimedio. A un altro gallo fece una ferita nella stessa parte con un temperino intinto parimente in quel veleno, e questa ferita, perchè più grande, e più profonda, produsse un effetto più considerabile; poichè oltre all'enfiagione di tutta la gamba, s'ulcerò la ferita, e per alcune settimane ne distillò della marcia: vi si fece un'erosione d'una mezza oncia di diametro, si distaccò la pelle dalla carne, e tra l'una, e l'altra vi formò un bitorzo, il quale essendosi alla fine seccato, gli fu tagliato, quindi si levò l'enfiagione, cessò la marcia, si faldò la ferita, e il gallo restò interamente sano.

La ragione di non fare il veleno così adoperato tutto quel male che fa con esso la biscia, può crederfi, che sia, perchè il veleno, passando immediatamente dal dente della biscia nella ferita, e lanciandovisi con impeto, conserva quella fluidità, che richiedesi per incorporarsi bene colla massa del sangue, laddove tratta dalla bocca della biscia, si condensa presto coll'aria circostante, sicchè in vece di mescolarsi col sangue, si attacca per la maggior parte al labbro della ferita. Per far vedere, che il veleno trasmesso, comunque siasi, nel sangue cagiona la morte, il P. Inamma pigliò una colomba grande, e le fece in-



ghiottire quattro o cinque goccie di quel fluido effiziale lanciato da una biscia, e da lui colto una piccola conchiglia. Ciò fatto, uscì di casa P. Inamma per non so qual affare del suo Misero, ed essendovi tornato fra tre quarti d'ora, trovò morta, ed osservò, che veniva fuor della bocca d'essa un umore torbido e schiumoso. Per avere qualche quantità di veleno affine d'ervarlo, o di farne qualche sperimento negli animali, metteva egli in collera la biscia, e le avvicinava qualche animale per provocarla a mordere, ma facendo in tal maniera, che esso non se morficato; poichè le biscie non solo lanciano il veleno, quando mordono, ma eziandio quando fanno uno sforzo violento per mordere. Una volta gli accadde ancora, che mentrechè egli adoprava con un temperino a cavare un dente da una biscia, lanciò essa da un altro dente il veleno in tal copia, e con tal impeto, che non potè la mano, gli bagnò anche parte del braccio, dopo d'averle cavati tutti i quattro denti, di cui si serve per ferire, continuò a gocciolare quel veleno dalla cavità delle ossa mobili, ove essi sono fitti.

Gli sperimenti del P. Inamma danno a dire, che il maggiore, o minor male, che fanno le biscie, e la maggiore, o minor prestezza nel morderlo, provengono dalla qualità della ferita, dalla quantità del veleno trasmesso, dalla commessione dell'animale ferito, e dalla condizione del membro morficato. Se la biscia non ficca i denti nella carne, ma soltanto graffia la pelle, non vi lancia del veleno, non v'è enfiagione, nè

nè altro male. Se nella graffiatura lascia qualche veleno, non cagiona la morte, ma fa un male considerabile. Una cagnuola così graffiata nella giuntura d'una zampa, n'ebbe una grand' enfiagione, e palsò due giorni in continui lamenti dopo i quali guarì perfettamente. Se il membro morficato dalla biscia è tutto composto d'osso, e la pelle con poco sangue, come sono i piedi degli uccelli, la ferita è perniciofa molto, ma non mortale. Un gallo morficato in un dito da una delle biscie del P. Inamma, n'ebbe una grande enfiagione in tutto il piede: la ferita s'ulcerò, e rendeva una marcia affai puzzolente: quindi si increspò la pelle affatto inaridita, e alla fine perdette il gallo il dito. Erano già scorsi undici mesi senza svanire l'enfiagione, allorchè il gallo disparve, forse perchè essendosi allontanato dal pollajo, fu pigliato da qualche gatto salvatico, o da qualche Cojote.

Ma se la biscia ficca i denti nella carne di qualche animale, e trasmette il veleno nel sangue, gli cagiona infallibilmente la morte, qualora non gli si applichi prontamente qualche antidoto efficace. Così morì infra due ore una colomba morficata nel petto, infra un'ora e mezza un capretto morficato in un labbro, e fra un giorno e mezzo un' Indiana di Cademino, luogo della Missione della Purissima, ferita in un piede; perchè essendo assente il P. Inamma, che vi era allora Missionario, quegli Indiani non le applicarono verun rimedio, se non dopo alcune ore. Per lo contrario un Indiano di Comondù, morficato nel dito grosso d'un piede, cui pron-

amente sovvenne il P. Inamma con opportuni rimedj, guarì perfettamente. E' vero, che un altro ferito parimente da una biscia in un piede gettò del sangue per la bocca, e morì tosto a dispetto de' più efficaci rimedj, applicatigli dal medesimo Missionario; ma può crederli, che quell'Indiano non fosse stato morficato da qualche serpe di sonaglji, ma da quella, che i Messicani appellano *Abuejalli*, la quale è più venenosa, e il cui veleno fa gettar del sangue per la bocca, pel naso, per gli orecchj, ed anche per gli occhj.

Il P. Inamma, contuttochè abbia fatta notomia di parecchie biscie, non osa affermare in qual parte d'esse si tenga il veleno; ma essendo tanta l'analogia di tali biscie, e delle vipere, non meno nella struttura de' denti canini, che nella maniera di trasmettere il veleno, si potrà affermar de' Crotalofori quello, che sappiamo delle vipere per gli esatti sperimenti del Dottore Mead, cioè che il veleno si separa dal sangue in due glandule, che esse hanno dietro agli occhj, e sopra i muscoli destinati ad abbassare la mascella superiore, i quali comprimendo col loro moto le glandule, agevolano la separazione, e l'uscita del veleno. Queste due glandule grandi son composte di molte piccole, tutte contenute in una membrana comune, ciascuna delle quali ha il suo vaso escretorio. Il veleno, separato così dal sangue, si trasmette da questi vasi piccoli in uno grande, e da questo passa nella vescichetta della gengiva, la quale cuopre le radici de' quattro denti principali. La biscia, comprimendo que-



questa vesichetta nel rizzare i denti per morderne fa passare il veleno nella cavità de' denti per quel forame, che essi hanno presso alle loro radici, e quindi lo manda fuori per quella ferita, che hanno i medesimi presso alla loro punta.

I rimedi usati nella California contra il veleno delle biscie e d'altri animali sono parte interni, e parte esterni. Il rimedio interno più usuale, e più efficace si è quello della *teriarumana*: così appellano per maggior decenza fimo umano, fresco, stemperato in acqua, e fanno bere al morsicato. Questa bevanda, quantunque schifosa, si prende pure senza repugnanza per l'amor della vita: oltrecchè essendo i morsicati quasi fuor di se per la turbazione, e la paura, non sogliono accorgersi di ciò, che loro si porge, come lo confessò dopo la sua guarigione al P. Inamma un Indiano ferito da una biscia.

I rimedj esterni più comuni, oltre alle legature solite farsi per ritardare la propagazione del veleno, sono il dente del Coccodrillo, e la pietra del Serpente. Il dente del Coccodrillo in gran riputazione in tutta la Nuova Spagna perchè credesi un contraveleno efficacissimo. E se s'applica alla stessa ferita, ed affinchè operi meglio, fassi più larga la ferita. Raccontano coloro, che hanno fatta esperienza di questo rimedio, che non di rado crepa il dente per l'attività del veleno da esso attratto. Quello, che appellasi *Pietra del Serpente*, non è altro, che il corno di cervo abbrustolito a dovere. E esso si applica come il dente alla ferita, e vi resta, come

ome quello ancora, attaccato. Coloro, che l'anno adoperato, affermano costantemente, che non tira a se il veleno, finattantochè non potendo trarne più, se ne distacca da se stesso. Per tornare a servirsene, purgano prima il corno dal veleno, di cui si è imbevuto, mettendolo in acqua calda: tostochè è pervenuto al fondo del vaso, comincia a mandar su certa schiuma, e non cessa di farla, finchè mutata due o tre volte l'acqua, non se n'è purgato affatto.

Gl' Indiani delle isole Filippine, i quali sono stati i primi a preparare, e spacciare quest' antidoto, hanno questa maniera di prepararlo. Avendo spezzato il corno di cervo, fanno un mucchio piramidale su la nuda terra, mettendovi alternamente uno strato di crusca di riso, e un altro di pezzi di corno. In una notte serena e bonaccia appiccano il fuoco alla crusca, la quale arde lentamente, abbrustolisce mediocrementemente il corno. Quindi danno a que' pezzi quella forma, che vogliono, facendogli per lo più tondi e lenticolari: gli lisciano poi colle foglie ruvide d' un arboscello appellato *Is-is*, e finalmente gli lustrano in un cuojo concio. Essi, divenuti così lisci, e lustrati, si spacciano come pietre. Nel Messico sono comunemente conosciute col nome di *pietre della China*; perchè quel Volgo chiama *China* le isole Filippine; ma i Messicani hanno già imparata la maniera di preparare quel corno.

Il Vallisnieri dice, che tutto ciò, che racconta delle pietre del Serpente, è finzione degli Indiani, troppo astuti nell'ingannar gli Europei: che

che egli se ne disingannò con molti sperimenti e trovò, che quelle pietre tanto vantate non erano altro, che ossa di bue abbrustolite, e ben forbite; ma se quelle, di cui egli si servì non erano, che ossa di bue, non è da maravigliare che non riuscisse ne' suoi sperimenti. Il Signor de Bomare nell' articolo *Pierre d' Serpens*, quale contiene alcuni errori, parla con dispregio della pietra del Serpente; ma egli mostra di non averla veduta, e di non sapere, che cosa sia poichè se l'avesse saputo, ne avrebbe parlato a trimenti; mentre nell' art. *Cerf* afferma, che *corno di cervo abbonda di sale volatile*, ed è *eccellente contravveleno*. Il P. Vaniere descrive così la pietra del Serpente nel lib. 3. del suo eccellente poema intitolato *Prædium Rusticum*:

*Est lapis Eoo nuper delatus ab orbe,  
Subniger, & levior, Serpentem nomine dictus,  
Quem si tecum habeas secura innoxius angues  
Jam poteris tractare manu. Serpentis ad ictum  
Applicitus lapis in se trahit omne venenum,  
Quod removet vel aqua mersus, vel lacte tepenti  
Quin & mortiferam lapis idem fugit ab altis  
Vulneribus tabem, plageque tenacius hæret,  
Ebrius exhausta sanie, dum labitur ultro.*

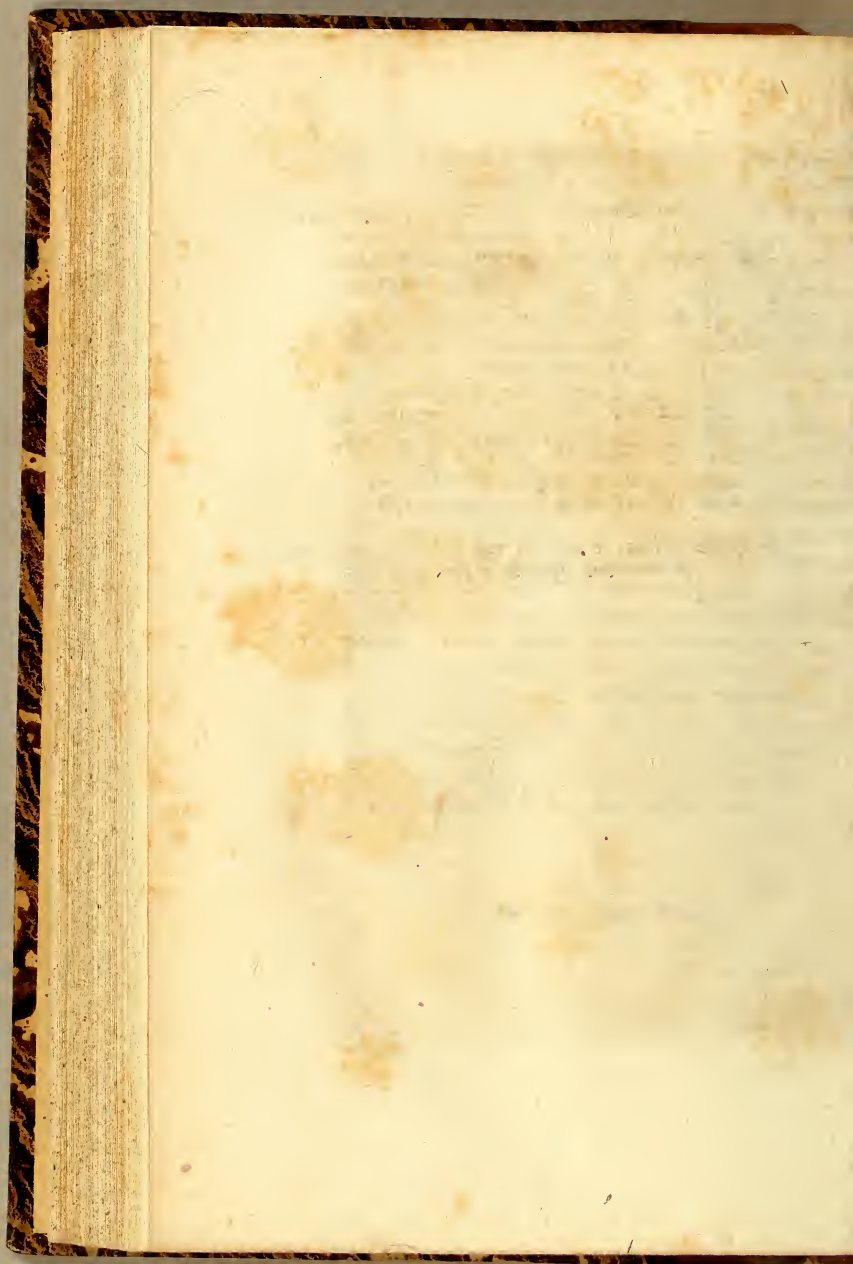
*Fine del Tomo Primo.*



*Errori**Correzioni*

Pag. 7 lin.	8	Arcolhuacan	Acolhuacan
19	13	Ansoni	Anson
63	29	fe gli	e gli
91	18	Boeps	Boops
103	8	Conepatlo	Conepatl
ivi	13	altrettanto	alternato
113	5	epidemico	endemico
143	24 e 25	venivasi	veniva esso
168	30	due Guaicuri	di Guaicuri
169	6	degli	dagli
232	22	Spagna	Ispagna
276	21	in fe	in sese

*In questo primo, e ancora nel 2. tom. altri errori  
si omettono agevoli a correggersi.*



S T O R I A  
D E L L A  
C A L I F O R N I A .  
O P E R A P O S T U M A

*DEL NOB. SIG. ABATE*

D. FRANCESCO SAVERIO  
CLAVIGERO.

---

T O M O   S E C O N D O .



I N   V E N E Z I A ,

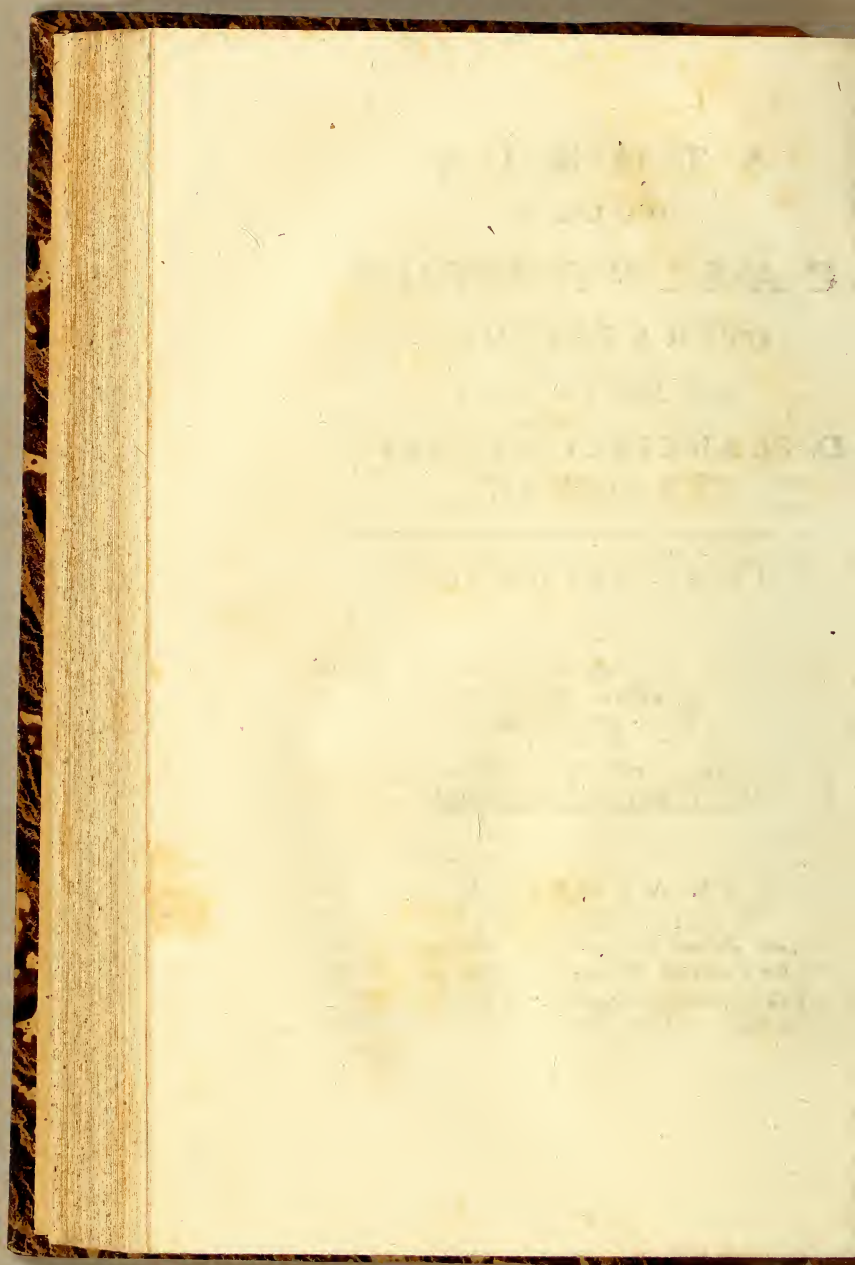
M D C C L X X X I X .

.. ♪ \*\* ♪ \*\* ♪ \*\* ♪

A P P R E S S O   M O D E S T O   F E N Z O .

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*





# STORIA

DELLA

## CALIFORNIA



### LIBRO III.

*Fondazione d'altre otto Missioni: nuove fatiche, stenti, contraddizioni, e pericoli. Esempj d'alcuni Catechumeni, e Neofiti. Morte de' PP. Salvatierra, Piccolo, Ugarte, e Mayorga. Congiura de' Pericui, morte data a due Missionarj, perdita, e ristabilimento d'alcune Missioni.*

#### §. I.

*Mancanza di bastimenti nella Colonia. Gl' Indiani di Cadegomò, e di Kadakaaman dimandano Missionarj.*

**L**A disgraziata Colonia della California, dopo la perdita di tanti capitali impiegati in bastimenti, e provvisioni, trovavasi in uno stato lagrimevole. Mosso però a compassione il Vicerè Duca di Linares ordinò, che si vendesse alla California in quattro mila scudi un bastimento appellato *La Madonna di Guadalupe*, sequestrato già dal Governo in Acapulco per cagione di contrabbando; ma quello, benchè parebbe buono a prima vista, era pur guasto: per lo che appena

A 2

fatti

fatti due viaggi si perdettero. Lo stesso avvenne ad un altro, comprato similmente in Acapulco. Non restava dunque alla California, che il piccolo bastimento S. Saverio pel trasporto de' viveri, e di tutto il bisognevole, e per tutti que' viaggi, che bisognava fare, ora da uno ad altro porto della penisola, ora nella Sonora, nella Cinaloa, o nella N. Gallizia. Per tal mancanza di bastimenti non potè il P. Salvatierra riconoscere, come voleva, le isole, e le costiere del Golfo sino al fiume Rosso, nè continuare la conversione de' Seri, e Tepochi, da lui felicemente cominciata, nè piantare nuove Missioni nella penisola.

In mezzo a tanti disagi non aveano que' Missionarj rallentate le apostoliche loro fatiche; anzi non vi fu tra loro chi in quegli anni calamitosi non riducesse a vita sociale molte tribù di barbari erranti per li boschi. A tal fine aveano fatti alcuni viaggi fruttuosi il P. Ugarte verso il mezzo giorno, e il P. Piccolo verso il Settentrione. Erano venuti spesso volte a Mulegè molti Indiani di Cadegomò, luogo nella costa del Mar Pacifico, distante novanta miglia, a dimandare istantemente al P. Piccolo, che volesse visitarli, e condurvi seco un Missionario, il quale abitasse ognora tra loro. Egli, non ancora rimessosi da una grave malattia, vi andò pure accompagnato dal Capitano del Presidio, e d'alcuni Soldati, ed Indiani nel 1712, ed avendo trovato ventiquattro miglia dal Mare un luogo a proposito per una nuova Missione, il quale infìn d'allora consacrò alla Purissima Concezione della B. Vergine, vi si radunarono tutte le tribù  
di



5  
di que' contorni ; pregandolo caldamente di rimanere appo' loro esibendosi a regalargli le migliori pitaje, e presentandogli i loro figliuoli, acciocchè li battezzasse. Il P. Piccolo ne battezzò i pargoli, e carezzò gli adulti, promettendo loro un Missionario, che gli addottrinasse, e favorisse in tutto; ma non fu possibile di piantar quella Missione sino al 1717, contentandosi frattanto il P. Piccolo di portarsi là alcune volte per istruirli, e raffermarli nel buon loro proposito; ed egli andavano spesso a Mulegè non desistendo mai dalle loro istanze.

La medesima richiesta vi vennero a fare non poche volte gl' Indiani Cochimi di Kadakaaman, luogo di là da' monti distante miglia centoventi da Mulegè. Portossi ancor là il P. Piccolo con tre Soldati, ed alcuni de' suoi Neofiti a' 13 Novembre 1716. I Cochimi gli vennero all' incontro con singolari dimostrazioni di giubilo, e di rispetto, presentandogli le loro pitaje, e levando i sassi, e tutti quegl' impaccj, che avea quella strada, per dove dovea passare: soprattutto i fanciulli correvano a lui con tal amore e tenerezza, come se fossero stati allevati da lui. In Kadakaaman concorsero molte tribù di que' luoghi circonvicini, offerendo a gara le donne i lor figliuoli, perchè fossero battezzati. Il P. Piccolo ne battezzò cinquanta; ma seppe allora, che non erano questi pargoli le primizie di quel Cristianesimo; poichè uno de' suoi Neofiti chiamato Giuseppe, e bene istruito nella maniera di battezzare in qualche bisogno; ne avea battezzati nella primavera di quell'anno tre moribondi le

cui anime volarono tosto al paradiso. Il P. Piccolo vi fabbricò una capanna per celebrar la santa Messa, e per fare una novena alla Madonna per la conversione di quel Gentilefimo, e vi si trattenne fino al Dicembre, per conciliarli viepiù la loro benevolenza, ed affezionarli d'avantaggio alla Religione Cristiana; ma quella Missione, che divenne poi una delle migliori della California, non si potè piantare fino al 1728.

§. II.

*Il P. Salvatierra tenta in vano il pacificamento de' Guaicuri, e continua a faticare benchè infermiccio.*

**I**L P. Salvatierra intraprese dal canto suo nel 1716 il pacificamento de' Guaicuri, i quali e per le ostilità fatte trent'anni prima contradì loro dall' Ammiraglio Otondo, e per quelle frequenti vessazioni, che soffrivano da' pescatori delle perle, che approdavano a' loro porti, erano troppo alienati da' Cristiani. Imbarcatosi dunque in Loreto, andò al porto della Pace, accompagnato dal Capitano, da alcuni Soldati, e da parecchi Indiani di Loreto. Condusse anche seco tre Guaicuri, i quali essendo stati presi da alcuni Pescatori di perle, erano stati comprati da lui, ed assai ben trattati in Loreto, affinchè consegnati poi a' loro parenti, fossero appo loro testimoni della beneficenza, e dolcezza de' Missionarj verso gl' Indiani. Allorchè arrivarono alla Pace, vi si trovavano alcuni Guaicuri colle loro fami-

amiglie; ma costoro non prima videro venir  
 gli Spagnuoli, che si misero a fu gire. Gl' In-  
 diani da Loreto gl' inseguirono inconsideratamen-  
 te, non bastando a trattenergli i clamori del P.  
 Salvatierra, e del Capitano. I Guaicuri continua-  
 rono la loro fuga; ma le loro donne, come me-  
 no veloci al corso, vedendosi oramai raggiunte  
 da' Cristiani, fecero loro fronte, e cominciarono  
 a difendersi con sassate. I Cristiani, aggiugnendo  
 all' imprudenza l' inumanità, le malmenarono, e  
 forse le avrebbero anche uccise, se non vi fosse-  
 ro sopravvenuti per difenderle il Capitano, ed  
 alcuni Soldati Spagnuoli. Il Capitano rimproverò  
 severamente a que' mal consigliati Neofiti l' infatti-  
 vanzi dell' antica loro barbarie, non ostante le  
 assidue istruzioni de' loro Missionarj, e procurò  
 di rappaciare, e carezzare le Guaicure offese;  
 ma elleno gli voltarono con isdegno le spalle per  
 andare dietro a loro mariti. Il P. Salvatierra n' ebbe un gran dispiacere, e considerando, che vana sarebbe qualunque diligenza da lui s' adoperasse in quelle circostanze a richiamare i fuggitivi, si contentò di rimandar loro que' tre Guaicuri, che avea seco condotti, dopo d' avergli regalati, e incaricati di dire a' loro Nazionali, che di ciò, ch' era avvenuto, non avea egli colpa, nè gli Spagnuoli; poichè eran venuti a cercar la loro amicizia, e quindi ritornò sconsolato a Loreto.

Oltre alle sue fatiche, ed a' gravissimi dispiaceri avuti, specialmente in questi ultimi anni, egli era incomodato assai dal calcolo. Ciò non ostante continuava a faticare, come se fosse sano;



e se talvolta la gravità del male non gli permetteva alzarli dal letto, non però cessava d'invigilare sopra tutto.

§. III.

*Arriva nella California il P. Tamaral. Partenza del P. Salvatierra verso Messico, e sua morte.*

NEL Marzo di quest'anno ( 1717 ) arrivò a Loreto il P. Niccolò Tamaral, destinato alla divisata Missione di *Cadegomò*, o sia della Purissima Concezione. Egli arrecò al P. Salvatierra una lettera del P. Provinciale, nella quale gli diceva, che essendo giunto a Messico il nuovo Vicerè, Marchese di Valero, incaricato d'alcuni ordini della Corte intorno alla California, e bramoso d'eseguirli, e di secondar quelle Missioni, Sua Eccellenza voleva prima conferire lungamente con esso lui, e prenderne informazioni: che a tal fine conveniva, ch'egli si portasse a Messico quanto prima. Il P. Salvatierra non ostante la sua vecchiaja, ed i gravi suoi incomodi, partì da Loreto, accompagnato dal Fratello Bravo, a 31 dello stesso mese, lasciando al P. Ugarte la soprantendenza del Presidio, e delle Missioni. Giunto dopo giorni nove di navigazione al porto di Matanchel, di là andò a cavallo ad un luogo appellato *Tepique*. Questo moto gli aggravò talmente i dolori della pietra, che non potendo continuare altrimenti il viaggio, fu portato in un letto da alcuni Indiani sino alla Città di Guadalaxara. Quivi crescendo il male, ebbe  
a tol-

a tollerare per più di due mesi un acerbo martirio in vece di quello, ch'egli avea sempre desiderato di soffrire per la Fede di G. C. e conoscendo che andava a finire la vita sua mortale, commise al Fratello Bravo gli affari, che doveansi trattare in Messico, lo munì delle istruzioni necessarie, e gli ordinò di scrivere a' Missionarj della California, che egli ajutato da que' pargoli Californiesi, che erano andati in paradiso, sperava di piegar la clemenza della Madonna, affinchè proteggesse poderosamente quel nascente Cristianesimo: che mettessero tutte le loro speranze in Dio: che egli non dubitava, che si lascierebbero piuttosto levar la vita, che abbandonare que' loro figliuoli in Cristo. Soprattutto pregò il Fratello, e per esso lui tutti quelli della California, di perdonargli il mal esempio, e tutti que' disgusti, che avesse lor cagionati. Il Fratello piagnova dirottamente, siccome alcuni Californiesi venuti seco in quel viaggio, le cui dimostrazioni straordinarie di dolore erano tali, che moveano a pietà coloro, che le vedevano, e le festivano. Tostochè nella Città si seppe, il pericolo d'un uomo venerato da tutti come Santo, vi si fecero in molte chiese preghiere pubbliche per la salute di lui; ma il Signore voleva oramai dare al suo fedel Servo il riposo di tante fatiche, e il premio di sì rilevanti servizi: sicchè munito de' santi Sacramenti, e preparatosi co' più ferventi atti di tutte le virtù cristiane, rendè placidamente il suo spirito il Sabato 17 Luglio 1717 d'anni settantatre. Intervenero alle esequie il Presidente, i Supremi Magistrati, il Clero.

Clero secolare, e Regolare, e tutta la Nobiltà con un' immensa folla di popolo, acclamando tutti a gara la santità di lui. Fu seppellito nella Cappella della Madonna di Loreto, che egli avea costruita nella Chiesa de' Gesuiti, e le sue ossa furono poi riposte in una cassa separata presso all'altar della Madonna, la cui divozione avea promossa in tutto quel regno, ove è ancora in venerazione la memoria di lui.

§. IV.

*Pretensioni del Fratello Bravo appresso il Governo.  
Congregazione. Ordini. Turbine  
nella penisola.*

IL Fratello Bravo passò incontanente a Messico, ove trovò quel Vicerè assai bene animato verso la California. Il nuovo ordine del Re spedito a' 29 Gennajo 1716 era quello d'agevolare con tutta la diligenza possibile l'esecuzione degl' ordini concernenti quella penisola, dati nel 1708, di prendere una cura particolare di quella Colonia, di render conto alla Corte dello stato attuale d'essa, e di non mutare frattanto la forma di governo, stabilitavi da' PP. della Compagnia. Il Fratello, dopo lunghe conferenze private col Vicerè, gli presentò d'ordine di S. Eccell. due scritti, nell'uno de' quali dava contezza della terra, de' porti, degli abitatori, del Presidio, e delle Missioni della California; e nell'altro esponeva que' mezzi, ch'egli stimava più utili a rendere più pronti, e più stabili i progressi



ressi di quella Colonia. Egli proponeva, secondo le istruzioni avute dal P. Salvatierra, che vi fondasse un buon Seminario per l'educazione e fanciulli: che vi fossero affollati dal Re cinquanta Soldati co' loro Uffiziali, formandone giusta l'ordine regio un nuovo Presidio nel porto della Pace, ovvero nel C. di S. Luca, ove potessero ricoverarsi senza pericolo, e prendere de' infreschi le navi delle isole Filippine secondo le intenzioni della Corte: che fosse provveduta la Colonia d'un nuovo bastimento, mentre non aveva altro, che il piccolo S. Saverio: che fossero premiati i servizj del Capitano D. Stefano Rodriguez Lorenzo, e che si concedesse al Santuario della Madonna di Loreto la proprietà della salina dell'isola del Carmine, dalla quale nè il Re, nè i particolari ricavavano verun utile.

Il Vicerè tenne a' 25 Settembre una Congregazione composta da due supremi Magistrati, dal Fiscal del Re, da quattro altri Ministri Regj, dal Provinciale de' Gesuiti, e dal P. Alessandro Romano, e dal suddetto Fratello, ambidue Procuratori della California: nella quale quantunque non fosse accordato tutto ciò, che si domandava, la risoluzione pure, che vi si prese, sarebbe stata vantaggiosa molto alla California se fosse stata eseguita; ma il Fiscale considerando poi, che le grosse spese, che dovea fare il Real Erario nell'esecuzione di tutto quello, che s'era deliberato, non farebbono forse gradite dalla Corte, e che egli ne sarebbe incolpato, come colui, cui toccava il difendere gl'interessi della Corona, espone al Vicerè i suoi timori, e lo pregò di sospendere.

dere la pubblicazione del decreto. Il Vicerè ancora ne restò perplesso tra il desiderio d'adempire gli ordini regj, e il timore di dispiacere alla Corte; ma il pio e magnanimo Re Filippo era molto lontano dal disapprovare quelle prime risoluzioni; poichè mosso dalle spontanee dimostranze e preghiere fattegli in favor della California dal Vescovo della N. Biscaglia, alla cui diocesi si credeva allora appartenente quella penisola, spedì a' 29 Gennajo 1719 nuovi ordini premurosi al Vicerè, raccomandandogli colle più efficaci espressioni l'esecuzione delle note sue disposizioni intorno alla Colonia, e alle Missioni della California.

Il Vicerè alla fine ordinò, non ostante il suo timore, che fossero dati annualmente dal Real Erario al Procurator della California 18. 276 scudi per le spese degli Uffiziali, Soldati, e Marinaj della Colonia: che si pagassero i debiti d'essa, che importavano 3.022 scudi, e che si comprasse in quattro mila, a spese anche del Re, un bastimento peruano. Tutto fu eseguito; ma il bastimento ebbe la stessa disgrazia di tanti altri; poichè per cagione d'aver guasta la carena, si perdette l'anno seguente nel porto di Matanchel.

Nell'autunno di quest'anno 1717, mentrechè in Messico si deliberava su gli affari della California, soggiacque questa penisola a' gravi danni cagionati da un terribile turbine di tre giorni continui, accompagnato da piogge dirottissime, tanto rare in quelle contrade. Tutte le case, e chiese fabbricate di mattoni crudi, furono conquassate, gli argini rotti, e i campi spogliati in  
par-

te della terra lavorativa, e coperti di sassi. Il  
 Ugarte sarebbe perito nell'inondazione della  
 Missione di S. Saverio, se non si fosse rico-  
 rato in una roccia, ove stette ventiquattro ore  
 sotto alla pioggia senza verun riparo; ma ciò,  
 e dà più a divedere la violenza di quel ven-  
 to, si fu l'aver esso portato via in Loreto un  
 gazzuolo appellato Matteo, il quale non fu mai  
 trovato nè vivo, nè morto, benchè cercato per  
 tutto. Due bastimenti di pescatori di perle, che  
 erano su la costa della penisola, si perdettero con  
 quattro uomini, che restarono annegati, salvan-  
 dosi gli altri su due bastimenti maggiori, che  
 erano in luogo sicuro, affermati con buone an-  
 core. Questi naufraghi, andati a Loreto dopo la  
 tempesta, vi furono bene accolti, e caritatevolmen-  
 te ristorati dal P. Ugarte. Ne' settanta anni, che  
 ebbero i Gesuiti in quella penisola, v'ebbero  
 pure molti altri turbini assai forti, ma niuno  
 temibile con questo.

§. V.

*Il P. Sistiaga Missionario. Il P. Tamaral destinato  
 alla Missione della Concezione.*

IL Fratello Bravo, poichè ebbe ringraziato il  
 Vicerè, e tutti que' Signori della Congrega-  
 zione, e comprato tutto ciò che bisognava per  
 la Colonia, ritornò nella California, conducendo  
 il P. Sebastiano di Sistiaga, destinato a quelle  
 Missioni. La destinazione di questo Gesuita parve  
 un argomento de' lumi sovrannaturali del P. Sal-



vatierra. Era il P. Sistiaga Professore di Belle Lettere in Messico, allorchè mosso dal Signore rappresentò a' Superiori i suoi desiderj d'esser impiegato nella conversione de' Californiesi. Il Provinciale non vi acconsentì da principio, nè il P. Salvatierra ne potè avere cognizione umana, mentre trovavasi allora moribondo in Guadalupe, Città distante da Messico poco meno di quattrocento miglia. Ciò non ostante prima di morire incaricò il Fratello Bravo di dire al P. Sistiaga, tostochè arrivasse a Messico, che continuasse umilmente le sue istanze intorno alla California. Il P. Sistiaga ne restò maravigliato, e persuaso, che Iddio lo destinava a quelle Missioni, nelle quali faticò con gran frutto trent'anni in circa.

Il P. Ugarte aveva allora la soprantendenza della Colonia, e delle Missioni, ed era insieme Missionario di S. Saverio Viggè, il P. Mayoraga di Comondù, il P. Guillen di Liguig; il P. Piccolo, incaricato delle Missioni di Loreto, e Londò, ebbe per successore il P. Sistiaga in quella di Mulegè. Il P. Tamaral uomo di grande spirito, il quale dovea fecondare quel campo evangelico non meno co' suoi sudori, che col suo sangue, fu destinato alla divisa Mission della Purissima Concezione.

Prima di piantar questa Missione, si fermò per qualche tempo in S. Michele, luogo appartenente alla Missione di S. Saverio, nel quale ebbe la consolazione d'accogliere due tribù di Gentili, venute a chiedere il battesimo. Queste vi furono da lui sostenute, secondo l'uso di quel-

nelle Missioni, tutto il tempo, che durò la loro  
 istruzione, e poi battezzate. Incoraggitosi con  
 felici principj, intraprese di spianare, come  
 ce a grandissimo stento, prima la strada di S.  
 Michele a Cadegomò, poi quella di Cadegomò  
 al luogo della Purissima Concezione, e finalmen-  
 te quella della Concezione a Mulegè. In Cade-  
 gomò si trattenne ancor più tempo per catechiz-  
 zare, e battezzare que' barbari, siccome pure  
 quelli di *Cademino*, e della montagna di *Vajade-  
 min*. Nella *Purissima* (così s'appellava volgar-  
 mente il luogo di quella nuova Missione) trovò  
 la terra scorticata, diremo così, dal furioso tem-  
 porale del 1717; ma colla fatica, e coll'indu-  
 stria gli venne fatto di render lavorativi alcuni  
 tratti di quella campagna, i quali gli produce-  
 vano una quantità di granturco, bastevole a so-  
 stenere i suoi Neofiti. Resse alcuni anni questa  
 Missione, il cui distretto era di miglia novanta  
 di terreno, per la maggior parte fragoso, e di-  
 rupato, e popolata da quaranta tribù d'Indiani  
 della Nazione Cochimi, delle quali dirozzò, e  
 ridusse a vita civile e cristiana le trentatrè, e ne  
 battezzò quasi due mila persone. I Guami Gen-  
 tili congiurarono spesso volte contra la vita di  
 lui; ma Iddio riservò questo sacrificio a un al-  
 tro tempo, e a un altro luogo, come in appres-  
 so vedremo.

## §. VI.

*Progetti del P. Ugarte.*

**I**L P. Ugarte, animato sempre da pensieri eroici, e proprj della magnanimità sua, si risolvette in questo tempo all'esecuzione di due grandi imprese. Desiderava egli in prima di riconoscere tutte le coste attorno al Golfo Californico, affinchè avanzandosi verso tramontana da una parte le Missioni della Sonora, e dall'altra quelle della California, venissero alla fine ad unirsi talmente, che non restasse tra loro verun tratto di paese, che non fosse sottomesso al Vangelo. Mal grado delle scoperte de' PP. Kino, e Salvatierra, v'erano ancora molti, che dubitavano, se la California fosse veramente una penisola, o pur vi avesse tra Loreto, e il fiume Rosso un gran canale, per lo quale comunicasse il Golfo Californico col Mar Pacifico, mentre alcuni viaggiatori antichi si vantavano d'aver fatto il giro per mare dattorno a tutta la California. Voleva anche il P. Ugarte riconoscere la costa occidentale di quella penisola per cercare il porto tanto bramato dal Re per le navi delle isole Filippine, e di nuovo raccomandato dal Vicerè.

Ora per eseguire sì fatti progetti era d'uopo d'un bastimento grande, forte, e sicuro, quale non trovavasi in que' mari: nè potea per altro farsene fabbricare ne' porti della N. Gallizia, o di Cinaloa senza esporli alle trufferie di quegli artieri furfanti. Determinossi dunque il P. Ugarte



di fabbricarlo nella stessa California, ove non  
 ea legname, nè ferro, nè corde, nè pegola,  
 gli altri materiali, e strumenti necessarj, nè  
 Maestro, che nè dirigesse la costruzione, nè la-  
 voratori, che la eseguissero; ma tutte le diffi-  
 tà furono superate dalla eroica sua magnani-  
 tà, e dalla maravigliosa sua industria. Fece  
 venir dalla N. Spagna un Maestro, ed alcu-  
 lavoratori, e voleva anche farsi portar di là  
 legname; ma avendo saputo da' suoi Neofiti,  
 dugento e più miglia da Loreto verso tra-  
 ntana, v'erano degli alberi ben grossi, vi an-  
 scortato dagl' Indiani, ed accompagnato dal  
 Maestro. Vi si trovarono in fatti de' Guaribi  
 fsi in gran quantità, ma in burroni così pro-  
 di, che al Maestro parve impossibile di tras-  
 tarne il legname al porto di Mulegè, novan-  
 miglia distante. *Ciò tocca a me*, disse allora il  
 Ugarte, della cui impresa ridevanfi quasi tut-  
 contuttochè avessero una sì grande stima dell'  
 repidezza, e dell'abilità di esso lui.

Egli dopo d'avere date in Loreto alcune dispo-  
 ni convenevoli, si riportò a' sopraddetti bur-  
 ni, ne quali stette quattro mesi, soprantenden-  
 al taglio del legname; ciò, che egli fece aju-  
 o per lo più da' suoi Neofiti, e dalle vicine  
 di Gentili, i quali furono insieme da lui  
 limesticati, addottrinati, e disposti al Cristia-  
 nimo, che vi si piantò indi a poco con una  
 ova Missione. Quindi fatta aprire, e spiana-  
 , quanto gli fu possibile, quella lunga strada  
 o al porto di Mulegè, vi fece strascinare il  
 name da buoi, e mule servendosi de' medesimi

Gentili per condurre quelle bestie . In Muleg  
diede tal calore alla costruzione colla sua autorità  
e colle sue maniere, che a' 14. Settembre 1719. fu  
gettata all'acqua una *Balandra*, cheappellosi i  
*Trionfo della Croce*. Essa fu, aldir di tutti gl'in-  
tendenti, il bastimento più bello, più forte,  
più ben fatto di tutti quanti s'erano veduti fin  
allora nel Golfo della California.

### §. VII.

*Il fratel Bravo riceve gli ordini sacri, ed è fatto  
Missionario . L'Alfiere del Presidio si fa Ge-  
nita.*

**M**Entrechè si lavorava nelle opere morte ,  
negli attrezzi della Balandra, fu provve-  
duta la California d'un nuovo bastimento, d'un  
nuovo Procuratore, e d'un nuovo Missionario.  
Il nuovo Missionario si fu lo stesso Fratello Bra-  
vo, il qual essendo andato per questo tempo ne-  
la Cinaloa a cercar de' viveri, vi trovò una le-  
tera del Provinciale, nella quale gli ordinava  
portarsi a Guadalaxara a ricevere da quel Vescovo  
gli ordini sacri; poichè il P. Generale, in-  
formato da' Superiori del Messico, voleva, che  
egli impiegasse da Missionario il suo zelo nella  
conversione de' Californiesi. Il buon Fratello  
quantunque pieno di confusione, ubbidì prontamente.  
Da Guadalaxara partì a Messico, chiamato dal medesimo Provinciale. Quivi ottenne  
Vicerè un nuovo bastimento, mentre quello  
comprato due anni prima, s'era già perduto.

Ma-

atanchel. Oltre a questa grazia del Vicerè, se  
ebbe un'altra dal pio Marchese di Villapuen-  
il quale bramoso della conversione de' Guaicu-  
consegnò il capitale per la fondazione d'una  
ova Missione nel porto della Pace, e volle,  
lo stesso P. Bravo nè fosse il fondatore.  
Questi s'incaricò volentieri di quell'ardua e  
pericolosa impresa, ed avendo comprato tutto ciò,  
bisognava allora per la Colonia, s'imbarcò  
Acapulco nel nuovo bastimento accordato dal  
Vicerè, e si riportò a Loreto.

Siccome vi si era accresciuto considerabilmen-  
il numero di Soldati, de' Marinaj, de' Neofi-  
e de' Catecumeni, così era duopo d'una più  
quantità di vettovaglie, ed era più necessa-  
un Procuratore, che avesse cura d'acquistar-  
e distribuirle. Or non potendo il P. Bravo,  
destinato alle funzioni apostoliche, badare più a  
gl' affari temporali, Iddio vi provvide in un  
modo particolare. D. Giambattista Mugazabal,  
fiere del Presidio, era un uomo di tal costu-  
tezza, e di tanta abilità, che dacchè egli en-  
nella California, ciaschedun Missionario lo  
aveva per compagno. il P. Piccolo, che l'ebbe  
anni presso di se, protestava che a lui do-  
vanfi in gran parte i progressi del Cristianesi-  
in Mulegè. Mossa il Mugazabal dagli esem-  
di virtù, che continuamente osservava in quel  
non Religioso, desiderò grandemente di farsi  
suota, e l'ottenne senza difficoltà; anzi consi-  
glio i Superiori da una parte la gran lonta-  
za di Tepozotlan, ove era il Noviziato co-  
ne de' Gesuiti della N. Spagna, distante



da Loreto più di mille miglia, e da un'altra parte il bisogno della California, lo dispensar dalla legge ordinaria, accordandogli, che cessasse nella stessa penisola i due anni di provazione sotto la direzione del P. Ugarte. In buona scuola divenne un Religioso esemplare, un diligente, e fedele Economo, come lo feci vedere negli anni quarantuno, che vi servì con gran frutto ed edificazione in quell'impiego.

#### §. VIII.

*Missione della Pace, suo Missionario il P. Bravo*

IN quest'anno (1720) si piantarono due nuove Missioni nella California. La prima nel porto della Pace si fu quella tentata già infruttuosamente dal P. Salvatierra, ed ora fondata dal Marchese di Villapiente. Il P. Salvatierra, allorchè vide, che non riuscivano i suoi tentativi, disse: *Questa impresa è riservata dal Signore per l'Apостоfo*, cioè pel P. Ugarte, cui tal titolo soleva dare. Di fatti questo grand'uomo fu colui, che col P. Bravo piantò quella pericolosa Missione. Per ciò fare ordinò al P. Guillen d'andar per terra da Liguig a quel porto, affinchè facesse aprir la strada per la comunicazione di quella nuova Missione con Loreto, ed egli vi andò per mare nella sua nuova Balandra col P. Bravo, con alcuni Soldati, e Neofiti di Loreto. Giunti alla Pace vi sbarcarono tutti con grand'ordine come in paese di nemici; ma benchè alcuni Guaicuri si mettenessero da lontano in armi, non di-

meno tostocchè videro avanzarsi verso di loro due Missionarj, accompagnati da un sol Indiano, che dovea far da Interprete, si misero a sedere tranquillamente per mostrar la loro confidenza. Questa nacque dalle buone informazioni che loro da que' tre Guaicuri prigionieri, che P. Salvatierra avea rimandati ben regalati al loro paese, come s'è detto di sopra. I due Missionarj procurarono di conciliarli la benevolenza que' barbari con carezze, e doni, regalando loro alcuni abiti di lana, alcuni coltelli, e parecchie cosucce da loro pregiate, e protestando, che erano venuti a cercar la loro amicizia, ed a compiacersi co' barbari abitatori delle Isole di San Giuseppe, e dello Spirito Santo, e con altri loro persecutori, e distruttori. I Guaicuri ne manifestarono un gran piacere, e sebbene ne' primi giorni non osassero accostarsi a Soldati, cacciati poi a poco a poco il lor timore, vi vennero le truppe, anche da paesi molto lontani. Vi si fabbricarono capanne di frasche coperte di fieno per ricovero della gente: spianossi, e nettosì il terreno, ove doveano costruirsi la Chiesa, e le case: si trasferò dalla balandra le provvisioni, e le derrate animali, e cominciossi a formar la nuova missione con gusto de' Guaicuri.

Il P. Guillen, contuttochè Liguig non distasse dalla Pace più di dugento miglia, non vi potè giugnere colla sua comitiva, se non dopo un viaggio di giorni ventisei assai stentato, per carezza di que' giri, ch'ebbe a fare, per iscanfare i burroni, ed altre difficoltà, che ebbe a superare.

rare nella strada. Tre mesi si trattenne il P. Ugarte nella Pace, ne quali mediante quella grazia particolare, che aveva per farsi rispettare, ed amare da' barbari, si conciliò talmente gli animi de' Guaicuri, che essi lo pregarono spesso volte di lasciare a perpetuità appo loro un Missionario che gli addottrinasse, e reggesse. Viattrasse egli ancora i barbari abitatori delle isole vicine, gl'indusse a far la pace co' Guaicuri antichi loro nemici. I Guaicuri lo pregarono di liberarli dalle ostilità de' Pescatori delle perle, ed egli gli assicurò, che sotto la protezione del P. Bravo e di que' Soldati, che vi lasciava, non avrebbero mai a soffrire sì fatti mali.

Ritornato il P. Ugarte a Loreto sul fine del Gennajo 1721, e il P. Guillen a Liguig, restò il P. Bravo nella Pace con alcuni Soldati. La prima di lui cura si fu quella d'imparar da' barbari la lingua. Questa cura fu seguita dalle fatiche che di fabbricar Chiesa, e case, di lavorar la terra, di trarre dalle selve i barbari dispersi, di dirozzarli, d'addottrinarli, d'avvezzarli alla vita laboriosa, e alle pratiche del Cristianesimo, e di formarne popolazioni. Tutto ciò fece con grande zelo questo nuovo Missionario fino al 1728, nel quale fu richiamato da Superiori a Loreto, acciocchè ajutasse il P. Piccolo, vecchio oramai, e infermo. In quegli otto anni battezzò tra pargoli, e adulti più di seicento, e lasciò nella Missione ottocento Catecumeni, e molti Gentili, affezionati al Vangelo, e ne formò tre popolazioni, appellate *La Madonna della Colonna, Ognissanti, e l'Angelo custode*. Così rendette



te utile a que' barbari il suo buon talento , e  
sua vocazione al Sacerdozio .

§. IX.

*Missione di Huasfinapi , o sia di Guadalupe , suo  
Missionario il P. Helen.*

**M**Entre che il P. Ugarte era occupato a fondar  
la Missione della Pace , se ne formò un' al-  
tra in *Huasfinapi* , luogo freddo , e malfano del-  
le montagne , distante da Loreto cent'ottanta  
leghe a Maestro. Dacchè vi stette il P. Ugarte  
a tagliare il legname della balandra , affezionò  
molto alla Religione Cristiana que' montanari  
della Nazione Cochimi , che d'allora in poi  
andavano spesso a pregarlo di ritornare alle lo-  
re montagne. Egli , dopo avergli un'altra volta  
promessi , ed essersi assicurato della loro sincerità ,  
si pose nel partire al porto della Pace , che an-  
dasse a piantar la nuova Missione in *Huasfinapi* il  
P. Everardo Helen , Gesuita Tedesco , giunto nel-  
la California nell'Aprile del 1719 , il quale in  
alcuni mesi avea acquistata qualche cognizione di  
quella lingua . Questi , accompagnato dal Capita-  
no , e da alcuni Soldati del Presidio , si portò a  
Huasfinapi verso il fine dell'anno 1720 , ove ven-  
nero le tribù vaganti per le montagne vicine ,  
estremamente contente d'aver appo loro un Missio-  
nario .

Tosto si mise mano alla fabbrica della Chie-  
sa , e delle case , lavorandovi que' barbari al pari  
de' Soldati , come se da fanciulli si fossero avvez-  
zati

zati alla fatica. Quindi cominciò il P. Helen istruirli nella dottrina Cristiana, ed era tale loro impegno nell'impararla, ch'egli non poteva in tutto il dì liberarsi dalla pia loro opportunità, per attendere ad altre occupazioni. Ripetevano incessantemente quello, che avevano imparato; ed ognidì prima dell'Alba si destavano per intonar le orazioni, il cui rumore, tanto grato a Dio, e agli Angioli, faceva piagnere di tenerezza il Missionario. Egli fu indì a poco costretto a girar continuamente per que' monti chiamato dalle tribù più remote, acciocchè si portasse a istruire i vecchj, e gl'infermi, cui potrebbe nuocere la dilazione, ed a battezzare pargoli.

Il Capitano, terminate che furono quelle fabbriche, si riportò co' suoi Soldati a Loreto lasciando quattro, ch'egli stimò necessarj alla sicurezza di quel Missionario, in un paese tanto lontano dal Presidio, e non ancora sottomesso al Vangelo. Il P. Helen, continuando le apostoliche sue fatiche, celebrò nel Sabato Santo del 1721. il primo battesimo di venti adulti con tutto l'apparato, e solennità possibile, e il secondo del pari solenne nella Vigilia di Pentecoste. Questi esempj ravvivarono in altre tribù remote il desiderio del battesimo; ma il P. Helen protestò loro, che non gli crederebbe mai capaci di sì eccellente grazia, finchè non gli avessero portate quelle tavolette, quelle cappe di capelli, quelle unghie di cervi, e quelle altre simili cose, che servivano alla loro superstizione. Vi fu della difficoltà nell'ottenere queste condizioni: poichè

ichè fiffatte cose , anzichè materia della super-  
 aione , erano strumenti delle trufferie de' loro  
 arlatani per procacciarsi il vitto . Il medesimo  
 fissionario in anni quindici di continua prati-  
 ed offervazione di quegl' Indiani non vi po-  
 trovar veruna traccia d' Idolatria , nè di stre-  
 neria , o patto col Demonio . Conobbe egli  
 la sperienza , che coloro , che riputavansi stre-  
 ni , non erano che veri Ciarlatani , e truffato-  
 ; ma siccome gl' inganni di costoro erano il  
 grande ostacolo alla propagazione della Fe-  
 , così egli ad esempio d' altri Missionarj esi-  
 va da quelli , che chiedevano il battesimo , che  
 portassero prima tutte quelle cose , di cui ser-  
 vansi i furbi Guami per trattenerli nel cieco  
 gentilefimo . Alla fine ottenne , che ne por-  
 tassero moltissime , e in un giorno a tal funzio-  
 prefisso , alla quale convocò tutti gl' Indiani ,  
 fece bruciar tutte in un gran fuoco . Essi mo-  
 arono quel dispregio , che oramai facevano di  
 elle cose colle sassate , che vi tiravano , tanto  
 uomini quanto le donne , è tanto i pargoli  
 tanto gli adultri .

Lo zelo del P. Helen spiccò vieppiù negli  
 ni 1722 , e 23 , i quali furono tanto infausti a  
 ella penisola per quelle calamità , che le so-  
 avvennero , quapto n' erano stati felici i due pre-  
 denti per la fondazione , e per li prosperi co-  
 inciammenti delle due nuove Missioni . L' anno  
 22. fu travagliata la California dal flagello  
 orribile delle locuste , le quali distrussero quasi  
 tutti que' frutti selvatici , di cui sostentavansi gl'  
 indiani , e se non fosse stato pel granturco , che  
 si



si dava loro nelle Missioni , molti ne farebbono morti della fame . Ma siccome il granturco non era tanto , che bastasse ad alimentarli tutti , così si diedero ad ammazzar le locuste , non solo per distruggerle , ma eziandio per mangiarle . Sì fatto cibo , ed altri del pari nocevoli , cagionarono loro un' infermità d' ulcere maligne , che ne tolse molti di vita . Il P. Helen , spinto dalla fervente sua carità , girava incessantemente per quelle aspre montagne per portare agli ammalati tutti i soccorsi spirituali e corporali , facendo con loro da Padre , da Medico , da Infermiere , da Confessore , e da Confortatore . Appena rallentata questa infermità , ne sopravvenne un' altra ancor più grave di dissenteria , nella quale affaticossi tanto quel Missionario , che ne contrasse un' ernia pericolosa , ed una fluxione agli occhi così molesta e forte , che fu costretto a portarsi a Loreto per guerire , donde non ancor del tutto rimessosi , ritornò alla sua Missione . Que' Neofiti , vedendo , ch' egli avea sacrificato al lor bene il suo riposo , e la salute sua , l' accolsero come un Angiolo venuto dal Cielo . Egli servì in tutto ciò , che appartiene al bene dell' anima , e del corpo , a dugento ventotto Cristiani adulti , che quelle malattie tolsero di vita , e ad un numero ancor più gran' e di coloro , che ne guarirono , oltre a moltissimi bambini , che da lui battezzati andarono in paradiso . Lo stesso avvenne nelle altre Missioni , benchè non fosse tanto come in questa di Guadalupe , o Huasnapì .

Prevalse il P. Helen di quell' amore , che gli portavano gl' Indiani , per li progressi di quella  
Cristi-

Cristianità, i quali furono così rapidi, che nel 1726, ve n'erano trenta due tribù convertite, nelle quali oltre a' Catecumeni si contavano mille settecento sette Cristiani. Di queste tribù alcune furono aggregate alla Missione di Mulegè ed altre a quella di S. Ignazio, che indi a poco si fondò; perchè erano men discoste da que' luoghi. Alla Missione di Guadalupe ne restarono venti, sparse per que' luoghi delle montagne, ove era acqua da bere; ma esse furono alla fine congregate dal P. Helen in cinque casali, fabbricando in ciascuno oltre alle case una cappella per gli esercizi della Religione. Non però si potè trovare in tutto il distretto di quella Missione verun terreno lavorativo: sicchè quegli Indiani si sostentavano del granturco, che vi si mandava da altre Missioni, di que' frutti, e radici, che essi cercavano ne' monti, e della carne di quel bestiame, che si allevava. I Neofiti di quella Missione divennero de' più addottrinati, più colti, e più divoti: ciò che principalmente si dovette dopo Dio allo zelo del P. Helen, il qual s'adoperò talmente alla conversione di que' barbari, che allorchè abbandonò per necessità la Missione, non lasciò verun Gentile in tutto quel vasto territorio. Ma alla fine dopo quindici anni di sì gloriose fatiche, gli si aggravarono talmente gl'incomodi della salute, che sebbene egli volesse morire tra' cari suoi Neofiti, i Superiori l'obbligarono l'anno 1735. a ripartarsi nella N. Spagna, ove dopo una vita innocentissima, e piena d'affanni morì in Tepozotlan presso a Messico nel 1757.

*Ordini del Vicerè eseguiti da' Missionarj.*

**I**Ntanto que' Missionarj s'erano sforzati di eseguire i nuovi pressanti ordini del Vicerè di cercare un buon porto nella costa occidentale della penisola. Ciò non poteva farsi per mare senza vascelli grandi, e grosse spese: onde fu risoluto di far quelle ricerche per terra, come se erano già fatte tante volte senza verun frutto da PP. Salvatierra, Ugarte, e Piccolo. A tal fine, e per ordine del P. Ugarte vi andò nel 1719 il P. Guillen accompagnato dal Capitano, da alcuni Soldati, e da tre Compagnie di Californiesi, armati alla loro usanza: e perchè sapevasi per la relazione de' viaggi di Sebastiano Vizcaino che tra gradi 24, e 25 v'era il porto della Maddalena, assai grande, comodo, e sicuro per li vascelli, vi s'incamminarono, e non vi giunsero, che dopo un viaggio faticosissimo di giorni venticinque. Videro pure, che il porto era assai grande, e circondato da per tutto da montagne, che lo tenevano al coperto de' venti; ma non trovarono in verun luogo di que' contorni nè acqua da bere, nè pascoli, nè legna, nè terreno capace di coltivazione: onde nè que' vascelli, che vi approdassero, potrebbero provvedersi del bisognevole, nè vi si poteva stabilire la divisata Colonia. Il P. Guillen voleva continuar per quelle coste le sue ricerche; ma essendovisi opposti il Capitano, ed i Soldati, si riportarono in quindici giorni a Loreto per una strada più corta.



Il P. Tamaral, che nel congedarsi in Messico Vicerè era stato particolarmente incaricato da Ecc. di far le medesime ricerche, si portò tre volte in questi tempi a quella costa, e ne servì un gran tratto verso tramontana, e quasi tutta verso mezzo giorno fino al C. di S. Luca, senza poter trovare un porto a proposito per la tanto desiderata Colonia.

Finalmente a' 19 Novembre 1721 partirono alla Missione di Guadalupe i PP. Sistiaga, ed Herrera, accompagnati dal Capitano, e da alcuni Soldati del Presidio, ed inoltrandosi fino a' gradi 23, conobbero esattamente un gran tratto di quella costa. In questo viaggio, quantunque per altro faticato, ebbero pur la consolazione di trovare porti comodi, e provveduti d'acqua, e di legna. E' vero, che il terreno di tutta la costa serve loro sterile, ed affatto incapace di coltura; ma essendo il più grande, più sicuro, e più abbondante d'acqua de' suddetti porti, non troppo lontano dalla popolazione di S. Michele, appartenente alla Missione di S. Saverio, potrebbero ricevere da essa i rinfreschi necessarj que' vascelli, che approdassero a quel porto.

#### §. XI.

*Impresa del P. Ugarte, e cognizioni acquistate in essa.*

Prima che il P. Sistiaga facesse quel viaggio alla costa occidentale della California, ma in quel medesimo anno 1721, mise in pratica  
il

il P. Ugarte quell'ardito penfiere di navigare nel Golfo, per mettere in chiaro il dubbio dell'unione della California col Continente della N. Spagna. Il tratto di mare da navigarsi era bensì piccolo, ma le frequenti burrasche tanto più da temersi, quanto il male era rinferrato, la violenza della Marea in quelle coste, la moltitudine delle isole, e delle secche, la strettezza de' canali tra loro medesime, l'impeto, e la contrarietà delle correnti, la mancanza di porti, dove ricoverarsi, prendere de' rinfreschi, l'aria eliziale della parte settentrionale del Golfo, e la qualità caustica di quelle acque rendettero quel viaggio assai più disagiato e pericoloso, che non è quello dell'Oceano.

Allestita dunque la Balandra *Il Trionfo della Croce*, e lo Schifo *S. Barbara*, che era stato insieme colla balandra fabbricato, si fece alla vela da Loreto il P. Ugarte a' 15 Maggio. Nella Balandra andavano con tredici Californiesi sei Europei, assai intendenti di navigazione, e massimamente il Piloto Guglielmo Strafort: nello schifo erano otto Indiani, cioè due delle isole Filippine, un Jaquese, e cinque Californiesi. Navigarono verso tramontana fino a' gradi 28, e quindi traverarono in cinque giorni il Golfo per andare al porto di S. Sabina nella Sonora, coll'intento di continuare il loro viaggio fino alla foce del fiume Rosso, dopo che si fossero provveduti d'acqua, e di viveri. In questo porto cominciarono le disgrazie; poichè essendosi casualmente bagnato il P. Ugarte nello sbarcare, fu tosto colto da sì gravi dolori nelle coscie, nelle

gam-

be, e ne' piedi, che non gli era possibile di  
 e in piedi, o a sedere. Allorchè vi sbarcaro-  
 non videro verun Indiano, ma solamente  
 Croce piantata nella rena della spiaggia, alla  
 le s'accostarono, e messisi inginocchiati l'ab-  
 cciarono, e la baciaron. Ciò appena fatto,  
 comparvero molti Indiani Seri, che s'erano  
 fsi in aguato, mostrandosi amici. Tali dimo-  
 zioni in que' barbari, nemici capitali degli  
 agnuoli erano effetti della raccomandazione del  
 Salvatierra, il quale quando stette appo loro  
 nno 1710, gli pregò d'accogliere bene que'  
 timenti della California, che vi approdassero,  
 affinchè potessero conoscerli, gli avvertì, che  
 ervassero, se essi portavano inalberata l'inse-  
 a della Croce; e se mai volevano assicurar-se-  
 più, presentassero a' naviganti quel santo le-  
 o, e se veniva da essi adorato, non dubitasse-  
 , che venivano dalla California. Questo avver-  
 mento era necessario, mentre que' mari erano al-  
 ra infestati da Pirati Inglesi. Ora avendo i Se-  
 riconosciuti in que' naviganti i sopraddetti con-  
 fegni, gli accolsero amichevolmente, e aven-  
 veduto il P. Ugarte a bordo della balandra,  
 n aspettarono, che egli saltasse in terra per  
 verirlo; ma lanciatisi nel mare vi andarono a  
 to, e montati sul bastimento gli abbracciaro-  
 i piedi, e gli baciaron le mani, e la faccia,  
 n altre dimostrazioni d'amore, e di rispetto.  
 P. Ugarte, dopo d'avergli carezzati, e rega-  
 ti, si prevalse di loro per mandare una lettera  
 un Missionario del paese vicino, e per em-  
 pier



pier d'acqua le botti della balandra, ciò che essi fecero con gran diligenza e premura.

Venne pregato da medesimi il P. Ugarte di portarli ad un'isola vicina a visitare i loro parenti; ed egli vi acconsentì per conciliarsi vie più la loro affezione, frattantochè gli venivano viveri, domandati nella lettera al Missionario. Fattisi dunque alla vela, si trovarono la mattina seguente in un canale strettissimo, tortuoso, pieno di secche, in una delle quali incagliò la balandra, e sarebbe infallibilmente perita, se que' gli uomini di mare tanto pratici non l'avessero ritratta dal pericolo con somma diligenza ed industria. Tre giorni navigarono per quel canale malagevole, temendo di perdersi ad ogni momento, finchè giunsero a quell'isola, che cercavano. Gl'Isolani si misero da principio in armi, e cominciarono a gridare fortemente per impedire lo sbarco; ma essendo stati avvertiti da que' loro Nazionali, che erano nella balandra, che vi veniva un Missionario a visitarli, lasciarono tosto le armi, e in tredici zattere passarono cinquanta uomini alla balandra a riverirlo, e pregarlo di smontare nella lor isola, nella quale aveano una casa, ove alloggiarlo. Il P. Ugarte era allora così travagliato da' dolori, che ogni moto, quantunque leggiero, gli era insopportabile. Ciò nonostante per condiscendere alle replicate loro istanze si fece portare da Marinaj, e Californiesi a terra, ove fu ricevuto da que' barbari schierati in due file, una d'uomini, e un'altra di donne, ed indi portato ad una capanna di frasche con due por-

te. Tutti gl' Isolani vi andarono a riverirlo, ma gli uomini, e poi le donne, entrando ad uno ad uno, chinando il capo, acciocchè il P. ponesse loro la mano, ed uscendo per l'altra. Quindi circondato da tutti fece loro, a petto de' suoi dolori, quante carezze gli furono possibili, e gli esortò a portarsi alla Missione appellata *del Popolo*, distante due, o tre giornate dalla spiaggia del vicino Continente, e di avere appo loro un Catechista Cristiano, affinchè essendo bene istruiti, potessero essere battezzati.

Il P. Ugarte si trattenne poco in quell' Isola; perchè gli premeva di ritornare al Continente a prendere de' viveri per continuare il viaggio. Vi andò pure; ma non v' essendo per quella parte alcun porto, ove potersi ricoverare, bisognò, che si balandra ancorasse in un luogo poco sicuro: nel qual tempo che una burrasca sopravvenuta le fece perdere un'ancora, e le spezzò l'albero di prora, tuttochè fosse di legno durissimo. Il P. Ugarte mandò lo schifo a riconoscere quella strada, e doveano fare, ed alcuni uomini per terra ad osservare quelle maremmie. Gli uni, e gli altri portarono, che non v'avea verun porto intutto quella costiera, che il paese era troppo sterile, e privo affatto d'acqua, e che la marea era tutto affai violenta: ciò ch'era conforme alle osservazioni fatte su que' luoghi da' PP. Kino, e Davaterra. Lo schifo rimase in secco in un rifugio violento del mare, e perdette una parte della carena.

Or considerando il P. Ugarte, che non pote-

vasi senza temerità continuare il viaggio per  
 banda della Sonora, si determinò di farlo per  
 banda opposta della California. A tal fine aver  
 fatto racconciare i bastimenti, e imbarcare q  
 viveri, che potè procacciarsi in quella spiagg  
 si fecero alla vela a' 2 Luglio, ed avendo trav  
 sato in tre giorni il Golfo, il quale in que  
 parte non ha più di cento venti miglia di l  
 ghezza, approdarono alla spiaggia della Calif  
 nia; e benchè non vi fosse porto, gettarono p  
 le ancore, e mandarono la canoa, o barchetta  
 terra. Gl' Indiani abitatori di quella maremm  
 presentarono armati, e tirando una lineá ne  
 rena, minacciarono a chiunque osasse oltrepass  
 la. Ma i nostri naviganti, avendogli facilme  
 acchetati con alcuni regalucci, e con parecch  
 dimostrazioni d'amicizia, non solo furono  
 essi bene accolti, ma raccomandati ancora ad  
 tri Indiani di que' lidi: sicchè vi fecero secu  
 mente per terra quasi trenta miglia. Ritorn  
 alla balandra, ripresero il loro viaggio, tener  
 la prora a tramontana, e camminando terra  
 terra per cercare alcun porto, ove ricoverar  
 se mai sopravvenisse qualche burrasca. Nol t  
 varono, ma trapassato un Capo, videro un p  
 col seno, ove si credettero al coperto dello S  
 rocco allora regnante. Quivi erano così impetu  
 se le correnti, e la balandra n'era talmente  
 battuta, come se fosse in una gran burrasca.  
 Piloto, bramoso di scoprire qualche luogo, r  
 quale fosse più sicura la balandra, si mise nel  
 barchetta con cinque Marinaj, e vi andò per tu  
 to scandagliando fino all'estremità del seno. V  
 sbar-



barcarono, ed avendo lasciata la barchetta su la  
 na, s'incamminarono verso di certi barbari,  
 ne v'erano appiè d'una montagna, e presenta-  
 rono loro alcune cosucce di quelle, che a tal fi-  
 e aveano avute dal P. Ugarte. Mentrechè si  
 attenevano con essi, venne una furiosa ondata,  
 accompagnata da un rumore spaventevole, la qua-  
 rapendo la barchetta, la scagliò contra una  
 roccia, e la spaccò per lungo in due pezzi. Vi  
 corsero prontamente i sei naviganti con que'  
 barbari; ma non avendo alle mani nè materiali,  
 nè strumenti da rimediare a quel male, la neces-  
 sità insegnò loro la maniera di supplirvi. Per  
 unire i due pezzi si servirono di due chiodi le-  
 vati da remi, e della corda dello scandaglio, e  
 per calafatare la barchetta adopraronò in vece di  
 oppa la canepa d'una gomona, e in vece di pe-  
 cola l'argilla. A dispetto della lor industria vi  
 rapelava l'acqua in gran copia per le fessure,  
 non bastando a fermarla tutti i loro sforzi. Ciò  
 non ostante non potendo fare a meno, vi s'im-  
 barcarono, e fatto quel piccolo, ma assai peri-  
 coloso tragetto, raggiunsero finalmente la ba-  
 andra.

Il P. Ugarte avea intanto spediti altri uomini  
 nello schifo ad osservar quella costa; ma aven-  
 do navigato terra a terra più di sessanta miglia,  
 non vi aveano trovato verun porto. Levate dun-  
 que le ancore, e facendo vela verso tramontana,  
 videro dopo qualche tempo una gran varietà nel  
 color dell'acqua, mentre pareva ora cinericia,  
 ora nera, e più spesso rossa: ciò che fece loro  
 conoscere, che non erano troppo discosti dalle

foci del fiume Rosso. Or per iscanfar le secche che vi temevano, s'accostarono alla costa della Pimeria. Nel mezzo del Golfo, il quale in quella parte è assai stretto, osservarono una più gran turbazione nell'acqua, e presso alla spiaggia trovarono ora otto, ora dieci, ora più braccia spagnuole d'acqua. Alla fine diedero fondo presso a quella foce del fiume Rosso, che v'è dalla banda della Pimeria e quivi furono testimonj di due gran fiumane, che portavano legni, alberi interi, frammenti di capanne, e si fatte cose. I Marinaj, tosto che videro cessar le fiumane, volevano andare all'in sù del fiume; ma l'accorto P. Ugarte nol permise; perchè osservando verso tramontana quelle stesse nuvole, che s'erano vedute le due notti precedenti, e dalle cui piogge s'erano cagionate quelle fiumane, presenti, che dovea venirne un'altra, come in fatti avvenne, la quale avrebbe fatto perire irreparabilmente coloro, che volevano navigar pel fiume.

Mossi da quel luogo, passarono a traverso quella prima foce del fiume, ed indi a poco diedero fondo sopra quattro braccia d'acqua. Quindi videro da lontano quella foce, che v'è dalla banda della California, e riconobbero chiaramente la continuazione della terra di quella penisola sino al fiume, e che non v'era verun canale di mare, che la separasse dal Continente. Il P. Ugarte avrebbe voluto sbarcare in quel lido, ove termina il Golfo per rendere più indubitabile la sua scoperta; ma nè i suoi gravi incomodi glielo permettevano, nè la balandra vi si poteva avvicinare per cagione di quelle molte  
sec-

che, che v'erano, e de' gran marosi, che andavano a romperli nella spiaggia con un impeto straordinario. Ciò non ostante il Piloto vi andò allo schifo, accostandosi in parecchi luoghi alla riva, quanto gli fu possibile, affine d'osservar meglio quelle coste per formare poi la carta idrografica del Golfo. Oltre all'osservazione oculare que' lidi, bastavano pure que' molti bassi fondi, e quella violenza così grande della marea, per dare a divedere, che in quella parte andava a finire il Golfo, e che quelle acque erano affatto rinferrate, e prive d'ogni scolo.

Or avendo ottenuto il fine principale di quel schioso viaggio, essendosi ammalati alcuni dell'equipaggio per cagione di quell'aria micidiale, trovandosi in tanto pericolo i bastimenti, si prese la risoluzione di ritornare nella California. Levate dunque le ancore, ripresero a' 16 Luglio la loro navigazione. Lo schifo andò lungo la costa di quella penisola, affine di prendere terra, ognivoltachè fosse d'uopo. La balandra s'inclinò pel mezzo del Golfo, declinando or verso questa, or verso quella costa per iscanfare quelle molte isole, e secche. Avea la medesima appassata a grande stento l'isola del Tiburone; ma le correnti contrarie, così rapide, come altrettanti fiumi, la fecero retrocedere tanto indietro, quanto s'era avanzata in otto giorni.

Entrati poi negli stretti, e troppo pericolosi canali delle isole di *Salsipuedes*, ottennero, benchè con somma difficoltà, di passarne il primo, il secondo; ma non poterono superarne il terzo in venti giorni di continua fatica: per lo che



avendo trovato in una di quelle isole un porto comodo, vi gettarono le ancore, e saltarono a terra. Ciò era divenuto affatto necessario; perchè di tutto l'equipaggio solamente cinque uomini erano sani; tutti gli altri erano travagliati dallo scorbuto, o pure scorticati, e bruciati dall'acqua caustica della parte settentrionale di quel Golfo. Il P. Ugarte s'era ben guardato dall'acqua dacchè essa gli era stata tanto perniciofa: nemmeno era toccato dallo scorbuto, ma oltre alle altre sue indisposizioni gli sopravvenne una nuova, e strana malattia, cioè un tal calore dal basso ventre in su, e sì cocente, che nel distaccarsi la camicia dal Corpo gli strappava la pelle grondante di sangue. Tutti restarono persuasi che il consiglio di prendere quel porto era stato un effetto della provvidenza paternale del Signore; poichè altrimenti sarebbe stato inevitabile il loro naufragio in que' canali per cagione d'una fiera burrasca, che tosto si mosse. Quattro giorni si trattennero in quel porto, nel qual tempo si rimisero alquanto gl'infermi coll'aria della terra; ma il P. Ugarte per lo contrario peggiorò tanto, che si era determinato di portarsi nella barchetta alla costa de' Seri. Questa risoluzione mise intal costernazione tutto l'equipaggio, che egli promise loro di non abbandonarli, ancorchè fosse certo di dover morire in quel viaggio.

Raccomandatili dunque caldamente al Signore, si fecero di nuovo alla vela a' 18 Agosto, e con buon vento si passarono finalmente da quelle isole. Navigavano verso la California assai consolati di vederli oramai liberi da tanti pericoli, allorchè  
pres-

esso al porto della Concezione furono colti da una nuova burrasca accompagnata da orrendi tuoni, e lampi, da una gran pioggia, e da tanta oscurità, che a mezzodì pareva di sera; ma ciò che impaurì più que' naviganti si fu il vedersi minacciati da un gran turbine, che portavasi verso di loro in una nube appena distante due miglia. Il P. Ugarte attestò poi, che in quel viaggio così pericoloso non era stato mai un giorno tanta paura, come quello. Liberatisi alla fine da quest'ultimo pericolo, approdò la balandra al porto della Concezione, e di là si portarono tutti, parte per mare, e parte per terra alla Missione di Mulegè, ove furono affai ben trattati, e caritatevolmente medicati dal P. Sistiaga. Quindi essendosi rimessi andarono nella balandra a diretto verso la metà di Settembre, quattro mesi appoichè erano di là partiti, e trovarono lo stesso pochi giorni prima felicemente arriva-

Questo viaggio servì non che a risolvere il problema tanto ventilato sull'unione della California al Continente, ed a confutare l'opinione di coloro, che pretendevano, che i vascelli delle isole Filippine potevano fare il lor viaggio per quel canale, che essi s'immaginavano tra la California, e la Sonora; ma ancora a prendere una più distinta cognizione di quel mare, e di que' lidi, ed a scoprire molti errori comuni intorno alla situazione delle isole, e delle secche, ed alla direzione delle coste. Il P. Ugarte distese un esatto ragguaglio di quel viaggio, e lo mandò alicerè insieme col giornale del Piloto Strafort,

e colla carta idrografica di quel Golfo, e di que-  
le coste, formata dal medesimo Piloto.

## §. XII.

*Zelo prudente de' Missionarj nella propagazion del  
Vangelo. Missione della Madonna Addolorata,  
suo Missionario il P. Guillen.*

**S**i fatte imprese, eseguite per secondare la vo-  
lontà del Re, e de' suoi Ministri, non dis-  
giuevano lo zelo particolare di ciascun Missiona-  
rio dal procurare per ogni via i progressi del  
Cristianesimo nel rispettivo suo distretto. Colla  
pratica delle diverse Nazioni di quella penisola  
s'era venuto in cognizione del divario tra le  
une, e le altre. S'era osservato, che i Cochi-  
mì, abitatori de' paesi settentrionali, erano più  
accorti, più docili, più mansueti, più fedeli,  
meno viziosi, e meno libertini, e però più ben-  
disposti a ricevere il Vangelo, ed a sottometterli  
alla vita civile e Cristiana. Erasi riconosciuto  
per l'opposto, che i Pericui, ed i Guaicuri,  
abitatori delle contrade meridionali, erano più  
pigri, e poltroni, più incostanti, più ingrati,  
più tristi, più doppj, e soprattutto più dissolu-  
ti di tutti gli altri barbari, e che le loro tribù  
erano in continue dissensioni, e guerre, colle  
quali si distruggevano vicendevolmente.

Pare per questa ragione, che la luce del Van-  
gelo si dovesse piuttosto portare a' docili barbari  
de' paesi settentrionali; ma i Missionarj stimaro-  
no più necessaria la conversione di quegli altri  
po-



poli, dalla quale dipendeva la tranquillità d'altre Missioni già fondate. Gli Uchiti, che abitavano tra Loreto, e la Pace, mostravano di voler impedire la comunicazione tra quelle due Missioni con parecchie ostilità fatte a que' Criani, che andavano dall'una all'altra. I Guaicudella Pace venivano spesso inquietati da Perini, antichi lor nemici. Oltracciò i feroci Indiani delle isole di S. Giuseppe, dello Spirito Santo, e di Cerralvo, benchè già rappacati dal Ugarte co' Guaicuri, aveano pure ricominciata le lor ostilità, e per tre volte ebbero l'ardimento di saccheggiare la Missione di Liguig, menchè n'era assente il Missionario. E' vero che il capitano del Presidio andò con alcuni Soldati a pigliarli, uccidendone tre, o quattro, facendone undici prigionieri, e pigliando loro quattordici barchette; ma questi gastighi, comechè gli ebbero a freno per qualche tempo, non impedivano affatto le loro scorrerie. Non v'era dunque altro rimedio, se non quello di sottometerli al giogo del Vangelo.

A tal fine si trattò di piantare in quest'anno 1721) due Missioni in mezzo a que' barbari. Per la prima, consecrata alla Madonna Addolorata, fu destinato il P. Guillen, Missionario di Liguig. Siccome gl'Indiani di Liguig s'erano sottratti per le malattie a un numero assai scarso, e erano per altro esposti alle scorrerie di tanti nemici Gentili, così si prese la risoluzione di trasferirli ad un'altra Missione. Preparossi dunque il P. Guillen alle nuove fatiche, ed a' nuovi pericoli di quell'ardua impresa, dovendo fabbricar

car nuovi edifizj, e congregare, dirozzare, ad-  
dottrinare, battezzare, e reggere nuovi barbari.  
Fondossi quella nuova Missione nel mese d' Agost  
dell' anno suddetto nella spiaggia d' *Apate*, distan-  
te da Loreto cento venti miglia a mezzodì; m  
poi si trasferì per maggior comodo degli stes  
Indiani a *Tagnuetta*, luogo nelle montagne d  
stante quasi venti miglia a ponente da quel  
spiaggia.

Non possiamo dire in particolare ciò, che  
P. Guillen ebbe a fare, e a soffrire nella fonda-  
zione di quella Missione, e negli anni venticin-  
que, che n' ebbe cura; ma si sa, che egli con in-  
dicibili fatiche trasse dalle selve que' barbari disper-  
si, e gli congregò in nove popolazioni, tre de-  
le quali s' aggregarono alla Missione di S. Luigi  
Gonzaga, che a spese del nobilissimo Messicano  
D. Luigi de Velasco, Conte di S. Giacomo, vi-  
si fondò nel 1747. Si sa parimente, che essendo  
tanto grande il territorio della sua Missione  
che si stendeva da un mare all' altro, non vi  
lasciò veruno Indiano, che non fosse Cristiano  
o almeno Catecumeno. Rendevansi più gravi  
quelle fatiche apostoliche per la somma sterilità  
di tutto quel terreno, fuorchè in un piccolo trat-  
to della spiaggia d' *Apate*, nel quale seminava  
un poco di granturco. Questa Missione della Ma-  
donna Addolorata servì d' asilo a Missionarj, e  
Neofiti nella ribellione de' Pericui del 1734, di  
cui in appresso ragioneremo.

## §. XIII.

*Porto delle Palme destinato ad una nuova Missione, ed il P. Napoli destinato a reggerla.*

Un'altra Missione doveva piantarsi nel paese de' Pericui, il più meridionale della California. Ciò desideravasi molto dal P. Ugarte; e prima d'intraprendere il viaggio al fiume Rosso, ordinò al P. Ignazio Maria Napoletano pochi mesi innanzi giunto a quella isola, dopo d'averlo munito di tutte le istruzioni necessarie, che tosto che vi arrivasse dalla Spagna un bastimento carico di provvisioni, prendesse tutte quelle, di cui abbisognasse, e lo stesso bastimento andasse al porto della Pace e quindi a quello delle Palme, destinato per la nuova Missione. Il P. Napoli approdò alla Pace il 2. Agosto di quest'anno 1721, ove i Neofiti di quella Missione l'accosero con mille dimostrazioni di rispetto, baciandogli inginocchione le mani, e quindi lo condussero col Capitano, con quattro Soldati del Presidio, che l'accompagnavano, alla Chiesa, nella cui portagli aspettavano il P. Bravo. Dalla Pace andarono per terra, spianando la strada per la comunicazione di quelle due Missioni, e giunsero a' 24. Agosto al porto delle Palme.

Ne' quattro primi giorni non v'era comparso alcun Indiano. Verso la sera del giorno quarto, essendo andato il P. Napoli a riconoscere la spiaggia, ed essendosi allontanato dalla ten-  
da



da da campo, sotto la quale s'erano messi al  
 perto del Sole, vide all'improvviso venir ve  
 di lui una truppa di barbari affatto nudi, gui  
 ta da un Guama più alto, e corpulento degli  
 tri, col corpo tinto di rosso, e nero, e mal  
 perto d'una cappa formata di ciocche di cap  
 li, con alcune unghie di cervo sospese dalla c  
 tura, con un ventaglio di penne in una man  
 e nell'altra un arco con una freccia incoccata  
 facendo degli urli spaventevoli, a' quali corrispo  
 devano gli altri con clamori, e movimenti r  
 nacciosi. Il P. Napoli credette indubitamen  
 che venivano ad ucciderlo, e così levando il cu  
 re al Cielo, si raccomandò al Signore, e gli  
 ce un fervente sacrificio della vita sua; ma p  
 diffimulare il natural suo timore, secondo il co  
 figlio suggeritogli dal P. Ugarte, munitosi c  
 segno della Croce s'avanzò verso di loro;  
 come potè, rimproverò loro per cenni il pe  
 verso loro intento: cavando poi dalla bisaccia  
 cune cosucce, che seco casualmente portava,  
 distribuì loro, ed avendoli a poco a poco affici  
 rati, gli venne fatto di condurli sino alla tenda  
 ove diede loro a mangiare, e fece loro nuov  
 carezze, e regali. Essi gli protestarono per l'in  
 terprete che erano pronti a venirvi cogli al  
 loro Nazionali, qualora allontanasse di là quel  
 mule, che v'erano, ed un cane, che vi avean  
 veduto; perchè non essendo avvezzi a veder que  
 le bestie, ne aveano paura. Il dì seguente vi ver  
 nero in diverse truppe sino a cinquecento perso  
 ne, e presentarono al Missionario que' trutti si  
 vestri, e radici, di cui essi eran soliti cibarsi  
 ed

ebbero in ricompensa dal *pozolli*, alcuni panno-  
rossolani, alcuni coltelli, ed altri sì fatti re-  
cetti.

Riconosciuto poi il paese, ed essendosi trova-  
qualche terreno lavorativo, e quella copia  
qua, che vi bisognava, si spianò il luogo,  
quale dovea fabbricarsi la Chiesa, e il Casa-  
ella Missione, e se ne cominciò tosto la fab-  
a; ma quegl' Indiani, che vi aveano comin-  
o a venire ognidì, disparvero un giorno tut-  
ll'improvviso, senza potersene indovinar la  
ione. Il P. Napoli andò a cercarli con un  
dato, e l'interprete, ed avendone raggiunti  
ni, seppe da essi, che la vera cagione della  
fuga si era l'antica lor nimicizia co' Guaicu-

Siccome eglino aveano veduto, che quel  
ffionario era venuto al loro paese, accompa-  
to da alcuni Guaicuri della Pace, e dal P.  
vo, il quale da loro era creduto Capo, e  
ndottiere di quella Nazione; e poi osservava-  
, che i Guaicuri andavano alla Pace, e tosto  
ritornavano; e che i Missionarj, ed i Solda-  
dopo d'aver esplorato il paese, vi alzavano  
fizj; così insospettirono, che i Missionarj, ed  
Soldati si fossero confederati con tutta la Na-  
one Guaicura per piombare ad un tratto sopra  
o; e che costruissero quelle fabbriche per ese-  
ire più sicuramente le loro ostilità. Può cre-  
si, che tali sospetti fossero loro suggeriti da'  
ami per impedire l'introduzione del Cristia-  
simo. Il P. Napoli durò fatica a disingannar-  
; ma ciò alla fine gli riuscì.

#### §. XIV.

## §. XIV.

*Ostilità nella Pace. Il P. Napoli trasferisce la Missione col nome di S. Giacomo Apostolo.*

**F**Rattantochè que' due Missionarj s' adoperavano a piantar quella nuova Missione, quarant' altri barbari dell' isola di Cerralvo sbarcarono nel porto della Pace, e trovando quella Missione feconda di Missionarj, e Soldati, assalirono una tribù di Guaicuri, ne uccisero cinque pargoli battezzati, due donne, ed un uomo ancor Gentili, pigliarono un ragazzo Cristiano, e rubarono agli altri le povere lor masserizie, ed avrebbono fatto che saccheggiate la Chiesa, e la Canonica, se non avessero temuto, che i Guaicuri venissero in maggior numero contra di loro. Tosto che il Capitano del Presidio ebbe contezza di questo attentato, andò in quell' isola con alcuni Soldati. Gli Isolani fuggirono a' luoghi più dirupati; ma si salvarono bene non ne fossero uccisi, che due, o tre, restarono pure assai spaventati dalle armi da fuoco.

Il Capitano ritornò a Loreto, e il P. Napoli continuava le sue fatiche alla Pace. Il P. Napoli continuava le sue fatiche nello stabilimento di quella nuova Missione, quale trasferì nel 1723. ad un sito più comodo e più discosto dal mare; ma quivi mancò poco che una disgrazia non gli facesse perdere tutto il frutto de' suoi sudori. Avea egli fabbricato i muri della nuova Chiesa, e messi sopra le travi da formarne il tetto. Or un dì, mentrechè egli era a sentir la confessione d' un infermo, vi fu una  
pra-



venne un turbine furioso di quelli, che sogliono  
portar la desolazione in quello sfortunato  
se. Gl'Indiani si ricoverarono nella Chiesa;  
la violenza del turbine era tale, che con-  
sò tutto l'edifizio, restandone alcuni morti,  
e feriti, e tutti spaventati. Vi accorse pron-  
tamente il P. Napoli, e trasse di sotto le ro-  
vine i vivi per rimediar, comunque gli fosse  
possibile, al loro infortunio, e per battezzare  
quelli che erano pericolosamente feriti; poichè  
non erano ancor Catecumeni. Contuttochè ve-  
dendo tutti quella carità e compassione, colla  
quale cercava egli i feriti, si mosse subito tra' pa-  
renti de' morti una congiura contro di lui, in-  
aspandolo di quella disgrazia; ma dissipossi pre-  
sto, perchè quegli stessi, che erano fortunata-  
mente scampati dal pericolo, protestarono, che  
nessuno gli avea costretti ad entrar nella Chiesa;  
e che eglino spontaneamente vi s'erano rico-  
verti.

Vi si fece una nuova Chiesa in un sito mi-  
gliore col titolo di S. Giacomo Apostolo, onde  
cambiò il nome quella Missione. Vi si fabbricarono  
pure gli altri edifizj necessarj, e cominciòsi  
a coltivare la campagna con buona riuscita; ma  
non fu così della semenza del Vangelo, seminata  
ne' cuori di que' barbari inconstanti, desidiosi, e  
irrisoluti. Quantunque il P. Napoli vi si adope-  
rasse con gran zelo, e ne battezzasse ne' cinque  
anni, che vi stette, quattrocento pargoli in cir-  
ca, non ne pote però battezzare più di novanta  
adulti; perchè non mostravano di dover perse-  
verare nella Fede, e ne' buoni costumi. Nel 1726.

fu

fu egli mandato da Superiori alle Missioni de Sonora, ed ebbe per successore in quella di S. G. come il P. Lorenzo Carranco, il qual dov fecondar col sangue suo quella Vigna del S. gnore.

### §. XV.

*Missione di S. Ignazio di Kadakaaman. Suo Missionario P. Luyando.*

**G**L'Indiani Cochimì, affai diversi da' Per cui, ogni giorno mostravansi più ben disposti al Cristianesimo. Infìn dal 1706. si desiderava molto di piantare una Missione in *Kadakaaman*, luogo mediterraneo, situato su le montagne a' gradi 28, e distante settanta miglia incirca a tramontana dalla Missione di Guadalupe, che era allora la più settentrionale; ma la scarsità di Missionarj, e la fondazione d'altre Missioni che stimavansi più necessarie, ne aveano fiastato l'esecuzione fino al 1728. Il P. Giambattista Luyando, Gesuita Messicano (\*) non solamente destinò nella rinuncia del suo patrimonio una parte di esso per la fondazione di quella Missione; ma si esibì anche a' Superiori di andare in persona a stabilirla. Mandato effettivamente nella California, partì da Loreto sul principio dell'

---

(\*) Di Famiglia nobilissima, e discendente dal primo Cavaliere, che fondò i Gesuiti nel Messico.

l'anno sopradetto, accompagnato da nove Soldati, e giunse a Kadakaaman a' 20. Gennajo. Fu accolto da quegli Indiani con gran dimostrazioni di giubilo, e in pochi giorni vi vennero quasi cinquecento persone di diverse tribù. Si diede subito principio al Catechismo, adoperandosi tutti con un impegno straordinario ad imparar la dottrina Cristiana; ma molti n'erano già bene istruiti. Il P. Sistiaga, il quale alcuni mesi prima v'era venuto da Mulegè, cento venti miglia distante, si dispose a disporli alla nuova Missione. Con sì buone disposizioni si cominciarono infra poco tempo i catechismi; ma quel gran concorso di Catecumeni, sebbene empiesse di consolazione il nuovo Missionario, gli era per altro troppo oneroso, e oltre n'ebbe a sostentare cinquecento per settimana: onde per risparmiar qualche parte de' vivandieri, e per chiederne de' nuovi a Loreto, licenziò sette Soldati, che non parevano necessarj, lasciando solo con due. Questi, e i lor compagni, vedendo il P. Luyando così ben occupato nell'istruzione de' Catecumeni, aveano cominciata la fabbrica della Chiesa, e della Canonica, coll'ajuto degl' Indiani pronti a fare tutto ciò, che lor si comandava, l'aveano messa in tale stato, che nel giorno del Santo Natale di quello anno, si celebrò con gran solennità la dedizione della Chiesa, consecrata ad onor di S. Maurizio, onde prese il nome di quella Missione.

Erano appena scorsi due mesi dopo l'arrivo del P. Luyando a Kadakaaman, quando vi venne una tribù intera di Gentili da una contrada



troppo lontana a domandare con gran premura il battesimo . Io vi compiacerò volentieri di loro il Missionario , purchè impariate prima dottrina Cristiana , e mi portiate quegli strumenti superstiziosi , di cui si servono i vostri Guami per trattenervi nell'errore . Essi risposero che sapevano già quella dottrina , e fecero portare no quelle cose , che servivano alle trufferie di Guami per bruciarle ; mentre non ignoravano che senza tali condizioni non potevano essere battezzati . Maravigliato il P. Luyando , volle sapere , come aveano imparata la dottrina , essendo d'un paese tanto lontano dalle Missioni , non avendo veduto mai verun Missionario ; intese da que' buoni barbari , che n'erano stati istruiti da un ragazzo Cristiano , che egli non aveva fatto venire a posta al loro paese . Di fatto gli trovò così bene addottrinati , che dopo tre settimane , impiegate nel perfezionar la loro istruzione , gli battezzò tutti .

Fu eziandio ammirabile la provvidenza di Dio verso una giovane Gentile , nata sorda e muta di lingua . Si faceva osservar da tutti la divozione e perseveranza di lei nell'accompagnare i Cristiani ed i Catecumeni negli esercizi della Messa , del Catechismo , del Rosario , delle Litanie , e delle Processioni , venendo a tutto la prima . Ogni volta che si battezzavano alcuni , vi si presentava inginocchiata dopo gli altri Catecumeni , chiedendo istantemente il battesimo col metterli la mano su la testa . Avea procurato il P. Luyando e per se , e per altri di farle intendere in qualche modo con cenni i misterj della Religione

Cristiana; ma non restandone soddisfatto, non  
 viva mai di battezzarla, finchè un dì presenta-  
 inginocchione, come soleva, considerando  
 el Missionario da una parte l'innocenza della  
 a di lei, e quel gran desiderio, che mostrava  
 farsi Cristiana, e persuadendosi da un'altra  
 te, che essa per cagione di mancarle le co-  
 ni cognizioni umane poteva tenersi in conto  
 pargola, alla fine la battezzò. Ella n'ebbe una  
 gran consolazione, che non potendo esprimer-  
 colla voce, la significò con salti, ed altre fin-  
 ari dimostrazioni di giubilo, guardando alle-  
 mente, ed additando il Cielo, come se vo-  
 le dare ad intendere, che allora sì poteva an-  
 e in paradiso. Dopo che fu battezzata, non  
 viva quasi mai da quella capanna, che serviva  
 ora di Chiesa, e appena passati due mesi mo-  
 con molti indizj della sua predestinazione.  
 Si fatti successi incoraggivano il nuovo Missio-  
 io, non che a faticare nell'istruzione di co-  
 o, che venivano a Kadakaaman; ma eziandio  
 cercare per tutto nuovi Catecumeni. Fu egli  
 volta chiamato da un luogo troppo lontano  
 assistere a un Neofito morficato da un serpe.  
 i vi andò a cavallo, accompagnato da un sol  
 ofito, e vi trovò una tribù numerosa di Gen-  
 . Siccome questi non aveano mai vedut i Ca-  
 ti, così in vedendo quello s'impaurirono mol-  
 ma il P. Luyando colle buone sue maniere,  
 on alcuni regalucci, che lor fece, se gli affe-  
 nò in tal modo, che non volendo essi distac-  
 si da lui, nol lasciarono dormire in tutta la  
 te. Vi si trattenne anche il dì seguente per

indurli, come gli venne fatto, a portarsi a I  
dakaaman per essere istruiti nella Religione Cr  
stiana.

La docilità de' Cochimi, aggiunta alla lor  
sveltezza, e alla lor costumatezza, contribuì mo  
to a progressi che fece la Missione di S. Ignaz  
tanto nello spirituale, che nel temporale. Que  
territorio è uno de' più atti all'agricoltura, c  
abbia la California, non meno per la quali  
della terra, che per l'abbondanza dell'acqua.  
P. Sistiaga avea per tempo preparata una par  
di quel terreno per la seminazione del frume  
to, e del granturco, e la prima raccolta, c  
n'ebbe il P. Luyando, si fu di quasi cento fan  
gas; ma nell'anno quarto ne raccolse sino a m  
le, essendosi accresciuta la coltura colle bracc  
degli Indiani, i quali vedendo che tutto il pr  
dotto era per loro, fuorchè quella piccola part  
che serviva al sostentamento del Missionario,  
de' due Soldati, che lo custodivano, vi lavorav  
no volentieri. Il P. Helen, Missionario di Gu  
dalupe, avea loro portate le sementi delle zu  
che, e di parecchi erbaggi, ed avea loro insegna  
ta la maniera di coltivarli. Ciò giovò al  
Luyando per piantare un orto di piante for  
siero, e di quelle poche utili, che vengono spo  
taneamente nel terreno della penisola, e u  
vigna di cinquecento viti. Queste piantagioni  
rono tanto utili a quella Missione, che i Ne  
fiti d'essa erano de' più agiati. Oltracciò mise  
luoghi opportuni un buon numero di buoi, e  
pecore, acciocchè moltiplicandosi potessero ser  
re al sostentamento de' medesimi Indiani. Cost  
ro



finalmente furono congregati in parecchie popolazioni, e in ciascuna si fabbricò una cappella, e giornalmente si portassero a far le loro funzioni, ed ove il Missionario celebrasse la Santa Messa, qualora vi andasse a visitarli: nelle quali bricche non solo fece il P. Luyando da Arretto, ma eziandio da Muratore, e da Malvale ad esempio degli altri Missionarj.

## §. XVI.

*E' travagliata la Missione di S. Ignazio.*

Ebbene quella Missione andasse così prosperamente fin dal principio, non però fu men travagliata da quelle contraddizioni e traversie, e sogliono accompagnar le opere della divina gloria. Otto Gentili uccisero di notte un Catechmeno presso alla casa del Missionario, non per altro motivo, come si credette, che perchè era in maggiore stima per le buone sue disposizioni al Cristianesimo; e bisognò dissimular questo attentato per non cagionar de' disordini più gravi; ma Iddio non volle lasciarlo impunito; e sicchè l'anno seguente tolse di vita tutti i coltivi in un'epidemia, che vi sopravvenne. L'Indiani d'una tribù si mostrarono tanto ostinati che a dispetto de' replicati inviti ed esortazioni del Missionario, e dell'esempio delle altre tribù non vollero mai in due anni venire a Adakaaman ad essere istruiti nella dottrina Cristiana, e i loro vecchj si mantennero anni sette nella lor ostinazione; ma alla fine tutti s'arrendettero.

dettero alla Grazia del Signore . Egli è ben naturale , che i vecchj , come quelli , la cui età più indocile all'istruzione , ed i cui vizj hanno più profonde e forti le radici , sieno i più difficili a convertirsi . Ciò è stato costantemente osservato in quelle Missioni , come in altre massimamente se all'età senile s'aggiugne il mister di Guama , perchè allora la lor ostinazione ha un nuovo sostegno nel loro interesse .

Insin dal primo discorso , che fece il P. L. andando a' Cochimi , annunziando loro gli attributi di Dio , i Misterj della Trinità , e dell' Incarnazione , il premio de' giusti nella gloria , e la pena de' peccatori nell' Inferno , l' odio che porta il Demonio agli uomini , e come egli si prevale de' Guami per ingannarli , si sentì un gran bisbiglio , ed una tal inquietudine negli Uditori , che il Missionario temette , che non volessero ammazzarlo . Il motore n' era un Guama famoso , che vi si trovava , il quale benchè non molto vecchio , avea pure acquistato un gran predominio sopra tutti per cagione del suo spirito e della sua capacità . Terminato il discorso , e licenziato l' auditorio il Guama convocò tutti gl' Indiani in un luogo segreto , e fece loro un altro discorso opposto a quello del Missionario , adducendo quante ragioni potè immaginare per impugnarlo , tra le quali la principale si era questa che eglino non aveano mai veduto ciò , che il Missionario lor predicava ; ma per lo contrario aveano veduto non poche volte , e sentito parlare il *Febual* , o sia lo Spirito rettore delle azioni umane , ciò che veniva attestato da tutti i Gu-

ami : nè altra dottrina imparavano da fanciulli , se non quella , che era stata loro insegnata dal *Febual*. Soggiunse alla fine , che il *Febual* era troppo sdegnato , dappoichè erano entrati in quel paese i Cristiani , e però ne avevano cacciati via tutti i cervi . Questo discorso fece grande impressione in que' barbari ; perchè fatti non vi aveano veduto de' cervi , dopo lo stabilimento della Missione di S. Ignazio ; ma opportunamente vi giunsero alcuni Neofiti di Muebe , i quali essendo stati allevati in Loreto , erano più colti , e però più rispettati. Costoro affamarono , che in quelle trenta miglia che avevano fatte , prima d'arrivare a Kadakaaman , avevano veduti sette cervi : onde doveano concludere , che quel Guama era un impostore . I Cocchimi diedero loro fede , il Guama restò confuso , ma non emendato .

Il P. Luyando lo riprese spesso della vita troppo dissoluta , che egli menava , finchè lo mosse a chiedere il battesimo , promettendo d' emendarsi . Non solamente fu egli battezzato , ma gli venne anche conferita la carica di Governatore , cioè protettore degl' Indiani di Kadakaaman , forse per obbligarlo collo stesso onore ad essere più temperato . Nulladimeno non istette guari , che tornò più sfrenatamente a' vizj suoi , e non badando a correggerlo , nè le ammonizioni private , nè le riprensioni pubbliche , convocò un consiglio . Il P. Luyando gl' Indiani tutti , e d'avanti a loro rimproverò severamente al Governatore questi scandali , e poi soggiunse , che essendo in più grave la colpa , che ne' particolari , do-



vea portarne almeno quella pena, alla quale soggiacevano gli altri colpevoli . Tutti ammutolirono, fuorchè un Neofito appellato Tommaso più zelante , e più ardito, il quale ad alta voce confermò ciò , che diceva il Missionario ; e animando gli altri pigliò il Governatore, cui fu imposto il gastigo comune della sferza, dopo d'averlo privato della carica. Egli s' emendò , e dissimulò per qualche tempo il suo sdegno ; ma indi a poco procurò di sollevare tutta la Nazione contra il Missionario, e tentò spesse volte d'ucciderlo ; ma nè l'uno, nè l'altro gli riuscì. Idio liberò in fra pochi mesi il P. Luyando da un sì fiero persecutore , e costui dalla perdizione ; poichè egli fu la prima vittima nell'epidemia , che vi sopravvenne , morendo ben pentito, e caritatevolmente assistito, e confortato dal suo Padre in Cristo.

Più facilmente s'ottenne la correzione d'un altro Guama. Avea egli domandato spesse volte il battesimo , e s'era arrolato tra' Catecumeni ; ma senza voler lasciare i suoi vizj ; anzi in quel medesimo tempo ingannò una Cristiana, e se n'andò con essa lei al bosco. Essendo stati tutti e due presi da alcuni Neofiti , e ricondotti alla Missione , il Padre Luyando si contentò di rimproverare al Catecumeno il delitto, e di minacciarli il gastigo. Egli in vero non tardò punto a meritarlo con nuovi misfatti, e n'ebbe la pena , benchè assai leggiera . Nondimeno egli lo ebbe tanto a male , che tosto se ne fuggì, sfoggiando il suo sdegno in minacce contro il Missionario ; e portandosi là, dove pascevano le capre

della Missione , ne ammazzò una nera , dando al Pastore , che ammazzava quella per vendicarsi del Missionario , che aveva l'abito del medesimo colore , e che ciò che faceva allora la capra , farebbe presto nel padrone . Siccome l'inquietudine tra que' barbari è contagiosa ; così per impedir que' disordini , che si temevano , si procurò per ogni via d'aver nelle mani quel sedizioso . Pigliato effettivamente da' medesimi suoi Nazionali , e menato a Kakaaman , fu tenuto quella notte in prigione , il dì vegnente si formò con grande apparato un tribunale , nel quale sedevano come Giudici due Soldati della Missione , e l'Indiano Governatore . Presentatovi il reo d'avanti a tutto il Popolo , fattogli il processo verbale , e contestati da lui schiettamente i delitti , fu da' Giudici sentenziato alla sferza . Cominciò subito a eseguir la sentenza ; ma datigli appena tre o quattro colpi , vi comparve il Padre Luyando , qual a posta non avea voluto intervenire al giudizio : fece sospendere il castigo , e presentò i Giudici di voler perdonare al reo , della cui emenda non dovea dubitarsi . I Giudici si lasciarono piegare , il reo restò così obbligato alla cristiana umanità del Missionario , che infra quel momento cangiò affatto di vita , fu quindi battezzato , e divenne un buon Cristiano . Col medesimo ripiego guadagnò il P. Luyando un altro vecchio sedizioso , il quale non cessava di ridare per tutto contra di lui , e contra coloro della sua Nazione , che si lasciavano ingannare da uno Straniere , che era venuto ad abolire gli

antichi costumi del paese , e le usanze de' loro antenati . Costui ancora , obbligato dalla gratitudine , si fece tosto Cristiano , e lo fu veramente sino alla morte .

## §. XVII.

### *Progressi della Missione. Fervore d' un Gentile.*

**T**RA questi successi ora prosperi , ora avversi andavasi ogni giorno aumentando la Missione di S. Ignazio , a' cui progressi contribuì non poco la nativa bontà di quegl' Indiani . Erano essi in fatti così buoni , che avvertivano il Missionario di tutto ciò , che osservavano di riprensibile ne' loro compatrioti , affinchè li correggesse , e gli stessi colpevoli si portavano spontaneamente a lui per addimandare il castigo de' loro mancamenti , ancorchè fossero segreti . Di questa buona loro indole si prevalse il P. Luyando per indurgli a spianare quelle strade , che conducevano da' luoghi delle rispettive loro tribù a Kada-kaaman , ciò che tanto importava alla buona amministrazione . Per incoraggiarli a tali fatiche prometteva loro de' premj , e inalzava con lodi quelli , che più vi si segnalavano . Quindi nacque tra loro un' utile emulazione , la quale fece vedere , che essi non erano stupidi , nè insensibili agli stimoli della gloria . Una tribù avendo osservato , che un' altra avea avanzati assai più i lavori della sua strada , e che però dovea riportare delle lodi più grandi , si determinò di frastornar la loro impresa . Siccome essi avevano in-  
teso



so, che le lettere servivano a parlare agli abitanti, ed a mandar loro degli ordini da luoghi lontani, così avendo avuto un pezzo di carta vi fecero alcuni scarabocchj per contraffare i nostri caratteri, e spedirono un Messaggiere a quelli dell'altra tribù colla carta, e con un ordine verbale a nome del Missionario di sospendere que' lavori, e di aprir la strada per un'altra parte. Costoro se ne infospettirono, e rimandarono il Messaggiere colla carta; dicendo, che il Missionario non avrebbe mai mandato delle lettere a chi non sapea leggerle; ma il Messaggiere fu truito da coloro, che lo aveano spedito, vi tornò, dicendo, che il Missionario non mandava quella lettera, perchè fosse letta, ma perchè servisse solamente di contraffegno di quell'ordine verbale, che egli lor portava. Ciò nonstante avendo eglino inviati alcuni de' loro uomini a Kadakaaman per sentir dalla bocca del Missionario, ciò che voleva, fecero palese l'inganno de' lor emuli.

Quella grande infermità, che vi fu l'anno 1729, in vece di ritardare i progressi di quella Missione, le fu piuttosto vantaggiosa; perchè tolse di vita alcuni Guami di quelli, che più ostinatamente s'opponevano al Cristianesimo; e abbene ne morissero molti pargoli, ed alcuni adulti; coloro, che sopravvissero, si mostrarono d'allora in poi più affezionati alla nostra Fede, mentre aveano co' lor occhj veduta la preciosa carità del loro Missionario nel portare agli infermi tutti i sussidj spirituali, e corporali, faticando il dì, e la notte, e tollerando infiniti

finiti incomodi per la loro salute. I Guami sparsero tra' Gentili, la voce che morivano tutti quelli, che erano stati battezzati; e però alcuni occultavano i loro figliuoli al Missionario, che cercava di battezzarli, perche pericolavano; ma si fatta voce venne smentita da Neofiti, i quali osservarono, che tra un numero uguale di Gentili, e di Cristiani ammalati, ne morivano più Gentili; nè poteva avvenire altrimenti; mentre i Cristiani aveano i vantaggi dell'abitazione, de' cibi più sani, e delle medicine, di cui erano privi i Gentili.

Tra' Cochimi, che a quel tempo abbracciarono la Religione Cristiana, si rendette particolarmente degno di memoria, e d'ammirazione un Gentile della tribù *Hualimea* nella costa del Mar Pacifico. Ancorchè questi non avesse mai veduto verun Missionario, e fosse tanto lontano da tutte le Missioni, avendo ciò non ostante avuta da alcuni Cristiani qualche cognizione de' Misteri della nostra Fede, e della necessità del battesimo per salvarsi, divenne predicator de' suoi Nazionali, esortandogli incessantemente a portarsi a Kadakaaman per essere istruiti, e battezzati, e promettendo d'essere egli il primo a farsi Cristiano. Contraddicevangli i Guami, ed i Vecchj, allegando la voce sparsasi, che morivano tutti i battezzati. Egli difendevasi con buone ragioni, e la contesa s'accese talmente, che dalle parole vennero alle mani. Alla fine prese egli la risoluzione d'andare a Kadakaaman colla sua famiglia, protestando agli altri suoi parenti, che voleva battezzarsi, ancorchè fosse cer-

di dover morire in quello stesso dì. Partì infatti, accompagnato dalla sua famiglia, e da alcuni altri, che vollero seguirlo, e giunto con tutta la Missione, vi fu accolto dal Padre Luyando con quella stima ed amore, che si conveniva in un sì gran fervore. I loro pargoli furono battezzati quella prima sera per la paura del vangelo, che oramai cominciava a farvi strage, e i adulti furono il dì seguente arrolati tra Catecumeni, tanto per essere addottrinati insin da quel giorno, quanto per essere sostentati a spese del Missionario tutto il tempo, che durasse la lor istruzione, secondo l'usanza di quelle Missioni: Indi a pochi giorni morì una figliuolina del fervente Catecumeno, e s'ammalarono la moglie, e il fratello del medesimo. Temette il Padre Luyando, che sì fatta disgrazia non fosse per loro una forte tentazione contro la fede; ma eglino per lo contrario si mostrarono più premurosi dell'istruzione, e più bramosi del battesimo ad esempio del lor Condottiere. Costui fu battezzato il primo, prendendo il nome di *Cristoforo*, che sì ben gli conveniva, e poi gli altri. Tutti vi si trattennero alcune settimane dopo il loro battesimo secondo lo stile di quelle Missioni, nel qual tempo diede il buon Cristoforo tali esempi di virtù, che il Missionario non cessava di ringraziarne il Signore, e lo proponeva agli altri Neofiti, come un modello della vita cristiana. Egli nel ripartire pel suo paese promise a quel Missionario di non risparmiare diligenza, nè fatica per ridurre al Cristianesimo tutti quelli della sua tribù, e anche delle tribù  
vi-



vicine . Di fatti infra pochi giorni vi ritornò conducendo una truppa de' suoi parenti per far Cristiani ; e così andò a poco a poco attraendo vi tutti, anche i vecchj, e gli stessi Guani, quali non sapeano reggere all'efficacia della grazia divina, che parlava loro per la bocca di Cristoforo . La conversione di queste tribù agevolò la propagazione del Vangelo per tutta quella costa verso settentrione.

### §. XVIII.

*Traversia della Missione . Risoluzione ivi presa e frutto di essa.*

**L**A consolazione, che n'ebbe il P. Luyando, fu amareggiata da una gran tribulazione, la quale arrecò poi de' vantagj considerabili a quella Missione . I feroci barbari d'alcune contrade settentrionali, sdegnati contra il Cristianesimo, piombarono improvvisamente sopra una tribù Cristiana, ne uccisero una fanciulla, e un vecchio, e cacciarono gli altri, i quali spaventati fuggirono a Kadakaaman . I Cristiani d'altre tribù s'apparecchiavano a vendicar quell'attentato; ma il P. Luyando, temendo, che con ciò non s'accendesse una guerra, che non fosse per finir mai, li distornò da tal consiglio, esortandoli a tollerar pazientemente quelle offese, come buoni Cristiani . Egli credeva, che quell'esempio di generosa pazienza ne' Neofiti gioverebbe ad affezionare i loro nemici al Cristianesimo, e a tal fine mandò a costoro delle ambascie.

late con alcuni regali; ma la speranza gli  
 e vedere, che non era quella in tali circostan-  
 la maniera di guadagnar que' barbari. Egli  
 rsuasi, che quelle ambasciate, e que' regali  
 ano effetti della paura, che le loro armi avea-  
 cagionata al Missionario, ed a' Neofiti, e  
 venuti perciò più insolenti e baldanzosi, as-  
 irono altre tribù Cristiane, cacciandole da'  
 oghi, ove dimoravano, e predando le povere  
 ro masserizie, e minacciarono di far lo stesso  
 Kadakaaman.

Il P. Luyando, vedendo impauriti i suoi Neo-  
 i, e non avendo seco più di due Soldati Spa-  
 uoli, nè potendo far venire prontamente la  
 appa di Loreto per cagione della lontananza  
 più di dugento miglia, prese consiglio dal  
 Sistiaga, come più pratico di quel paese, e  
 quelle genti. Questi il quale reggeva allora  
 Missione di Guadalupe, durante l'assenza del  
 Helen; si portò tosto a Kadakaaman, e là  
 terminò d' accordo col P. Luyando d' implora-  
 prima d' ogni altra cosa la protezione del Si-  
 ore con una divota novena alla Santissima Tri-  
 tà coll' intervento di tutto quel popolo, e poi  
 mandare un piccolo, ma ben armato, ed  
 dinato esercito di Neofiti contra que' barbari,  
 n per distruggerli, ma per pigliarli, ed im-  
 urirli. A tal fine furono convocate a Kada-  
 aman tutte le tribù Cristiane di quella Mis-  
 sione, e cominciaronsi i preparativi per la guer-  
 con grande apparato, e rumore all' usanza di  
 el paese, tanto per incoraggiare i Neofiti spa-  
 ntati, quanto per impaurire i nemici baldan-  
 zosi.

zosi. Fabbricoffi una gran quantità d'archi, e frecce, si fecero molte lancie non vedute fino allora in quella penisola, armandone alcune di coltelli in vece di ferro, ed indurendo al fuoco le punte delle altre. I due Soldati Spagnuoli, ajutati dagl' Indiani, fecero fino a trecento scudi di cuojo. Anche le donne ebbero a fare in tali preparativi nell'aggiustar le suole di cuojo, che doveano servir di scarpe a' loro Soldati, nell'abbrustolire il granturco per le loro provvisioni, e nel tesser delle reti da portarlo.

Terminati i preparativi, si fece la rassegna delle truppe, e si trovarono quasi settecento uomini di guerra; ma non vi essendo de' viveri per tutti, ne furono scelti trecento cinquanta di tribù diverse. Era già in uso presso que' barbari, che nell'andare alla guerra ciascheduna tribù si cercasse il suo Capitano, che vi comandasse con assoluta indipendenza dagli altri, ciò che doveva esser loro assai pernicioso per cagione della contrarietà delle determinazioni, inevitabile tra tanti Capi. Or per ischivare sì fatti disordini fu intimato agl' Indiani, che quella truppa doveva andare sotto gli ordini di due soli Capitani, tutti e due della lor nazione, uomini accorti, coraggiosi, e molto pratici del paese, i quali fossero d'accordo nelle loro determinazioni, e che l'uno dovea esser eletto da loro, e l'altro da Missionarj. Gl' Indiani eleffero colui, che era appo loro in più gran riputazione, e i Missionarj dalla lor parte vi nominarono il Governatore di Kadakaaman, il qual era un giovane svelto, allevato già del P. Ugarte, ed educato in Loreto.



istruzione poi, che si diede a' due Capitani, si quella di non uccidere nessuno de' Gentili, perchè nel caso d'essere a ciò costretti dalla necessità di difendersi, la quale fu puntualmente eseguita, come vedremo.

Or avendo la truppa ricevuta in Chiesa la benedizione de' Missionarj, marciarono contra i nemici, portando per bandiera l' insegna della Santa Croce. Il Capitano Governatore vi mandò innanzi le sue spie, e informato da queste, che i principali nemici campeggiavano alla falda d'un monte, vi si avvicinò di notte tempo, e formand'intorno a loro un blocco, l'andò stringendo poco a poco, e con gran silenzio per non esser sentito. La mattina vegnente tutti ad un tratto, e con urli spaventevoli, giusta il solito modo di guerreggiare, piombarono su' nemici, i quali da principio presero le armi per difendersi; ma vedendo troppo inferiori le loro forze, tosto s'arrendettero, fuorchè due, che ne poterono scappare. Presi dunque senza difficoltà un numero di trentaquattro, e ben legati furono condotti a Kadakaaman. L'esercito vittorioso si portò alla Chiesa a ringraziar l'Altissimo d'aver ottenuta quella vittoria senza sparger sangue, senza scoccare nemmeno una freccia. Il dì seguente si cantò la Messa colla maggior solennità possibile in rendimento di grazie alla Beatissima Trinità. Quindi radunato il popolo in un luogo convenevole, vi si alzò un tribunale, nel quale misero a sedere come Giudici, i due Soldati agnoli, e l'Indiano Governatore. Presentati davanti loro i prigionieri, essendo stata disami-

nata la loro causa, ed essendo stati essi convinti de' delitti d'omicidio, e rubamento, i Giudici i quali erano d'accordo in tutto co' Missionarj dichiararono, che essendo i delinquenti rei di morte, doveano essere mandati a Loreto, mentre no altro, che il Capitano del Presidio, poteva condannare a tal pena. I rei, oltre modo rattristati della lor sorte, furono ricondotti alla prigione, ma que' nuovi, ed ancor rozzi Cristiani trionfavano della morte de' lor nemici. Allora i Missionarj, che frattanto s'erano tenuti in casa, andarono a trovare i prigionieri per consolarli, e assicurarli, che sarebbero scampati dalla morte e non contenti di recar loro questa sì lieta nuova, lor fecero molti regali, e poi rimproverarono severamente a' Neofiti la biasimevole loro allegrezza, dando loro alcuni utili avvertimenti intorno alla carità Cristiana.

Il dì seguente si riaprì il giudizio alle istanze pubbliche de' Missionarj, i quali vi condussero anche alcuni Indiani, affinchè insieme con loro pregassero i Giudici di rivocar la lor sentenza non condannando i rei alla morte, nè mandandogli a Loreto. Costoro presentati di nuovo al Tribunale, furono sentenziati non già a morire ma ad avere un gran numero di sferzate; Cominciossi effettivamente ad eseguire questo castigo nel reo principale; ma dopo pochi colpi ecco un'altra volta i Missionarj, intercedendo davanti a Giudici, acciocchè cessasse il castigo di quel reo, e a tutti gli altri fosse perdonato. Così fu fatto, contentandosi d'appropriare a' più riguardevoli tra' vincitori alcune armi de' vinti.

Il frutto di questa moderazione Cristiana fu  
 assai grande ; poichè i Neofiti ne ristarono me-  
 io istruiti, e i Gentili assai affezionati a' Mis-  
 sionarj, e alla lor legge, che ordinava d'esser  
 caritatevoli verso i nemici. Costoro vi furono a  
 alla posta trattenuti alcuni giorni, acciocchè ve-  
 ndo il buon ordine della Missione, e quella  
 carità, e dolcezza, con cui erano trattati i Neo-  
 fi, si moveessero anch'essi a farsi Cristiani. E-  
 rano in fatti pregarono i Missionarj di voler bat-  
 tizzarli insieme con que' lor fanciulli, che avea-  
 condotti seco; ma i Missionarj non vi ac-  
 consentirono alla prima per far prova della lor  
 costanza, e ravvivare i loro desiderj. Partirono  
 però sconsolati per ritornare nel loro paese; ma  
 appena fatta la metà della strada, vi ritornaro-  
 no, chiedendo, che almeno volessero battezzare  
 i lor fanciulli. Furono perciò battezzati questi,  
 perchè il figliuolo dell'Omicida principale. E-  
 se ne andò più sconsolato dell'altra volta;  
 ma tosto vi ritornò a dire piangendo a' Missio-  
 narj, che dessero a lui la morte, se volevano,  
 purchè fosse battezzato il suo figliuolo. I Mis-  
 sionarj, i quali non aveano negato il battesimo  
 a questo fanciullo, che per provare la costanza  
 del suo genitore, alla fine lo battezzarono, e quel  
 barbaro partì contento. Indi a pochi mesi riven-  
 nero a Kadakaaman tutti que' prigionieri, con-  
 cedendo seco le loro famiglie, e tutti i loro pa-  
 tri, anche que' vecchj, che per la loro debo-  
 lezza erano impediti da far quel viaggio, per es-  
 sere istruiti nella dottrina Cristiana, e battezza-  
 ti come si fece con gran giubilo di tutti.



Non fu questo l'unico frutto di quella vittoria. La fama che se ne sparse per quasi tutta la penisola, rintuzzò l'orgoglio de' Gentili, eccitò in loro un'altra idea della Religione, che predicavano quegli Stranieri, ed agevolò negli anni seguenti la lor conversione. Ma il P. Luyando, dopo quattro anni d'una vita tanto laboriosa, fu costretto da gravi incomodi della sua salute ad abbandonar quella Missione, che egli avea fondata co' suoi beni, col suo zelo, e colle sue fatiche.

§. XIX.

*Morte de' PP. Piccolo, e Gio: d' Ugarte. Stato delle Missioni suddette.*

**M**entrechè il Cristianesimo vi si propagava sì felicemente verso tramontana, ebbe la California due gran perdite nella morte de' due più antichi, e più rinomati Missionarj, il P. Francesco Maria Piccolo, e il P. Giovanni d' Ugarte. Il P. Piccolo morì in Loreto a' 22 febbrajo 1729 in età d'anni settantanove, e dopo anni quarantasei di fatiche apostoliche nelle Missioni della Taraumara, della Sonora, e della California. Il P. Ugarte, tanto benemerito di quella penisola, cessò di vivere a' 29 Dicembre 1730 nella sua Missione di S. Saverio. Gli anni trentata, che egli visse nella California, valsero per un secolo, se si considera ciò, ch'egli vi fece in servizio di Dio, e in favor di quel paese, e di quelle Nazioni. Le vite di questi due Uomini, tan-

nto cari a Dio, si pubblicarono in Messico in  
azioni particolari, e ne fa onorifica menzione  
Menologio di quella Provincia.

Le Missioni della parte australe non andavano  
si bene, come quelle del Settentrione. I lor  
cofiti venivano spesso molestati da que' molti  
ntili, che vi restavano, ed alcuni per la loro  
costanza s'annojavano facilmente della vita Cri-  
ana, e inquietavano coloro, ch'erano tranquil-  
nella fede. Nel 1723 allorchè erano di fresco  
bilite le tre Missioni della Pace, della Madon-  
Addolorata, e di S. Giacomo, bisognò, che  
Capitano Governatore della Penisola visitasse  
n mano armata quel paese per far loro paura,  
raffrenar le loro inquietudini. Lo stesso venne  
lui fatto negli anni 1725, e 29. Non trova-  
no i Missionarj altro rimedio per impedire  
e' mali, che ne temevano, se non quello di  
oltiplicare in quelle contrade le Missioni. I lo-  
desiderj furono secondati dall' inesausta libera-  
à del pio Marchese di Villapiente, e della Cu-  
na, e cognata del medesimo Donna Rosa della  
gna. Il Marchese esibì il Capitale per una  
issione da fondarsi presso al Capo di S. Luca,  
Donna Rosa per un'altra, che dovea stabilirsi  
l' porto delle Palme, ove era già stata quella  
S. Giacomo.

Era allora Procuratore della California in Mes-  
o il P. Giuseppe d'Echeverria, il quale aven-  
saputo, che un bastimento di quella Colonia  
era perduto colle provvisioni, che vi portava,  
dò nella Cinaloa nell'Ottobre del 1729 per  
mpirare un nuovo bastimento, e cercare nuove

provvisioni. Allorchè era occupato in questo affare, gli giunse una lettera del Provinciale, nella quale gli faceva sapere, che il P. Generale Michelangelo Tamburini lo creava Visitatore Generale di tutte le Missioni, appartenenti alla Provincia Messicana. Or volendo egli cominciar la sua visita nella California, si portò a Loreto, e quindi alle sette Missioni allora più settentrionali di quella penisola. I progressi di queste Missioni gli cagionarono tanto piacere, e tanta edificazione, che in una lettera, che indi a poco scrisse da Loreto a Messico, ne parla così: „ Tutti „ gl'incomodi, e fatiche di questo viaggio si pos- „ sono sopportar volentieri per la consolazione „ di vedere il fervore di questo ruovo, e felice „ Cristianesimo. Non è possibile di trattenere le „ lagrime in sentendo spesso le lodi divine dalla „ bocca di questi poveri Indiani, che poco in- „ nanzi non conoscevano Dio. Grazie alla mi- „ sericordia infinita di lui, non solamente sono „ ora più di sei mila persone battezzate in que- „ ste sette Missioni, ma credo, che non vi sia „ neppur un fanciullo di quelli, che fanno già „ parlare, che non abbia bene imparata la dot- „ trina Cristiana. “

§. XX.

*Missione di S. Giuseppe del Capo; vi è  
destinato il P. Tamaral.*

**R**itornato il Visitatore a Loreto, vi s'imbarcò per andare a visitar le Missioni Meridio-



nali, ed a piantar tra Pericui le due divise  
 ssioni, cioè quella di S. Giuseppe nel C. di  
 Luca, e quella di S. Rosa nel porto delle Pal-  
 . Per la prima fu destinato il P. Niccolò Ta-  
 ral, che avea già stabilita con gran frutto  
 ella della Purissima; nella seconda dovea im-  
 garfi il P. Sigismondo Taraval; ma questi non  
 era ancor giunto da Messico. Imbarcatosi dun-  
 e il P. Tamaral col Visitatore si portarono  
 ma alla Pace, ov'era allora Missionario il P.  
 glielmo Gordon, Scozese, e poi a S. Giaco-  
 o, ove quattro anni prima era succeduto al P.  
 poli il P. Lorenzo Carranco. Quindi passarono  
 al Capo di S. Luca, termine meridionale del-  
 penisola: vi scelsero presso ad un piccolo lago  
 el luogo, che parve loro più atto allo stabili-  
 mento della nuova Missione di S. Giuseppe, la-  
 ale per distinguerla da quella di S. Giuseppe  
 Comondù, appellarono da allora in poi S.  
*Giuseppe del Capo*. Quivi fabbricarono secondo il  
 lito due capanne, una da dover servire di Chie-  
 , e l'altra per l'abitazione del Missionario,  
 tte due formate di quelle palme, che vi ab-  
 ndano, e coperte di canne e fieno. In quelle  
 e settimane, che vi si trattenne il Visitatore,  
 imparvero appena venti famiglie di Gentili.  
 interrogati questi, ove erano gli altri, che in sì  
 ran numero avea veduti l'anno precedente il  
 apitano del Presidio, risposero, che tutti erano  
 orti in una epidemia. Questa risposta era fal-  
 , come tosto si vide; perchè appena partitose-  
 e il Visitatore co' Soldati, che l'accompagnava-  
 o, vi cominciarono a venire in truppe nume-

rose. La vera cagione da loro medefimi dichiarata n'era, che avendo eglino efeguite alcune oftilità contro a' Neofiti di San Giacomo, e della Pace, temevano, che que' Soldati non vi fossero venuti per caftigarli.

Il P. Tamaral, dappoichè ebbe consecrate a Dio le primizie di quella Miffione nel battesimo d'un buon numero di pargoli, celebrato il Sabato Santo di quell'anno 1730, e arrolati molti adulti tra' Gatecumeni, fi mife a cercare un luogo più comodo per la Miffione; mentre quello, nel quale s'era da principio piantata, era troppo calido, ed infestato da zanzare, ed altri insetti perniciofi, e doveva essere poco sano, perchè era rinferrato tra due montagne. Trovato il luogo fei miglia difcofto dal mare, vi trasferì la Miffione, vi edificò Chiesa, e casa, congregò in due popolazioni tribù diverfe di barbari tratti da' boschi, e s'adoperò con tanto zelo alla lor conversione, e iftruzione, che nell'anno primo ne battezzò tra adulti e pargoli mille trentasei: ciò che è tanto più da maravigliare, quanto que' barbari erano men disposti ad abbracciare il Cristianesimo. Oltre a quello, che abbiamo detto d'effi altrove, gioverà a conoscerli meglio ciò che ne scrisse questo zelante Missionario in una sua lettera al March. di Vilapiente. „ Egli è, dice oltremodo difficile d'indurli a lasciar quel gran numero di mogli, „ che hanno per cagione d'abbondar troppo „ appo loro il fello femminino. Basta dire, che „ gli uomini più ordinarj ne hanno per lo più „ due, o tre. Questo è l'ostacolo più infuperabile,

ile , tanto per gli uomini , quanto per le  
 emmine : per le femmine , perchè se ven-  
 ono mai ripudiate da loro mariti , non tro-  
 ano più chi le voglia . Per gli uomini  
 oi , perchè quanto è più grande il nume-  
 o delle lor mogli , tanto meglio son essi  
 erviti , e provveduti di tutto il bisogno-  
 vole ; mentrèchè essi giacciono in un ozio  
 perpetuo sotto l' ombra degli alberi , e le lor  
 mogli s' affaticano cercando per li boschi quel-  
 le radici , e frutti silvestri , di cui si cibano ,  
 e ciascheduna procura di portare al marito le  
 migliori cose , affine di guadagnar sopra le  
 altre mogli l' affezione di lui . E' dunque un  
 miracolo della divina grazia il fare , che que-  
 sti uomini infingardi , ed allevati in una vi-  
 ta bestiale , si risolvano a contentarsi d' una  
 sola moglie , e a cercar per loro stessi , e pei  
 loro figliuoli il sostentamento , ed a menar una  
 vita ragionevole .“

### §. XXI.

*Arriva nella California il P. Taraval . Regge  
 altre Missioni , e pianta quella di S. Rosa .*

L. P. Sigismondo Taraval , destinato alla di-  
 versata Missione di S. Rosa , giunse a Lore-  
 nel Maggio di quest' anno 1730. Egli era na-  
 to in Lodi , Città della Lombardia , ove allora  
 servavasi suo Padre Don Michele Taraval , Te-  
 nente Generale delle Armi di S. M. Cattolica .  
 Nel ritornare questo Cavaliere in Ispagna , con-  
 dusse



dusse seco suo figlio, il quale giunto all'età d'anni diciotto si fece Gesuita nella Provincia di Toledo. Allorchè studiava la Filosofia in Alcalá spinto dal desiderio d'impiegarsi nella conversione de' Gentili, passò nel Messico col beneplacito de' Superiori e di là, terminati i suoi studi fu mandato nella California. Faticò con gran zelo anni ventuno in diverse Missioni di questa penisola impiegando nello studio tutto quel tempo, che gli lasciavano le sue occupazioni, come avea sempre fatto. L'anno 1751 andò a stare in Guadalupe, Capitale della Nuova California, ove negli anni dodici, che vi stette fu sempre consultato da ogni sorta di persone per la sua gran dottrina, ed erudizione nelle materie teologiche, e canoniche. Nella sua morte accaduta l'anno 1763 lasciò un buon numero di opere manoscritte, delle quali io vidi dodici volumi nella libreria de' Gesuiti di quella Città, e ne feci copiare alcune.

Siccome nel tempo dell'arrivo di lui nella California v'erano alcune gravi difficoltà da superare per piantar la nuova Missione di S. Rosa, così egli fu da prima mandato a quella della Purissima, che lasciò il Padre Tamaral. Quindi nel 1732 fu incaricato di reggere quella di S. Ignazio, mentrechè il P. Sistiaga, Missionario della medesima, faceva come Superiore la visita di tutte le altre Missioni. Pochi mesi dopo l'arrivo di lui a Kadakaaman, vi vennero alcuni Indiani, abitatori di certe isole del Mare Pacifico a pregarlo di voler portarsi al loro paese per visitare, e far Cristiani i loro parenti. Ri-

to egli di compiacersi, vi mandò prima alcuni Messaggieri; acciocchè s'informassero delle disposizioni di quegli isolani, e frattanto fece alcuni piccoli preparativi pel viaggio. Partì da Kadakaaman, camminò sei giorni per la costa fino ad un capo, donde si vedevano quelle isole, la più vicina delle quali ne stava quasi venti miglia. Per far quel tragitto avendo verun bastimento, formò una zattera d'alcuni legni, che vi si trovarono. La prima isola appellata *Asegua*, o sia Isola degli uccelli, è troppo piccola; poichè appena è lunga un mezzo miglio, sterile, priva d'acqua, e disabitata; ma avvi una grande abbondanza d'uccelli, e perciò le imposero tal nome gl'Indiani. Tre alle spezie conosciute, ve ne trovò due dove il P. Taraval. La prima di certi uccelli neri, alquanto più grandi de' passerì, i quali fanno il dì pel mare cercando il loro vitto, e che vi si fermano a loro nidi sotterranei, che fanno nella profondità di tre, o quattro piedi. Un'altra spezie si è di certi uccelli grossi, come anitre, al di sopra neri, al di sotto bianchi, e becco curvo, e co' piedi muniti di grossi argilli per la pesca, nella quale s'occupano tanto il dì quanto la notte, allorchè il mare è burrascoso; ma quando è tranquillo, vengono all'isola, ed abitano anche questi sotto terra, ma in buche profonde da dieci in dodici piedi. La caccia degli uccelli vi attira talora gl'Indiani del continente, e quelli ancora dell'isola *Huamalguà*.

*Huamalguà*, cioè l'isola nebbiosa, è lontana

na da quella d'Afegua poco più di dodici miglia, e l'una, e l'altra son situate a' gradi 31 secondochè ne giudicò il P. Taraval. Huamangua è un isola triangolare, che nel lato più grande ha due giornate da un capo all'altro, e nel mezzo ha un monte ben alto. Abbonda di fontane d'acqua dolce, di cervi, di conigli, e d'uccelli di molte spezie, e soprattutto di lupi marini. I cervi son più piccoli di quelli della California; ed hanno il pelame più folto. Tra i conigli ve ne ha alcuni tutti neri, e coperti di pelo più morbido di quello del castore (a). Vi sono ancora alcune lontre. I *Mezcalli*, che servono di pane agl'Indiani, vi sono più sugoride' Californiesi. Nella spaggia si trovano molte spezie di conchiglie, e tra le altre quelle turcchine, tanto ricercate per la singolare loro vaghezza. Quel mare vien frequentato da molte piccole balene, cui danno la caccia gl'Indiani con forconi di legno, solamente per l'interesse de' nervi, che traggono dalle medesime per farne la corda de' lor archi.

Dalla cima di quel monte vide il P. Taraval due isolette a ponente distanti da ventiquattro in trenta miglia, e da un'altra banda altre tre non abitate, che da lontre, e lupi marini, alla cui caccia vi vanno talora gl'Indiani. Verso tra-

mon-

---

(a) E' da crederfi, che que' quadrupedi, che il Padre Taraval chiamò cervi, e conigli, fossero d'altre spezie diverse.



ntana offervò in gran lontananza altre isole grandi , le quali credette non senza ragione , che fossero quelle , che formano il canale S. Barbara cominciando da quella di S. Catina.

Gli abitanti d' Huamalguà erano pochi , e non difficile d' indurli a portarsi a Kadakaaman e essere istruiti , e battezzati , fuorchè un Guama , il quale vi si oppose in tal maniera , che tutti s' erano risoluti di lasciarlo solo nell' isola , mentre neppur la moglie d' esso lui vi voleva restare ; ma vedendo egli partirsene tutti , determinò alla fine d' accompagnarli , benchè al volentieri . Messisi in viaggio nelle loro barche , furono costretti da una burrasca a ricor- rarsi nell' Isola Afegua , nella quale stettero alcuni giorni , sostentandosi di Mezcalli . Poichè venne tranquillo il mare , si accostarono alla isola , e camminando a terra a terra , videro alcuni banchi molti lupi marini . Il Guama , quale mostravasi ancora troppo scontento di quel viaggio , volendo ammazzar qualche lupo , lanciò al mare , e andò a nuoto verso i banchi ; ma nel ritornare a' suoi compagni , perchè i lupi erano fuggiti , fu preso da un tiburone : non era pur riuscito di trarsi cogli straordinarj suoi sforzi da' denti di quell' orrenda bestia ; ma pigliandola questa con maggior forza , s' affondò con esso lui , e non fu mai più veduto . La perdita di questo infelice cagionò un gran dispiacere al P. Taraval ; ma servì a rafferma- re i Gentili nel buon loro proposito . Giunti essi a Kadakaaman , furono bene istruiti , e battezzati ,

ti , e rinunziando alla lor patria, s'aggregarono volentieri a quella Missione .

Non fu la conversione di questi isolani l'unico frutto dello zelo del P. Taraval in que' mesi ne' quali soprantese alla Missione di S. Ignazio mentre sul principio dell'anno 1733, mosse dalle caritevoli di lui ambasciate , vi vennero tribù di Gentili da luoghi assai lontani , dalle contrade mediterranee , e l'altra dalla costa orientale presso al Capo di S. Michele , situata a' gradi 29. e mezzo: e questa venne tutta, senza neppure eccettuarne i vecchj, e gl'infermi. Il P. Taraval gli accolse amorevolmente , gli istruì tutti, e ne battezzò alcuni: tutti gli altri furono poi battezzati dal P. Sistiaga il quale ritornato a Kadakaaman dalla sua faticosa visita vi continuò faticando negli anni seguenti con non minor frutto, che zelo, ajutato dal P. Ferdinando Confag.

Libero ormai il P. Taraval col ritorno del P. Sistiaga dalla cura della Missione di S. Ignazio , andò in questo stesso anno 1733. a piantar trà Pericui la nuova Missione di S. Roderico la cui fondazione era stata frastornata fino allora da alcune difficoltà . Piantossi quella , non già nel porto delle Palme, come si voleva; ma nel Casale d'Ognissanti , distante un miglio e mezzo dal Mar Pacifico . Questo Casale appartenente già alla Missione della Pace era stato abitato da Guaicuri ; ma essendosi poi spopolato , tanto perchè l'infermità ne tolse molti di vita , quanto perchè altri se ne andarono a sta-

altrove, vi si stabilirono fin dal 1731. parecchie tribù di Pericui, colle quali diede principio il P. Taraval alla sua Missione. Trovò Gentili affai dirozzati per cagione delle vite, che le lor facevano i Missionarj della Pa- di S. Giacomo, e di S. Giuseppe del Ca- . Ebbe alla prima a soffrire gravi contraddi- ni da alcuni Indiani ostinati nella bestiale vita; per lo che non volle mai licenziare i Soldati di Loreto, che l'accompagnavano; egli faticò tanto, e talmente adoperossi a adagnarli, che in meno d'un anno battezzò maggior parte de' pargoli, e degli adulti del distretto, e alla lor affezione dovette lo- impar la vita nella ribellione generale di quel- Nazione.

## §. XXII.

*Intille di rebellion generale contro a' Missionarj. Carità, e singolare generosità del P. Tamaval verso di certi naviganti.*

E prime scintille di quest'incendio comin- ciarono a vedersi verso il fine del 1733, e principio del 34. Il Governatore di S. Gia- mo era un Neofito, chiamato Boton, nato da Padre Mulato, (\*) e da una Madre India- na,

---

(\*) *Mulato* dicesi colui, che è nato, o discende Europeo ed Africano, o al contrario.



na, cui tal carica era stata dal P. Carranco conferita, e perchè egli aveva più talento degli altri, e per obbligarlo ad una vita più ben regolata; ma egli ciò non ostante si diede senza riguardo a que' vizj, che gli erano stati familiari prima di farsi Cristiano; e non giovando a correggerlo nè le ammonizioni private, nè le riprensioni pubbliche, fu finalmente privato dell'impiego, e pubblicamente castigato. Boton, indegnato per l'affronto, congiurò segretamente contra il P. Carranco, e gli sarebbe riuscito d'ucciderlo, come tentò, procurando tirare a suo partito alcuni malcontenti, se quel Missionario, consapevole del reo di lui proposito, non avesse adoperato ad impedirlo tutte le precauzioni possibili. Nulladimeno le inquietudini, e i disordini vi si continuarono, finattantochè quell'empio annojato di convivere co' Cristiani, se ne andò a *Yeneca*, luogo, nel quale dimorava un tribù di Gentili, il cui Capo era un Mulatto appellato *Chicori*. Costui, scostumato, e malvagio al pari di Boton, non contento di quelle molte mogli, di cui servivasi, avea rapita una ragazza Cristiana della Missione di S. Giuseppe. Il P. Tamaral ne dissimulò qualche tempo il delitto per ischivare altri mali più gravi; ma avendo poi occasione di portarsi a *Yeneca*, parlò mansuetamente a *Chicori*, lagnandosi di quel ratto. Egli rispose con arroganza, che essendo quella Cristiana sua moglie, avea avuto ragione di farla venire. *Se ella fosse stata vostra moglie, riprese il P. Tamaral, nè voi l'avrete*

ste

*lasciata tanto tempo nella Missione per essere  
ita, nè avrete mai acconsentito, che fosse bat-  
tata. Quindi gli rinfacciò la dissolutezza di  
, e l'esortò a farsi Cristiano ad esempio di  
altri Pericui ; ma egli in vece d'arrenderfi  
questa esortazione , s'ostinò più che mai nel  
gentilefimo , e ne' suoi vizj , e si determinò  
cercare occasioni di toglier la vita a quel  
missionario, e di sollevar contro agli altri tut-  
ta Nazione.*

Tali erano le disposizioni di Chicori, allor-  
Boton venne a trovarlo a Yeneca , do-  
d'aver concitati alla sedizione alcuni In-  
di di S. iacomo. Siccome non erano ancor  
e al P. Tamaral le macchinazioni di que' due  
erati , così egli si portò senza paura a S. Gia-  
no per ajutare il P Carranco ad acchetar  
torbidi ; ma volendo ritornarsene , poichè  
o pareva m-ffo in tranquillità , fu avvertito  
alcuni Indiani fedeli di S. Giacomo , che  
on , e Chicori l'aspettavano nella strada con  
quadriglie de' loro partitanti per dargli la  
rte. Questa nuova fu trovata troppo vera da  
i Indiani , manditi a posta ad esplorar la  
da : onde per non esporre ad un sì evidente  
ricolo la vita sua , mandò il P. Tamaral per  
altra strada a dire a suoi Neofiti , che vi ve-  
ero mano armata per condurlo a S. Giusep-  
I congiurati , in vedendo venir tanta gente  
nata, fuggirono ; e poi temendo , che i Cri-  
ni non s'unissero contra loro , si finsero pen-  
del perverso loro disegno , e domandarono  
pace, la quale fu subito loro accordata, ben-

chè fosse per durar poco, come in appresso v  
drassi.

Appena ritornato il P. Tamaral a S. Giuseppe, vi vennero dal Capo di S. Luca alcuni Indiani pescatori a dirgli, che presso a quella costa si vedeva un gran vascello. Questo era quello delle Isole Filippine, che andava al porto d'Acapulco; ma abbisognando assai d'acqua, determinò il Capitano del medesimo di prendere il porto nella California, e in fatti approdò a quello di S. Barnaba, poco lontano dal Capo di S. Luca; e siccome temeva non fosse quello un paese di nemici, mandò a terra gente armata per fare acqua. Tosto che n'ebbe contezza il P. Tamaral, diede ordine di portare a S. Barnaba tutta quella carne fresca, e tutti que' frutti della terra, che si potessero avere per ristorare que' naviganti, ed egli vi andò ad esibir loro i suoi servizj, e quelli de' suoi Neofiti. Tanto il Capitano del Vascello, quanto tutto l'equipaggio furono oltremodo consolati d'aver trovata una sì buona accoglienza, ove s'aspettavano dell'ostilità, e d'aver ottenuti que' rinfreschi, ove appena speravano d'aver dell'acqua. Molti dell'equipaggio, i quali erano travagliati dallo scorbuto, collo scendere a terra, e prendere que' rinfreschi, cominciarono tosto a migliorare. Fattisi di nuovo alla vela, dopo di aver fatti i dovuti ringraziamenti a quel diligente e caritativo Missionario, si portarono ad Acapulco, quindi a Messico, ove pubblicarono quella buona ed opportuna accoglienza, che aveano trovata nella California. Il Capitano del Vascello



informò il Vicerè , e questi ordinò , che d'ora innanzi tutti i vascelli delle isole Filippine facessero scala nel porto di S. Barnaba . Lo stesso venne ordinato dal Governo di quelle isole , allorchè ve ne giunse contezza .

Nel partire quel Vascello dal porto di S. Barnaba , il Capitano vi lasciò raccomandati alla cura del P. Tamaral tre infermi , i quali per la gravità della lor malattia non erano in istato di continuare il viaggio . Questi furono Don Francesco de Baitos , Capitano di Fanteria Antonio d' Herrera , il quale ancora aveva buon impiego nel vascello , e il P. Fr. Don Domingo d' Horbigoso , Agostiniano , destinato alla carica di Procuratore Generale in Messico della prima di lui Provincia delle Isole Filippine .

Tutti e tre portati alla Missione di S. Giuseppe ; furono da quel Missionario trattati con tanta carità , e dolcezza , e serviti con tal diligenza , premura , ed assiduità , come si farebbe una Madre verso il più caro de' suoi figliuoli . Non contento di spendere generosamente per la loro guarigione tutto ciò , che avea nella sua Missione , che poteva esser loro di qualche giovamento , ne cercò anche nelle Missioni vicine . Il Capitano Baitos , e l' Agostiniano Horbigoso operarono interamente la loro salute , ma Don Herrera , il quale s'era tirato fuor del pericolo , in cui era la vita sua , allorchè uscì del vascello , colto poi da un nuovo accidente , che aggravò il mal principale del *Verbèn* , venne finalmente a morte , dopo aver fatto il suo testamento , e ricevuti i Sacramenti . Il P. Ta-

Tamaral gli fece le esequie colla più gran pompa che gli fu possibile , e poi fece davanti al Capitano Baitos e all' Agostiniano Horbigoso un inventario esatto di tutto quello , che l' Herre-  
ra avea portato seco dal vascello , e lo consegnò tutto a loro ; nè questi per quanti sforzi faces-  
sero non poterono ottenere da lui , che ne ac-  
certasse qualche cosa o per ricompensa delle spe-  
se dell' infermità , e del funerale , o per mostr  
di gratitudine a' suoi gran servizj . Tutti e due  
andati poi a Messico , vi celebrarono con lod  
singolari la virtù di quell' Apostolico Missiona-  
rio , e il P. Horbigoso ne diede un pubblico  
attestato con grandi encomj de Gesuiti .

#### §. XXIII.

*Scoppia la ribellione , e si propaga per la parte  
Meridionale .*

**L**A cura degli ammalati non distoglieva il P.  
Tamaral dalla sollecitudine della sua Missio-  
ne . Tanto egli , quanto gli altri Missionarj vi-  
cini , credevano ormai spente le prime scintille  
della ribellione , eccitata da Boton , e Chicori ,  
poichè parevano per tutto tranquilli gli animi  
de' Pericui ; ma que' due scellerati sotto un' appa-  
rente tranquillità covavano una fatal congiura  
che alla fine scoppì nell' autunno del 1734. col-  
la strage di quattro Missioni , e colla costerna-  
zione di tutto il Cristianesimo di quella peni-  
sola .

Il motivo di questa congiura non fu altro ,  
che

e l'odio di que' barbari contra la legge Cri-  
 stiana, perchè li privava di quelle molte mo-  
 re, che aveano per lor comodo e piacere,  
 come si fece poi palese, e lo confessarono gli  
 stessi Congiurati. I primi ad abbracciare il lo-  
 ro partito furono alcune tribù di Gentili, che  
 abitavano nella costa meridionale tra le due  
 Missioni di S. Giacomo, e S. Giuseppe. Quindi  
 andò propagando l'incendio per tutte le cin-  
 que Missioni della parte australe; ma con tal  
 segretezza, che i Missionarj non n'ebbero ve-  
 ni sospetto. Poichè videro ingrossato abbastan-  
 za il loro partito, al quale s'aggregarono anche  
 molti Neofiti, che non però mancavano a gior-  
 nieri esercizi delle Missioni, determinarono di  
 cominciar l'esecuzione de' rei loro disegni dall'  
 uccisione di que' pochi Soldati, che vi erano, le  
 cui armi da fuoco facevano loro tanta paura.  
 Non ve n'erano più che tre in S. Rosa, due in  
 S. Giacomo, ed uno nella Pace; ma siccome  
 que' codardi traditori non ardivano d'affalire  
 appur due, o tre Soldati in una volta, così  
 cercavano spiando le occasioni d'ucciderli ad uno  
 per uno. Nei primi giorni di Settembre, aven-  
 do essi trovato solo nel bosco uno de' tre Sol-  
 dati di S. Rosa, l'uccisero inumanità, e  
 volendo occultare il loro misfatto, e attrappare  
 P. Taraval o qualcuno di que'due Soldati, che  
 restavano, mandarono a dire a quel Missiona-  
 rio, che era venuto un accidente al suddetto  
 Soldato, e però andasse a confessarlo, o vi man-  
 dasse un altro Soldato cho lo facesse portare alla  
 Missione. Ma il P. Taraval sospettando, e con-



getturando dalla turbazione de' Messaggieri , da altri indizi il loro attentato ; e la loro machinazione , nè vi volle andare , nè mandare Soldato ; ed indi a poco si seppe di certo ciò che era avvenuto . Pochi giorni dopo trovaron la maniera d'uccidere ancora quell'unico Soldato , che era nella Pace , il quale avea cura del temporale di quella Missione nell'assenza del Gordon , ch'era andato a Loreto a cercar delle provvisioni .

In tal tempo venne da Loreto a S. Giuseppe del Capo un Soldato per far compagnia al P. Tamaral , e per cavargli sangue , mentre s'era ammalato colle fatiche di quella nuova Missione . Questo Soldato avea osservati alcuni indizj della congiura nel territorio di S. Giacomo , e altri ne vide in quello di S. Giuseppe : ne avvertì quel Missionario , e gli disse risolutamente , che bisognava mettersi in salvo ; perchè la lor vita era tra que' barbari in pericolo manifestato . Il P. Tamaral , animato dalla divina Grazia , che lo menava ad una morte gloriosa , procurò di levargli la paura ; ma egli temendo di perire alle mani di que' barbari , come sarebbe infallibilmente perito , se vi rimaneva , se ne andò per un'altra strada alla Pace . Nell'entrare in quel casale fece la solita salva collo schioppo ; ma niuno gli rispose : avvicinossi alla casa del Missionario , e chiamò ad alta voce quel Soldato ; ma non sentendo la voce di lui , nè trovando verun Indiano , da cui se ne informasse , vi entrò , e vide alcuni vestigj di sangue , e la valigia del Soldato morto con tutto ciò , che vi era

dentro sparso per terra; e non dubitando per indizj della tragica morte del suo Compagno, ne fuggì frettolosamente, ed andò alla visione della Madonna Addolorata, ove diede to di tutto ciò, che avea osservato in quelle visioni al P. Guillen, il qual era allora Superiore di tutti i Missionarj della California. Questi, il quale ne aveva già alcune notizie da' Neofiti, spedì subito delle lettere alle tre visioni di S. Giacomo, S. Giuseppe e S. Roderico ordinando a que' Missionarj di venire incontante appresso di lui. Indi a pochi di gli came una lettera del P. Carranco, nella quale gli era avviso della congiura già quasi scoperta de' Neofiti, e richiedeva gli ordini di lui per eseguirli prontamente. Il pericolo di que' Missionarj obbligò il P. Guillen a mandar loro nuove lettere; ma nè queste, nè le prime pervennero nelle loro mani; perchè i Congiurati aveano chiusi tutti i passaggi.

Il P. Carranco, considerando, che il P. Tamaral era in maggior pericolo, perchè solo e senza ajuto, gli mandò una truppa di que' suoi Neofiti, che gli parevano più fedeli, affinchè lo accompagnassero a S. Giacomo, ove tutti e due d'accordo prendessero quella risoluzione, che conveniva in tale strettezza. Il P. Tamaral non vi acconsentì; anzi rispose coraggiosamente, che que' pericoli nascevano dalla codardia de' Neofiti: che egli non iscorgeva verun indizio di congiura de' suoi: che confidava in Dio, cui serviva nella vita, e nella morte: che la Provvidenza Divina disponesse pur di lui, come volesse; ma nè

egli era degno del martirio, la cui grazia aveva tanto bramata, e domandata al Signore in tutta la vita sua; nè si credeva in tali circostanze che dovesse abbandonar la sua Missione, massimamente dopo d'avergli date i suoi Neofiti tante prove della lor fedeltà nelle turbolenze passate. Questa lettera si trovò poi tra gli spogli stracciati dal P. Carranco. Nel ritornare questi Neofiti a S. Giacomo, s'imbatterono in alcune quadriglie di Congiurati, i quali addimandarono loro, donde venivano. Essi risposero, che erano andati a S. Giuseppe per condurre il P. Tamaral a S. Giacomo, mentre il P. Carranco era già informato da quel ragazzo, che avevano in casa, che eglino voleano ucciderli tutti. Congiurati voleano da prima cominciare le loro ostilità nel P. Tamaral, come più indifeso, quindi continuarle per le altre Missioni sino a cacciare, se fosse loro possibile, tutti i Missionarj da quella penisola; ma ora vedendo che il P. Carranco era già consapevole del loro intento, determinarono di portare il primo colpo contra di lui per non dargli tempo a scappare o a far venire de' Soldati. Comunicarono francamente i lor disegni a quelli di S. Giacomo, costoro dimenticando quella fedeltà, che dovevano a Dio, e al lor Padre in Cristo, s'allearono co' congiurati, e così uniti s'incamminarono a S. Giacomo.



## §. XXIV.

*orte illustre de' PP. Carranco , e Tamaral . I  
loro Cadaveri sono insultati , e bruciati colla  
suppellettile delle Chiese .*

Tunti a quel casale il Venerdì 1. Ottobre  
allo spuntar del Sole , s'informarono pri-  
a, se v'erano que' due Soldati , che custodiva-  
il Missionario , ed avendo saputo , che effi-  
ano poco innanzi andati al monte a pigliar  
e buoi per provveder di carne i Catecumeni,  
fanciulli, i vecchj, e tutti quelli , che soste-  
vansi a spese del Missionario, s'avviarono alla  
sa di costui ; ma non avendo ancora l'ardire  
presentarsi a lui , vi fecero entrare alcuni di  
ue' Neofiti , che erano andati a S. Giuseppe  
er condurre quindi il P. Tamaral . Il P.  
arranco avea testè celebrata la santa Messa ,  
si era ritirato alla sua camera per dir le ore  
anoniche, ove fu trovato inginocchione da que-  
l' Indiani . Egli s'alzò per leggere la lettera  
del P. Tamaral , che gli portavano , e mentre-  
chè attentamente la leggeva , vi entrò la ciur-  
ria de' congiurati : due di loro lo presero in-  
stantaneamente , lo trassero fuor della casa , e lo  
tennero sospeso dall' abito , frattanto che li al-  
tri lo frecciavano . Egli alzando gli occhj e il  
cuore al Cielo , offeriva con affetti ferventissimi  
a Dio il sacrificio dell' innocente sua vita per le  
colpe sue, e per quelle de' suoi figliuoli in Cri-  
sto finchè cadde moribondo in terra, invocando  
i sa-

i sacri nomi di Gesù, Maria, e Giuseppe. Allora gli levarono con sassate e bastonate quel poco di vita, che gli restava, infuriando più crudelmente contra lui que' tristi barbari, quando lo videro in istato di non poterli più difendere. Così finì il P. Lorenzo Carranco, nato nella Città di Cholula della diocesi d'Angelopoli. Il Menologio di quella Provincia fa menzione della gloriosa di lui morte, e il ritratto del medesimo si conservava fino al 1767 ne' Collegi di San Girolamo, e di Sant' Ignazio d'Angelopoli, ove egli avea fatto da' Seminaria i suoi studj, e nel Collegio di Tepozotlan, ove era stato novizio.

Mentrechè que' barbari incrudelivano contra il cadavere del Missionario, piangeva dirottamente la morte di lui quel fanciullo, che gli serviva. Uno de' Congiurati, avendolo veduto, disse ag'li altri: *Poichè tanto rincresce a questo ragazzo la morte del suo Padrone, che vada pure ad accompagnarlo, e pigliandolo per li piedi, l'ammazzarono inumanamente, dibattendolo con gran furia nel muro della casa, e ne' sassi.*

Eccitati dal rumore, vi accorsero tutti gl' Indiani d'ogni età e d'ogni sesso di quel Casale: e sebbene ad alcuni rincrescesse molto quell'inumanità verso d'un uomo, che avea fatto loro tanto bene, nondimeno o per la naturale loro incostanza, o per paura de' Congiurati s'unirono ad essi, e intantochè si preparavano le legna per fare il fuoco, nel quale doveano bruciarsi i cadaveri, strascinarono quello del Missionario, ed avendolo spogliato delle sue vesti per servirsene,

gli

fecero tanto gli uomini quanto le donne, più esecrandi ed abbominevoli insulti per vendersi così di quello zelo, con cui egli in vita avea procurato di distornarli dalla brutale loro dissolutezza. Tra gl'insulti dunque, e le baie, sono gettati nel fuoco i due cadaveri. Nel medesimo tempo saccheggiarono la Chiesa, e la casa del Missionario, e riservando ciò, che poteva esser loro utile, gettarono nello stesso fuoco la Croce, le immagini de' Santi, la pietra sacra, il messale, i vasi sacri, ed altre cose appartenenti al culto divino, facendo in questa maniera palese il motivo della loro rabbia contro il Ministro del Signore.

Ardevano ancora i cadaveri colla suppellettile della Chiesa, allorchè ritornarono a San Giacomo i due Soldati, menando a cavallo que' due buoi, ch' erano andati a pigliare per la provvisione della Missione. Coloro non erano Soldati del Presidio di Loreto; ma *Mestizj* (\*) della nuova Spagna, che vi facevano da Soldati, e non portavano altre armi allora, che i loro coltelli. Tostochè vi comparvero, furono circondati da' sediziosi, i quali ordinarono loro di scendere da' cavalli, e di scannare i buoi; mentre que' vili carnefici, che aveano eseguita senza remore tanta crudeltà nel religioso loro benefattore, ed in un fanciullo innocente, non ardivano

---

(\*) *Mestizo* chiamasi colui, che è nato da Europeo ed Americana, o al contrario.



divano d'ammazzar quelle bestie. I Soldati ubbidirono per necessità; ma appena ebbero scan-  
nati i buoi, furono anch'essi uccisi con una nu-  
be di frecce, e gettati parimente nel fuoco i lo-  
cadaveri.

Non avendo i Congiurati niente più a far-  
nella Missione di San Giacomo, si portaro-  
no prestamente, e in maggior numero a quella  
di San Giuseppe del Capo. Vi giunsero la mat-  
tina de' 3 Ottobre, allorchè il Padre Tamaral  
vi avea già celebrata la santa Messa. Entrarono  
armati ed affollati nella canonica molti India-  
ni rubelli della medesima Missione, domandan-  
do con arroganza diverse cose per trovare ne-  
rifiuto del Missionario qualche pretesto per in-  
crudelire contra di lui: chi domandava del  
gran-turco, chi una coperta da letto, chi un  
coltello, e così altre cose. Il Padre Tamaral co-  
nobbe subito il perverso loro disegno, e per  
acchetarli disse loro: *Aspettate, figliuoli, che  
io cercherò di contentarvi con tutto quello che  
avrò in casa.* Or vedendo essi, che non ritu-  
scivano colla lor industria, non vollero cercare  
altri pretesti; ma avventandosi contra lui quegli  
stessi, che aveano pigliato il Padre Carranco,  
lo misero in terra, e trascinandolo per li pie-  
di, lo trassero fuori per frecciarlo; ma accor-  
rendovi tutti gli altri Congiurati, determina-  
rono di decapitarlo, come fecero con uno di  
que' coltelli, che egli soleva loro distribuire  
per li loro bisogni. Nel morire questo esempla-  
re ed infaticabile Missionario raccomandò fer-  
ventemente al Signore il suo spirito, e la greg-  
gia

sua . Egli era nato in Siviglia l'anno 1687, nato nel Messico nel 1712, e quindi nella California nel 1716, ove faticò anni diciotto, piantando due nuove Missioni . La sua memoria viene anche onorata nel Menologio della Provincia Californiana , e la morte fu seguita da medesimi mali , e dalle medesime profanazioni fatte già a San Giacomo , e il cadavero di lui fu parimente bruciato colla suppellettile di quella Chiesa , anzi quivi fecero maggiori feste, mentre s'era doppiato il sacrilego loro trionfo .

### §. XXV.

*Congiurati trattano d'uccidere il Padre Taraval . Piombano sopra i Neofiti di Santa Rosa , ed il Padre Guillen ne ragguaglia senza frutto al Vicerè .*

Accome non poteano darsi pace que' barbari , mentre vi fosse un sol Missionario nel territorio della loro Nazione , così dopo aver fatto morire i Missionarj di San Giacomo , e di San Giuseppe , trattarono di torre anche di vita quelli di S. Rosa , e a tal fine mandarono un' ambasciata a' Guaicuri della Pace , esortandoli a quella crudele impresa ; ma essendone stato per tempo avvertito il Padre Taraval da alcuni de' suoi neofiti , che erano stati testimonj oculari della morte degli altri due Missionarj , benchè bravesse egli d'avere la medesima sorte di que' suoi confratelli , nulladimeno credendosi per altro obbligato in quelle circostanze a mettere in sal-  
vo

vo la vita sua , e quella de' suoi Soldati , e a impedire , che le cose sacre non fossero profanate da que' sacrileghi , s' incamminò subito alla Missione della Pace , accompagnato da' due Soldati , e portando seco i vasi sacri , e tutto ciò che apparteneva al culto divino . Levò anche dalla Chiesa della Pace quella sacra suppellettile , esposta similmente alla profanazione , e quindi passò in una barca all' isola dello Spirito Santo , ove si trattenne ; finattantochè avendo ricevuto da Loreto un soccorso di gente , e di viveri , si portò alla Missione della Madonna Addolorata con tutta la sua comitiva , tanto per assicurare quella Missione , minacciata anch' essa da' Congiurati , quanto per conferir col Padre Guillen Superiore di tutte le Missioni intorno a' mezzi di ristabilir la tranquillità , e le quattro Missioni perdute . Tostochè i Congiurati seppero , che il P. Taraval era scappato , rivolsero il loro sdegno contra i Neofiti di S. Rosa , e piombando improvvisamente sopra loro , ne uccisero ventisette . Quindi nacque fra loro una lunga guerra , la quale ne cagionò una strage vicendevole , come a' tempi del loro Gentilesimo .

Il P. Guillen , appena ch' ebbe contezza di quelle turbolenze e calamità , scrisse all' Arcivescovo Vicerè del Messico , raccontandogli quello , ch' era avvenuto , esponendogli il pericolo di perderli le altre Missioni , e insieme tutto il Cristianesimo di quella penisola , se l' esempio de' Pericui veniva imitato dalle altre Nazioni , siccome era pur troppo da temersi , e pregandolo di dovere stabilire il nuovo Presidio nella parte



meridionale, come si era da tanto tempo de-  
 ratto, e tante volte richiesto, non meno per  
 tere al coperto delle macchinazioni de' Gen-  
 la vita de' Missionarj, e de' Neofiti, che  
 assicurar quel ricovero a' Vascelli delle isole  
 ppine, che vi dovrebbero approdare negli anni  
 venti. Ma nè la morte violenta de' due Mis-  
 arj; de' Soldati, e di tanti Neofiti, e Ca-  
 menì, nè la perdita di quelle Missioni, nè  
 pericolo imminente delle altre, nè i divisati  
 taggi per li vascelli delle Fiippine parvero  
 nel Signore ragioni sufficienti per farvi una  
 straordinaria, quantunque ordinata dal Re  
 tolico in una *Cedula* indirizzata al Marchese  
 Casafuerte, antecessore di lui nella carica di  
 erè, allorchè non vi erano motivi tanto pres-  
 i per istabilire quel Presidio. Egli contem-  
 si di dare una risposta cortese al P. Guillen,  
 nificandogli quanto gli rincrescevano le scia-  
 e della California, esortandolo a far ricorso  
 Corte ed esibendosi a secondare appresso il  
 le giuste di lui pretensioni; ma nè i suoi  
 mplimenti, nè le sue promesse apportavano al-  
 rimedio a que' mali, che vi si soffrivano,  
 a quelli, che si temevano.

## §. XXVI.

*Seguita la ribellione . Diligenze praticate  
a rimediarvi.*

**L**O spirito della ribellione s'andava propagando , ed ormai cominciavansi a sentire alcune inquietudini nel distretto della Madonna Addolorata, le quali sarebbero divenute più gravi se non vi fosse per tempo venuto il Capitano del Presidio con alcuni Soldati, mosso dalle prime nuove giunte a Loreto delle turbolenze de' Pericui . Egli avrebbe voluto andare , come altre volte , in traccia de' nemici per castigarli , ma considerando la grande lor moltitudine, e il piccol numero de' suoi Soldati, non volle temerariamente arrischiarsi ; ma prese la savia risoluzione di fermarsi nella Missione della Madonna Addolorata così per mantenere in tranquillità quel distretto, come per impedire quinci la comunicazione de' Congiurati cogli Indiani delle Missioni Settentrionali .

Nulladimeno la fama di ciò che era accaduto nella parte australe , comunicandosi a poco a poco da una tribù all'altra, pervenne finalmente alla Missione di S. Ignazio , distante da quella di San Giuseppe del Capo più di seicento miglia . Vi si cominciò allora a sentire un bisbiglio sedizioso tra alcuni , che erano disgustati della vita Cristiana , dicendo gli uni agli altri, che bisognava unirsi tutti per liberarsi affatto da quegli Stranieri, che erano venuti ad abolire gli

richi costumi de' Californiesi : che se in ciò non riusciti i Pericui, assai meglio ne potrebbero riuscire i Cochimi, che erano in maggior numero, e più coraggiosi . Gl' Indiani principali delle Missioni non ebbero parte in quella evasione anzi dando a dividere la costante fedeltà, ne avvertirono i Missionarj, i quali tosto scrissero a Loreto, chiedendo più Soldati per la lor sicurezza ; mentre coloro, che avevano la guardia nelle Missioni s'erano troppo scoraggiati . Di fatti la nuova de' due Soldati uccisi da Pericui sgomentò talmente que' loro compagni, che erano nelle altre Missioni, che le loro lettere mandate a Loreto fecero credere, che i Cochimi erano risoluti d'imitare il esempio de' Pericui : onde il P. Guillen, avendo Soldati da mandare a que' Missionarj, insieme a tutti con precetto di santa ubbidienza abbandonar tosto le loro Missioni, e ritirarsi a Loreto, affinchè vi potessero mettere almeno salvo le loro vite . I Missionarj ubbidirono senza che se ne accorgessero gl' Indiani ; perchè andavano successivamente assentando dalle Missioni, secondochè lor capitavano le lettere del superiore . Non istette guari, che si fece conoscere la necessità di tal determinazione, senza la quale si farebbono forse perdute per sempre quelle Missioni ; mentre gli animi inconstanti di que' barbari, quantunque più accorti, più mansueti, men viziosi de' Pericui, s'erano realmente col tempo di costoro pur troppo alienati .

Ritirati i Missionarj a Loreto, il P. Guillen scrisse di nuovo all'Arcivescovo Vicerè sul



principio del 1735 rappresentandogli lo stato lagrimevole di quel Cristianesimo; il Padre Bravo Missionario di Loreto, spedì un bastimento all' Jaqui con lettere al Governatore della Cinaloa, ed a que' Missionarj, nelle quali esponeva gl' infauti avvenimenti da noi raccontati, e il pericolo, in cui si trovavano, e gli pregava di mandare a Loreto sessanta Indiani guerrieri, ed alcuni Soldati con armi da fuoco per difendere la vita de' Missionarj; poichè per rimettere nel loro dovere i Pericui congiurati, cravi d' uopo d' una truppa più numerosa, massimamente seriusciva ad essi di confederarsi, come pretendevano, colle altre due Nazioni della California.

La lettera del P. Guillen giunse a Messico a' 13 Aprile, e fu subito consegnata dal Provinciale de' Gesuiti all' Arcivescovo Vicerè; ma vedendo il Provinciale, che nè con quella lettera, nè con due memoriali da lui presentati a quel Signore, poteva ottenere il bramato rimedio alle urgenti necessità della California, si determinò di scrivere a dirittura allo stesso Re Cattolico, dal cui zelo, palesato in tanti ordini spediti in favor di quelle Missioni, non dubitava di dovere impetrare il rimedio. Le lettere del P. Bravo furono assai più fruttuose; poichè appena che n' ebbero contezza i fedeli, e bellissimi Iaquefi, si presentarono in quel porto più di cinquecento uomini, armati alla loro usanza, e pronti ad imbarcarsi per la California; ma non potendo quel bastimento portare tanta gente, ne furono scelti sessanta de' più bravi, i quali tosto passarono a Loreto, e quindi alla Missione della

99  
a Madonna Addolorata , ove era allora il  
Capitano del Presidio ; poichè quando essi arri-  
vono a quel porto , le Missioni settentrionali  
erano rimesse nell' antica loro tranquillità con  
ostrazioni singolari di que' Neofiti.  
Tostochè i principali Neofiti di quelle Missio-  
ni s' accorsero che i Missionarj se n' erano as-  
sati co' Soldati , ed aveano portata seco la  
bellottile delle Chiese , n' ebbero un grandis-  
simo dispiacere , ed essendosi tra loro accordati  
diberarono d' andare tutt' insieme a Loreto per  
vedere i cari loro Missionarj . Così fecero en-  
trando in Loreto in una bene ordinata ed as-  
sai numerosa processione , portandosi su le loro  
spalle tutte le croci di quelle Missioni , e chie-  
dendo con lagrime , che poichè i Missionarj gli  
avevano battezzati , ed allevati nella vita Cristia-  
na non volessero abbandonarli alla perdizione :  
testando di voler vivere , e morire nella Re-  
denzione di Gesucristo , che aveano abbracciata :  
chiedendo , che non era giusto , che tutti portasse-  
r la pena meritata da que' pochi malcontenti ,  
quali eglino erano pronti a pigliare , e conse-  
gnare al Capitano Governatore , acciocchè fossero  
puniti : ed aggiugnendo , che essi s' obbligava-  
no a prender cura della vita de' Missionarj , ed  
a difenderli in ogni evento ; e finalmente che se  
i Missionarj non volevano ritornare nel loro paese  
egligliano erano risoluti di rimanere in Loreto ;  
e che non poteano vivere senza i loro Padri .  
Non potevano i Missionarj reprimere le loro  
lagrime in vedendo un sì fatto spettacolo , e in  
vedendo le affettuose espressioni de' loro Neofiti ;

ma ciò non ostante li trattennero ancora alcuni giorni per assicurarsi vieppiù della loro sincerità. Assicuratisi alla fine del buono lor animo ritornarono con essi alle abbandonate Missioni nelle quali furono ricevuti come in trionfo da tutti gli altri Neofiti, e Catecumeni. A' colpevoli fu imposta una pena leggiera: soltanto quattro della Missione di S. Ignazio ne furono per qualche tempo esiliati, affinchè non contaminassero gli altri.

Giunti adunque gl'Iaquefi alla Missione della Madonna Addolorata, ove oltre al Capitano ed a' Soldati del Presidio, vi erano molti Calichini fedeli, destinati a far fronte a' Congiurati, determinò il Capitano di lasciarvi una buona guardia per impedire ogni inquietudine, d'andar egli col resto delle truppe a campeggiare nel porto della Pace, come in luogo opportuno per ricevere le provvisioni da Loreto, e per fare delle scorrerie nel paese de' Pericui. Vi mandò una parte delle truppe per terra con cavalli, e l'altra per mare colle provvisioni. Costoro vi arrivarono prima, e scesi in terra con buon ordine, s'appostarono vantaggiosamente, e presero tutte le precauzioni necessarie per poter resistere a' nemici. Non furono vane queste diligenze; imperocchè tosto furono di notte tempo assaliti con troppo ardore da' Congiurati restando nella zuffa feriti alcuni dell'una, e dell'altra parte. Così continuarono ad essere inquietati, finchè non vi giunse l'altra parte delle truppe, che vi s'era avviata per terra. Allora i nemici, sgomentati dal veder tanta gente con ar-  
mi



i da fuoco , e cavalli , non osarono più com-  
 rre. Vi vennero bensì dalla Pace alcuni India-  
 , protestandosi d' essere stati sempre fedeli a'  
 Missionarj , e però perseguitati da' ribelli ; e da  
 si si seppe , che la cagione del nuovo ardire  
 baldanza de' congiurati erano le ostilità da'  
 edesimi eseguite in alcuni uomini del Vascello  
 alle Isole Filippine , testè approdato al porto  
 San Barnaba.

### §. XXVII.

*Stilità fatte al Vascello dell' Isole Filippine. Il  
 Capitano ne ragguaglia il Vicerè. Ordine di questo  
 Signore al Governatore della Cinaboa.*

Accòme que' naviganti vi erano stati nell'  
 anno scorso sì bene acolti dal P. Tamaral ,  
 vi erano sì fortunatamente ristorati , così vi  
 approdaron anche quest' anno sperando di trova-  
 e tanto più abbondanti rinfreschi , quanto quel  
 Missionario n' era più prevenuto ; ma avvicina-  
 si alla terra , non videro que' segni , che co-  
 dovea mettere nella spiaggia , secondochè se  
 erano convenuti, nè vi osservarono alcuna gente .  
 Ciò non ostante il Capitano vi mandò tredici  
 Marinaj nello schifo , acciocchè avvisassero quel  
 Missionario del loro arrivo . Mentrechè alcuni  
 i essi rimasero nello schifo per guardarlo , gli  
 altri s' incamminarono al casale di San Giuseppe ;  
 ma nella strada furono all' improvviso assaliti , ed  
 uccisi da un buon numero di Congiurati , che si  
 erano messi in imboscata , i quali ciò fatto si

portarono a far lo stesso con quelli, che erano restati nello schifo. Il Capitano del Vascello sospettando dalla troppa tardanza de' Marinaj, cioè che realmente era avvenuto, vi mandò un altro battello con gente armata. Costoro, avendo veduto nell'accostarsi alla terra un gran numero d'Indiani, che spezzavano lo schifo per approfittarsi del ferro, si scagliarono contra loro, ne uccisero qualcheduno, ferirono alcuni, fecero quattro prigionieri, e misero in fuga gli altri. Ritornati quegli uomini al vascello, il Capitano, vedendo che in vece d'aver de' rinfreschi di cui abbisognava, massimamente per que' tanti ammalati di scorbutto, che vi erano, avea perduti tredici Marinaj, e lo schifo, levò le ancore per andare ad Acapulco, e quindi a Messico, ove presentò all'Arcivescovo Vicerè i quattro prigionieri Pericui, esponendogli tutto quello che gli era accaduto.

Pare che queste rimostranze fossero più efficaci di tutte quelle, che fino allora s'erano fatte; poichè alla fine si mosse quel Signore a porre qualche rimedio a' disordini della California. Ordinò egli al Governatore della Cinaloa d'andare incontanente con truppe in quella penisola a raffrenar l'insolenza di que' barbari, punire i Capi della congiura; ma soggiunse, che sebbene convenisse, che egli operasse d'accordo col Capitano Governatore della California, forse avesse di lui bisogno, non però dovea esser da esso lui subordinato, e molto meno alla direzione de' Missionarj. Il Governatore della Cinaloa scrisse a Loreto, avvisando della su-

com.

ommissione , acciocchè gli si mandasse il bastimento da trasportarvisi colla sua truppa, e ordinando , che cessassero frattanto le ostilità cominciate già contra i Pericui nel porto della Pace. Il Capitano della California avea fatte alcune correrie nel paese de' Pericui ; ma con poco frutto , perchè non trovavano, con cui combattere, mentre i Congiurati, schivando ogni combattimento , si tenevano nascosti. Ora col nuovo ordine ritirossi alla Missione della Madonna Adolorata a starvi su la difensiva, finattantochè vi arrivasse il Governatore. Costui giunse presto a Loreto , ove fu accolto da que' Missionarj con quegli onori, che a lui si dovevano, e con quegli ossequj, che lor si convenivano . Ma tosto si vide a divedere , che non si adoperava ad altro , che a dar nel genio al Vicerè , non curando que' consigli che gli davano i Missionarj, come uomini tanto pratici di quel paese, e di que' popoli . Egli cominciò ad eseguire la sua commissione , servendosi di que' mezzi , che gli parvero più confacenti al fine propostosi, e v'impiegò due anni con varia fortuna , e gran dispiacere , perchè gli effetti , che si prometteva , non rispondevano alle sue disposizioni.



## §. XXVIII.

*Muore il Padre Mayorga . Il Governatore opera  
secondo il Consiglio de' Missionarj ,  
e vince i Congiurati.*

**F**inì frattanto di vivere a' 10 Novembre 1730 il P. Giuliano de Mayorga personaggio caro a Dio , e agli uomini , il quale avendo pian- tata la Missione di S. Giuseppe di Comondù nel 1707 , l'avea governata più di ventinove anni con grand'utile di quegl' Indiani. Piagnova que- sto Vecchio venerabile la perdita di quelle Mis- sioni , e delle anime di quegl' Indiani , per la salvezza de' quali avea egli abbandonata la pa- tria sua , e si era confinato ne' deserti di quella penisola . Ognidi faceva qualche offequio parti- colare a Dio per muoverlo a pietà di quelle a- nime , e tra questi pii sentimenti rendette il fer- vore suo spirito al Signore . Vi fu pure chi at- tribuir volle alle calde di lui preghiere il pron- to cangiamento del Governatore ; poichè que- sti , il quale s'era per tanto tempo ostinato ne- gl' infruttuosi suoi disegni ; tostochè morì quell' uomo esemplare , cominciò a fare ciò , che da principio gli aveano consigliato i Missionarj , cioè che in vece di fare a' Pericui proposizioni di pa- ce , o di perseguitare le disperse loro truppe , cer- casse d' impegnarli in una battaglia generale e strepitosa ; perchè così gli verrebbe fatto d'umi- liarli con minor lor danno : che altrimenti, effi-  
non

non saprebbero pregiare e gradire la clemen-  
 za, se non dopo d'aver riconosciuta colla spe-  
 ranza la superiorità de' loro contrarj nel corag-  
 gio, nella disciplina, e nelle armi. Arrendu-  
 ti dunque il Governatore a tal consiglio, pre-  
 talmente le sue misure, che obbligò i Con-  
 urati ad una formal battaglia, nella quale effi  
 sono vinti, e si diedero ignominiosamente alla  
 fuga. Nondimeno siccome il lor orgoglio si  
 notabilmente accresciuto colla loro resistenza  
 per due anni alle armi del Governatore, così  
 non vollero arrendersi per quella disfatta; anzi  
 continuarono, benchè in deboli assalti, le loro  
 ostilità, finattantochè avendo il Governatore  
 trovata la maniera d' impegnarli in una seconda  
 battaglia, e restando effi sconfitti, come nella  
 prima, vennero a lui umiliati, chiedendo per-  
 dono e la pace, e sottomettendosi alle disposi-  
 zioni di lui. Il Governatore ricusò d' ascoltarli,  
 benchè non gli promissero di scoprire e conse-  
 gnare i Capi della congiura, e gli omicidi de'  
 Missionarj, e de' Soldati. Tutti que' rei gli fu-  
 rono puntualmente consegnati, ed egli si conten-  
 tò di mandarli esiliati alla costa della nova Spa-  
 na; ma pare, che la Giustizia divina volesse  
 castigare più severamente que' molti, ed atroci  
 loro delitti; imperocchè avendo effi voluto im-  
 padronirsi del bastimento, nel quale si portavano  
 al luogo del loro esilio, que' Soldati, che li cu-  
 todivano, furono costretti a far fuoco sopra lo-  
 ro, e ne uccisero la maggior parte. Tra que'  
 pochi, che scamparono allora la vita, v' erano  
 due, che furono i primi ad avventare con-  
 tro

tra de' Missionarj le sacrileghe lor mani . Un di questi fu infra pochi mesi ucciso nell' esilio senza potere essere ajutato co' Sacramenti , e l' altro essendo montato sopra un' alta palma, cadde sfortunatamente ne' sassi sottoposti , e restò subito morto .

### §. XXIX.

*Nuovo Presidio , non secondo l' intenzioni del Re .  
Il Vicerè riuoca i suoi ordini a quelle contrarie .*

**M**entrechè si faceva quella guerra nella California , il Re Cattolico mosso dalle rimoltranze de' Gesuiti , spedì un ordine pressante di stabilire prontamente nella parte australe di quella penisola il divisato Presidio per la sicurezza di quelle Missioni ; siccome era stato ordinato alcuni anni prima al Vicerè Marchese di Casafuerte . L' Arcivescovo Vicerè ne diede la commessione allo stesso Governatore della California , dichiarando , che il Capitano , ed i Soldati di quel nuovo Presidio non doveano essere subordinati nè a Missionarj , nè al Capitano di Loreto , ma soltanto al Vicerè . Alla prima volta voleva piantare il Presidio nel porto della Pace ; ma per riguardo a vascelli delle Isole Filippine si stabilì finalmente in S. Giuseppe del Capo , ove col Capitano , e cogli altri Ufficiali restarono dieci Soldati , altri dieci andarono a stare nella Missione della Pace , ed altrettanti in quella di S. Giacomo . Il Governatore della California .



a conferì la carica di Capitano di quel Pre-  
 sidio a Don Bernardo Rodriguez de Larrea ,  
 figlio del famoso Capitano di Loreto D. Stefa-  
 no Rodriguez Lorenzo . Nessuno in vero ven' era  
 più degno , nè più idoneo di lui . Egli nato , ed  
 cresciuto nella California , al fianco del suo buon  
 padre , avea quella pietà , e religione , quella  
 prudenza , quel coraggio , e quella pratica del  
 paese , e degl' Indiani , che richiedevansi in quel-  
 le circostanze per tal impiego ; ma siccome egli  
 aveva vezzo a rispettare i P.P. Salvatierra , Ugarte ,  
 Piccolo , deferiva più a' Missionarj di quello ,  
 e volevano i lor nemici , così ne fu presto  
 sostituito , e gli fu sostituito un altro , che sapesse  
 meglio secondare il genio del Vicerè . Il Procura-  
 tore di quelle Missioni in Messico rappresen-  
 tava , che sì fatta indipendenza di quegli Uffizia-  
 li , e Soldati s' opponeva alle intenzioni del Re ,  
 e qual espressamente avea comandato a' Vicerè  
 non alterare in verun modo la forma di go-  
 verno stabilita dal P. Salvatierra nella Califor-  
 nia ; ma queste rimostranze non furono ascol-  
 tate .

In questa forma si conservò diciotto mesi quel  
 presidio ; ma i disordini , che vi si cagionarono  
 all' indipendenza soprad detta furono così gravi ,  
 e tanti i lamenti pervenuti al Vicerè , che egli  
 non potè a meno di non rivocare i suoi ordi-  
 ni , e di non conformarsi colle disposizioni de'  
 suoi antecessori . Depose il Capitano del nuovo  
 presidio , ed ordinò , che non vi fosse altro , che  
 un Tenente dipendente , come anche que' Solda-  
 ti , dall' antico Capitano del Presidio di Loreto ,  
 e che

e che tanto il suddetto Capitano , e gli altri Uffiziali , quanto i Soldati , ed i Marinaj fossero in tutto subordinati , come prima , al Superiore de' Missionarj . Questa rivocazione de' proprii suoi ordini in un Vicerè , che non era potuto parziale de' Gesuiti , basta a giustificare il sistema di governo stabilito dal P. Salvatierra nella California.

## §. XXX.

*Ristoransi le 4. Missioni perdute . Rischio del P. Vagner d'essere ucciso . Castigo de' colpevoli :*

**R**Imessa la tranquillità nella parte australe di quella penisola col castigo de' congiurati e collo stabilimento del nuovo Presidio , i Superiori vi destinarono nuovi Missionarj , affinchè colle loro fatiche restaurassero le disfatte Missioni in quella terra bagnata col sudore e col sangue de' chiari loro Confratelli . Essi pure ottennero con grandi stenti di ristabilire le quattro Missioni della Pace , di S. Rosa , di S. Giacomo , e di S. Giuseppe , richiamando quelle persone smarrite agli antichi ovili , e rimenantole a' pascoli salutevoli della dottrina Cristiana .

Il Governatore della Cinaloa , avendo finita la sua commessione , si restituì al suo Governo , ma nel partire dalla California ordinò , ( per quello che riguarda il Presidio di Loreto ) , che in ciascuna delle due frontiere di S. Ignazio , e della Madonna Addolorata si mettesse una guarnigione d'otto , o dieci Soldati di Loreto , e che

tutti que' Soldati, che erano nelle altre Missioni in guardia de' Missionarj, andassero a stare al Presidio; persuadendosi, che tali Soldati non erano più necessarj, mentre quegli Indiani erano quieti; ma la esperienza diede tosto a divedere, che la guardia, benchè d'un solo Soldato, era inutile in quelle Missioni, come pareva a quel Governatore poco pratico del genio degli Indiani; poichè non passò un anno, e per l'assenza di quel Soldato, che era in S. Giuseppe di Comondù, si cagionarono alcuni gravi disordini in quella Missione. Era quivi succeduto al Mayorga il P. Francesco Saverio Wagner, il qual seguendo le orme del suo antecessore, s'adoperava con ogni diligenza a far vivere Cristianamente i suoi Neofiti, cercando particolarmente di liberarli dagl'inganni de' Guaranis. V'erano tra questi alcuni, i quali essendosi fatti Cristiani, continuavano pure dopo il loro battesimo ad esercitare la barbara lor Medicina, e le solite lor trufferie. Avveniva talora, che dappoichè il Missionario avea ministrati ad un infermo i santi sacramenti, ed altri sussidj spirituali e corporali, vi sottentrava di nascosto il Guama, o di proprio talento, o pur chiamato da' parenti dello stesso infermo, a far con lui que' suffumigj, e quegli altri rimedj propositati e ridicoli, che usavano a' tempi del paganesimo, e ad esortarlo a discredere ciò, che gli avea insegnato il Missionario. Il P. Wagner non poteva darfi pace con questi perniciosi chiacchieratani; e procurava quanto gli era possibile



le di screditarli appresso i suoi Neofiti. Egli  
a vicenda gli portavano tal odio, che spesso  
macchinarono contra la vita di lui; ma non  
osavano dichiararsi per paura del popolo, che  
l'amava e riveriva.

Or una sera, mentre quel Missionario era alla  
porta della sua casa a prendere il fresco, u  
Guama, prevalendosi dell'oscurità, scoccò contr  
di lui una freccia con tal forza, che sebben  
non lo ferisse, la ficcò pure in una pietra dell  
muraglia distante 4, o 5. dita dalla testa de  
Missionario. Alcuni Neofiti, che erano in vicini  
anza in sentendo a tal ora quel leggier fischio  
che fa la freccia nell'avventarsi, e insospettitisi d  
quello che realmente era, vi accorsero prontam  
mente per difendere il caro lor Pastore, e cerc  
cando col lume, vi trovarono la freccia fitta  
nella muraglia. Uno de' Neofiti più riguardoso  
li spedì subito un Corriere a Loreto, dandone  
avviso. Il Capitano, non potendo allora andare  
egli in persona a Comondù, vi mandò suo figlio  
D. Bernardo, il qual era Tenente di quel Pre  
sidio, con alcuni Soldati e Indiani di Loreto  
dopo d'averlo istruito di ciò, che dovea fare,  
e d'avergli conferita la sua autorità per fargiust  
fizia. Il Tenente vi si portò colla maggior cel  
lerità, e cominciò a far questione intorno all  
autore di quell'attentato contra il Missionario,  
ma tutti si protestavano di non saperlo, finat  
tantochè essendo stata loro mostrata la stessa frec  
cia scoccata dal Guama, e conservata da un al  
tro Indiano, vennero alcuni in cognizione di co  
lui,

, che l'avea fatta . 'Costui interrogato dal  
 Tenente, disse, che egli pure avea fatta quella  
 cosa; ma che non l'avea adoperata mai, men-  
 gli era stata addimandata da un altro India-  
 appellato Giambattista, cui egli l'avea data  
 per sapere a qual fine la volesse . Fu cercato  
 Giambattista; ma egli, tosto ch'è sentì quel rumo-  
 dopo il suo attentato, se n'era fuggito . Il  
 Tenente fece cercarlo per tutto, e dopo alcuni  
 giorni fu trovato, e condotto davanti a lui, ed  
 essendo alla fine confessato il suo delitto, fu con-  
 dannato alla morte, e il cadavero di lui appic-  
 cato per servire ad altri d'esempio . Parecchi al-  
 tri, trovati colpevoli nel processo, furono  
 condannati alla frusta . Il Tenente, avendo così  
 terminata la sua commessione, si riportò a Lo-  
 no; ma indi a tre settimane bisognò, che ri-  
 tornasse a Comondù; perchè coloro, che erano  
 stati puniti, ricominciarono le loro inquietudi-  
 ni; ma coll'esilio de' tre più colpevoli vi si re-  
 stituì la tranquillità, la quale d'allora in poi  
 non fu mai più turbata . Questi ed altri sì fatti  
 esempi fecero, che il Capitano, Governatore di  
 quella penisola, non ostante l'ordine del Go-  
 vernatore della Cinaloa, tornasse a porre un  
 soldato di guardia appo ciaschedun Missionario.

## §. XXXI.

*Nuova ribellione di alcune tribù di Pericui ;  
castigo de' Capi mette fine a' disordini di quell  
Nazione.*

**I**Ndi a poco quattro tribù della Nazione Pericui, dimoranti tra S. Giuseppe del C. e S. Giacomo, tornarono a ribellarsi a dispetto del nuovo Presidio. La prima lor ostilità fu eseguita in un povero Vaccaro della Missione di S. Giuseppe. Mentre costui riposava spensierato nella sua capanna, vi entrarono all'improvviso dieci de' principali congiurati, e l'uccisero immediatamente frangendogli il capo con una grossa pietra. Quindi frecciarono un Pastore, che aveva cura delle capre del Presidio; ma egli potè salvar la vita colla fuga, e darne avviso al Missionario, e a' Soldati. Costoro entrarono in gravi apprensioni, e molto più allorchè s'accorsero che in una notte si erano assentati dal Catale di S. Giuseppe tutti gl' Indiani dell' uno, e dell' altro sesso, e fuggiti a' monti. Allora si temette che la ribellione fosse generale; ma quel Missionario avendone fatto delle ricerche, fu informato, che la cagione della repentina fuga de' suoi Neofiti era stata la voce sparfa a posta tra loro dagli stessi Congiurati, che i Soldati di quel presidio si erano convenuti d'ammazzarli tutti in una notte; e che eglino dando facilmente fede a tal voce, aveano procurato di mettere in salvo le lor vite colla fuga. Il Missionario



io s'adoperò a disingannarli , dando loro a vedere , che i Congiurati aveano voluto intrarli con quel falso rumore , per tirarli alle montagne , e così indurli alla ribellione , e alla rovina ; assicurandoli , che i Soldati non ebbono loro verun male , se si mantenessero fedeli e tranquilli , e soprattutto pregandoli , che fidassero di lui , il quale gli amava da Padre , e cercava in tutto il lor bene . Gl' Indiani in tal maniera assicurati , ritornarono tosto a S. Giuseppe , e non solo vi vennero i propri padroni di quel Casale ; ma eziandio vi si ritirarono tutti gli altri Neofiti , e Catecumeni appartenenti a quella Missione , per mettersi sotto la protezione di que' Soldati al coperto dagli insulti e tentativi de' ribelli . Lo stesso avvenne nelle altre due Missioni di S. Giacomo , e S. Rosa , ricoverandosi per lo stesso motivo nel casale principale tutti gl' Indiani fedeli ; ma tanto i ribelli restarono padroni delle strade , che nessuno poteva andare da una Missione all' altra senza rischio di cadere nelle loro mani .

Il Capitano del Presidio del Capo ( poichè per quel tempo non avea ancora il Vicerè revocati gli ordini intorno all' indipendenza ) chiese tosto al Capitano di Loreto , pregandolo particolarmente di mandargli molti Indiani fedeli , bene armati , affine di perseguitare i ribelli e i burroni , e luoghi dirupati ; mentre non poteva a tal fine servirsi de' Pericui , i quali invece di rintracciare i ribelli per pigliarli , gli avrebbero piuttosto de' pericoli , acciocchè potessero schivarli . Il Capitano di Loreto gli

mandò alcuni Soldati con un buon numero di Guaicuri, nemici de' Pericui, e riputati coraggiosi appo loro. Accompagnato dunque da queste truppe ausiliarie, e da' proprj suoi Soldati cominciò quel Capitano a cercare i nemici per foggioarli; ma costoro, non trovandosi capaci di fargli fronte, fuggivano per tutto, e quando vedevansi incalzati, si ricoveravano ne' luoghi più scoscesi e inaccessibili. Ciò non ostante furono uccisi alcuni, ed altri fatti prigionieri tra' quali v'erano gli undici Capi della ribellione, e i più colpevoli: sette di essi furono banditi dalla penisola, e gli altri quattro condannati alla morte, la quale soffrirono dopo d'esservi preparati da Cristiani. Tutti gli altri congiunti vennero spontaneamente ad arrendersi, scotommandosi alla pena della sferza, alla quale furono condannati, per iscanfare quella della morte, che meritavano, e temevano. Così pose fine a disordini di quell'inquieta Nazione e tutti coloro, che per paura de' ribelli erano fuggiti da' tre casali principali di quelle Missioni, ora ritornarono sicuri a que' luoghi, ove si levano abitare.

## LIBRO QUARTO.

*ovvi ordini de' Re Cattolici in favore della California: Viaggj al fiume Rosso. Pretensioni stravaganti, e disordini de' Pericui. Elogio d'alcuni uomini benemeriti della California. Fondazione delle ultime quattro Missioni, e soppressione d'altre. Stato di quel Cristianesimo nel 1767. Sistema di governo nelle Missioni, e ne' Presidj. Espulsione de' Missionarj Gesuiti.*

## §. I.

*Filippo V. consulta il suo Consiglio. Risposta. Cedola del Re. Il Provinciale informa il Re intorno alle Missioni della Sonora, e della California. Cedola di Ferdinando VI.*

A' California, afflitta per le rivoluzioni de-  
gl' indocili Pericui, venne per quel tempo  
consolata dallo zelo del magnanimo e religioso  
monarca Filippo V. Egli non contento d'aver  
fatto stabilire il nuovo Presidio per la difesa del-  
le Missioni meridionali di quella penisola, e d'  
aver ordinato nel 1742, che si pagassero dal  
Real Erario tutte le spese fatte nella guerra con-  
tra i ribelli, desideroso d'ampliare, quanto gli  
fosse possibile, il regno di G. C. piuttosto che  
perderlo nel suo proprio, consultò il supremo suo Consi-  
glio delle Indie intorno a' mezzi più efficaci da  
impiegarsi per rendere stabile la tranquillità del-  
la California, e per fare, che vi fossero più gran-



di e più rapidi i progredi del Cristianesimo. Consiglio, dopo una matura consultazione, rispose a Sua Maestà, I. Che essendo la solida conversione de' Californiesi alla Fede di G. C. la base e fondamento della felicità di quella penisola, dovea quella continuarsi da' Missionarj Gesuiti, che l'aveano cominciata, *i quali, soggiunse, sì fruttuosamente hanno faticato tra que' popoli, tra tante altre Nazioni affidate alla lor cura tutta l'America.* II. che in que' porti, che ne fossero capaci e sicuri s'andassero fondando popolazioni di Spagnuoli con fortificazioni, e presidio di soldati, e nel centro della penisola se ne fondasse un'altra, nelle quali potessero ricoverarsi i Missionarj ogni volta, che vi accadesse qualche ribellione degl' Indiani. Questo progetto sarebbe stato utilissimo, se la sterilità di quella penisola ne avesse permesso l'esecuzione, e se quelle colonie dovessero fondarsi da famiglie costumate, e non già, come suol farsi, da malfattori banditi, o infingardi, presi dalla feccia del popolo. III. che per agevolare i progressi del Cristianesimo in quella penisola converrebbe, che nel medesimo tempo, che que' Missionarj Gesuiti avanzavano le loro Missioni verso tramontana altri del medesimo loro istituto vi entrassero per la parte settentrionale, ovvero pel fiume Rosso e prendendo una direzione contraria venissero ad incontrarsi co' primi. Questo è quello, che tanto desideravasi da que' Missionarj per li vantaggi, che ne speravano; e a tal fine aveano indirizzate tante loro fatiche i PP. Kino, Salvatierra, ed Ugarte; ma per eseguirlo vi bisognava del tem-

e della pazienza: nè si poteano secondo le  
 ble della prudenza piantar Missioni nel fiume  
 so senza aver prima sottomessi alla legge Cri-  
 na quelle Nazioni, che dimoravano tra que-  
 fiume, e la Sonora, nel che s'impiegavano  
 ora i Missionarj di quell'ultima Provincia: IV.  
 converrebbe altresì alla più pronta propaga-  
 ne del Cristianesimo; che in quelle Missioni  
 to della California, quanto della Sonora, che  
 finassero con Nazioni gentili, vi fossero rad-  
 oppiati i Missionarj, acciocchè l'uno avesse cu-  
 de' Neofiti; e Catecumeni radunati nella Mis-  
 ne, mentrechè l'altro s'impiegasse nel cercare  
 Gentili per trarli alla Fede, e che vi fossero  
 che de' soldati subordinati a' medesimi Missiona-  
 per difendere le loro persone, e per accompa-  
 arli, ovunque ne fosse d'uopo. Questo avviso  
 raddoppiare in sì fatte Missioni i Missionarj  
 mise in esecuzione, quanto fu possibile, non  
 eno nella Sonora, che nella California; Ma  
 come le Missioni addossate a' Gesuiti della Pro-  
 vincia Messicana, erano più di cento, così non  
 a facile d'averne un sì gran numero di Missio-  
 nj, nè di trovar la maniera di sostentarli.  
 Questi, ed altri avvisi suggeriti al Re Filip-  
 o da que' savj Configlieri danno a divedere, che  
 si erano animati dallo stesso zelo del lor So-  
 rano, e che aveano applicata a quell'affare tut-  
 l'attenzione possibile. Il Re in conseguenza  
 edì a' 13 Novembre 1744 una lunga *Cedula* in-  
 rizzata al Conte di Fuenclara Vicerè del Mes-  
 co, così dettagliata, e tanto premurosa; che pa-  
 e, che niuna altra cosa avesse tanto a cuore quan-

to la conversione de' Californiesi. Dopo d'aver  
in essa lungamente esposti, ed approvati gli  
visti del suo Consiglio con lodi singolari del  
zelo e delle fatiche de' Missionarj Gesuiti, ordi-  
nò a quel Vicerè d'adoperarsi colla maggior  
attività alla loro esecuzione: „ Nel 1702 ( di  
„ tra molte altre cose S. M. ) ordinai, che  
„ Missionarj della California fossero ajutati co-  
„ tutto ciò, che conducesse al loro sollievo,  
„ alla consecuzione del santo loro fine, e nel  
„ 1703 comandai, che tanto a que' Missionarj  
„ che erano allora nella California, quanto  
„ quelli che vi fossero nell'avvenire, si sommi-  
„ nistrasse annualmente senza dilazione, e in di-  
„ nari contanti quel medesimo stipendio, o li-  
„ mosina, che suol darsi ad altri Missionarj del  
„ lor Ordine per la lor sostentazione: ciò che  
„ non si è fatto, nè in quelle Missioni  
„ è speso niente del mio: mentre quelle quindi-  
„ ci Missioni, che presentemente sono nella Ca-  
„ lifornia, si mantengono senza il menomo di-  
„ spendio del mio Real Erario con grosse limo-  
„ sine di persone particolari, ottenute dallo ze-  
„ lo e sollecitudine de' Padri della Compagnia.  
„ Ora poichè i mezzi propostimi dal mio Con-  
„ siglio sono sì poco dispendiosi, e per altro sì  
„ utili, converrebbe, che i medesimi fossero me-  
„ si in opera, siccome pure tutti quelli, che so-  
„ fero stimati confacevoli da' Gesuiti più pratici  
„ di quella Provincia, da' quali ne ho richie-  
„ ste informazioni per mezzo del lor Provinciale  
„ e le sto aspettando. “

In fatti l'anno seguente 1745 il P. Provinciale  
le



Cristoforo di Escobar mandò a S. M. un'ambasciata ed esatta informazione delle Missioni della Sonora, e della California, nella quale dopo d'aver esposto il clima, la qualità della terra, la popolazione, e l'estensione di que' paesi, e il numero, e lo stato attuale di quelle Missioni, faceva vedere l'impossibilità di fondar popolazioni di Spagnuoli nelle contrade sterili della California, e suggeriva i mezzi più opportuni da adottarsi all'avanzamento del Cristianesimo, e alla continuazione dell'une e dell'altre Missioni dalla banda di tramontana. A tal fine proponeva, tra parecchi altri progetti utili, quello di stabilire un Presidio di cento soldati su le rive del fiume Gila per raffrenare l'ardire de' barbari, e crudeli Appacci, le cui frequenti scorrerie nella Sonora, e nella Pimeria erano il più grande ostacolo alla propagazione del Cristianesimo per quella parte. Rappresentava anche a S. M. che li trecento scudi assegnati pel sostentamento di ciascheduno de' Missionarj non erano sufficienti per quelli, che erano nelle remotissime Missioni della Pimeria; mentre più della metà si spendeva nel trasporto di quelle cose necessarie, che vi si mandavano da Messico per una strada di mille settecento miglia. Poteva altresì aggiungere, che non ostante i pressanti e reiterati ordini di S. M. e de' precedenti Monarchi, si spendeva pure una buona parte di quella somma nel regalo, che per averla bisognava fare a coloro, che la pagavano.

Allorchè pervenne a Madrid questa informazione, era già trapassato il Re Filippo V. Fer-

ordinando VI. degno di lui figlio, e successore spedì di a' 4 Dicembre 1747 una Cedola al Vicerè del Messico, nella quale inserì tutta quella già citata di suo Padre, e gli mandò una copia della sopraccennata informazione, affinchè avendo tutto esaminato, e conferito con persone savie eseguisse senza aspettarne un nuovo ordine ciò, che trovasse più confacevole alla propagazione del Cristianesimo in que' paesi tanto distanti dalla Corte: e gli ordinò ancora d'interporre la sua autorità appresso il Vescovo della Nuova Biscaiglia, per indurlo ad accettare la cessione, che faceva il già nominato Provinciale de' Gesuiti di ventidue Missioni nelle Province di Topia, Tepehuana, affine d'impiegare nella conversione de' Gentili settentrionali que' Missionarj non più necessarj nelle suddette Missioni; poichè essendovi bene stabilito, e radicato il Cristianesimo potevano esse reggerli da Preti secolari, come le altre Parrocchie antiche di quella Diocesi.

## §. II.

*Effetto delle Cedole. Ordine del Provinciale:  
Viaggj de' P. Consag, e Sedelmayer:*

**M**A quelle Cedole non ad altro servirono che a far palese la pietà e lo zelo di que' Monarchi; mentre niuna cosa di tutte quelle, che furono proposte da' Consiglieri, e dal Provinciale ebbe effetto, fuorchè la cessione di ventidue Missioni. Il P. Provinciale per non tralasciare dal canto suo veruna diligen-

utile ad ottenere il tanto sospirato fine, diede ordine al P. Ferdinando Confag, Missionario di S. Carlo, e di vita esemplare, compagno allora del Sistiaga nella Missione di S. Ignazio di fare un nuovo viaggio al fiume Rosso, navigando lungo la terra per riconoscere i porti, e le spiagge della costa orientale della California, da nessuno fino allora bene osservata. Questo viaggio fece a spese di quelle Missioni, contribuendo ciascuna quello che potè.

Allestironsi quattro barche nel piccolo porto di S. Carlo, situato di là da' gr. 28, e vi s'imbarcò il P. Confag a' 9 Giugno 1746 con alcuni soldati, con parecchi Californiesi, e con un numero sufficiente d'Jaquesi, i quali sono tratti quegli Indiani i più pratici della Marineria. Navigò terra terra osservando con somma diligenza i lidi, i porti, le isole, e gli scogli. Siccome essi scendevano spesso a terra per riconoscere la terra, così in due, o tre luoghi i barbari abitatori mostrarono di volere assalirli da nemici, stimandoli pescatori di perle, da' quali solevano esser molestati; ma si scansarono le lor ostilità, e parte con buone parole, e parte coll'impaurirli senza far loro alcun male. Allorchè pervennero presso all'estremità del Golfo; coloro, che furono bagnati da quell'acqua caustica, ne sentirono quegli effetti perniciosi, che si erano già sperimentati nel viaggio del P. Ugarte. Giunsero alla foce del fiume a' 14 Luglio, e vi stettero fino a' 25: osservarono quelle tre isolette, che vi sono, e tentarono d'andare all'insù del fiume; ma non poterono superare co' remi la rapidità della cor-



corrente. Alcuni dell'equipaggio essendo sbarcati in una di quelle isolette, mancò poco, che non restassero negati; perchè vi furono colti all'improvviso da due acque opposte, l'una del fiume ingrossato colle pioggie, e l'altra d'una ondata di mare. Una barca poi fu rovesciata dalla violenza de' fotti, e si perdette con quasi tutto il carico; ma sene salvò, benchè a stento, l'equipaggio. Oltracciò cominciava ormai a sentirsi lo scorbuto tanto esiziale in que' mari: onde il P. Confag avendo adempiuto l'ordine del suo superiore, si mise in viaggio per ritornare al porto di S. Carlo, donde era partito, riconoscendo que' luoghi della costa, che non avea potuto osservare nell'andare al fiume. Riportatosi alla sua Missione, scrisse un giornale ben dettagliato del suo viaggio, e formò una carta di quella costa. L'uno, e l'altra si pubblicarono nel tomo terzo della storia della California stampata in Madrid.

Il P. Giacomo Sedelmayer, laborioso Tedesco, e Missionario di Tubutama nella Pimeria fece dalla sua parte tre viaggi a' fiumi Rosso, e Gila negli anni 1744, 48, e 50, i quali oltre all'avergli porta l'occasione d'aggregare quattrocento nuovi catecumeni alla sua Missione, servirono a far conoscere d'avvantaggio il corso di que' fiumi, le contrade circonvicine, e le diverse Nazioni Gentili, che le abitano.

## §. III.

*scapito delle Missioni di mezzogiorno, e risoluzione ivi presa. Perdita di cinque uomini benemeriti della California, e loro Elogio. Nuovo Governatore della penisola.*

Mentrechè si affaticavano que' zelanti Missionarj in sì fatti viaggi, affine di propagare il Cristianesimo verso il settentrione, le Missioni del Mezzogiorno s' andavano ipopolando dall' infermità mandatavi da Dio, come può crederfi, in pena delle scelleratezze de' Pericui. Diverse malattie epidemiche sopravvenute negli anni 742, 44, e 48 fecero tanta strage in quella nazione, che appena la sesta parte ne scampò la vita. Le fatiche de' lor Missionarj in quegli anni calamitosi non possono abbastanza esprimersi, mentre erano essi occupati tutto il dì, e gran parte della notte nel portare agl' infermi i suffragj spirituali, e corporali.

Gli Uchiti i quali erano un ramo della Nazione Guaicura ebbero a quel tempo un simil disastro, ed anche più grande a proporzione di quello de' Pericui; imperocchè avendo essi prese le armi contro agli altri Cristiani, ed essendosi furiosamente ostinati nelle ostili loro imprese, il Luogotenente del Capitano, Governatore nel Presidio di S. Giuseppe, dichiarò loro la guerra come a nemici, e ne uccise molti: altri poi furono totti di vita per le malattie epidemiche: sicchè andò talmente diminuendosi il lor numero, che nel 1767 non ne restava vivo che un sol individuo.

Or

Or essendosi tanto scemato il numero de' Neofiti nelle Missioni meridionali, bisognò scemare anche il numero delle medesime Missioni. Ordinossi a tal fine, che que' Pericui, che erano restati nella Missione di S. Rosa, andassero a stare a S. Giacomo, e s' aggregassero a quella Missione, siccome pure que' pochi della Missione di S. Giuseppe, che sopravvissero alle replicate calamità della lor Nazione. Ordinossi altresì, che il luogo della Pace, la cui campagna mancava d'acqua, fosse abbandonato, e quelle tribù di Guaicuri, che vi abitavano, passassero col loro Missionario a quella già spopolata di S. Rosa; ma siccome il luogo principale di essa appellavasi *Ognissanti*, così prese tal nome quella Missione. Questo ordine fu utile a que' Neofiti; perchè passarono a un luogo migliore di quello che abitavano, e fu utile altresì al resto della California; perchè colla soppressione di quelle due Missioni non più necessarie si risparmiavano due Missionarij, che potevano più fruttuosamente impiegarsi nelle Missioni settentrionali.

La California fu a quel tempo travagliata molto non solo dalla guerra degli Ucciti, e dalle malattie epidemiche, che ne spopolarono le contrade meridionali; ma eziandio dalla perdita di cinque uomini essenziali, e molto benemeriti di quella penisola, cioè del P. Bravo nel 1744, del P. Tempis, e del Capitano Governatore nel 1746, del P. Sistiaga nel 1747, e del P. Guilen nel 1748, tutti degni della nostra memoria, e de' nostri encomj.

Il P. Giacomo Bravo Aragonese, giunto nella  
Ca



California nel 1705. in compagnia del P. Sal-  
 tierra, vi stette anni trentanove, faticando da  
 missionario, e da Procuratore con gran vantag-  
 gio di quelle Missioni, e menando una vita non  
 meno laboriosa, che esemplare. Egli piantò, e  
 fece otto anni la disagiata Missione della Pace,  
 fabbricò in Loreto una Chiesa grande, la casa  
 del Missionario Procuratore, ed un buon basti-  
 mento, che servì venticinque anni a quella Co-  
 lonia. Morì a' 13. Maggio 1744. nella Missione  
 di S. Saverio, ove era andato colla speranza di  
 migliorarsi con quell'aria; ma il cadavere ne  
 fu portato a Loreto, e seppellito nella Chiesa  
 da lui fabbricata.

Il P. Antonio Tempis nato in Boemia, e  
 passato poi nel Messico nel 1736. fu nel medesimo  
 anno mandato nella California, e destinato a  
 stabilir la Missione di S. Giacomo distrutta  
 già nella ribellione de' Pericui. Costoro portati  
 dal lor odio contro al Cristianesimo aveano ro-  
 tinato la Chiesa, e le case, e dato il guasto al-  
 la campagna, e sebbene nell'arrenderli fossero  
 stati piuttosto costretti dalla forza delle armi,  
 e condotti dal desiderio della vita Cristiana,  
 nondimeno il P. Tempis coll'esimia sua Cari-  
 tà, coll'impareggiabile sua dolcezza, e co' sin-  
 colari e costanti esempj della propria sua vita gli  
 fecezionò tanto alla dottrina di G. C. e gli arrez-  
 zò talmente a' buoni costumi, e alle funzioni  
 della vita sociale, che infra tre o quattro anni  
 quella Missione si mise in migliore stato, che  
 non era prima di perderli, tanto nello spiri-  
 tuale, che nel temporale. Conoscendo egli, che  
 non

non v'è cosa più importante della buona educazione per migliorare un popolo, prese cura particolarmente de' fanciulli, i quali aveva tutti presso di se, e sotto i suoi occhj, gli struiva affiduamente, li correggeva da Padre, e gli esercitava in alcuni lavori proporzionati alla loro età, e alle loro forze per andarli avvezzando alla fatica. Lo zelo per la gloria del suo Creatore l'obbligava a far tutti gli sforzi possibili per impedire ogni peccato; ma questo zelo veniva così temperato dalla prudenza, e dalla mansuetudine, che nessuno aveva ragione di lagnarsi di lui. Conciossiachè egli fosse tanto sollecito nel cercare il bene altrui, e tanto compassionevole verso di tutti, mostrava nondimeno una più particolar sollecitudine e tenerezza verso gl'infermi, alimentando, curando, consolando, ed ajutando con tutti i sussidj necessarj alla salute dell'anima, e del corpo ciascuno di loro con tal premura, come se quegli fosse l'unico Neofito commesso alla pastorale di lui cura. Questa gran carità spiccò vieppiù in quelle epidemie, che travagliarono tanto le Missioni meridionali, nelle quali faticò eccessivamente. Talvolta essendo anch'egli ammalato, e così spollato, che non poteva tenerli in piedi, si faceva portar da' suoi Neofiti a' luoghi non poche miglia distanti da S. Giacomo per soccorrere agl'infermi e talvolta ancora si strascinava per assistere ad altri non tanto discosti. I sentimenti dell'eroica sua pazienza nelle tribolazioni furono da lui ridotti a questa Laconica espressione, che avea continuamente in bocca: *Ogni travaglio per amor di*

*Di Dio*. Essa divenne molto familiare non meno a' Soldati, che l'accompagnavano, che a' suoi Teofiti, che se ne servivano utilmente in qualunque loro avversità quantunque leggiera. I luminosi esempj della vita sua gli conciliarono la stima di Santo presso coloro, che ne furono testimoni, i quali raccontavano anche alcune cose straordinarie, che furono stimate miracolose dal Volgo; ma noi, comechè non le crediamo tanto superiori alle forze della natura, non dubitiamo pure, che non fossero grazie particolari del Cielo ottenute per li meriti di questo servo fedele di Dio. Finalmente dopo dieci anni diatiche veramente apostoliche morì santamente il P. Tempis nella sua Missione di S. Giacomo, ed indi a tre anni nel 1749. si stampò in Messico un breve ragguaglio dell'innocente di lui vita.

Il P. Sebastiano di Sistiaga, uno de' più laborioshe più rinomati Missionarj della California, nacque in Tepozcolula, luogo considerabile nella Provincia della Misteca nella N. Spagna nel 1684. Nella Compagnia, nella quale entrò ancor giovine, si fece stimare, non meno per la sua virtù, che pel suo bell'ingegno. Allorchè nel 1718. era Professore di Belle Lettere in Messico, fu destinato da Superiori alla California nella maniera altrove accennata. In quegli anni ventinove, che resse successivamente le Missioni di Mulegè, e di S. Ignazio, convertì un numero assai grande di barbari, e propagò da un mare all'altro il regno di G. C. con indicibili fatiche. Siccome que' barbari, che venivano alle



alle Missioni per essere istruiti nella Fede, erano secondo l'usanza antica della California contentati a spese de' Missionarj tutto quel tempo che durava la loro istruzione, così il P. Sistiagno, che gli mancavano i viveri da cibare i Catecumeni, prendeva un sacchetto di granturco, e di carne secca pel suo vitto, e andava a trovar i barbari ne' proprj lor ridotti distanti talvolta quaranta e più miglia dalla Missione ove trattenevasi or più, or meno secondo il bisogno, predicando, catechizzando, battezzando, confessando, e menando per altro quanto al corpo una vita simile a quella de' barbari senza casa, e senza letto, esposto il dì e la notte all'aria, e privo di tutti i comodi della vita. Con sì fatta maniera di vivere s'avvezzò a dormire sempre vestito. Così era più pronto ad alzarfi come il faceva tutti i dì, due ore prima dell'aurore per impiegarsi nell'esercizio dell'orazione e prepararsi alla santa Messa. Talvolta facendo qualche scorreria apostolica per que' boschi in compagnia di alcuni suoi Neofiti, trasportato dallo zelo, e col volto infiammato prorompeva in questi clamori: *Venite tutti, venite alla Fede di G. C. Oh chi potesse farvi tutti Cristiani, e menarvi al paradiso!* Egli aveva il cuore talmente distaccato dalle cose terrene, che avendo le ondate d'una burrasca gettate molte ostriche di perle nella spiaggia della Missione di lui, ed essendo queste state a lui portate dagl'Indiani, senza voler nemmeno aprirle, le fece subito restituire al mare. Ma la somma delicatezza della coscienza di lui gli cagionò una tal tempesta di

scrupoli, che rendutosi però quasi inutile alle  
 zioni di Missionario, fu suo malgrado co-  
 etto a lasciar le Missioni. I Superiori loman-  
 rono a Messico, e poi ad Angelopoli, ove  
 ebbero la fortuna di trattarlo nell'ultimo anno  
 della vita di lui, e di trovarmi presente alla  
 fine di lui morte accaduta a' 22. Giugno 1756.  
 Il P. Clemente Guillen era nato in Zacatecas,  
 città della N. Spagna. Dopo d'essere stato Pro-  
 fessore di Filosofia in Messico, fu mandato da'  
 Superiori alle Missioni della California, ove  
 visse l'anno 1714, dopo aver fatto naufragio,  
 sofferti altri gravissimi disagj; e vi stette an-  
 trentaquattro, faticando gloriosamente sino al-  
 morte sua. Egli piantò la Missione della Ma-  
 donna Addolorata nel paese de' Guaicuri, il più  
 sterile di quella penisola, e negli anni venticin-  
 que, che la rese con grande stento, convertì la  
 maggior parte di que' barbari feroci. Nel 1746  
 mandandolo il Superiore di quelle Missioni troppo  
 affaticato dagli anni, dalle fatiche, e dagl'inco-  
 modi della salute, lo liberò dalla carica di quel-  
 la Missione, mandandolo a riposare a Loreto;  
 là quivi continuò a faticare, quanto gli fu  
 possibile, e diede un raro esempio di zelo;  
 perciocchè essendo venuta a quella Missione  
 una donna di un paese assai lontano un'Indiana vecchia,  
 la cui lingua non intendevasi da que' Missiona-  
 ri, egli in età d'anni settanta si mise ad impa-  
 rla solamente per addottrinar quella povera  
 donna, e in questo eroico esercizio di carità  
 gli sopravvenne la morte l'anno 1748.

D. Stefano Rodriguez Lorenzo, di cui si è

fatta menzione tante volte in questa Storia, era nato nell' Algarve , paese della Corona di Portogallo, e di là passò ancor giovane a Siviglia e quindi nel Messico , ove fu alcuni anni Fattore d'un podere appartenente al Collegio de' Gesuiti di Tepotzotlan. Allorchè nel 1697. il P. Salvarriera, Rettore già di quel Collegio, intraprese il primo suo viaggio nella California il Fattore Rodriguez si esibì ad accompagnarlo e fu ammesso per soldato dopo d'avergli fatto intendere que' disagj , e pericoli , che s'accoppiavano a quell'impresa. Nel 1701. vi fu creato Capitano , e Governatore per li suffragi de' suoi compagni , cui ne permise l'elezione di P. Salvatierra; le quali cariche esercitò con somma lode per più di quarant'anni , conciliando colla buona sua condotta la stima de' Missionarj , e il rispetto de' Soldati , e degl' Indiani. Egli accoppiava ad un gran coraggio una costanza insuperabile a dispetto delle maggiori difficoltà, una rara prudenza , una ferma integrità nell'amministrazione della giustizia, e soprattutto un' esemplare pietà , e costumatezza , ed un gran zelo per la gloria di Dio. Interveniva divotamente ognidì alla Santa Messa , ed a tutti gli altri esercizj di pietà , che si facevano nella Chiesa di Loreto . A lui si confessarono obbligati in gran parte i Missionarj de' progressi del Cristianesimo nella California . Ogni volta che doveasi piantare una nuova Missione , accompagnava egli con alcuni Soldati il Missionario al luogo destinato , e vi si fermava qualche tempo non solo per difendere il Missionario da qualun-



qualunque tentativo de' barbari contra la persona di  
 i , ma eziandio per ajutarlo nello spianar le  
 ade , nel preparare il terreno alla coltura , e  
 el costruire que' rustici edifizj , che da prin-  
 pio servivano di Chiesa , e case . Egli era  
 primo in tutti que' lavori , obbligando coll'  
 empio suo i Soldati , e gl' Indiani a far lo  
 stesso : e così venivano in breve terminati ;  
 addove senza lui farebbe stato d' uopo di gran  
 tempo per compierli . Diede spesso a divedere ,  
 che l' attrattiva delle ricchezze non era capace di  
 regare la virtù di lui , o indurlo a qualche  
 azione , che egli stimasse illecita , o indecorosa .  
 trovandosi una volta nell' isola di S. Giuseppe ,  
 si esibivano quegl' Indiani una gran quantità di  
 perle per la Spada , che portava al fianco ; ma  
 egli non volle assolutamente acconsentire a un  
 contratto , benchè oltremodo vantaggioso a  
 i , riputando cosa indegna d' un Militare lo  
 cagliarsi per qualsivosse interesse delle armi sue .  
 Nel 1744 , essendo egli divenuto inabile alle fun-  
 zioni della Milizia per cagione della sua ceci-  
 tà , il Superiore di quelle Missioni ottenne dal  
 Vicerè , che le cariche di lui fossero conferite  
 a D. Bernardo Rodriguez de Larrea figlio del  
 medesimo ; ma non potè ottenere , che a quel  
 regno Militare ottogenario , e cieco , che avea  
 servito quarantasette anni al Re con tanta fe-  
 deltà , fosse assegnato per campare il resto della  
 vita sua neppur quel soldo miserabile , che si  
 dà a qualunque Soldato invalido . E' vero , che  
 egli non avea realmente bisogno , essendo sicuro  
 d' avere in abbondanza tutto il necessario dalla

pietà del suo buon figlio , e dalla carità e gratitudine de' Missionarj . Egli finalmente morì buon Cristiano il dì 1. Novembre 1746.

D. Bernardo Rodriguez ebbe le virtù Cristiane e militari ; ma non la robustezza di suo Padre . Alcuni incomodi , che pativa , s'aggravarono talmente in que' sei anni , che governò la California , che cessò di vivere nel 1750 . Fugli substituito D. Ferdinando Saverio de Ribera , y Moncada , il quale avea servito con lode in quella penisola , ed ora colle nuove cariche si mostrò in tutto degno successore di quel celebre Portoghese .

#### §. IV.

*Scorrerie Apostoliche del P. Confag . Missione di S. Gertrude , e suo Missionario il P. Reiz .*

ERa già gran tempo , che si desiderava la fondazione di nuove Missioni verso settentrione ; ma era stata impedita parte dalle rivoluzioni de' Pericui , e parte dalla scarshezza de' Missionarj . Mentrechè essi s'aspettavano da Messico , i P.P. Sistiaga , e Confag aveano fatte dalla loro Missione di S. Ignazio parecchie scorrerie apostoliche , non meno per disporre que' barbari al Vangelo , che per cercare luoghi atti a piantarvi nuove Missioni . Dappoichè nel 1747. il P. Sistiaga si ritirò dalla California , il P. Confag continuò da per se quell'impresa faticosa , e talmente adoperossi , che nel 1751. avea già convertiti , catechizzati , e battezzati cinquecento qua-

uantantotto Indiani di quelli, che doveano appartenere alla nuova divisa Missione; ma non potè trovare luogo a proposito per quello stabilimento da uno in fuori lontano da S. Ignazio di ottanta miglia verso tramontana, il quale aveva una sola sorgente d'acqua tanto scarfa, che non poteva servire ad adacquare quel terreno, che vi era capace di coltura. Ma siccome non si era potuto trovare altro luogo migliore, la Missione era neccessaria, così determinossi di piantarla in quello.

Il pio Marchese di Villapiente nel consegnare il capitale per la fondazione della Missione di S. Giuseppe del Capo, avea dichiarato, che qualora la medesima non si stimasse più neccessaria, voleva, che il suddetto capitale s'impiegasse nella fondazione d'un'altra Missione nel paese di Cochimi dedicata a S. Gertrude. Era ormai arrivato il caso antiveduto da quell'illustre Fondatore; imperocchè per cagione d'esserli tanto diminuiti i Pericui, si era levata da S. Giuseppe quella Missione, che vi era fino dal 1730, e quel Casale si era aggregato alla Missione di Giacomo, benchè distante trenta sei miglia.

Ma prima di stabilire la nuova Missione volè il P. Confag fare una nuova scorreria più grande di tutte le precedenti inoltrandosi, quando più gli fosse possibile verso settentrione per cercar luoghi da piantarvi nuove Missioni. Al fine partì da S. Ignazio nel Maggio del 1751. accompagnato dal nuovo Capitano D. Ferdinando Ribera, da un buon numero di Soldati, e da cento Neofiti, e con molte bestie cariche di ver-



tovaglie, e d'acqua. La cagione di condur fecce una sì numerosa comitiva si fu per iscanfare quei disastri, che altrimenti vi sarebbero accaduti, poichè dovendosi portare a paesi sconosciuti, e tra barbari, che non aveano veruna notizia del Cristianesimo, costoro in vedendo entrare pochi stranieri nelle lor terre, gli avrebbero infallibilmente assaliti, e se ne sarebbero cagionate disgrazie dall'una, e dall'altra parte, laddove nessuno ardirebbe di far veruna ostilità contra un numero sì grande. Oltrechè essendo que' paesi montuosi, e privi affatto di strade, v'era d'uopo di molte braccia per aprirle, ed accomodarle per li cavalli. Il P. Confag s'avviò per quella parte delle montagne, che guarda il Mar Pacifico; mentre si era osservato; che da quella banda erano men rare le sorgenti nelle contrade fino allora conosciute di quella penisola; ma avendo egli girato due mesi, ed essendosi inoltrato fino a' gr. 30, e più oltre non potè trovare in niun luogo dell'acqua sufficiente ad una Missione. Allorchè s'avvicinarono a' gr. 30, videro in un sentiero, per dove doveano passare, un ramo di pitajo trafitto di frecce, nel che minacciavano que' barbari di trattar così coloro, che ardissero di oltrepassare quel termine; ma i nostri viaggiatori passarono avanti, non curando sì fatte minacce, e i barbari non osarono fare alcuna ostilità contro loro; anzi gli accolsero da amici, e maravigliati oltremodo de' cavalli pregarono il Capitano di permettere, che fossero menati a pascolare presso a quel luogo, ove dimoravano i loro parenti, affinchè ancor essi potesse-

fero vederli . Il Capitano vi acconsentì per  
 piacerli , e que' barbari non finivano mai di  
 contemplare quelle grandi e belle bestie tanto  
 utili all' imperio dell' uomo . Questo viaggio  
 agevole e dispendioso non fu inutile ; poi-  
 ché sebbene non si ottenesse quello , che vi si  
 cercava , servì pure a mansuefare , ed affezionare  
 i barbari a' Cristiani , e ad aprire col battesi-  
 mo le porte del Cielo a que' bambini , che era-  
 no pericolosamente ammalati , e che infatti pre-  
 morirono .

Ritornato il P. Confag a S. Ignazio mandò al-  
 cuni de' suoi destinati per la nuova Missione alcuni de'  
 i Neofiti , oramai avvezzi alla fatica , accioc-  
 ché vi fabbricassero la Chiesa , e le Case neces-  
 sarie sotto la direzione d' un celebre Indiano cie-  
 le , appellato *Andrea Comanajè* , conosciuto an-  
 che col nome di Sistiaga , preso dal suo Maestro  
 Padre in Cristo il Padre Sebastiano di Sisti-  
 aga . Egli era stato da principio Catechista nella  
 Missione di Mulegè , e poi esercitò il medesimo  
 impiego con somma lode nelle Missioni di Sant'  
 Ignazio e di S. Gertrude sino all' espulsione de'  
 i suoi . L' esemplare di lui virtù , quello zelo ,  
 che egli mostrava per la conversione de' suoi Na-  
 tionali , quella grazia particolare , che egli ave-  
 va per esporre , e far loro intendere i misteri  
 della nostra Religione , quella assiduità nella lor  
 predicazione , quella pazienza inalterabile nel sop-  
 portare le inquietudini de' fanciulli , e la balor-  
 gine de' Catecumeni , che addottrinava , ren-  
 derono famoso il nome di Andrea , e gli con-  
 tarono la stima de' Missionarj e de' Soldati ,

il rispetto e la venerazione degl' Indiani . Egli muniva spesso l'innocente sua anima co' santi Sacramenti , e tutto quel tempo , che non impiegava nel Catechismo , o ne' bisogni della vita si stava in Chiesa pregando con grande divozione .

Non è da maravigliare , che un cieco fosse Direttore , e l' Architetto di quelle fabbriche mentre queste erano così rozze , che non abbisognavano delle regole dell'Architettura , e l'abilità d' esso lui era tale , che suppliva col tatto alla mancanza della vista . L' ossatura di queste rustici edifizj erano di legno , e le pareti di fango , e fascolini : il tetto era ancor di legno , di bacchette , o canne , e coperto di giunchi . Quattro legni più grossi , che piantavano ne' quattro angoli di ciascuna stanza erano biforcati , siccome pure quelli , che sostentavano il tetto , e ad essi legavano fortemente con istriscie di cuoio tanto i legni trasversali delle pareti , quanto le bacchette , o canne del tetto : sicchè in sì fatti lavori non si adoperava nè perpendicolo , nè martello , nè chiodi , nè calcina . Questi erano i migliori edifizj , che costruivansi alla prima nelle Missioni ; poichè talvolta non erano che capanna , o baracche , o meri frascati ; ma quando quelle Missioni coll' andar del tempo s'erano rafferimate , i Neofiti cominciavano a scuotere l' infingardaggine della vita selvaggia , e si erano acquistati de' materiali migliori da fabbricare , allora si costruivano buone Chiese , e Case più comode .

Terminate le fabbriche di S. Gertrude , vi passò



ssò a stabilir quella Missione nella State del  
 1752 il P. Giorgio Retz, Tedesco, il quale era  
 stato fin dall' anno precedente nella Missione  
 di S. Ignazio, imparando la lingua Cochimi .  
 ciascheduno de' Missionarj, secondo l' uso co-  
 stante di quella penisola, contribuì ciò, che potè  
 per quel nuovo stabilimento; chi alcune capre,  
 pecore, chi alcune vacche, chi alcuni cavalli,  
 mule, chi qualche quantità di biade . Con  
 questo ajuto, che si davano scambievolmente i  
 Missionarj, si risparmiavano infiniti stenti, e si  
 agevolavano i progressi delle Missioni . Il Pa-  
 dre Retz cominciò la sua confessione Neofiti ca-  
 techizzati, e battezzati dal P. Confag; ma sic-  
 come questi davano notizia a' Gentili lor vicini  
 della nuova legge, della necessità del battesimo  
 per salvarsi, e della buona accoglienza de' Mis-  
 sionarj, così questi altri vi cominciavano a ve-  
 nire in truppe, or di trenta, or di cinquanta,  
 or di settanta persone, chiedendo d' essere bat-  
 tezzati: sicchè infra pochi anni ebbe il P. Retz  
 sotto l' ajuto dell' infaticabile Catechista Andrea Co-  
 manaj fino a mille quattrocento Neofiti sotto  
 la sua cura . Toftochè qualcuno de' Catecumeni  
 era battezzato, gli dava il Missionario, secondo  
 l' usanza già da gran tempo introdotta in quella  
 penisola una crocetta, la quale dovea sempre por-  
 tare pendente dal collo, acciocchè gli servisse di  
 contrasegno della sua Fede, e gli eccitasse ogno-  
 ra la memoria della Redenzione.

Non vi mancava altro per affodare e prospe-  
 rare quella Missione, che l' Agricoltura; ma tut-  
 to quel terreno era troppo sassoso, e privo d'  
 acqua .

acqua . Nulladimeno appena passati due mesi dopo lo stabilimento di quella Missione si trovò in un luogo non guari dalla medesima discosto una fonticella , e quasi un miglio sotto di essa un piccol tratto di terra capace di coltura , al quale si condusse l'acqua per un canaletto fatto su la pietra viva . Vicino a questo si formò un altro camperello con terra altronde portata , e messa sopra i sassi , siccome soleva farsi in quella penisola , usando di tutta l' economia possibile per non perder niente di quella poca acqua . Similmente oltre a parecchi alberi fruttiferi , vi si piantò una vigna , la quale rendette a suo tempo del buon vino . I campi lavorati infra pochi anni rendevano già tanta quantità di frumento , e di granturco , quanto bisognava per quella Missione . Ma era d'uopo perciò di seminare successivamente nella medesima terra dell' uno e dell' altro grano . Vi si seminava il frumento in Ottobre , e se ne faceva la raccolta in Maggio : questa veniva seguita dal debbio , dalla letaminatura , dalla nuova aratura della terra , e dalla seminazione del granturco in Giugno , il cui frutto si raccoglieva verso il fine di Settembre , e allora tornavano a lavorar lo stesso terreno per seminarvi il frumento nel mese seguente . Vi era ancora singolare la maniera di tenere il vino . Non essendo conosciute nella California le botti , nè potendo avere il P. Retz di quelle idrie , o urne di terra , di cui servivansi in altre Missioni , determinò d' adoperare a tal effetto alcune di quelle grossissime pietre , di cui abbonda quel paese , facendole scavare a foggia di sepolcri , e coprendole

e poi con affe impegolate. In sì fatti vasi rimaneva, e conservava bene il vino.

La buona riuscita di questa Missione rinvivò l'ardente zelo del P. Consag. Neppur egli in quel viaggio, che avea fatto al fiume rosso nel 1746, non avea potuto trovare in tutta la costa orientale di quella penisola verun luogo a proposito per piantarvi una Missione: nemmeno il trovò nel viaggio del 1751 in quella parte delle montagne, che guarda il Mar pacifico. Non altro dunque restava, che il cercarlo da quella parte delle montagne, che guarda il Golfo. A tal fine vi fece il medesimo Missionario un terzo viaggio nella primavera del 1753 non meno faticoso, e infruttuoso del secondo. Egli s'inoltrò sino a gr. 31; ma non trovò per tutto che immense fattaje, delle quali furono troppo malmenati i cavalli.

#### §. V.

*Difficoltà, che impedivano l'avanzamento delle Missioni, superate. Muore il P. Consag. Suo elogio.*

DUER cose richiedevansi per avanzar le Missioni verso settentrione, come desideravano i Missionarj, cioè de' capitali da fondarle, e de' luoghi, ove piantarle, e non v'era speranza, nè dell'una, nè dell'altra cosa, allorchè Iddio volle l'animo d'una insigne e nobilissima benefattrice. Dessa fu la Duchessa di Gandia, Donna Marianna Borgia, la quale avendo sentito da suo servitore, che era stato già foldato nella

Ca.



California, raccontar la sterilità di que' paesi, la miseria di quegl' Indiani, e gli stenti; e fatiche apostoliche di que' Missionarj, le parve che non poteva fare cosa più grata a Dio di quella di spendere le sue ricchezze nel secondar que' le Missioni. Ordinò perciò nel suo testamento che tratte da' suoi beni liberi quelle grosse pensioni, che ella lasciava a' suoi domestici, durante la lor vita, tutto il rimanente andasse alle Missioni della California insieme co' capitali delle suddette pensioni dopo la morte di quelli che le godevano: e che si fondasse in quella penisola una Missione consecrata ad onor del suo chiarissimo antenato San Francesco Borgia. La somma de' danari acquistati per questo lascito da quelle Missioni montava nel 1767 a sessantamila scudi, e quasi altrettanto si doveva avere dopo la morte di que' domestici pensionati, oltre ad alcuni grossi debiti, che si sperava di riscuotere. Con un sì gran capitale si potevano fondar molte Missioni nella California, come di fatti si farebbono fondate, se i Gesuiti non fossero stati costretti nell'anno sopracennato ad abbandonare quella penisola.

Restava ancora da superare l'altra difficoltà intorno al luogo della divisata Missione; ma volle il Signore, che anche quella fosse superata nel 1758; imperochè avendo il P. Retz saputo da alcuni suoi Neofiti, che in un luogo appellato *Adac* distante da S. Gertrude quasi tre giornate a settentrione, v'avea una fonte copiosa, vi mandò alcune persone, di cui si fidava acciocchè vedessero quella sorgente, ed osservassero quella

a . Costoro trovarono effettivamente la fonte  
 a falda d'una collina poco distante dal porto  
 di Angeli nella costa orientale . Vi osservaro-  
 , che l' acqua scopiava calda , e con qualche  
 di zolfo ; ma che in raffreddandosi perde-  
 del tutto quell' odore , e diveniva potabile :  
 che sebbene non fosse essa tanto abbondante ,  
 ne l'aveano fatto credere quegl' Indiani , era  
 bastevole ad irrigare qualche terreno lavora-  
 o , che v'era .

Il P. Confag si era avvicinato molto alla fon-  
 d'Adac nell'ultimo suo viaggio ; ma non la  
 e , nemmeno n' ebbe contezza . Siccome egli  
 Superiore della California allorchè fu scoperto  
 il luogo , così desiderava molto di piantarvi  
 nuova Missione , per la quale s' era tanto af-  
 cato ; ma non gli venne fatto , perchè fu  
 to dalla morte nel Settembre del 1759 nell'  
 d'anni cinquantasei . Egli era nato in Austria ,  
 e entrò ancora nella Compagnia di Gesù . Pas-  
 o poi nel Messico fu mandato da' Superiori nel-  
 California nel 1732 . Ne' primi cinque anni  
 se successivamente diverse Missioni , nelle quali  
 no mancati i Missionarj , e gli altri ventidue  
 te nella Missione di S. Ignazio , da prima in  
 mpagnia del P. Sistiaga , e poi solo , avendo  
 a non solamente di quel numeroso Cristiano-  
 , ma eziandio di que' Gentili , che dovea-  
 appartenere alla Missione di S. Gertrude , de'  
 ali ne convertì , catechizzò , e battezzò seicen-  
 . Non è facile di numerare le miglia , che  
 est' uomo infaticabile vi fece , or nelle conti-  
 e sue scorrerie nelle contrade della sua Missio-  
 ne ,

ne, or in tanti viaggi fatti tra i Gentili, e quello al fiume rosso, or nel visitare come Superiori tutte le Missioni di quella penisola, ciò, che è più da maravigliare, essendo quasi sempre infermo. Allorchè ne' suoi viaggi si fermava affinchè riposassero i suoi compagni, le bestie, egli soleva mettersi in ginocchione pregare, non curando il riposo del corpo per quello dell' anima. In somma coll' esemplari virtù, e coll' apostoliche sue fatiche si meritò che il nome di Confag si mettesse tra quelli degli uomini chiari della California.

#### §. VI.

*Mancanza, e costruzione di bastimenti. Morte e  
Elogio del fratello Mugazabal.*

Questa penisola abbisognava assai a quel tempo di bastimenti pel trasporto delle cose necessarie a que' Presidj, ed a quelle Missioni. La *Balandra Lauretana* fatta fabbricare dal P. Bravo era sì mal condizionata da' continui viaggi di tanti anni, che si temeva, che infra poco non sarebbe più usuale. Il bastimento San Giuseppe comperato per conto del Real Erario, oltrechè era troppo piccolo, era fatto di legno tanto cattivo, che era d'uopo di dargli spesso la carena: onde il Vicerè mosso dalle rimonstranze fattegli dal P. Giovanni Armesto, Missionario già della California, e allora Procuratore in Messico di quelle Missioni, avea ordinato, che si costruisse un bastimento nel Realejo, porto di Ni-



caraguá. Eſſo coſtò al Re più di diciannove  
 la ſcudi oltre alle ſpeſe di condurlo al porto  
 Acapulco. Quindi s'avviò verſo la California  
 ſpeſe di quelle Miſſioni; ma prima d'appro-  
 vi, fù ſpezzato da una burraſca nelle rocce  
*Purim* preſſo al Capo di San Luca. L'equi-  
 ggio, ſalvatoſi nella vicina terra, fu condot-  
 alla Miſſione di San Giacomo, e ſoſtentato  
 e meſi da quel Miſſionario P. Francesco d'E-  
 lante. Coſì quel baſtimento in vece d'eſſere  
 le, arrecò danno a quelle Miſſioni.

Informato il Vicerè di quella diſgrazia, ac-  
 ſentì, che ſi coſtruiſſe un nuovo baſtimento  
 la medefima California a ſpeſe del Re. A tal  
 e il P. Luca Ventura, Procuratore di quelle  
 iſſioni in Loreto, vi fece portar da Matanchel  
 a buona quantità di legname di cedro, e per  
 e' legni curvi, che richiedevanſi per la coſtru-  
 one, fece tagliare in Londò alcuni mezquiti,  
 acacie, il cui legno duriffimo è atto a tali  
 ere. Il fabbricatore ne fu un Indiano dell'Iſo-  
 Filippine, appellato Gaſparo de Molina, il  
 ale ſebbene in quegli anni, che era ſtato par-  
 nella California, e parte nella Cinaloa non  
 eſſe dato mai verun ſaggio della ſua abilità in  
 arte, tuttavia fabbricò un baſtimento grande,  
 te, ben proporzionato, veloce, a vela, e  
 e in ſomma, quale potrebbe farſi dal più ec-  
 llente Maefiro. Eſſo coſtò più di diciotto mila  
 di; ma quel Procuratore non ne volle met-  
 e a conto del Re, che dieci mila, atteso le  
 eſe fatte dal Real Erario nel baſtimento poco  
 anzi perduto. Incoraggito il Padre Ventura  
 colla

ella buona riuscita di sì fatta costruzione, volle, che lo stesso Indiano Molina fabbricasse spesso di quelle Missioni un altro bastimento alquanto minor del primo, ma ugualmente perfetto, e costruir lo fece tale, quale si voleva. Questi due bastimenti i migliori, che mai avessero la California, furono consegnati al Commissario del Re, allorchè i Gesuiti uscirono da quella penisola.

Nello stesso anno 1759, nel quale andò a mare quel bastimento fabbricato già nel Realejo, perdetto ancora la Missione della Madonna Addolorata una barca, di cui servivasi pel trasporto delle cose necessarie; mentre per cagione della somma sterilità di quella terra bisognava, che tutti i viveri vi fossero d'altronde portati. Essendosi dunque inforta una contesa tra due Indiani rematori in un viaggio, che fece quella barca, il Padrone d'essa, il quale era un Indiano Cinaloesse, assai costumato, ed utile a quella Missione, procurò di rappaciarli; ma ebbe la morte per premio della sua carità, perchè uno de' contendenti sdegnato contro di lui, l'uccise d'una forte sassata nel capo, e per isfuggire il castigo meritato, s'accordò cogli altri nove, o dieci suoi compagni tutti Guaicuri, di spargere la voce, che la barca era stata fracassata in uno scoglio da una fiera burrasca, e che il Padrone s'era annegato, perchè non era così buon nuotatore; come essi. Per farlo credere spezzarono a bella posta la barca, e ne sparvero quà, e là i frammenti, la vela, le corde, e il carico; ma giunta questa nuova a Loreto, il Ca-

ano Governatore sospettando ciò, che realmente era accaduto, si portò alla Missione della Madonna Addolorata, e vi fece tali ricerche, che venne fatto di scoprire il vero, confessandolo nettamente tutti quegli Indiani: onde condannò l'omicida alla morte, e punì gli altri con pene minori; ma il Padre Lamberto Hostell, che reggeva allora quella Missione non volle andar barca d'allora in poi, privandosi di quel modo per non esporre a sì fatti infortuni i suoi Neofiti, e facendosi portar per terra tutto ciò che bisognava, benchè da luoghi assai lontani, per istrade malagevoli.

Più rincrescevole ancora di queste perdite fu quella, che nel 1761 ebbe la California nella morte del fratello Giambattista Mugazabal, che era stato tanto utile, non meno co' personali suoi servigj, che cogli esempj della sua santa vita che cinquantasette anni, che vi stette. Egli era nato nella Provincia d'Alava in Spagna, donde portò nella California nel 1704. Fuvvi alla prima Soldato, e poi Alfieri fino al 1720 menando sempre una vita irriprensibile. Nell'anno suddetto si fece Coadjutor della Compagnia, avendo imparata la scienza de' Santi nella scuola di quel gran Maestro il P. Giovanni d'Ugar, divenne un Religioso perfetto. Egli ebbe quasi quarant'anni del magazzino delle Missioni, e de' Presidj stabilito in Loreto, del pagamento de' Soldati, e de' Marinaj, de' bastimenti, dell'acquisto delle provvisioni necessarie, e del loro trasporto a tutte le Missioni. Oltracciò faceva ancora da Sagrestano in Loreto, e talvolta



ancora da Catechista, mostrandosi in tali impieghi siccome in tutti gli esercizi della vita religiosa diligente, umile, modesto, e devoto. L'assiduità di lui per tanti anni nell'orazione avea logorati que' mattoni del pavimento della Chiesa, sopra i quali era solito d'inginocchiarsi; ma non questa continua applicazione della mente sua alle cose del Cielo, nè il faticoso suo impiego d'Agente delle cose delle Missioni, e de' Presidj, nè le discipline, i cilicj, i digiuni, con cui tormentava frequentemente il suo corpo, nè l'insalubrità di quell'aria impedirono, che non oltrepassasse gli ottant'anni servendo fedelmente al Signore fino all'ultimo respiro, e lasciando dopo la morte il buon odore delle sue virtù.

§. VII.

*Missione di S. Borgia, e suo Missionario  
il Padre Link.*

NON si era in tanto trascurato l'affare della divisata Missione di S. Francesco Borgia. Il P. Giuseppe Rotea giunto nella California nel 1759 era stato destinato a piantarla; ma siccome in quello stesso anno vacò la Missione di S. Ignazio per la morte del P. Confag, così fu in essa impiegato; mentre non doveano abbandonarsi le Missioni già fondate per stabilirne delle nuove. Ciò non ostante il P. Retz, dopo d'aver ridotti al Cristianesimo quasi tutti i Gentili del vasto territorio della sua Missione, si diede anche a ridurre molte tribù di quelle, che dovea

appartenere alla nuova Missione. Fece anche  
 pianare la strada per la comunicazione di quella  
 due Missioni, e fabbricare in Adac gli edifi-  
 zj necessarj, cioè la Chiesa, le case del Mis-  
 sionario, e de' Soldati, un magazzino, ed uno  
 ospedale. Lavorossi altresì quel piccolo tratto di  
 terra, che v'era capace di coltura, e vi seminò  
 del granturco.

Tuttociò si fece prima che vi andasse il Padre  
 Venceslao Link, Boemo destinato a quella Mis-  
 sione. Costui giunto nella California sul comin-  
 ciar l'anno 1762, era stato alcuni mesi in San  
 Gertrude, imparando la lingua Cochimi, e in  
 quella State si portò a Adac accompagnato da al-  
 cuni Soldati. Diede principio alla sua Missione  
 con trecento Neofiti convertiti, catechizzati, e  
 battezzati dal P. Retz; e tosto vi cominciarono  
 venire molti Gentili delle contrade circonvi-  
 cine per farsi Cristiani; ma non era possibile  
 in una Missione nuova, e situata in paese ste-  
 rile il sostentare tanti Catecumeni; oltre a' Sol-  
 dati, e a' tutti quelli, che erano impiegati nel  
 servizio della medesima. E' vero che il territo-  
 rio d'Adac abbonda di lepri, di conigli, e d'al-  
 tre sorti di cacciagione; ma perciò, che riguar-  
 da i vegetabili, non avea, che pitaj, mescal, e  
 palme di datteri insipidi, ed una gran quantità  
 di quegli alberi non meno stravaganti, che inu-  
 tilmente appellati *Milapà*, che abbiamo descritti nel  
 Lib. I. Mancava altresì di legname, tanto da  
 fabbricare, quanto da bruciare, e non vi si  
 trovavano pascoli: onde di quelle pecore, e  
 capre, che da principio vi si condussero, ne mor-  
 rono

rirono presto alcune, e le altre divennero tanto magre, che bisognò trarle fuori di quella terra perchè non perissero.

Non avendo dunque questa Missione la maniera di sussistere, fu d'uopo che le altre secondo il solito la soccorressero; ma la Missione più vicina, cioè quella di S. Gertrude n'era lontana novanta miglia, e quasi niente aveva da poterle dare. Quella di Guadalupe, distante dugento quaranta miglia incirca, le mandava della carne secca, Da Loreto poi, distante più di trecento miglia, aveva le altre provvisioni; e tutto ciò, che bisognava, tanto pel culto divino, quanto pel vestire del Missionario, de' Soldati, e de' Neofiti, per l'agricoltura, e per le altre arti di prima necessità. Queste cose, che si mandavano da Loreto, si portavano per mare sino al porto degli Angeli, distante miglia ventiquattro da Adac, in una barca, la quale fu donata a quella Missione dal Procuratore di Loreto, affinchè se ne servisse per tali trasporti; ma perchè questo viaggio era malagevole per cagione delle burrasche frequenti, e delle impetuose, e contrarie correnti delle isole di Saltpuedesi e li Californesi non eran pratici della marineria, fu commesso il governo della barca a un buon Indiano Cinaloesi appellato Buonaventura d'Ahome, il quale tutto quel tempo, che non era in viaggio, serviva con somma diligenza, e fedeltà in altri mestieri a quella nuova Missione. Il P. Link scelse tra' suoi Neofiti alcuni giovani svelti, acciocchè navigando in compagnia di quel Cinaloesi, imparassero da lui la



marineria , siccome fece ad altri imparar l'agricoltura sotto la direzione d'un Soldato , che se ne intendeva . Egli ebbe nell' anno primo una piccola raccolta da quel poco di granturco , che il P. Retz vi avea per tempo seminato ; ma avendo trovato , e lavorato un altro camperello , e adoperata , tanto nell' uno , quanto nell' altro quella medesima industria , usata già nella Missione di S. Gertrude , seminando ogni anno successivamente in uno stesso campo il frumento , e il granturco , n' ebbe una quantità assai più grande , benchè non tanta , quanta bisognava pel consumo di quella Missione . Avea pur egli piantato un orticello , e gli eran nate parecchie erbe da que' semi , che avea portati da Messico , e aspettava , che fossero alquanto più cresciute per trasportarle ; ma le perdette tutte per la balordaggine di quegli Indiani ; poichè dovendo portare il Viatico ad un Soldato , che si era pericolosamente ammalato , ordinò a' suoi Neofiti di spazzar le strade , e di spargervi delle erbe , ed egli non trovandone altre migliori di quelle , che erano nel vivaio del Missionario , le sterparono tutte , e le sparsero per la strada . Il P. Link nel portare il Santissimo Sacramento , s' accorse , che quello , che calcava , era il frutto delle sue fatiche ; ma ne fece volentieri sacrificio al Creatore .

Erano scorsi diciotto mesi dopo lo stabilimento di quella Missione senza potersi trovar de' pascoli in tutto quel territorio ; ma essendosi portato il Capitano Governatore , e impegnatosi in nuove ricerche , trovò alla fine sopra una col-

lina, distante miglia ventiquattro da Adac una buona pianura con acqua, e pascoli sufficienti ad allevare ottocenti capi di bestiame grosso. Appena gli altri Missionarj ebbero notizia di questa scoperta tanto vantaggiosa a quella Missione, vi mandarono cavalli, e vacche, e d'allora in poi vi si ebbe carne fresca da mangiare. Allorchè vi fu menato questo bestiame nel Dicembre del 1763, si vide nevicare in quelle colline; ciò che non si era mai più veduto in tutto il resto della California. Oltracciò potevasi mangiare in Adac del pesce fresco mentre il porto degli Angeli è abbondante di pescagione; ma il Padre Link si privava di quel cibo per risparmiare a suoi Neofiti la fatica di portarglielo.

Questa prosperità della Missione di S. Francesco Borgia nelle cose temporali non era da paragonarsi con quella, che ebbe ne' progressi della Religione Cristiana. Essendo essa stata fondata con trecento Neofiti, s'andò ognora notabilmente accrescendo, mentre i Gentili vi venivano in truppe ad essere istruiti, e battezzati; e tutto il tempo, che durò quella Missione sino all'uscita de' Gesuiti, non vi mancarono quasi mai de' Catecumeni. Il P. Link vedendo, che quella Chiesa, che vi si era fatta da principio era picciola, e mal fabbricata, ne fabbricò un'altra più grande. Nel Casale d'Adac, oltre a Soldati, quasi trenta famiglie di Neofiti vi abitavano stabilmente. V'erano altresì que' Catecumeni, che attualmente s'istruivano, e una tribù di que' Neofiti, che avevano altrove la loro abitazione; perchè ogni settimana vi si tratte-

eva una di quelle tribù forestiere, tanto per rin-  
ovar la loro istruzione, per sentir la Messa, per  
ricevere i Sacramenti, se li domandavano, e per  
impiegarsi in altri esercizi di divozione, quan-  
to per lavorar la terra, o per esercitarsi in al-  
tri mestieri, affinchè s' andassero avvezzando al-  
la fatica, e schivassero l'ozio tanto pernicioso  
costumi. Il Sabato se ne andava quella tri-  
bù, che vi era stata quella settimana, e sotten-  
travane un' altra per occuparvisi nelle stesse opere.

### §. VIII.

*E' inquietata la Missione di S. Borgia,  
e vi si mette rimedio.*

**I**N mezzo alla sua felicità ebbe quella Missione  
a soffrire non poche, nè piccole contrarie-  
tà, come avviene a tutte le opere, della gloria  
di Dio. Una tribù di Gentili feroci, che abi-  
tavano in un luogo distante da Adac novanta mi-  
glia a maestro, vedendo stabilita quella Missio-  
ne, e che i loro Nazionali vi andavano a gara per  
farsi Cristiani, e non potendo soffrire quella nuova  
Religione, che raffrenava la pernicioso loro liber-  
tà, e correggeva gli antichi loro costumi, presero la  
barbara risoluzione di perseguitare senza dar quar-  
tiere a nessuno di tutti quelli, che avessero ab-  
bracciato, o volessero abbracciare il Cristianesi-  
mo. Or sapendo essi, che que' Gentili, che ab-  
bitavano tra loro, ed i Neofiti aveano dichia-  
rato di voler farsi Cristiani, vennero a mano  
armata contra la tribù più vicina, e poi succef-



sivamente contra le altre, uccidendone molti, e fuggandone il resto. Costoro rifuggiti a' Cristiani, misero tutti in gran costernazione. Il P. Retz consultatone dal P. Link, fu d'avviso, che bisognava far fronte a que' barbari, e impaurirli talmente, che non osassero far nell'avvenire sì fatte offilità; poichè altrimenti eglino divenuti con quelle stragi più orgogliosi, e più arditi non cesserebbero mai di fare tutto il male possibile a que' Cristiani: e non contento di dar questo consiglio, vi mandò una truppa de' suoi Neofiti bene armati, affinchè uniti con quelli d'Adac, e co' Soldati, andassero incontro a' nemici.

Accettato l'avviso, e messi in arnese quel piccolo esercito, fu dato l'ordine al loro condottiere d'adoperarsi in tal maniera in quella spedizione, che senza uccidere alcuno de' nemici, li potessero pigliar tutti, e condurli prigionieri a Adac. Così puntualmente fecero; imperciocchè essendosi informati del luogo, ove accampavano i nemici, vi si avviarono con gran silenzio, e piombando all'improvviso sopra essi, li presero, e legarono senza sparare un archibuso, nè scoccare una freccia, bruciarono le loro capanne, o frascati, e s'impadronirono delle lor arme, e delle miserabili loro masserizie. Menati in trionfo a Adac, furono messi in prigione nella casa de' soldati, il cui Caporale, che faceva da Giudice, fece sapere a' rei, che sebbene fossero degni dell'ultimo supplizio, egli nondimeno usando della clemenza Cristiana, li condannava solamente alla frusta. Questo castigo si eseguì soltanto ne-  
do.

dieci più colpevoli col medesimo apparato usas-  
 già in un caso simile nella Missione di S.  
 nazio, e prevalendosi di quella medesima indu-  
 ria, di cui si erano serviti con sì buona riusci-  
 i PP. Sistiaga, e Luyando. Appena dati ot-  
 , o dieci colpi a ciascheduno de' rei, veniva  
 ori il P. Link, e pregava il Giudice di far  
 cessare il gastigo, e costui l'accordava, facendo  
 pere al reo, che se non fosse per la mediazio-  
 e di quel santo Sacerdote Ministro dell'Altis-  
 mo sarebbero trattati con maggior rigore. Ter-  
 minato quell'atto di giustizia, erano ricondotti  
 rei alla prigione, ove andava il Missionario a  
 ar loro da mangiare, ed a far loro alcune utili  
 fortazioni. Ne' primi giorni si mostrarono que'  
 barbari oltremodo sdegnati, ed impazienti, e un  
 i loro era talmente adirato, che pareva farneti-  
 o, o rabbioso; ma colla continuazione del ga-  
 tigo per sette, ovvero otto giorni da una par-  
 e, e dall'altra colle patèrnali ammonizioni, e  
 o' buoni officj del P. Link, divennero assai man-  
 ueti, ed umili. Tostochè ebbero pagato il fio-  
 de' loro attentati, furono messi in libertà, e se  
 andarono al lor paese con poca voglia di re-  
 plicare le loro ostilità; anzi allettati da quel buon  
 ordine, che regnava in Adac, da quella pace, e  
 tranquillità, di cui vi godevano i Cristiani, e  
 da quella carità, con cui erano essi trattati dal  
 lor Missionario, o per dir meglio, mossi per  
 mezzo di quelle attrattive della grazia del Signo-  
 re, vi ritornarono dopo qualche tempo colle lo-  
 ro famiglie, co' loro parenti, e con parecchi al-  
 tri Gentili loro aggregatifi, chiedendo istante-  
 men-

mente il battesimo, il quale ricevettero dopo d'essere stati bene istruiti, e d'aver date pruove sufficienti della sincera lor conversione.

Poco tempo dappoi che s'era fondata quella Missione, un Guama, al quale rincresceva troppo quel discapito, che cagionava agli interessi di lui la conversione de' suoi Nazionali, si determinò di ritrarli dal Cristianesimo collo spavento. Per ciò ottenere fece una notte un gran fuoco in Adac, e si mise attorno ad esso a urlare orribilmente. I circostanti in sentendo que' clamori, e in vedendo que' diversi, e straordinarj colori che comparivano nelle fiamme, o fossero veri effetti de' materiali impiegativi, o mere illusioni della sconvolta lor fantasia, s'impaurirono a tal segno, che fuggirono a casa il Missionario per mettersi sotto l'ombra di lui. Informatosene il P. Link, venne intrepidamente incontro al Guama con un flagello in mano; ma egli non osando aspettarlo, se ne fuggì. I Neofiti cacciata la lor paura, ebbero d'allora in poi una più gran stima del lor Missionario; perchè si era mostrato coraggioso; e il Guama convertito sinceramente dopo qualche tempo, e battezzato, visse poi da buon Cristiano.

## §. IX.

*Muore il P. Neumayer. Viaggio del P. Link.*

**A'** Trenta Agosto 1764, due anni dopo la fondazione della Missione di S. Francesco Borgia, cessò di vivere in quella d'Ognissanti il



P. Carlo Neumayer, Tedesco. Egli era stato  
 cuni anni nelle Missioni della Topia, donde  
 mandato nel 1745 a quelle della California  
 enando nelle une, e nelle altre una vita vera-  
 ente apostolica, affrontando intrepidamente i  
 pericoli della vita per non mancare al suo do-  
 vere, e non risparmiando veruna fatica, che po-  
 sse giovare alla gloria di Dio, e al bene spi-  
 rituale, e corporale de' suoi Neofiti. Egli faceva  
 da contadino, lavorando colle proprie sue brac-  
 cia la terra; da Pescatore, stando talora nell'ac-  
 qua fino a mezza gamba; da Architetto, da Mu-  
 ratore, e da Falegname, fabbricando colle sue  
 mani la Chiesa, e le casette degl' Indiani; da  
 Sartore, tagliando, e cucendo i lor abiti; da  
 Medico, e da Infermiere, prendendo cura degli  
 ammalati, ed applicando per se stesso i rimedi  
 anche alle piaghe più schifose; in somma egli si  
 fece tutto a tutti per guadagnar tutti a Cristo.  
 A lui, come a Padre, ricorrevano i bisognosi,  
 e gli afflitti, sperando di trovar nella nota di  
 lui carità il rimedio, e la consolazione. Morì  
 santamente dopo d'aver dati grandi esempj di  
 pazienza nell'ultima sua malattia.

Due mesi prima erano giunti nella California  
 due nuovi Missionarj, il P. Vittoriano Arnès,  
 e il P. Francesco Saverio Franco. Costui fu man-  
 dato ad Ognissanti per assistere al P. Neumayer  
 nell'ultima infermità, e succedergli nel governo  
 di quella Missione. Il P. Arnès fu destinato a  
 S. Francesco Borgia per ajutare il P. Link finat-  
 tantochè si trovasse luogo, dove stabilire una nuo-  
 va Missione. Così il P. Link, avendo chi vi

tenesse la vece di lui; potè l'anno 1765 affettarsene alcuni giorni per fare un piccolo viaggio, che stimava utile alla propagazione del Cristianesimo. Siccome alcuni di que' suoi Neofiti che abitavano le maremme del Golfo, gli dissero, che aveano osservato de' fuochi nell' isola dell' Angelo Custode, distante ventiquattro miglia dalla costa della California; così egli credette, che vi abitassero de' Gentili, a' quali non si fosse ancora annunziato il Vangelo. Imbarcatosi però nel porto degli Angeli, vi andò accompagnato da alcuni soldati, e Neofiti. Questa isola si stende da sciocco a maestro, cominciando da' gr. 30, e fino a 20 incirca, e terminando di là da' gr. 31. La sua lunghezza secondochè appare dalla carta formata dal P. Confag, è di miglia cinquanta incirca; ma la sua più gran larghezza non oltrepassa le sei. Il P. Link ne scorse a piedi una buona parte senza potervi trovare nè abitatori, nè animali, nè acqua, e così fatta gli parve nel resto. Egli avrebbe voluto riconoscerla tutta; ma la mancanza dell'acqua l'obbligò ad abbandonar l'impresa. Nel voler ritornar al porto degli Angeli furono travagliati molto dalla sete, e da venti contrarj troppo gagliardi, i quali li respinsero spesse volte verso l'isola, e una volta avendo rotta la vela ribaltarono talmente la barca, che se non fosse stato per la destrezza del Padre Cinaloese Buonaventura d' Ahome, e d'un soldato nel raddrizzarla, si sarebbero tutti infallibilmente annegati. Finalmente calmatosi il tempo, presero il porto degli Angeli. Il P. Link restò persuaso, che quell' isola era disabitata, e che

que' fuochi, veduti da suoi Neofiti, erano  
 accesi da alcuni Californiesi, portatisi là  
 le loro zattere, o forse da alcuni pescatori di  
 le, venuti dalla Cinaloa.

Non fu tanto infruttuoso quel viaggio per ter-  
 verso il fiume Rosso, che nell'anno seguente  
 lo stesso P. Link; ma prima di ragionarne  
 ogna dare un'occhiata alle Missioni meridio-  
 i, che forse parvero da molto tempo da noi  
 nenticate, dovendo aver esse tanta parte in que-  
 storia per le replicate loro sciagure, quanta  
 Missioni settentrionali per li felici loro pro-  
 fsi.

## §. X.

*nuovo flagello per le Missioni Meridionali. Inique  
 pretese, e querele de' Pericui.*

Urono senza dubbio gran' i mali cagionati-  
 si nella parte australe dalla ribellione de' Pe-  
 cui, e da quelle malattie epidemiche, che ri-  
 ssero il lor numero alla sesta parte. Ora nel  
 1748 vi si cominciò lo scavamento d'una minie-  
 d'argento, nuovo flagello per quelle Missio-  
 i, e nuova sorgente di disordini, e d'affanni.  
 Emmanuele d'Ocio, soldato già del Presidio  
 Loreto s'era licenziato dalla Milizia per far  
 fortuna nella pesca delle perle, colla quale effet-  
 tivamente si arricchì; ma vedendo poi, che tal  
 pesca non era più utile; perchè cominciavano a  
 mancar le perle, si diede a lavorar una miniera  
 d'argento in un luogo di quella penisola,appel-  
 lato



lato S. Anna, trenta sei miglia distante dalla Missione di S. Giacomo, e a tal fine vi condusse operaj dalla costa della N. Spagna; ma siccome non vi condusse ancora un Prete, che avesse cura di loro, così bisognava, che il Missionario di S. Giacomo facesse con essi da Parroco portandosi dovissi spesso per celebrar la santa Messa, e amministrar loro i Sacramenti, la cui fatica s'accrebbe nel 1756 allorchè vi si cominciò a lavorare la miniera di S. Antonio più distante ancora da quella Missione. Si fatti servizj si facevano da lui pel solo bene di quelle anime, e senza intendere menomo utile suo temporale; anzi in vece di averne qualche ricompensa, vi portava per lo più da mangiare non solo per se, e per due Neofiti, che l'accompagnavano, ma eziandio per alcuni di que' poveri lavoratori. Ciò non ostante il superior di quelle Missioni, temendo, che i nemici de' Gesuiti non prendessero occasione di calunniarli su quello stesso, che vi si faceva solamente per carità, fece tali istanze all'Occhio, che l'obbligò a procacciarsi da Guadalaxara un Prete munito delle facoltà necessarie, acciocchè facesse da Parroco in quelle miniere; ma questi disgustatosene, dopo due, o tre anni se ne tornò alla patria sua, e non trovandosi un altro, che volesse succedergli, bisognò, che il Missionario di S. Giacomo ripigliasse quell'affannoso impiego.

Mancando poi di viveri que' lavoratori, e non avendo ove acquistarli, non poteano a meno provvedersene di non ricorrere alle men distanti Missioni di S. Giacomo, e d'Ognissanti. Que  
Mis

missionarj ricusavano di vendere le loro provvi-  
 sioni, di cui abbisognavano per li loro Neofiti:  
 doveano certamente non mai piegarsi per co-  
 stringere così l'Ocio ad abbandonar quelle mi-  
 sere poco utili a lui, e molto perniciose a quel  
 nuovo Cristianesimo, o a procacciarsi altrove co-  
 sti molti danari il bisognevole senza danno del-  
 le Missioni, ma furono tali le preghiere, e co-  
 importune le istanze di quegli uomini, che i  
 Missionarj vi cedettero, accordando loro non già  
 tutta quella quantità di viveri, che domandava-  
 no, ma una parte. Davanli pur gratuitamente a  
 quelli, che erano veramente poveri, e vendeva-  
 no a prezzo giusto a coloro, che aveano danari  
 a comprarli, impiegando poi il prodotto di ta-  
 li vendite nel culto divino, o nell'acquisto di  
 anni per li loro Neofiti; poichè i Missionarj  
 non si stimavano padroni, ma bensì amministra-  
 tori de' beni delle Missioni, contuttochè questi  
 offero frutti delle loro fatiche, e dell'industria  
 della loro economia: Ciò non ostante essi non po-  
 terono sottrarsi a' tiri della calunnia; ma come  
 scansarli a qualunque partito s'appigliassero? Se  
 neglino vendevano il granturco, ed altri frutti del-  
 le Missioni a' lavoratori delle miniere, dicevano  
 i nemici de' Gesuiti, che i Missionarj della Ca-  
 lifornia erano divenuti negozianti, come il di-  
 cevano ancora, perchè il Missionario di S. Gia-  
 como, conformandosi al volere de' Vicerè, e al-  
 le leggi della carità, somministrava de' rinfreschi  
 al Vascello dell' isole Filippine, che ogni anno  
 approdava al porto di S. Barnaba. Se avessero  
 date gratuitamente tutte le provvisioni lor do-  
 man-

mandate, si farebbe detto almeno, e non senza ragione, che essi erano sciocchi, impoverendo le loro Missioni, e privando i loro Neofiti del necessario per darlo a que' vili forestieri, e non si farebbe mai creduto, che si fatta carità non fosse, come suol dirsi, pelosa. Se alla fine avessero assolutamente rifiutato di fornire i viveri, avrebbero senz' altro pubblicato i loro nemici, che i Missionari della California s' opponevano a' vantaggi dell' Erario regio, frastornando colla lor avarizia il lavoro delle miniere. Tal è il contratto, che sovente vediamo tra gl'interessi di Dio, e quelli del mondo.

Eppur non erano questi i più gran mali, che cagionavano a quelle Missioni le miniere. I loro lavoratori, uomini tratti dalla feccia del popolo, e per lo più malcostumati, cominciarono tosto a ravvivare colle loro suggestioni la natural inquietudine, e le cattive inclinazione de' Pericui. Dicevano loro, che gl' Indiani nel Messico pagavano tributo al Re, e sostentavano i loro Parrochi; ma per altro godevano interamente della propria libertà, e andavano ove più lor piaceva: che i Parrochi lasciavan loro fare tutto ciò, che volevano, purchè si comunicassero nella Pasqua: che ciascun Indiano aveva il suo campo, che coltivava a suo talento, e ne vendeva il prodotto nelle miniere, o in qualche città, come più gli tornava a conto.

Questi racconti pieni di falsità, ed accompagnati da configlj perniciosi, portarono i balordi Pericui alle più stravaganti, ed inique pretese. Pretendevano essi, che fossero tra loro di-  
vise



rise le terre delle Missioni, le quali essendo già affatto inculte, erano ora coltivate per la grande industria, e per le assidue fatiche, e non poche spese de' Missionarj. Volevano, che ognuno di loro fosse di sua balia per coltivare il suo campo, come gli piaceffe, e per venderne i frutti, dove volesse; ma che ciò non ostante i Missionarj continuassero ad alimentare, come facevano appo loro, tutte le donne, tutti i ragazzi, tutti i vecchj, e tutti gl'infermi delle Missioni; ed inoltre, che dovessero provvedere di bestie da soma coloro, che volessero andar altrove a vendere le loro derrate. Non contenti di ciò, pretendevano d'aver libertà di viaggiare, ogni volachè lor ne venisse la voglia, non solamente per tutte le Missioni di quella penisola, ma anziandio ne' paesi oltramarini della Cinaloa, di Culiacan, e della N. Gallizia; e a tal fine si lasciasse alla lor disposizione la barca della Mission di S. Giacomo comperata in ottocento e più scudi tratti dal capitale della fondazione per servire al trasporto delle cose necessarie alla medesima.

Di queste loro pretenzioni sì irragionevoli, quella su la divisione delle terre sarebbe stata assai giusta, e vantaggiosa, non meno alle Missioni, che a loro stessi, se eglino fossero stati buoni a lavorare da se stessi la terra, e a conservarne il frutto. Ma egli è certo, che gli uomini tratti di fresco dalla vita selvaggia, e avvezzi a sostentarfi di que' soli frutti, che trovano spontaneamente nati su gli alberi, odiano oltremodo i lavori dell'agricoltura; e curandosi poco dell'

avvenire scialacquano in una settimana le provvisioni di molti mesi. Non scuotono mai la loro desidia, se non vengono industriosamente allettati, e caritatevolmente costretti alla fatica: e non avrebbon potuto goder tutto l'anno i prodotti dell'agricoltura, se i Missionarj non gli avessero ben custoditi in un magazzino per andarli distribuendo con savia economia.

Quanto alla facoltà d'andare ovunque volessero, ciò che a prima vista pare dovuto alla libertà naturale dell'uomo, essi pretendevano affai più, che non era loro permesso a' tempi del loro Gentilesimo. Eglino allora, contuttochè fossero erranti, e vagabondi senza popolazioni, e senza case, erano pure talmente confinati nel distretto della propria lor nazione, che nè i Pericui potevano portarsi nel paese de' Guaicuri, nè questi in quello de' Cochimi; e ciò che ancora è più notevole, neppur era sovente permesso ad una tribù di metter piede nel territorio d'un'altra della medesima Nazione. Ora dopo ricevuto il Cristianesimo, potevano a lor piacere girare per tutto il territorio della propria Missione, il quale era affai vasto, e per li paesi circonvicini; ma per andare alle Missioni lontane doveano prima chiederne licenza al rispettivo lor Missionario, il quale facilmente l'accordava ognivoltachè v'era un motivo giusto, e non se ne temeva qualche grave inconveniente: poichè altrimenti sì fatti viaggi, massimamente se erano di lunga durata, arrecavano gran danno agli stessi Indiani, che li facevano, alle loro famiglie, e alle Missioni. V'era l'uso, costantemente pratica-

ificato da que' Missionarj, di spedare i Neofiti forestieri tutto quel tempo, che dimoravano nelle lor Missioni, e d'aver cura di loro, come se attenessero alla lor greggia.

Un'altra sorgente d'inquietudini e di querele presso i Pericui si era la scarsità delle donne. E' una cosa veramente da maravigliare, che là dove al tempo del loro Gentilesimo era comunissima tra loro la poligamia, e il sesso femminile assai più numeroso del maschile, dopo alcuni anni si diminuì a tal segno, che appenav' era una donna per dieci uomini. Può crederfi, che la cagione ne fossero state le epidemie degli anni passati, le quali aveano forse fatta una strage più grande nel sesso più debole. Questo eccesso del numero degli uomini sopra quello delle donne era comune ad alcune Missioni settentrionali; ma quivi non era tanto difficile agli uomini di trovar moglie in quelle altre Missioni vicine, nelle quali non si era così diminuito il sesso femminile. Alcuni giovinotti di Loreto, che non aveano la maniera d'ammogliarsi per mancanza di zitelle, andarono col beneplacito, e colla raccomandazione del loro Missionario a cercarle tra gl'Jaquesi. Costoro in vedendo quelli ben vestiti, e ben costumati non ebbero difficoltà di dare a' medesimi le loro figlie, le quali portatesi a Loreto co' loro mariti vi vissero poi contente, e da buone Cristiane; ma nè gl'Jaquesi, nè alcuni altri avrebbero così facilmente concedute le lor figlie agl'imbroglianti Pericui universalmente screditati per le loro inquietudini, e ribellioni. Il Missionario di S. Giacomo



fece, benchè indarno, tutti gli sforzi possibili per sovvenire a quel loro bisogno, e soddisfare alle importune ed arroganti loro richieste. Egli scrisse a tal fine a' Missionarj della Cinaloa; ma non ne ottenne nulla. Chiese inoltre per mezzo de' medesimi Missionarj dal Governatore di quella Provincia, che poichè egli faceva la guerra a' Seri, volesse mandar nella California quelle fanciulle della suddetta Nazione, che fossero da lui prese, per maritarle co' Pericui. Il Governatore vi acconsentì; ma non gli venne fatto di pigliarne alcuna, e così restarono deluse le speranze di quel Missionario.

# §. XI.

## *Conciliabolo de' Pericui. Riuscita delle loro deliberazioni e pretensioni.*

**I** Turbolenti Pericui vedendo, che non erano ascoltate nella California le esorbitanti loro pretensioni, tennero di nascosto un Conciliabolo, nel quale deliberarono di portarle al Governo di Guadalaxara, o pure a quello del Messico, e di chiedere ancora, che fosse cacciato via il loro Missionario, e che in luogo di essolui fosse loro dato per Parroco un Prete secolare, esibendosi a sostentarlo, ed a pagare, oltracciò, tributo al Re. Non può immaginarsi una pretensione più sciocca, e ridevole di questa, mentre credevansi capaci di sopportar sì fatte spese colorose, che non sapevano sostenere se stessi, e le loro famiglie. Or per mettere in opera il diviso lo  
viagr

viaggio oltramarino, andarono di notte tempo, con gran segretezza al piccol porto, dove era la barca della Missione, e dove custodivanfi in un magazzino le ancore, le vele, i remi, e tutti gli altri arnesi, e impadronitisi di tutto, e provvedutisi d'acqua, vi s'imbarcarono venti di loro, e si diedero incontanente alla vela. I comolici di sì fatta malvagità la tennero così segreta, che non n'ebbero alcun sentore, se non dopo l'esecuzione, nè il Missionario, nè i soldati, nè il Governatore di S. Giacomo, il quale, benchè Pericù, era pure un uomo dabbene, e si sarebbe costantemente opposto a' perversi disegni de' suoi Nazionali, se gli avesse per tempo saputo.

I naviganti avendo traversato il Golfo, approdarono alla spiaggia della Cinaloa presso alla Missione d'Ahome, la quale era retta allora dal P. Antonio Ventura. Costui informatosi della cagione e delle circostanze del loro viaggio, rimproverò loro con buona maniera quelle turbolenze, colle quali rendevansi odiosi a Dio, e agli uomini, quella temerità d'impadronirsi a guisa di ladri della barca della Missione, e quella ingratitude verso i loro Missionarj, che tanto si erano affaticati per loro bene. Avendoli così alquanto acchetati, li ritenne appo se sostentandoli a sue spese quasi sei mesi; ma tre di loro s'erano inoltrati in quel paese fino al Presidio di Montescaros ove presentarono le lor querele al Luogotenente del Governatore della Cinaloa, il quale avea già cominciato a farne il processo, contuttochè non attenessero in verun modo a lui

gli affari della California; ma ne fu saviamente distolto dal P. Ventura. Il Procuratore di Loreto avvertito da questo Missionario, spedì un bastimento al porto d'Ahome a prendere que' fuggiaschi per condurli a Loreto, come si fece. Quel Capitano Governatore voleva gastigarli secondo il lor merito; ma essendosi piegato alle suppliche de' Missionarj, accordò loro il perdono, e questa impunità incoraggiò i delinquenti a replicar il delitto, come tosto vedremo.

Ritornati nel loro paese que' turbolenti Pericui non abbandonarono le stravaganti loro pretese; anzi indi a poco le presentarono colla solita loro arroganza al P. Ignazio Lifaxoain, Visitatore Generale delle Missioni, il quale rispose loro non poter egli condiscendere alle loro richieste, mentre vi erano ordini espressi del Vicerè del Messico, e dello stesso Re di Spagna di non alterare in veruna cosa il governo stabilito in quella penisola.

Ma siccome essi si erano ostinati nella lor risoluzione, così non andò guari, che tornarono a fare un'altra fuga collo stesso proposito della prima. Il Missionario di S. Giacomo per impedirla vi avea fatto portar le vele, e tutti gli altri arnesi della barca, e li teneva ben custoditi appresso di se. Ma eglino trovarono la maniera di spalancare una notte la porta della stanza, ove quegli arnesi guardavansi, e trattine quelli, di cui abbisognavano, li portarono con gran diligenza, e segreto al porto, e messisi nella barca approdarono, come la prima volta, alla spiaggia della Cinaloa. Quivi avendo abbandonata la bar-



a, la quale però si perdette, se ne andarono alcuni a Durango, capitale della N. Biscaglia, de' quali non s'ebbe mai contezza. Gli altri s'incamminarono per le marenne a Tepique, luogo della N. Gallicia, distante quaranta miglia incirca dal porto di Matanchel, e tre di loro s'inoltrarono fino alla Città di Guadalaxara, ove esposero le loro pretensioni, e querele ad uno di que' supremi Magistrati. Costui le accettò volentieri, perchè erano contro a' Gesuiti, e in vece di rimetterle, come doveva al Vicerè, che potea più facilmente informarsene, e darvi più prontamente gli ordini convenevoli, ne diede parte piuttosto alla Corte di Madrid, ove sperava di far fortuna, secondando le mire de' nemici di que' religiosi.

Que' tre Pericui tostochè ebbero esposte le loro querele, ritornarono a' loro compagni, i quali essendosi sparsi ne' contorni di Tepique, aveano cominciato a sentire gli effetti della miseria, e ad imparare a spese loro, che per vivere bisogna faticare, e che sarebbe stato meglio per loro starsi cheti nella lor patria approfittandosi della beneficenza del lor Missionario. D. Giuseppe Emmanuele di Escobar Parroco di Guainamota, villaggio il più vicino al porto di Matanchel, vinto dal suo zelo pastorale, procurò di ragunar presso di se que' miserabili forestieri, che andavano quà e là dispersi: gli esortò a ritornare nel lor paese, e si esibì ad ottenere il loro trasporto in un bastimento di Loreto. Eglino stessi non avevano allora bisogno d'esortazioni per appigliarsi a quel partito. I gravi disagj sofferti

ti in quel viaggio, e in quel soggiorno gli avevano troppo annojati, e ne avevano anche tolti alcuni di vita. La disgraziata morte d'un di questi cagionò una gran compassione e dispiacere a quel buon Curato. Era egli stato chiamato per confessare quel Pericù, ammalatosi in un bosco assai lontano da Guainamota, e sebbene adoperasse ogni diligenza per giugnervi a tempo, non vi trovò di quello sfortunato, che le ossa spolpate, mentre era stato divorato dalle fiere, oggà morto, o ancor moribondo.

Giunto finalmente a Matanchel il sospirato bastimento della California, vi s'imbarcarono quegli afflitti fuggiaschi, e furono condotti a Loreto, e di là passarono alla lor patria, due anni dopo la lor fuga, con poca voglia di farne un'altra; sebbene neppur questa seconda volta portassero quel castigo, che meritavano. La Missione di S. Giacomo restò priva, come già quella della Madonna Addolorata, della sua barca tanto necessaria pel trasporto di tutto ciò, che si mandava da Loreto ad essa, ed a quella d'Ognissanti: nè volle quel Missionario acquistarne un'altra; perchè non se ne prevaleessero persi fatte fughe i suoi turbolenti Neofiti. Così quel soccorso del bisognevole, che innanzi se le spediva per mare, d'allora in poi se le mandò sul dosso delle mule per una strada malagevole di trecento trenta miglia, ritardandosi così le spedizioni, e aumentandosi gl'incomodi, e le spese. I Pericui quantunque poco vogliosi di viaggioltramarini, non però si distolsero dalle loro pretese; anzi di bel nuovo le portarono al P.

Car-

Carlo Roxas, Visitatore Generale delle Missioni, giuntovi sul cominciare l'anno 1766; ma furono da esso lui parimente rigettate.

§. XII.

*I Gesuiti rinunziano solennemente le Missioni, ed una grossa eredità.*

A Quel medesimo tempo il P. Francesco Zavallos, Provinciale de' Gesuiti del Messico mosso da pressanti ragioni, e dopo una matura deliberazione fece davanti al Vicerè una solenne rinunzia di tutte quelle cento e più Missioni, che erano sotto la cura e direzione de' suoi Religiosi, e nominatamente di quelle della California, esibendosi per altro al Re Cattolico a nome di tutta quella Provincia ad impiegarsi in altre faticose Missioni tra' Gentili, ognivoltachè S. Maestà si volesse servire delle loro persone. Siccome questo era un affare di gran rilievo, il Vicerè tenne sopra ciò una Congregazione de' supremi Magistrati, dell' Uditor di Guerra, e del Fiscale del Re, nella quale fu deliberato, che si richiedesse il parere di que' Vescovi, e di que' Governatori, ne' cui distretti erano situate le Missioni de' Gesuiti. I Vescovi tosto si opposero all' accettazione di quella rinunzia; e de' Governatori, almeno della maggior parte si dee pensar lo stesso. Il Vicerè si astenne da prendervi alcuna risoluzione; ma credesi, che mandasse alla Corte quella rinunzia insieme co' pareri de' Vescovi e de' Governatori. Tostochè n' ebbero notizia i Missiona-



fionarj della California, procurarono per mezzo del lor Procuratore in Messico, che in caso, che il Vicerè non acconsentisse alla rinunzia generale, almeno l'accettasse quanto alle due Missioni meridionali di quella penisola, nelle quali era poco il frutto, e troppo grandi e continui gli affanni, e disgusti, massimamente dopo che vi si lavoravano le miniere: nè sarebbe tanto difficile il trovare per esse, come per le altre Missioni, chi se ne volesse incaricare, mentre si stimavano ricche da coloro, che non ne avevano cognizione; ma neppur questo si potè ottenere con tutte le istanze fatte da quel Procuratore al Vicerè.

Affai più strepitosa fu un'altra rinunzia fatta da' medesimi Gesuiti nell'anno seguente nel 1767. Donna Giuseppina di Arguelles y Miranda, Dama Messicana, non meno pia, che ricca, lasciò in morendo alle Missioni della California, e al Collegio di Guadalaxara i suoi gran beni, i quali importavano, secondo l'opinione comune, seicento mila scudi. Un capitale così grosso avrebbe agevolati molto i progressi del Cristianesimo in quella penisola; ma que' Gesuiti temendo di esacerbare oltremodo i nemici del lor Ordine tanto allora travagliato dalle calunnie in Portogallo, in Francia, e in altri Stati d'Europa, rinunziarono solennemente a quell'eredità innanzi al Governo del Messico. I lor nemici restarono alla prima maravigliati; ma poi attribuirono una tal risoluzione alla scaltra loro politica.

## §. XIII.

*Cercansi altri luoghi per la fondazione di nuove Missioni, e se ne dà la commissione al P. Link.*

NE' queste rinunzie, fatte da' Superiori, nè que' disgusti, cagionati dagl' inquieti Pecui, rallentarono punto lo zelo di que' Missionarij. Desideravano essi di promuovere il Cristianesimo verso Settentrione con nuove Missioni; ma non si erano trovati luoghi ove piantarle, se non quello di *Calagnuquet*, distante dalla Missione di San Francesco Borgia miglia cinquanta, situato tra le montagne e il Golfo, scoperto dal P. Confag infin dal 1753; ma la mancanza d'acqua da bere pareva un ostacolo insuperabile; mentre non ve n'era altra che quella d'un ruscello, la quale essendo carica di viuiuolo, era d'un gusto aspro ed astringente; però credevasi non senza ragione nocevole alla salute, benchè se ne servissero gl' Indiani. Era dunque d'uopo di farvi nuove ricerche, e questa commissione fu data dal Superiore al P. Link, il quale fu ancora ingiunto d'adoperarsi di riconoscere tutto quel paese sino al fiume rosso. Il Capitano Governatore volle, che quel Missionario fosse accompagnato dal Luogotenente di Loreto, e da quindici Soldati per impedire quell'ostilità, che a ragione temevansi in quel viaggio; imperocchè nell' ultimo fattovi dal Padre Giacomo Sedelmayer, volendo i barbari abitatori delle

delle sponde del fiume rosso. tòrre per forza i lor cavalli a que' Soldati, che andavano in compagnia di lui, e non potendo costoro distornarli con parole dal loro intento, furono costretti a servirsi delle lor armi, uccidendone alcuni: onde essendosi que' barbari nimicati cogli Spagnuoli, si temeva, che non volessero ora vendicarsene. Un tal numero di Soldati accresceva le spese del viaggio, alle quali contribuirono tutte quelle Missioni, che erano da Loreto fino a San Francesco Borgia, mandandovi viveri, e bestie da portarle in quelle sconosciute contrade, nelle quali non era possibile di provvedersene.

Fatti i preparativi, partì da Adac il Padre Link nel febbrajo del 1766, accompagnato dal Luogotenente, da' quindici Soldati suddetti, e da un buon numero di Neofiti, e s' avviò tra le montagne, e il Mar Pacifico verso Settentrione. Camminarono alcune giornate per una terra non tanto montuosa ed aspra, quanto il resto del paese de' Cochimi, ma assai sterile, e tanto arida, che appena v'era acqua da bere per loro, e per le bestie. Passando avanti vi trovarono un terreno abbondante di pascoli, un ruscello, e parecchie fonti, la cui acqua, sebbene non fosse tanta da poter adacquare la terra per la coltura, bastava pure ad abbeverare un buon numero di capi di bestiame grosso, che vi si poteva allevare. Questo luogo fu appellato *San Giovanni di Dio*, forse perchè fu scoperto agli 8 Marzo, nel qual giorno si fa la festa di quel Santo; ma per renderlo utile bisognava trovare



are un altro luogo non guari da esso discosto, ove potesse piantarsi la divisata Missione. Questo trovossi dodici miglia più in là, ove era un uccello copioso, colla cui acqua poteva facilmente innaffiarsi quel terreno lavorativo, che era dall'una e dall'altra banda del medesimo. V'erano altresì molti pini, guaribi, ed altre spezie d'alberi, buoni per le fabbriche: ciò, che mancava a tutte le altre Missioni della California, fuorchè alle meridionali. Questo luogo situato a' gr. 32 in circa, appellato da quegli Indiani *Guiricatà*, parve a' nostri viaggiatori distante da Adac cento ottanta miglia, quando vi s'andasse per la più dritta strada, che fosse possibile.

Continuando essi il lor viaggio fino a' gr. 33, poco più; osservarono, che da San Gio: di Dio verso tramontana la terra era meno ingrata, perchè più abbondante d'acqua, e di vegetabili, e gli abitatori erano più affabili, e meno timorosi. E' vero, che alla prima fuggivano per lo spavento, che lor cagionava quella nuova gente, che entrava nel lor paese; e ancor più i cavalli non mai da loro veduti; ma appena i Neofiti della comitiva gli assicuravano, che non venivano a far loro verun male, rinvenivano senza paura, s'accostavano confidentemente a' nostri viaggiatori, rispondevano amichevolmente a tutte le loro domande, additavano i luoghi, ne quali era acqua da bere, e gli scortavano una parte della strada. Una di quelle tribù barbare s'era messa in fuga in vedendo la comitiva; ma una donna vedova d'un Indiano riguardavo-

le di quella medesima tribù , senza spaventarsi nè muoversi da quel luogo , ove era , gli richiamò , dicendo loro , che venissero a vedere se que' nuovi uomini erano veramente amici come le parevano . Afficuratevene poi , trattò i suoi Ospiti con maniere così convenevoli , che non pareva educata ne' boschi , ma in qualche Città . Quel mantelluccio di pelle che portava addosso , più nuovo , e più bello di quelli delle altre donne , quell'aria Signorile , che mostrava in tutte le azioni sue e soprattutto quella deferenza e rispetto , che loro portavano tutti quelli della tribù d'esso lei , indussero i nostri viaggiatori a credere , che ella fosse veramente Signora di loro : ciò , che era tanto più da maravigliare , quanto più era avvilito nel resto della California il sesso femminile . Un'altra tribù di barbari vi mostrò un coraggio superiore a quello degli altri Californesi . Essi in vedendo avvicinarsi a loro alcuni Soldati , che si erano avanzati nella strada più de' loro compagni , prefero i lor archi , incocarono le loro frecce , e s' affrontarono intrepidamente a quelli , senza dare a divedere veruna paura delle lor armi , o de' loro cavalli . I Soldati non potendo acchetarli con ragioni , perchè non sapevano la loro lingua , nè essendo loro permesso di servirsi delle lor armi , prefero il partito di tornare indietro , finchè giuntovi un interprete , dichiarò a que' barbari , che essi non eran venuti a far loro verun male ; e / ciò bastò per rappaciarli , e per far sì , che trattassero da amici quegli stranieri . Parve tanto  
al

P. Link, quanto agli altri della comitiva, e tutti i barbari di quelle contrade fossero ben disposti ad abbracciare il Cristianesimo. Egli non ascoltavano con attenzione e rispetto le esortazioni, che lor faceva il Missionario, il quale ebbe la consolazione d'aprir col battesimo le porte del Cielo a due bambini moribondi, e ad una donna molta vecchia, che tosto morì.

Si videro in quel paese alcune capanne di legno lavorate: ciò, che dà a divedere, che que' barbari sono più laboriosi e più industriosi degli altri Californiesi; ma trovaronsi quelle deserte: onde si credette, che non fossero state fabbricate da quegli Indiani per abitarvi permanentemente, ma soltanto per ricoverarvisi nel tempo più freddo, mentre non v'è rara la neve nell'inverno, e i nostri viaggiatori vi videro avvicinare in Aprile.

Tostochè essi si credettero giunti alla latitudine del fiume rosso, piegarono verso levante per salire le montagne, e scendere alla foce di quel fiume; ma quelle montagne erano così scoscese e dirupate, che non vi poterono salire i cavalli. Sviatisene per cercare un'altra strada men malagevole, s'imbatterono in sì grandi enaj, che mancandovi affatto d'acqua, e tenendo, che i cavalli non s'inabilitassero per la soverchia fatica, determinarono d'abbandonare allora quell'impresa per riprenderla nell'anno seguente, e di ritornare ad Adac, come fecero in pochi giorni. I giornali di questo viaggio, dettati dal P. Link, e dal Luogotenente furono mandati al Vicerè.



## §. XIV.

*Missione di Calagnujuet , e Missionarj  
destinativi.*

NON v'era dunque altro luogo a proposito per lo stabilimento della divisata Missione, se non quello di Guiricatà situato a' gr. 32 incirca; ma siccome questo era distante cento ottanta miglia da Adac, così quella Missione avrebbe dovuto restare isolata, lasciando addietro molti Gentili, i quali potevano impedire la comunicazione tra quelle due Missioni, o almeno rendere difficile e pericoloso il trasporto delle provvisioni dall' una all'altra: onde per ischivare sì fatto inconveniente aveano sempre procurato que' Missionarj di non piantare veruna Missione, se non dopo d' aver fatti Cristiani tutti que' barbari, che abitavano tra essa, e la più vicina. Non potevano perciò fare a meno di non fondar prima una Missione, la quale servisse di scala a quella, che si voleva stabilire in Guiricatà. Piantossi quella di fatti nell' Ottobre del 1766 in *Calagnujuet*, luogo situato a gr. 30, min. 40 incirca nella falda d' un alto monte appellato *Jubai* dieci, o dodici miglia di costo dal Golfo, il quale sebbene da principi fosse stimato inutile a tale effetto, come realmentè lo era per la cattiva qualità della sua acqua tuttavia destinossi a quella fondazione, perchè non ve n'era altro migliore in tutto quel grande spazio, frapposto tra Adac, e Guiricatà: e quell'

nell'acqua minerale si credette allora, che almeno giovasse a fecondar quel terreno, che doveva coltivarsi.

Furono destinati dal Superiore a fondar quella Missione i PP. Vittoriano Arnès, e Giangiuseppe Diez, i quali si erano a tal fine ammaestrati nella lingua Cochimì, e vennero accompagnati da dieci soldati; perchè non parve al Cattolico Governatore, che vi bastasse un minor numero per mettere al sicuro le vite di que' Missionarj, essendo quella Missione nella frontiera de' barbari Gentili, e tanto lontana dal Presidio. Vennero anche accompagnati da più di cinquanta Neofiti, attenenti a quel territorio, benchè battezzati nella Missione di S. Francesco Borgia. Tra questi ve n'era uno, appellato Giovanni Nemoenceno assai famoso in quelle contrade, e tenuto e rispettato molto da que' barbari per la sua gran bravura, al quale fu conferita la carica di Governatore, o sia Curatore degl' Indiani di Calagnujuet.

Vi si fabbricarono oltre alla casa de' soldati, e sole stanze, una per servir da cappella, un'altra per magazzino di viveri, e la terza per abitazion de' Missionarj; ma siccome non v'era per questi quattro edifizj, che una sola porta di bisogno, così questa si destinò al magazzino, ove era più necessaria. La miseria di questa nascente Missione era tale, che bisognava, che que' Missionarj adoprassero tutta l'economia possibile per poter sostentare se stessi, i soldati, ed i Catecumeni. Non essendo quell'acqua potabile, se non per li barbari avvezzi a mangiare e bere tutto

ciò, che si parava loro avanti, era d'uopo per li Missionarj, ed i soldati di portarvene un'altra da certe pozze discolte un miglio e mezzo da quel luogo. Distando poi tanto questa Missione dalle altre, che le potevano fornire i viveri, e rendendosene però difficile il trasporto, procurarono que' Missionarj di ricavar da quel terreno una parte almeno della loro sussistenza. Vi seminarono per tanto del frumento, il quale nacque felicemente; ma avendo cominciato ad innaffiarlo, come bisogna far nella California, si vide infra poco tempo imbianchire la terra, comprendosi di quel vitriuolo, che vi lasciava l'acqua minerale del ruscello, e così andò tutto a male. Oltracciò vi mancavano assolutamente i pascoli per li cavalli, necessarj a' soldati, ed a' Missionarj, e per alcune pecore mandatevi dal P. Link.

Non ostante questa miseria, la Missione andava prosperamente in ciò, che riguarda la Religione; imperocchè tostochè i barbari di quelle contrade vi videro stabilita la Missione, vi cominciarono a venire in gran numero per essere istruiti, e battezzati. La penuria di viveri non permetteva di tener quivi molti Catecumeni insieme; ma i Missionarj si diedero alla lor istruzione con tal diligenza ed assiduità, che li disponevano al battesimo più prontamente, che non soleva farsi in altre Missioni, e subito che ne battezzavano, e licenziavano una truppa, vi sottentrava un'altra per essere similmente addottrinata. Così in pochi mesi ne battezzarono, tra adulti, e pargoli, più di dugento.

Ma



Ma o fosse per la fatica, o per li disagj sofferti, il P. Diez s'ammalò talmente, che si temette della vita di lui, per lo che fu mandato Adac, e poi a Guadalupe, ed essendosi quivi messo, fu destinato alla Missione della Purissima. Il P. Arnès non solamente ebbe il dispiacere di restar privo dell'ajuto del suo compagno; eziandio quello, che gli cagionarono i tentativi d'alcuni indomiti Gentili. Gli abitatori di Cagnajuet, luogo distante settanta miglia a tramontana da Calagnajuet vedendo, che molte zittelle, e quelle che servivano già a' lor piaceri, vi davano a farsi Cristiane; e quindi ricusavano discendere alle ree loro voglie; sdegnati contra il Cristianesimo, che n'era la cagione, pensarono d'assalir di notte quella Missione, e uccidere il Missionario, ed i soldati; ma non avendo farlo da per se, v'invitarono altre due tribù, e principalmente quella di Guiricatà, la quale era ben numerosa. Costoro, come quelli, che nel viaggio del P. Link erano stati assai ben trattati, e carezzati da lui, non vi acconsentirono; anzi protestaronsi onoratamente di non voler impiegare le lor armi contro a quelli, che non aveano fatto loro verun male. Con questa risposta si distolsero i Cagnajuetesi dal pensiero dell'assalto; ma nel medesimo tempo si determinarono d'eseguir le lor ostilità in tutti que' Neofiti, che capitassero nel loro distretto. In fatti uccidono un Neofito, che andò casualmente a loro; e se non fosse stato per un Gentile, parente di lui, che lo difese, farebbe certamente perito per le loro mani. Prima che que-

sta nuova giugneste al P. Arnès, la seppe il suddetto Governatore Giovanni Nepomuceno. Questo bravissimo Neofito, il quale pare, che comunicasse la sua intrepidezza a coloro, che avea presso di se, senza dir niente al Missionario, spedì subito sei uomini risoluti, e bene armati a Cagnajuet, avendoli prima istruiti di ciò, che doveano fare. Quando lo seppe il P. Arnès restò maravigliato della lor temerità, e sollecito molto dell'esito di quella impresa, avendo a fare sei uomini con una tribù numerosa, ma si accrebbe la maraviglia di lui, allorchè vide venire indi a poco que' sei uomini, conducendo prigionieri altrettante famiglie Cagnajuetesi. Essi vi diedero di notte tempo l'assalto con tal impeto e risoluzione, che misero in iscompiglio, e in fuga que' barbari mezzo addormentati, e pieni di spavento; e coloro, che non ebbero tempo di salvarsi colla fuga, furono menati, come agnelli a Cagnajuet. Il P. Arnès dopo d'esserli segretamente convenuto col Caporale de' soldati, che dovea far da giudice in quella causa, gli mandò una pubblica ambasciata, affinchè fosse da tutti intesa, e principalmente da' prigionieri, pregandolo caldamente, che si contentasse di dare un gastigo leggiero al principale tra' i rei, perdonando agli altri, e accordando a tutti la libertà di riportarsi al loro paese. Il Caporale fece sembiante di piegarsi alle suppliche del Missionario; e avendo fatto dare otto sole sferzate al reo principale, gli mise tutti in libertà. Costoro credendosi debitori al Missionario di sì fatta grazia, vennero a ringraziarlo; ed egli dopo aver loro rimpro-

vera.

ato quell'iniquo proposito di perseguitar da  
 mici coloro, che non faceano loro verun ma-  
 , dichiarò loro alcuni articoli del Cristianesimo,  
 massimamente la necessità del battesimo per sal-  
 r l'anima. Essi se ne mostrarono talmente per-  
 asi, che immantinente s'arrolarono tra' Catecu-  
 eni, e cominciarono ad essere istruiti; ed av-  
 gnachè passati appena otto giorni, se ne an-  
 ssero al loro paese, o per liberare i loro pa-  
 nti da quella incertitudine, in cui erano della  
 r sorte, o perchè speravano d'essere più como-  
 mente istruiti in quel luogo, nel quale era per  
 asferirsi quella Missione, come più vicino a Ca-  
 agnuiet, alla fine furono catechizzati, e battez-  
 ti con molti altri della lor tribù.

§. XV.

*trasferisce altrove la Missione col titolo di S.  
 Maria, e fu l'ultima, che piantarono i Gesuiti  
 nella California.*

[L' P. Arnès avendo sperimentati i grandi in-  
 comodi di Calagnuiet, e vedendo, che non  
 ra possibile di sussistere in quel luogo tanto ste-  
 le, e mancante di ogni cosa; si diede a cer-  
 arne per tutto un altro più tollerabile, e dopo  
 olti viaggi, trovollo presso il ruscello *Cabujag-  
 amang* nel Maggio di questo anno 1767. Que-  
 o luogo situato a' gr. 31 incirca, è lontano da  
 calagnuiet quasi cinquanta miglia a maestro, e  
 ù di cento da Adac agrego-tramontana. Il ter-  
 eno n'è tanto sterile, quanto quello, che avea



lasciato, e del pari mancante di frutti, di pascoli, e di legname da bruciare; ma l'acqua del ruscello, benchè poca era assai buona. Vi erano pure alcune palme di legno rosso buono per le fabbriche, e la scarsità di frutti si compensava in qualche maniera coll'abbondanza di buon pesce nel Golfo, discosto appena dodici miglia da quel luogo.

La Chiesa, e le case del Missionario, e de' soldati, che vi si fabbricarono, furono capanne miserabili di legno coperte colle foglie delle sudette palme. Ebbe quella Missione il titolo di *S. Maria*, consecrandosi alla Madre di Dio, in memoria della Signora Duchessa di Gandia, Benefattrice insigne di quelle Missioni, alle cui spese si fondò quella, ed erano per fondarsene delle altre. Per non omettere quel Missionario veruna diligenza, che potesse tornare a vantaggio della sua Missione, vi lavorò un camperello preso al ruscello, e vi seminò del frumento, e del cotone, e l'uno, e l'altro erano in buono stato nel Gennajo 1768, allorchè i Gesuiti furono obbligati ad abbandonare quelle Missioni.

Il P. Arnès in mezzo a quella miseria e a que' disgusti, che gli cagionavano alcuni de' soldati, che dimoravano malvolentieri in quella rimota solitudine, s'adoperava diligentemente alla conversione di que' barbari, e in que' pochi mesi, che vi stette, non gli mancarono de' Catecumeni.

Questa Missione di *S. Maria* fu l'ultima, che vi piantarono i Gesuiti; imperocchè allora quando si trattava di fondarne alcune altre, un ordine regio pose fine alle apostoliche fatiche di que'

Mis.

Missionarj; ma prima di narrar quello avvenimento, bisogna esporre succintamente lo stato di quelle Missioni, e il governo militare, politico, ed economico di quella penisola.

§. XVI.

*Numero, e situazione delle suddette Missioni. Numero de' Neofiti. Numero de' Superiori, che avea sopra di se ciascun Missionario. Visite rare tra' Missionarj.*

LE Missioni fondate da' Gesuiti in que' settant' anni, che ebbero cura della California, furono diciotto; ma quattro ne furono sopprese, cioè quelle di Londò, di Liguig, della Pace, e di S. Giuseppe del Capo; perchè essendosi notabilmente diminuiti i loro Neofiti, essi furono aggregati ad altre Missioni: sicchè quelle esistenti al principio del 1768 erano solo quattordici, una delle quali era appo i Pericui, quattro appo Guaicuri, e nove appo i Cochimi. Ecco la loro situazione, e il numero de' Neofiti, ad esse appartenenti, cominciando dalla più meridionale. (\*)

I. La Missione di S. Giacomo situata a' 23 gr. circa, e ventiquattro miglia discosta dal Golfo,  
M 4 fo,

---

(\*) Ciò, che diciamo della situazione delle Missioni, dee intendersi de' Casali principali, ove risedevano i Missionarj.

fo, alla quale apparteneva il Casale di S. Giuseppe del Capo, ove era il secondo Presidio de' Soldati, distante miglia trenta sei da S. Giacomo. In ambidue i Casali erano quasi trecento cinquanta Neofiti.

II. La Missione d' *Ognissanti*, o sia *S. Rosa*, situata a un di presso nella medesima latitudine del C. di S. Luca, e distante un miglio e mezzo dal Mar Pacifico, la quale non avea più di novanta Neofiti.

III. La Missione della *Madonna Addolorata*, situata nel luogo appellato *Tagnuetia* a' gr. 24 1/2. In questo Casale, e in altre piccole popolazioni ad esso appartenenti v' avea quasi quattrocento cinquanta Neofiti.

IV. La Missione di *S. Luigi Gonzaga*, distante dal precedente Casale ventiquattro miglia a ponente, la quale avea altre piccole popolazioni, e trecento dieci Neofiti.

V. La Missione della *Madonna di Loreto*, situata presso al mare a' gr. 25 1/2. Questo Casale era la Capitale della California: vi risiedeva il Capitano Governatore, e v'era il Presidio principale, e il magazzino generale. Quel Missionario era insieme Procuratore di tutte quelle Missioni. Gli abitanti tra Neofiti, soldati, Marinaj, e le loro famiglie erano più di quattrocento.

VI. La Missione di *S. Francesco Saverio*, situata nella medesima latitudine di quella di Loreto, dalla quale distava ventisette miglia a ponente. Tanto nel Casale proprio di S. Saverio, quanto in altre piccole popolazioni a quello appartenenti, erano quattrocento ottanta cinque Neofiti.

VII.



VII. La Missione di *S. Giuseppe di Comondù*, tuata a' gr. 26, nella quale erano Neofiti trecento sessanta.

VIII. La Missione della *Purissima Concezione*, tuata poco più in là da' gr. 26, quasi a ponente di Comondù, ove erano cento trenta Neofiti.

IX. La Missione di *S. Rosalia* di Mulegè a' gr. 26. min. 50 nella costa del Golfo, ove erano Neofiti trecento.

X. La Missione della *Madonna di Guadalupe* a' gr. 27, tra le montagne, ne' cui casali si contavano cinquecento trenta Neofiti.

XI. La Missione di *S. Ignazio*, o sia *Kadakaanang*, presso a' gr. 28, che aveva settecento cinquanta Neofiti.

XII. La Missione di *S. Gertrude* presso a' gr. 29, la quale comprendeva quelle piccole popolazioni, che le attenevano, avea mille Neofiti incirca.

XIII. La Missione di *S. Francesco Borgia* a' gr. 30, la quale insieme colle sue piccole popolazioni, numerava Neofiti mille cinquecento.

XIV. La Missione nascente di *S. Maria* presso a' gr. 31, la quale avea trecento Neofiti, e trenta Catecumeni.

Dal che si deduce, che non erano più di sette mila gli abitatori d'un paese lungo miglia cinquecento, e largo, or trenta, or cinquanta, or settanta: onde moltiplicandone la lunghezza, per la larghezza mezzana di miglia cinquanta, ne avremo venticinque mila miglia quadrate, cioè, più di tre e mezzo per ciaschedun abitatore. La popolazione n'era stata assai scarsa anche al tempo

po del lor gentilefimo; mentre nè la vita selvaggia, che menavano, nè quelle continue guerre, colle quali vicendevolmente si distruggevano, nè la penuria di viveri in quell'arido suolo, permettevano a que' barbari di moltiplicarsi abbastanza; ma egli è certo, che dopo l'introduzione del Cristianesimo si diminuì d'avvantaggio il numero de' popolatori, massimamente nella parte australe, nella quale il numero di Pericui, che v'avea allorchè fu loro annunziato il Vangelo, venne alla fine a ridursi alla decima parte: tuttochè dopo la lor conversione fossero cessate le lor guerre, essi fossero meglio nudriti, e la lor vita fosse assai meglio regolata. Non è facile d'assegnare la cagione di un tal effetto. Si sa pure, che le malattie lo hanno cagionato; ma perchè quelle malattie non erano loro più esiziali, allorchè erano privi d'ogni riparo ed ajuto? Perchè non ne morivano in maggior numero, allorchè alle malattie s'aggiugnevano la fame e la guerra?

Quelle quattordici Missioni erano comprese in tre distretti, cioè quello del Settentrione, quello del Mezzogiorno, e quello di Loreto, fraposto tra que' due; e in ciascun distretto eravi un Missionario Rettore, cui ubbidivano gli altri, e tutti i Missionarj de' tre distretti erano sottoposti al Visitatore della Penisola, il quale era uno degli stessi Missionarj, nominato dal Provinciale ogni tre anni, nel qual tempo dovea visitare tutte le Missioni, invigilare alla condotta de' Missionarj, e renderne conto al Provinciale. Oltracciò, tanto quelle Missioni, quanto tutte le  
al-

ltre attenenti alla Provincia del Messico erano visitate ogni tre anni dal Visitatore Generale: sicchè ogni Missionario avea sopra di se cinque Superiori regolari, cioè, il Rettore, il Visitatore della penisola, il Visitatore Generale, il P. Provinciale, e il P. Generale.

Siccome i Missionarj erano tanto distanti l'uno dall'altro, perchè non si poteva fare a meno, così ognivoltachè si visitavano, o per confessarsi, o per consolarsi, o per darsi ajuto nelle loro malattie, o ne' loro pericoli, bisognava, che facessero de' gran viaggi, e sovente per istrade malagevoli. Il Missionario di S. Gertrude era discosto dal più vicino ottanta miglia, quello di S. Francesco Borgia novanta incirca, e quello di S. Maria più di cento. Tanto per questo motivo, quanto per non abbandonare le loro Missioni, nelle quali era necessaria molto la loro presenza, erano rare sì fatte visite. Così que' Missionarj, allevati per lo più in Città grandi, ed avevzi a trattar con gente colta, ora confinati in quelle vaste solitudini, erano costretti a conversare solamente con uomini tratti di fresco dalla vita selvaggia, o al più con soldati ignoranti e rozzi.

#### §. XVII.

*Descrizione della capitale di ciascuna Missione. Come fosse distribuito il tempo pe' Neofiti.  
Loro fervore.*

IL luogo principale di ciascuna Missione, ove risiedeva il Missionario, era un casale, nel qua-



quale, oltre alla chiesa, alla Canonica, al magazzino, alla casa de' soldati, ed a' Seminarj per li fanciulli dell' uno, e dell' altro sesso, v'erano parecchie casucce per quelle famiglie di Neofiti, che vi abitavano stabilmente. Quegli altri luoghi, or più, or meno distanti dal principale, ne quali dimoravano gli altri Neofiti, appartenenti alla medesima Missione, erano per lo più senza case, ed essi stavano alla aria scoperta secondo l' antica loro usanza. I casali di quella penisola erano venti incirca, tutti fabbricati da' Missionarj a gran stento.

Le Chiese delle Missioni, benchè povere per la maggior parte, si tenevano pure con tutta la decenza e convenevolezza possibile. Quella di Loreto era molto grande e ben ornata, quella di S. Giuseppe di Comondù fatta dal P. Francesco Inamma era a tre navi, e quella di S. Francesco Saverio, fabbricata a volta dal P. Michele del Barco, era assai bella. Ogni Chiesa avea la sua capella di Musica, ed ogni Missione avea la sua scuola, ove fanciulli scelti imparavano a cantare, ed a sonare diversi istromenti, come l'arpa, il violino, il violoncello, ed altri.

Le feste e funzioni ecclesiastiche si celebravano con tutto quell' apparato e solennità, che si poteva; e i Neofiti vi assistevano con tal silenzio, modestia, e divozione, che non la cedevano a' popoli più religiosi del Cristianesimo.

Tutti i dì celebrava il Missionario la santa Messa, alla quale intervenivano tutti i Neofiti di quel Casale, e tutti quelli, che vi si trovavano; riperevano nella stessa Chiesa la dottrina Cristia-

na, e cantavano a lode di Dio, e della B. Vergine un cantico, che gli Spagnuoli appellarono l'*Alabado*, perchè così cominciava. Quindi si distribuiva loro l'*attolli*, cioè quella farinata di granturco, che usano prendere per colazione tutti gl'Indiani del Messico. Ne' giorni di lavoro, dopo la colazione, andavano a lavorar la campagna; poichè essendo essi in tutto spesati dalla Missione, e dovendo essere per loro il frutto di quelle fatiche, era giusto, che v'impiegassero le loro braccia, oltre all'utile, che arrecava alla loro salute tanto spirituale, che corporale, il distogliersi dall'ozio, e l'avvezzarsi alla vita laboriosa; ma la lor fatica era assai moderata, mentre si compartivano tra tante braccia que' pochi lavori, che bisognava farvi. A mezzogiorno rivenivano al casale a desinare. Il lor pranzo consisteva in una gran quantità di *porzelli*, o granturco, cotto in acqua, assai pregiato da loro: al che in alcune Missioni più agiate, e più abbondanti di bestiame s'aggiugneva un piatto di carne, e un altro di legumi, o frutta. Preso poi un lungo riposo, si riportavano alla campagna, e terminato il lavoro, prima di tramontare il Sole, erano richiamati a suon di campana alla Chiesa per dire il Rosario, e per cantare le Litanie della Madonna, e l'*Alabado*. Ciò fatto, prendevano la lor cena, e si ritiravano alle lor case. Quando non v'era a far nulla nella campagna, ciascuno s'impiegava nel suo mestiere.

La medesima distribuzione veniva osservata dalle tribù forestiere appartenenti alla stessa Missione, allorchè dimoravano nel casale; ma quando  
era-

erano ne' rispettivi lor luoghi, la mattina ripetevano la dottrina Cristiana, dicevano alcune orazioni, e cantavano l'*Alabado*, e quindi si portavano a' boschi a cercare il loro sostentamento, e quando ritornavano la sera, cantavano le Litanie prima d'andare a prender riposo. Ciascheduna di queste tribù era sotto la cura d'un Neofito fedele e costumato, il quale v'invigilava, acciocchè non fosserò tralasciati quegli esercizi di pietà, nè vi fosse verun disordine, e di tutto rendeva conto al Missionario. Nelle Missioni nuove ogni settimana si trattenevano appresso il Missionario, dal quale erano pure spese due di quelle tribù forestiere per istruirsi meglio nella dottrina Cristiana, e rassodarsi nella Fede, e licenziate queste, ve ne sottentravano altre due. Nelle Missioni antiche ogni sabbato vi venivano due tribù forestiere, vi stavano tutta la Domenica, e il Lunedì se ne andavano. Nella festa principale della Missione, siccome pure tutta la settimana santa, vi concorrevano tutte le tribù.

Il Missionario faceva delle prediche a' suoi Neofiti, tutte le Domeniche, e feste, ed alcuni altri giorni della settimana; e andava prontamente ovunque era chiamato, per amministrare i Sacramenti agl'infermi, dovendo per ciò portarsi a luoghi distanti trenta, quaranta, e talvolta sessanta miglia.

Nell'amministrare l'Eucaristia usavano que' Missionarj della più gran circospezione, non dandola se non a quelli, che se ne rendevano capaci per l'istruzione, e degni per la fermezza nella Fede, e per una vita veramente Cristiana.

Tra



Fra questi v'erano molti, i quali non contenti  
l'adempire il precetto dell'annua Comunione,  
si comunicavano anche in parecchie feste, prepa-  
randovisi diligentemente, e menando una vita ta-  
ce, quale richiedeva sì fatta frequenza nel cibarsi  
del corpo sacrosanto di G. C.

Siccome l'educazione è il fondamento e la  
base della vita civile, e Cristiana, così tutti i  
fanciulli, e fanciulle della Missione dagli anni  
sei fino a' dodici s'allevavano nel casale principa-  
le sotto gli occhj, e a spese del Missionario: nel  
qual tempo erano bene addottrinati in ciò, che  
concerne la Religione, e i buoni costumi; ed  
ammaestrati in quelle arti, di cui era capace la  
loro tenera età. Tenevansi gli uni, e gli altri in  
case separate, i fanciulli sotto la cura d'un uomo  
fidato, e le fanciulle sotto quella d'una buona  
Matrona.

Lo zelo indefesso di que' Missionarj secondato  
dalla grazia divina, non poteva a meno di non  
produrre un frutto abbondantissimo. Quella peni-  
sola, sepolta già per tanti secoli nella più orri-  
da barbarie, divenne quasi tutta Cristiana nello  
spazio d'anni settanta in tal maniera, che dal C.  
di S. Luca, presso a' gr. 23 sino a Cabujakaamang  
a' gr. 31 non v'era neppur un uomo, che non co-  
noscesse, e adorasse il vero Dio; ma ciò, che è  
ancora più da pregiare, vi si formò un Cristia-  
nesimo così puro e illibato, che rassomigliava  
quello della Chiesa primitiva. Trattine alcuni  
Pericui, che per la cattiva lor indole, e per le  
cattive suggestioni ed esempj de' lavoratori delle  
miniere, cagionavano molti disturbi e dispiace-

ri a' Missionarj, i Neofiti Californiesi menavano una vita innocente, pia, e laboriosa. Non fivè devano quasi mai appresso loro que' disordini scandalosi, che sono tanto comuni anche nelle Città più cristiane. Se qualcheduno di loro incorreva in qualche fallo, quantunque segreto, egli medesimo era il primo ad accusarsene, e domandarne il gastigo, ed avutolo, ringraziava il Missionario della paternal sua correzione, baciandogli la mano. Questa usanza di tanta edificazione, e incognita a' nostri Cristiani, era comune nella California.

§. XVIII.

*Spese, che facevano i Missionarj pel bene delle Missioni. Incombenza de' due Procuratori della California. Titoli, ed Autorità del Capitano.*

**M**A que' Missionarj oltre alla cotidiana sollecitudine delle lor Chiese in ciò, che riguarda la Religione, e i buoni costumi, aveano pure quella del sostentamento delle pecorelle affidate alla lor cura; e questa era senza dubbio la parte più affannosa del lor Ministero. Non essendo convenevole, che i Californiesi, dopo la lor conversione, conservassero quell' indecente nudità, che aveano prima; nè avendo essi la maniera d'acquistare i panni necessarj da coprirsi, era d'uopo, che ciascun Missionario vestisse tutti i suoi Neofiti. A tal fine allevavano essi delle pecore, coltivavano in alcuni luoghi il cotone, aveano provvedute le lor Missioni di telaj, ed  
avea-

aveano insegnata l'arte di tessere a' loro Neofiti; ma non bastando que' panni, che vi si fabbricavano a vestir tanti poveri, bisognava farlegli portare anche da Messico a spese delle Missioni.

Le Missioni più agiate, cioè quelle, che avevano più abbondante raccolta di granturco, e una quantità sufficiente di bestiame, sostentavano tutti i loro Neofiti. Quelle poi, che non avevano tanta quantità dell'uno, e dell'altro da potere spezzare tutti i Neofiti; alimentavano pure que' soldati, che v'erano per la sicurezza de' Missionarj; i Catecumeni tutto quel tempo, che durava la loro istruzione; i Neofiti abitatori del principal casale della Missione; tutti i fanciulli dell'uno, e dell'altro sesso da sei fino a' dodici anni; e tutti gl'invalidi, e infermi, a' quali somministravansi anche le medicine. Bisognava ancora, che que' Missionarj avessero de' cavalli tanto per gl'inevitabili lor viaggi, quanto per quelli de' soldati, che erano appresso loro.

Oltracciò toccavano a' Missionarj le spese di tutte le fabbriche delle lor Missioni, de' vasi sacri, de' paramenti, e di tutta la suppellettile della Chiesa, e della sagristia, e di tutti gli attrezzi dell'agricoltura, e di tutte quelle arti, che vi si esercitavano.

Per tante e sì grosse spese a nessuno parrà troppo il capitale di scudi dieci mila, che richiedevasi per la fondazione di ciascuna Missione nella California, e massimamente se alle spese particolari delle Missioni s'aggiungano le generali, cioè quelle del trasporto, delle cose necessarie nella penisola da Messico al porto di Matanchel,



per una strada di miglia seicento, e poi da Matabel per mare a Loreto. I bastimenti per tali trasporti, di cui si erano servite le Missioni, erano stati venti tra grandi, e piccoli, sei de' quali furono fatti, o comperati per conto dell' Erario regio, e tutti gli altri a spese delle Missioni stesse, alle quali toccava ancora il raccontarli, ognivoltachè ve n'era d'uopo.

Ne' primi anni furono spesi dal P. Salvatierra tanto i Marinaj, che servivano ne' bastimenti, quanto il Capitano, ed i soldati, che v'erano per la sicurezzza di quel nascente Cristianesimo. Vi furono poi assegnati sei mila scudi dell' Erario regio; ma essendo questa somma inferiore di molto alle spese, bisognò, che le Missioni continuassero a sopportarne la maggior parte sino all'anno 1719, nel quale d'ordine del Re Filippo V. si cominciò a dare ogni anno diciotto mila scudi per la spesa del Presidio di Loreto, e de' Marinaj, a' quali se ne aggiunsero altri dodici mila, allorchè nel 1736 si piantò un nuovo Presidio nella parte australe. Questi trenta mila scudi, che d'allora in poi si pagarono dal real erario a quelle Missioni, erano pel soldo del Capitano, di due Luogotenenti, di sessanta soldati, di dieci Marinaj e di alcuni Uffiziali di mare; ma siccome i Marinaj necessarj pel servizio de' due bastimenti della California, erano quaranta, così li trenta furono sempre spesi dalle Missioni. Il soldo d'ogni soldato era di scudi quattrecento cinquanta; ma il Re non ne pagava più al Capitano, che al semplice soldato: onde a spese delle Missioni si raddoppiava ad esso lui quella som-

omma, e così gli si pagavano scudi novecento; oltre a que' regali, che gli facevano i Missionarj, mandandogli, chi il frumento, chi la carne, chi il vino.

Similmente avea ordinato il pio Re Filippo V. che i Missionarj della California fossero spesati dal suo Erario, come gli altri Missionarj, dando a loro scudi trecento a testa per loro sostentamento, e provvedendo inoltre le Chiese delle Missioni di campane, vasi sacri, paramenti, immagini, olio, e cera; ma quell'ordine regio non fu mai eseguito nella California. Tanto le spese di que' Missionarj, quanto quelle delle lor Chiese si tirarono sempre da' fondi proprj di quelle Missioni.

Questi fondi erano de' poderi, situati nella Nuova Spagna, e comperati colle limosine de' benefattori, e col capitale delle fondazioni delle Missioni. Ne avea cura un Procuratore della California, che risedeva in Messico, il quale era del pari incaricato di trattar col Vicerè, e co' Superiori Magistrati gli affari di quelle Missioni, di riscuotere dall'erario regio gli scudi trenta mila per li Soldati, ed i Marinaj, di provvedere di nuovo bastimento la California, ognivoltachè vi bisognava, e d'acquistare, e spedire tutto il bisognevole per li Missionarj, per le lor Chiese, per li Soldati, per li Marinaj, per li bastimenti, ed anche per gl' Indiani. Il primo Procuratore nè fu, come s'è detto di sopra, l'celebre P. Gio: d'Ugarte; e tanto egli, quanto i quattro di lui successori servirono un tal impiego con gran zelo ed attività, e con gran profitto di quelle Missioni.

Tutto ciò, che mandavasi da Messico, si portava comunemente al porto di Matanchel, e quindi si trasportava nel bastimento a Loreto, ove risiedeva un altro Procuratore. Costui era insieme Missionario, ed oltre a' ministeri di catechizzare, di battezzare, di predicare, di confessare, e simili, soprantendeva al temporale della penisola. Egli riceveva il carico de' bastimenti, spediva a ciascun Missionario ciò, che gli apparteneva, pagava a' soldati, e Marinaj il loro soldo, o tutto in contante, o parte in panni, o in altre cose, secondochè essi volevano, aveva cura del magazzino generale della penisola, e mandava opportunamente i bastimenti a' porti della N. Spagna, il più grande a Matanchel, e talvolta, ad Acapulco a prender quella roba, che vi si spediva da Messico, e l'altro all'Jaqui, o ad un altro porto della Cinaloa a prender de' viveri, o del bestiami. Ma siccome non era possibile, che un sol uomo attendesse a tante cose, massimamente dappoichè s'accrebbe il numero delle Missioni, e de' soldati, così quel Procuratore veniva ajutato nella cura delle cose temporali da un fratello Coadjutore, il quale non aveva poco a fare solamente nel distribuire i viveri a' soldati, a' Marinaj, e agl' Indiani.

Il Capitano non era solamente capo di que' sessanta soldati, che erano ne' due Presidj di Loreto, e di S. Giuseppe del Capo; ma eziandio Governatore, e Giudice della penisola, e supremo Comandante di que' mari, e però il bastimento principale della California portava l'onore di Capitana, ed avea inalberata la bandiera in tutti i por-



i porti del Mar Pacifico; fuorchè in quello d' Acapulco, allorchè v'era il Vascello dell' isole Filippine. A nessuno era lecito di pescar perle in que' mari senza mostrar prima la licenza del Vicerè a quel Capitano, al quale toccava ancora il riscuotere quel dazio, che si paga al Re delle perle, che si pescano: ciò, che da lui facevasi con somma fedeltà, e senza verun interesse suo. Egli era parimente autorizzato dal Vicerè per sequestrare i bastimenti, e pigliare i lor padroni, qualora facessero quella pesca senza licenza, o non ne pagassero il dazio stabilito, o vessassero i Californiesi, o vi cagionassero qualche grave disordine.

#### §. XIX.

*Pesca delle perle vietata. Compartimento, ed incombenza de' Soldati. Autorità de' Gesuiti sopra essi. Residenza del Capitano in Loreto. Esemplarità di quel popolo.*

**M**A contuttochè egli fosse soprantendente alla pesca delle perle, non poteva però impiegarfi in essa. Ciò non fu mai permesso in tutti que' settant'anni, che stettero nella California i Gesuiti, nè al Capitano, nè a' soldati, nè a' Marinaj, nè a verun altro di quelli, che vi andavano a servire in qualche mestiere. Questo è un punto, nel quale nè il P. Salvatierra, nè i suoi successori vollero mai piegarsi; a dispetto delle dicerie e calunnie de' lor nemici, e delle istanze, e lamenti degli stessi soldati. Il P. Salvatierra quantunque pieno di carità verso di tutti, era ciò non ostante tanto severo nel sostene-

re il divieto di tal pesca, che avendo saputo, che alcuni soldati, e Marinaj, spediti da lui nella Cinaloa a prender de' viveri, erano andati a pescar delle perle, tostochè vi ritornarono, gli licenziò tutti. A' soldati pareva troppo duro e insopportabile, che fosse negata loro la facoltà d'approffittarsi di quell'unica cosa pregevole, che portava quel paese, per altro tanto miserabile, ove essi servivano in mezzo a tanti pericoli, laddove si accordava facilmente a' Cinaloesi, a' Culiacanesi, ed a chiunque voleva arricchirsene: sicchè le ricchezze di quella penisola si riserbavano per gli stranieri, e le miserie, le fatiche, ed i pericoli per li proprj abitatori. Ma il P. Salvatierra rispondeva, che egli non assoldava pescatori, ma soldati: che allorchè erano stati ammessi a quella Milizia, s'era pattuito con loro di non dover mai impiegarsi in quella pesca; ma tuttavia se eglino non erano contenti di quella vita, e volevano farsi ricchi con sì fatto commercio, come si lusingavano, ognuno era di sua balia per dimettersi dall'impiego di soldato, e andare a sollecitare la licenza del Vicerè per quella pesca tanto da loro sospirata. Di fatti molti se ne licenziarono per quella cagione, e poi si trovarono burlati.

Per ciò, che riguarda i Missionarj, essi e pel loro impiego, e pel loro istituto erano molto alieni dal pensare alle perle; ma affinchè ne fossero più lontani, era loro severamente vietato da' Superiori con precetto di santa obbedienza di pescarle, o farle pescare, o comperarle da chi che fosse, e tal precetto non fu mai trasgredito.

Tra

Tra tutti gli abitatori della California solamente agl' Indiani era permessa la pesca delle perle per proprio lor utile; ma essi poco se ne curavano.

I Soldati erano compartiti ne' due Presidj, e nelle Missioni. In ciascuna Missione ve n'era uno; ma nell' ultima, come quella, che era frontiera de' barbari Gentili, ve n' erano tre, o quattro, o più secondo il bisogno. Que' Soldati, che erano nelle Missioni, partecipavano della giurisdizione del Capitano sino a certo termine. Essi potevano punire i delitti men gravi, purchè il facessero col consenso e colla direzione del Missionario. Questo castigo riducevasi a sei, ovvero otto colpi di sferza, o ad alcuni giorni di prigione; ma allorchè trattavasi d' un delitto, che meritasse la pena dell' esilio, e della morte, pigliavano il reo, e ne rendevano conto al Capitano, cui toccava il giudicarlo.

Ognivoltachè il Missionario s' assentava per andare a sentire la confessione di qualche infermo, o era occupato in altri ministeri spirituali, il Soldato prendeva le veci di lui nel custodire il magazzino, nel distribuire a dovere il vitto a' Neofiti, ed a' Catecumeni, nel dirigere i lavori della campagna, e in altre sì fatte cose; ma ciò non facevasi gratuitamente da lui, poichè oltre d' essere spesato dal Missionario, era pure straordinariamente ricompensato a proporzione de' suoi servizj, e della possibilità della Missione: sicchè egli non aveva quasi niente a spendere di quegli scudi quattrocento cinquanta, che gli passava il Re. Talvolta faceva egli pranzo per se, e pel



Missionario ; ma talvolta ancora lo faceva il Missionario, per tutti e due.

I Soldati servivano spesso colla cattiva loro condotta a rendere più gravi le pene de' Missionarj, ma essendo per altro necessarj, bisognava tollerarli. Il P. Ugarte però solea applicare a tal proposito quel versetto di Marziale: *Nec tecum possum vivere, nec sine te*. Ma essendosi poi rallentata in loro, o affatto spenta la brama delle perle, ed avendo procurato con maggior cura il Capitano di mandarne alle Missioni i più costumati, i più onorati, e i più laboriosi, cominciarono allora a respirare i Missionarj.

Il creare il Capitano, e l'ammettere, e licenziare i Soldati toccava al Superiore delle Missioni; ma sebbene ciò fosse approvato dal Vicerè del Messico, e dal Re Cattolico, come più confacente al buon governo di quella penisola, tuttavia i Gesuiti per liberarsi da que' gravi disgusti, che lor cagionava l'uso di quell'autorità, la rinunziarono nel 1744, contentandosi d'allora in poi di proporre al Vicerè colui, che essi giudicavano più idoneo alla carica di Capitano, acciocchè egli lo creasse, e lasciando al Capitano la facoltà d'ammettere, e licenziare i Soldati, come gli parebbe.

Il Capitano Governatore risiedeva in Loreto, non meno perchè da quel luogo gli era più facile d'impedire i contrabbandi nella pesca delle perle, e di spedire i suoi ordini, o portarsi a qualsivoglia luogo della penisola, ove ne fosse bisogno, che perchè v'era il principal Presidio di Soldati, il Procuratore delle Missioni, il ma-  
gaz-

gazzino generale , i bastimenti , ed i Marinaj .  
 Questo miserabile villaggio , il quale non meri-  
 tava il titolo di Capitale , se non a paragone de-  
 gli altri casali della penisola ancor più miserabili ,  
 era pur degno di stima per la divozione , e l'e-  
 semplarità di quel popolo , e per l' illibatezza  
 de' loro costumi . Ogni giorno tostochè allo spun-  
 tar della luce sentivasi un' archibufata , che tira-  
 va quel Soldato , che era allora di guardia nel  
 quartiere , cominciava a risonare le lodi del Si-  
 gnore , tanto nel quartiere medesimo , quanto in  
 tutte le altre case ; ed alcuni si portavano subito  
 in Chiesa a visitare il Santissimo Sacramento , e  
 consecrargli le opere di quella giornata . All' ora  
 della Messa vi andavano quasi tutti a sentirla , e  
 alla sera vi si ragunavano gl' Indiani a dire il  
 Rosario , e cantar le litanie della Madonna ; e  
 lo stesso veniva fatto nell' ora medesima da' Soldati  
 nel lor quartiere , e da tutti gli altri nelle lor  
 case ; ma il Mercordì , il Venerdì , e il Sabbato  
 tutti lo facevano in Chiesa . La Domenica do-  
 po pranzo usciva il popolo di Chiesa in proces-  
 sione , cantando la Dottrina Cristiana fino al  
 quartiere ; e quivi aggregatisi loro i Soldati ,  
 ritornavano tutti insieme al tempio , nel quale  
 sentivano la predica del Missionario . Questi pre-  
 dicava anche il Sabbato a' soli Indiani , e il gio-  
 vedì faceva il Catechismo a' fanciulli , oltre a  
 quello , che tutti i dì si faceva loro dal Catechi-  
 sta . Nella Domenica prima d' ogni mese , e in  
 tutte le feste della Madonna alla sera si faceva  
 la processione del Rosario con musica . La vene-  
 razione , che portava quel buon popolo alla Chie-

fa, era tanta, che nessuno passava davanti ad essa, che non s'inginocchiasse, ancorchè ne fossero le porte chiuse. Munivano spesso le loro anime co' santi Sacramenti, specialmente nella Domenica prima d'ogni mese, nelle feste di Cristo, della B. Vergine, e di parecchi Santi. Ve n'erano alcuni dell'uno e dell'altro sesso, i quali non contenti d'osservare esattamente i precetti del Decalogo, aspiravano coll'orazione, colla mortificazione de' sensi, e colla pratica delle virtù Cristiane ad una vita più perfetta.

§. XX.

*Ordine regio di cacciare i Gesuiti da' dominj  
Spagnuoli. Loro successori nelle Missioni  
della California.*

TAL era lo stato di quel villaggio, e di quella penisola, allorchè il Re Cattolico diede l'ordine di cacciar da tutti i suoi dominj i Religiosi della Compagnia di Gesù. Questo ordine fu eseguito ne' paesi del Messico a' 25 Giugno 1767. Per ciò, che riguarda la California, ne fu commessa dal Vicerè l'esecuzione ad un Capitano Catalano appellato Don Gascaro Portolà, creandolo insieme Governatore di quella tanto famosa penisola, e facendolo accompagnare da cinquanta Soldati bene armati per obbligar col terrore i Gesuiti ad abbandonar quelle Missioni, che egli due anni prima aveano spontaneamente rinunziate, e che non ritenevano ancora, se non perchè non era stata accettata la loro rinunzia.

Quel Commessario s'inbarcò nel porto di Matanchel in tre piccoli bastimenti co' cinquanta  
Sol-



Soldati, e con quattordici Francescani Osservanti, che doveano succedere a' Gesuiti nelle Missioni di quella penisola. I bastimenti furono dispersi da una burrasca, e quella del Commessario non potendo per cagione de' venti contrarj andare a dirittura al porto di Loreto, come era stato ordinato dal Vicerè, si portò a quello di S. Barnaba, ove egli mise piede a terra sul fine di Novembre dell'anno suddetto. Que' Missionarj nulla sapevano di ciò che era accaduto nel Messico a' lor confratelli, perchè in tutti que' mesi non era approdato a' porti della California verun bastimento, che ne potesse portar la nuova.

Da quel porto andò il Commessario per terra a Loreto, accompagnato da venticinque de' suoi Soldati, e dal Capitano della penisola, il quale casualmente trovavasi nella parte australe, allorchè quegli vi arrivò. Il Commessario colle lunghe e segrete conferenze avute col Capitano, s'era affatto disingannato da quegli errori, che gli aveano messo in testa i nemici de' Gesuiti intorno all'immaginaria possanza di que' Missionarj; e si era convinto, che per farli abbandonare tutte le lor Missioni, e tutti i lor Collegj, e possessioni sarebbe bastata una semplice lettera del Vicerè, nella quale intimasse a' lor Superiori l'ordine regio.

Giunto il Commessario a Loreto, vi chiamò il P. Benno Ducrue, Missionario di Guadalupe, e Superiore allora di quelle Missioni; e radunatisi altri tre Gesuiti con esso lui, fu loro intimato il decreto del Re, al quale si sottomisero rispettosamente. Il Superiore scrisse a richiesta del

del Commessario a tutti gli altri Missionarj , dandone avviso , e ordinando loro di continuare nel loro ministero , finattantochè vi andassero de' Ministri mandati dal Commessario per far l' inventario di ciascuna Missione , e d' avviarsi , fatto questo , a Loreto , non portando seco , che i loro panni , ed altre cosucce. necessarie , e tre soli Libri , uno di divozione , un Teologico , ed uno Storico . Il Commessario richiese anche da loro , che facessero prediche a' lor Neofiti , esortandoli a mantenersi tranquilli , e fedeli , tanto nell' assenza degli antichi loro Missionarj , quanto sotto i nuovi , che doveano arrivar presto .

I Missionarj dopo d' avere pontualmente eseguito tutto ciò , che da loro volevano il Superiore , e il Commessario , si misero in viaggio per portarsi a Loreto . I Neofiti vedendo partir coloro , che gli aveano allevati nella vita Cristiana , e tanto si erano affaticati per loro bene , piagnevano dirottamente , e i Missionarj , volgendo gli ochj a que' cari lor figliuoli in Cristo , che essi aveano partoriti con tanti dolori , ed ora lasciavano tanto afflitti , non poteano trattener le loro lagrime . Nel congedarsi per andare al bastimento , inteneriti i Soldati , ancor quelli , che v' erano andati col Commessario , vi s' inginocchiavano , presente lui , per baciare loro i piedi , e bagnarli col loro pianto . Que' sedici Gesuiti , che erano in quella penisola , compresovi un fratello , che avea cura del magazzino di Loreto , si fecero alla vela a' 3 febbrajo 1768 (\*) per andare  
al

---

(\*) Quindici Sacerdoti , ed un fratello uscirono dalla California , e quindici Sacerdoti , ed un fratello vi morirono .

al porto di San Biagio, poco discosto da quello di Matanchèl: e di là fecero il viaggio d'ottocento cinquanta e più miglia per terra fino al porto della Veracroce, ove tornarono ad imbarcarsi per portarsi in Europa.

Allorchè i Missionarj s'assentarono delle Missioni, vi restarono i Soldati per mantenere il buon ordine, ed impedire la deserzione de' Neofiti, finattantochè vi arrivassero i Padri Francescani. Questi dopo una troppo noiosa navigazione di giorni ottanta, approdarono al porto di S. Barnaba, pochi giorni prima, che i Gesuiti salpassero da quello di Loreto. Non sappiamo quanto tempo essi stettero a portarsi alle Missioni. Ciò pure, che ci portarono le lettere del Messico di quel tempo, si è, che appena que' nuovi Missionarj videro co' lor occhj, che la California non era tale, quale la volevano far credere, abbandonarono le Missioni, e la penisola, e si riportarono a' lor Conventi, pubblicando per tutto, che quel paese era inabitabile, e che i Gesuiti doveano esser molto obbligati al Re d'averli tratti da quella gran miseria. Vi andarono poi alcuni Preti, e Frati; ma non potendo sussistere in quel paese, vi furono mandati Domenicani da Spagna. Ignoriamo pure ciò, che questi Religiosi vi hanno fatto; ma desideriamo, che il loro zelo sia efficacemente secondato per conservare la Fede di Gesù Cristo tra' Californiesi, e propagarla tra que' moltissimi popoli, che avvi a Settentrione, affinchè tutti conoscano, adorino, ed amino il loro Creatore.

I L F I N E.

IN.



## I N D I C E

*De' paragrafi contenuti nel primo Tomo.*

## LIBRO PRIMO.

§. 1.	Situazione della California, Nome, Porti, e Capi: Isole dell'uno, e dell'altro mare.	p. 28
2.	Terreno, e Clima.	33
3.	Montagne, Pietra, e Minerali.	36
4.	Vegetabili, e loro divisione.	44
5.	Piante utili pel loro frutto nate della California.	45
6.	Piante forestiere.	56
7.	Piante utili per le loro foglie, e pe' loro rami.	61
8.	Piante utili pel loro tronco, o fusto.	62
9.	Piante utili per le loro radici.	68
10.	Piante utili pel loro sugo, o gomma.	69
11.	Piante nocive, e stravaganti.	71
12.	Insetti.	75
13.	Rettili.	85
14.	Pesci.	86
15.	Uccelli.	98
16.	Quadrupedi.	99
17.	Abitanti, loro lingue, abbaco, ed anno.	106
18.	Origine, e carattere de' Californiesi.	112
19.	Arti, cibi, e bevanda.	116
20.	Abitazioni, abiti, ornamenti, e suppelletili.	119
21.	Impieghi.	124
22.	Feste, e preeminenze.	128
23.	Maritaggi.	131
24.	Religione, e Dogmi.	135
25.	Guami, o Ciariatani, e loro autorità.	141

## LIBRO II.

§. 1.	Tentativi del Conquistatore Cortès sopra la California.	147
2.	Tentativi del Vicerè indottovi da certi raggua- gli.	152
3.	Spe.	

3. Spedizioni ordinate da' Re Filippo II, e III. p. 153
4. Tentativi di alcuni a spese loro. Viaggio favo-  
loso dell' Ammiraglio Fonte. 161
5. Nuovi ordini, e tentativi. 163
6. Famosa spedizione dell' Ammiraglio Otondo. 166
7. Altri progetti infruttuosi. 174
8. Zelo di alcuni Gesuiti per la conversione della  
California, e frutto di esso. 176
9. A' Gesuiti si permette d' andare alla conversione  
della California. 181
10. Si prende a nome del Re il possesso della penisola.  
Il P. Salvatierra fonda la Missione di *Loreto*. Con-  
giura degl' Indiani, e vittoria degli Spagnuoli. 184
11. Regolamenti, ed esercizj del P. Salvatierra. 191
12. Il P. Piccolo, Missionario. Lettere del P. Salva-  
tierra. Lavori de' Coloni. Congiura contro gli  
Spagnuoli, e loro vittoria. 194
13. Esercizj de' Missionarj, e mancanza di viveri. 198
14. Discapito della Colonia. Missioni di *S. Gio: Bat-  
tista di Londò*, e di *S. Saverio di Viggè*. 200
15. Calamità della Colonia, a rimediarvi i Padri Sal-  
vatierra, ed Ugarte chieggono inutilmente aju-  
to al Governo. 204
16. Viaggio del P. Salvatierra a fine di provveder la  
Colonia. Il P. Gio: d' Ugarte nella California.  
Bastimento con viveri. 211
17. Creazione d' un altro Capitano. Attentato degl'  
Indiani di Viggè. 213
18. Il P. Ugarte accetta la Missione di *S. Saverio*.  
Suo straordinario zelo. 215
19. Penuria de' Coloni. Sollevazione degl' Indiani,  
e pace. 223
20. Ordini regj. Offerte di Missioni, da fondarsi. Al-  
tri due Missionarj. Viaggj de' P. Ugarte, e Sal-  
vatierra. 226
21. Festa del Corpus Domini. Congiura, e castigo de'  
Congiurati. Carità de' Missionarj verso certi con-  
trabbandieri. Scarchezza di viveri. 229
22. Il P. Basaldùna va a Messico per affari della Co-  
lonia. Ordini regj senza effetto. 232
23. Il P. Pietro d' Ugarte Missionario. Consiglio. Par-  
la- 232

- lamento del P. Salvatierra. Risoluzione. p. 234
24. Si procura di provvedere la Colonia. Viaggio de' Padri Salvatierra, e Pietro d'Ugarte. Dedicazione della nuova Chiesa di Loreto, Nuovo regolamento nel presidio. 237
25. Il P. Salvatierra va a Messico, ed è fatto Provinciale. Sua visita, e memoriale senza frutto al Vicerè. 240
26. Il P. Salvatierra visita le Missioni della California. Vi è impiegato il fratello Bravo. Ordini del Provinciale nel partirsene. 245
27. Il P. Pietro d'Ugarte fonda la Missione di *Liquig*. 247
28. Il P. Basaldúa fonda la Missione di *Mutegè*. Il P. Gio: d'Ugarte ha la cura di tre Missioni. 250
29. Viaggi infruttuosi del P. Gio: d'Ugarte, e del fratello Bravo. 254
30. Il P. Salvatierra dimette la carica di Provinciale, e ritorna nella California. Missione di *Comondù*, e suo Missionario il P. Mayorga. 256
31. Disgrazie della Colonia, tra le quali la morte del P. Kino. Suo elogio. 259

## I N D I C E

*De' paragrafi contenuti nel Tomo secondo.*

## L I B R O III.

- §. 1. **M**Ancanza di bastimenti nella Colonia. Gli Indiani di Cadegomò, e di Kadakaaman dimandano Missionarj. pag. 3
2. Il P. Salvatierra tenta in vano il pacificamento de' Guaicuri, e continua a faticare benchè infermiccio. 6
3. Arriva nella California il P. Tamaral. Partenza del P. Salvatierra verso Messico, e sua morte. 8
4. Pretensioni del fratello Bravo appresso il Governo. Congregazioni. Ordini. Turbine nella penisola. 10
5. Il P. Sistiaga Missionario. Il P. Tamaral destinato alla Missione della Concezione. 13
6. Progetti del P. Ugarte. 16
7. Il fratello Bravo riceve gli ordini sacri, ed è fatto Missionario. 16



- Missionario. L'Alfiere del presidio si fa Ge-  
sulta. p. 18
8. Missione della *Pace*. Suo Missionario il Padre  
Bravo. 20
9. Missioni del *Huasinapi*, o sia *Guadalupe*, suo Mis-  
sionario il P. Helen. 23
10. Ordine del Vicerè eseguiti da' Missionarj. 28
11. Impresa del P. Ugarte, e cognizioni acquistate in  
essa. 29
12. Zelo prudente de' Missionarj nella propagazion  
del Vangelo. Missione della Madonna Addolo-  
rata, e suo Missionario, il P. Guillen. 40
13. Il porto delle palme destinato, ad una nuova Mis-  
sione, ed il P. Napoli destinato a reggerla. 43
14. Ostilità nella Pace. Il P. Napoli trasferisce la sua  
Missione col nome di S. Giacomo Apostolo. 46
15. Missione di S. Ignazio di *Kadakaaman*, suo  
Missionario il P. Luyando. 48
16. E' travagliata la Missione di S. Ignazio. 53
17. Progressi della Missione. Fervore d'un Gentile. 58
18. Traversia della Missione. Risoluzione ivi presa,  
e frutto di essa. 62
19. Morte de' Padri Piccolo, e Gio: d' Ugarte. Stato  
delle Missioni suddette. 68
20. Missione di *San Giuseppe del Capo*, vi è desti-  
nato il P. Tamaral. 70
21. Arriva nella California il P. Taraval. Regge al-  
tre Missioni, e pianta quella di S. Rosa. 73
22. Scintille di ribellion generale contro a' Missiona-  
rj. Carità e singolare generosità del P. Tama-  
ral verso di certi naviganti. 79
23. Scoppia la ribellione, e si propaga per la parte  
meridionale. 84
24. Morte illustre de' Padri Carranco, e Tamaral. I  
loro cadaveri sono insultati, e bruciati colla  
suppellettile delle Chiese. 89
25. I Congiurati trattano di uccidere il P. Taraval.  
Piombano sopra i Neofiti di S. Rosa, ed il P.  
Guillen ne ragguaglia senza frutto il Vicerè. 93
26. Seguita la ribellione. Diligenze praticate a ri-  
mediarvi. 96
27. Olli-

27. Ostilità fatte al Vascello dell' Isole Filippine. Il Capitano ne ragguaglia il Vicerè. Ordine di questo Sig. al Governatore della Cinalba. p. 101
28. Muore il P. Mayorga. Il Governatore opera secondo il consiglio de' Missionarj, e vince i Congiurati. 104
29. Nuovo presidio non secondo le intenzioni del Re. Il Vicerè rivoca i suoi ordini a quelle contrarj. 106
30. Ristoransi le quattro Missioni perdute. Rischio del P. Vagner d'essere ucciso. Castigo de' colpevoli. 108
31. Nuova ribellione di alcune tribù di Pericui. Il castigo de' Capì mette fine a' disordini di quella Nazione. 112

## L I B R O I V.

- §. 1. Filippo V consulta il suo Consiglio. Risposta. Cedola del Re. Il Provinciale informa il Re intorno alle Missioni della Sonora, e della California. Cedola di Ferdinando VI. 115
2. Effetto delle Cedole. Ordine del Provinciale. Viaggi de' Padri Confag, e Sedelmayer. 120
3. Discapito delle Missioni di mezzogiorno, e risoluzione ivi presa. Perdita di cinque uomini benemeriti della California, e loro elogio. Nuovo Governatore della penisola. 123
4. Scorrerie Apostoliche del P. Confag. Missione di S. Gertrude, e suo Missionario il P. Retz. 133
5. Difficoltà, che impedivano l' avanzamento delle Missioni superate. Muore il P. Confag. Suo elogio. 139
6. Mancanza, e costruzione di bastimenti. Morte, ed elogio del fratello Mugazabal. 142
7. Missione di S. Borgia, e suo Missionario il P. Link. 146
8. E' inquietata la Missione di S. Borgia, e vi si mette rimedio. 151
9. Muore il P. Neumayer. Viaggio del P. Link. 154
10. Nuovo flagello per le Missioni meridionali. Inique pretese, e querele de' Pericui. 157
11. Conciliabolo de' Pericui. Riuscita delle loro deliberazioni, e pretese. 164

12. I Gesuiti rinunziano solennemente le Missioni,  
ed una grossa eredità. 169
13. Cercansi altri luoghi per la fondazione di nuove  
Missioni, e se ne dà la commissione al P. Link. 171
14. Missione di *Calagnujuet*, e Missionarj destina-  
tivi. 176
15. Si trasferisce altrove la Missione col titolo di  
S. Maria, e fu l'ultima, che piantarono i Ge-  
suiti nella California. 181
16. Numero, e situazione delle suddette Missioni.  
Numero de' Neofiti. Numero de' Superiori, che  
avea sopra di se ciascun Missionario. Visite  
rare tra' Missionarj. 183
17. Descrizione della Capitale di ciascuna Missione.  
Come fosse distribuito il tempo pe' Neofiti.  
Loro fervore. 187
18. Spese, che facevano i Missionarj pel bene delle  
Missioni. Incombenza de' due Procuratori della  
California. Titoli, ed autorità del Capitano. 192
19. Pesca delle perle vietate. Compartimento, ed  
incombenza de' Soldati. Autorità de' Gesuiti so-  
pra essi. Residenza del Capitano in Loreto.  
Esemplarità di quel popolo. 197
20. Ordine regio di cacciare i Gesuiti da' dominj Spa-  
gnuoli. Loro successori nelle Missioni della  
California. 202

**I L F I N E.**

**NOI**



## NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

**A** Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Gio: Tommaso Mascheroni Inquisitor General del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato *Storia della California*. Opera postuma del Nobile Sgnor Abate Don Francesco Saverio Clavigero. Manoscritto ec. non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a Giuseppe Fenzo Stampator di Venezia che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 14. Maggio 1789.

( Piero Barbarigo Rif.

( Girolamo Ascanio Giustinian K. Rif.

Registrato in Libro a Carte 290. al N. 2728.

Marcantonio Sanfermo Segr.

23. Maggio 1789.

Registrato a c. 152. nel Libro presso degl' Illustriss. ed Eccell. Sig. Esecutori contro la Bestemmia.

Giannantonio M. Cossali Not.

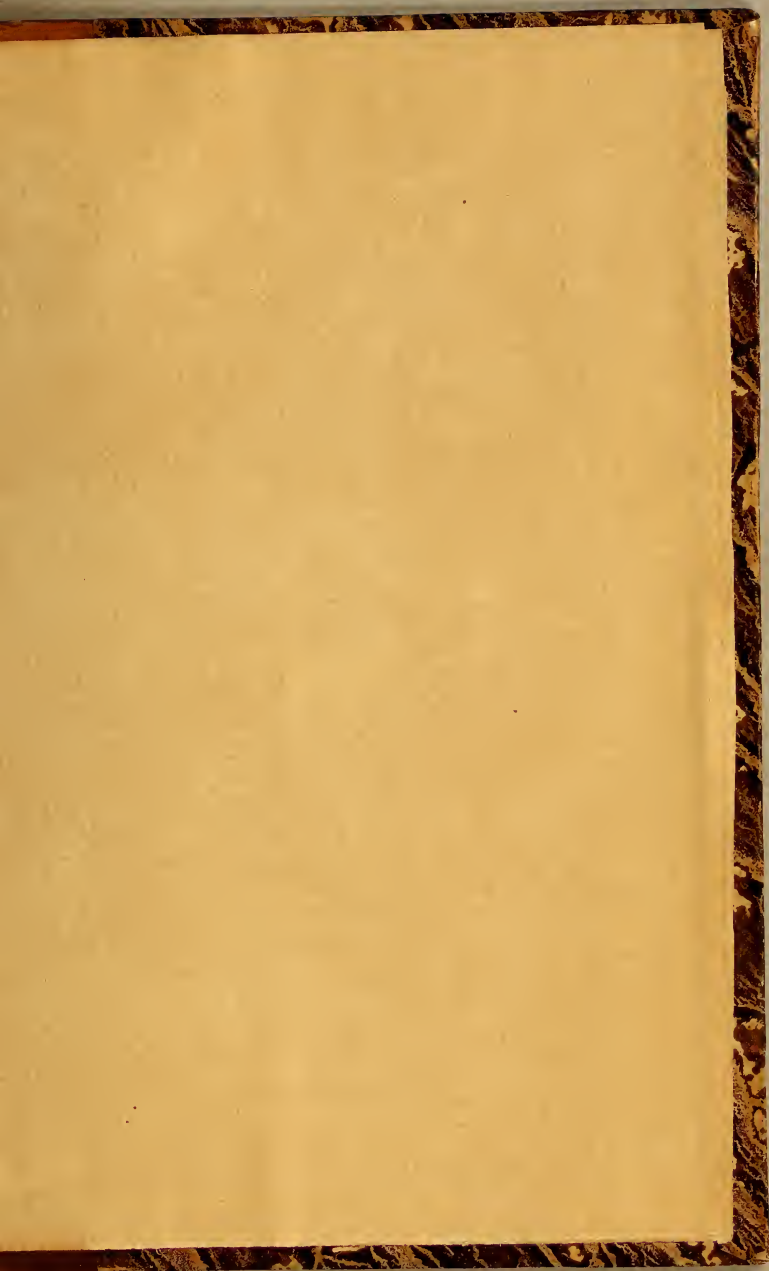


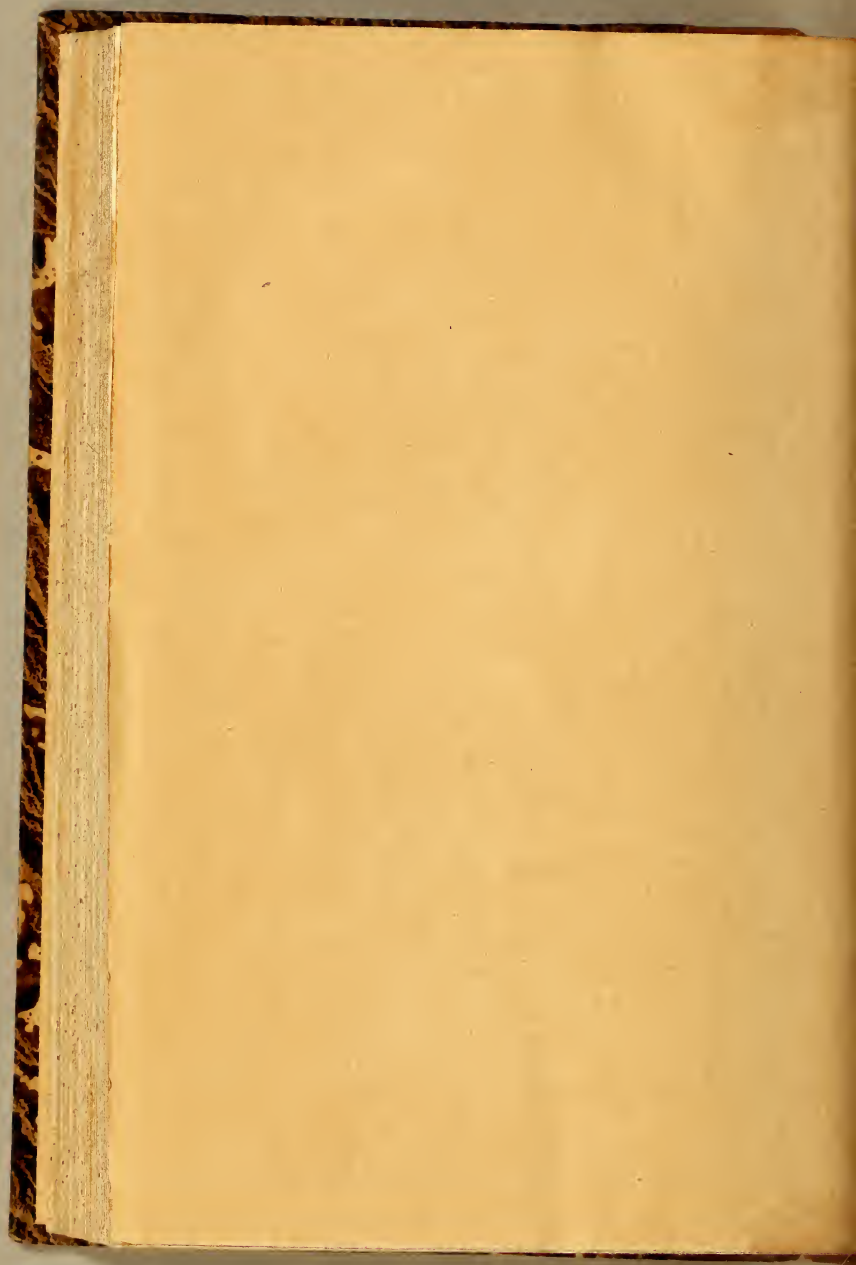




07462







B789  
C675







